

Gruppo di lavoro :

Arch. Ornella Amara - Paesaggista
coordinatore del gruppo

Arch. Giulia Maria Basile
Arch. Loredana Bologna
Arch. Rosalia Fardella
Arch. Pietro Gioviale
Arch. Anna Salmeri
Ing. Giovanni Ruisi
Geom. Antonino Di Maria
Geom. Antonino Capone
Geom. Bartolomeo Esposito

Geologo Vincenzo Giambruno
Coordinatore gruppo geologi

Geol. Sandra De Castris
Geol. Gaetana Lo Cascio
Geol. Antonella Abbruscato
Geol. Giovanni Zaccaria

Ing. Nunzio Salfi
Coordinatore gruppo mobilità

Dott. Michele Buffa - Botanico - Ass.to Reg. Territorio
ed ambiente

Dott. Dacia Di Cristina - Fitosanitario - Oss. Reg.
malattie delle piante

Dott. Maria Carla Rotolo - Fitosanitario - Oss. Reg.
malattie delle piante

Prof. Giuseppe Barbera - Agronomo Istituto di
coltivazioni arboree - Facoltà di Agronomia
Univ. di Palermo

Dott. Tommaso La Mantia - Agronomo Consulente
esterno

Arch. Antonella Bondì - Paesaggista Consulente
esterno

Ass. prog. Francesco Velletri - Elaborazioni
informatiche

Arch. Giovanni Schemmari
**Capo ripartizione urbanistica del Comune di
Palermo**

INDICE

Premesse generali	Pag 5
-------------------	-----------------

1° Fase

Gruppo facente capo all'ufficio.

*		
Metodo-tipi di analisi	8	
* Risorse attivate		9
* Pianificazione e vincoli esistenti		11
* Schede dei manufatti storici del Parco		14
* La mobilità nel Parco		49

Consulenti

- * La Favorita : appunti per la redazione del Piano d'uso **Giuseppe Barbera**
- * Relazione di indirizzo e approccio metodologico. **Antonella Bondi**
- * Relazione agronomica di massima e commento alla carta dell'uso del suolo. **Tommaso La Mantia.**
- * Giardini della Casina cinese. Relazione preliminare per gli aspetti botanici. **Michele Buffa.**
- * Principali problematiche fitosanitarie riscontrate nel Parco della Favorita. **Dacia Di Cristina, Maria Carla Rotolo.**

2° Fase:

Gruppo facente capo all'ufficio :

- Relazione generale Piano di utilizzazione
- Relazione mobilità nel Parco.

Consulenti :

- Relazione agronomica finale. **Tommaso La Mantia**
 - Relazione paesaggistica finale. **Antonella Bondi**
 - Metodologie di intervento per la difesa fitosanitaria della vegetazione del Parco della Favorita. **Dacia Di Cristina, Maria Carla Rotolo.**
 - * Relazione finale per gli aspetti botanici. **Michele Buffa**
 - * Riflessioni conclusive. **Giuseppe Barbera**
-
- **Norme tecniche di attuazione del Piano**
-
- **Quadro economico generale del Piano**

PREMESSE GENERALI

Chi legge , troverà la relazione nettamente divisa in due parti, che sono state chiamate rispettivamente : 1° e 2° fase.

Il motivo di questa netta divisione sta, nella volontà di registrare fedelmente le fasi di questo lavoro, così come si è articolato dal marzo '99 al gennaio 2000, quasi come fosse un "diario di bordo", fino arrivare alla sua definitiva stesura.

E' sembrato infatti importante registrare le premesse, gli sviluppi, i punti di arrivo di questo lavoro, per meglio apprezzare come singole professionalità, coinvolte ad affrontare insieme gli stessi problemi, ma da diverse angolazioni, abbiano poi, alla fine generato una positiva sinergia ed un positivo ottimismo.

Bisogna tra l'altro dire che il Piano in oggetto è, comunque, un "Piano pilota", in quanto in Sicilia non esistono altri Piani con queste caratteristiche, già approvati. In Italia si aggiunge ad alcuni sporadici esempi che comunque, per proporzioni o per caratteristiche proprie, assumono aspetti di notevole diversità, e va visto quindi come un prototipo migliorabile nel tempo.

Si ringraziano tutti coloro i quali, a vario titolo, hanno prestato la loro collaborazione disinteressata, scavalcando spesso ruoli e posizioni di parte, in nome di una operazione in cui chi ha redatto il Piano crede veramente: ridare un Parco come la Favorita ai cittadini di Palermo.

RELAZIONE GENERALE

1° FASE

Metodo - Tipi di analisi

La 1° fase di redazione del “Piano di utilizzazione della zona B della Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino” a Palermo, è consistita nel reperimento dei dati necessari alla successiva 2° fase di progettazione vera e propria.

La necessità di conoscere l'esistenza o meno di reti e di servizi, dei regimi e dei titoli di proprietà, dei confini, dei vincoli, delle consistenze naturalistiche, paesaggistiche, architettoniche e di tutte le specificità di vario titolo e natura, legate all'area in esame.

Tali dati sono stati acquisiti e si è proceduto alla schedatura dei manufatti architettonici storici, ricadenti all'interno del perimetro in esame (TAV. 1-2-3-4 e seg.) attraverso tavole di rilievo architettonico e schede analitiche.

Con scadenza quindicinale si sono avvicinati incontri allargati alle varie componenti del gruppo, cercando di mettere sul tappeto ed individuare problemi, metodi e strategie.

Ci si è fissati una data intermedia che segnasse la fine della prima fase, , di analisi propedeutica alla seconda fase di progetto.

Tale tappa intermedia ha prodotto una serie di contributi, tutti presenti (per capitoli) nella relazione generale, ed alcune tavole e schede-campione.

Risorse attivate

Il gruppo nella sua costituzione è composto da diverse professionalità. I consulenti : agronomi, botanici, paesaggisti, fitopatologi.

Il gruppo di progettazione dell'ufficio con architetti, architetti- paesaggisti, ingegneri, geometri, ingegneri – trasportisti, tecnici informatici, geologi.

Ognuna delle singole professionalità impiegata ha dato il suo contributo, nella qualità.

Si è aperto così un vivace dibattito culturale incentrato su temi come :

- **Paesaggio ed unità paesaggistica.**
- **Paesaggio agrario.**
- **Regimi di proprietà e problemi gestionali.**
- **Strategie economiche e possibili progetti intesi come "work in progress ".**
- **Analisi dei problemi legati alla mobilità interna ed interna-esterna.**
- **Analisi geostrutturale del sito.**

Stato d'avanzamento del Piano

Si propone un percorso metodologico che concepisca la progettazione del Parco urbano come processo previsionale aperto e continuo in cui gli elementi temporali, dimensionali e gestionali interagiscano fin dall'inizio con quelli più propriamente arditettonico-urbanistici.

Si cercherà di coniugare l'effetto naturalistico con la domanda di attrezzature per la fruizione, nel rispetto delle preesistenze storiche di varia natura.

Tali linee guida generali si vanno, in itinere, arricchendo di ulteriori indicatori esigenziali, con il procedere degli approfondimenti delle diverse problematiche di natura geomorfologica, idrogeologica, tecnico-economica e sociale.

Il risultato a cui si tende è un programma articolato in "breve, medio, lungo termine", corredato da grafici che sintetizzino i principali materiali progettuali in gioco e le reciproche relazioni spaziali, lasciando fermo quale criterio per la progettazione definitiva, la tutela delle specificità presenti, la valorizzazione delle memorie storiche, la fruizione dei margini del parco intesi come "aree-filtro".

Si propone altresì

- L'istituzione di un "Laboratorio per il Parco" atto a stabilire un più diretto rapporto con la futura utenza dello stesso.
- La creazione di professionalità in grado di garantire il controllo e la gestione delle varie parti del Parco, ognuna con le proprie peculiarità e, a tal fine, la programmazione di corsi di formazione per operatori dell'agricoltura e delle aree boschive.
- La creazione di una futura redditività data dalla fruibilità del parco in modi alternativi (riprogettazione e messa a regime del vivaio, creazione ed istituzione di itinerari e visite guidate attraverso musei agrari e-o dell'avifauna e giardini monotematici).

Emendato

Pianificazione e vincoli esistenti

L'area oggetto dell'intervento ricade totalmente nella zona di Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino, indicata dal Decreto n. 970 del 10.06.91 con il quale è stato approvato, ai sensi dell'art.3 della L/R 14-88, il Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali.

Con successivo Decreto, 06. 10. 95, l'Assessore per il Territorio e l'Ambiente ha istituito la suddetta Riserva delimitandone i confini su carta topografica I.G.M. in scala 1: 25.000 e configurandone le zonizzazioni, con lettera A l'area destinata a riserva e con lettera B1'area destinata a pre-riserva su cartografia in scala 1:10.000.

Per dette aree zonizzate, l'art.22, della stessa L/R 14-88 (successive modifiche ed integrazioni), prevede la decadenza delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e l'adozione di piani di utilizzazione per le zone di pre-riserva da parte dei comuni, nel rispetto delle norme del regolamento recante le modalità d'uso, che in questo caso sono contenute nell'allegato 2 del Decreto di istituzione della riserva Monte Pellegrino già sopracitato.

Per quanto attiene la perimetrazione di questa zona B essa racchiude: il Parco della Favorita; una fascia sita tra le strade di collegamento Palermo-Mondello e le pendici di Monte Pellegrino sino alla zona denominata Valdesi; alcune aree coltivate a giardino di proprietà privata a margine tra la via Imperatore Federico e il confine del Parco Favorita sul lato di viale Diana; infine una zona di pertinenza militare, di notevole estensione, sita all'interno dello stesso Parco, tra la piazza G. Cascino e le pendici di Monte Pellegrino, recentemente in fase di nuova acquisizione da parte del Ministero delle Finanze.

La zona del Parco della Favorita, in particolare per le sue peculiari caratteristiche era già stata sottoposta al regime di tutela, riconoscendone il valore di bene artistico, storico, panoramico, e per quanto concerne gli edifici di pregio ricadenti al suo interno, quello architettonico; il suo territorio inoltre è stato sottoposto al vincolo idrogeologico.

E' importante notare che, dopo un lungo contenzioso tra l'Amministrazione Comunale ed i coltivatori di lotti di terreno agricolo all'interno del Parco Favorita, tale area, secondo il C.G.A, fa parte del "Patrimonio indisponibile dello Stato" (oggi Regione), e destinato secondo D.L.L. n.1795 del 1926" al pubblico godimento della cittadinanza". Successivamente, attraverso sentenze che sono state rese nell'89 da parte del T.A.R., se ne è

riconosciuta anche la natura Demaniale e per questa ragione, la inapplicabilità della legislazione agraria e locativa su detta area.

Normativa Piano d'utilizzo della zona B - Parco della Favorita - Riserva Orientata Monte Pellegrino

Legislazione

- Vincolo Panoramico L.1497/39.
- Vincolo Area archeologica L.1089/39 (area grotta Niscemi).
- Vincolo idrogeologico R.D.L. n. 3267/30/12/1923.
- Demanio Monte Pellegrino Usi Civici.
- Fascia di rispetto dei Boschi D. del Com. Straord. Del 15/6/93 - L./R n.15 del 30/4/91.
- Perimetrazione area boschiva Sovrintendenza BB.CC.AA. e Ass. Agricoltura e Foreste.
- **Perimetrazione ai sensi dell'adeguamento del vigente P.R.G. alla normativa di cui al D.M.1444/68 di cui al D.A.R.T.A. n. 598/96: zona F3 - Parchi pubblici urbani e territoriali.**
- **Variante Generale - Verde Storico - F4 (Parchi urbani e territoriali) - E2 mantenimento integrale.**
- D.A.R.T.A. 06/10/95 "Istituzione della riserva naturale orientata Monte Pellegrino, ricadente nel territorio del comune di Palermo".
- L.R. n° 98 del 06/05/81
- L.R. n° 14 del 09/08/88
- D.A. n° 970 del 10/06/91
- Pareri C.R.P.P.N. del 10/04/91, 20/01/94, 01/02/94, 07/03/95.
- Convenzione di affidamento della riserva all'Associazione Rangers d'Italia del 28/02/95

(le norme citate in grassetto non sono più vigenti, ai sensi degli artt. 22 e 23 delle LL.R n 98/81 e n.14/88)

Il regolamento recante le modalità d'uso e i divieti vigenti nella R.N.O. di Monte Pellegrino

Nella zonizzazione prevista dal D.A.R.T.A., le norme per la zona B (art.4) comportano i seguenti divieti:

- demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti
- recintare la proprietà se non con siepi a verde e/o materiali e secondo l'uso locale con esclusione di cordoli di cemento armato, filo spinato
- la collocazione di strutture prefabbricate anche mobili e di roulotte
- l'esercizio di qualsiasi attività industriale
- realizzazione di discariche e qualsiasi altro impianto di smaltimento di rifiuti danneggiare od occludere inghiottitoi, cavità naturali, sorgenti
- scaricare terra o qualsiasi altro materiale solido o liquido
- impiantare serre;
- asportare o danneggiare rocce, minerali, fossili e reperti di qualsiasi natura, anche se si presentano in frammenti sciolti superficiali
- prelevare sabbia, terra, o altri materiali
- abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori
- praticare il campeggio e il bivacco al di fuori delle aree attrezzate
- esercitare attività sportive che compromettano l'integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi, quali automobilismo, trial, motociclismo, motocross, deltaplanismo, ecc.
- apportare modifiche alle formazioni vegetali naturali
- tagliare alberi forestali, salvo autorizzazione dell'ente gestore
- bruciare stoppie a distanza inferiore a mt.200 dal confine della riserva.

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

SCHEDE DEI MANUFATTI STORICI DEL PARCO

SITO MONUMENTALE

Palazzina Cinese

DATA DELL'IMPIANTO

XVIII Secolo

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

Museo, villa pubblica, sala mostre, sede museo etnografico "G.Pitrè", biblioteca, Chiesa Parrocchiale.

PROPRIETA' : Regione

TITOLO DI GODIMENTO: Comune di Palermo

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

E' inclusa nell'elenco degli edifici d'interesse monumentale ed ambientale del piano regolatore generale di Palermo al n° 273.

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Palazzina Cinese	V. Marvuglia	1799
2	Ex magazzini ora sede del museo Pitrè	"	"
3	Cappella	"	"

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

Della Favorita, solo una zona mantiene in parte il suo aspetto originario, ed è appunto la Palazzina Cinese con la sua Villa.

Il parco reale, che raggiungeva un'estensione di 400 ettari, aveva lunghi viali, giardini ornati di statue, padiglioni e fontane, vigneti, boschi e zone riservate alla caccia.

Nella tenuta esisteva uno "chalet" di legno, fatto costruire dal precedente proprietario, Barone Lombardo della Scala, nello stile cinese allora in voga.

Palazzina Cinese

Il Re, nuovo proprietario della villa, volle ricostruirla (tra il 1799 e il 1802) in muratura, e per questo chiamò l'architetto V. Marvuglia, artista versatile e colto, che aveva saputo tenere il passo con i tempi, senza per questo cedere a cadute di gusto. L'architetto riprese e modificò la struttura esistente, creando un raro esempio di villa cinese, alla quale affiancò un edificio rettangolare.

Una costruzione stilisticamente riconducibile alla moda cinese, ma distribuita secondo un sobrio schema compositivo in cui, per la prima volta, la distribuzione interna risponde a precise esigenze funzionali e grande importanza assumono i locali di servizio, come bagni e cucine. L'edificio è prospiciente una vasta piazza a forma di

esedra, punto conclusivo di un lungo viale costeggiato da giardini all'italiana, che parte dall'attuale piazza Niscemi.

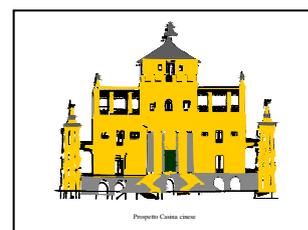
All'esterno la palazzina appare come un parallelepipedo preceduto da un pronao orientaleggiante sostenuto da sei colonne.

L'edificio, lateralmente libero per la presenza di due terrazze scoperte, si prolunga in alto terminando, nel corpo centrale, con un tetto a pagoda.

Ogni piccolo dettaglio è progettato in modo da risultare armoniosamente connesso all'insieme: all'interno, tessuti, tendaggi e arredo; all'esterno, grate, smerli ed elementi di decoro concorrono alla rigorosa ricerca filologica.

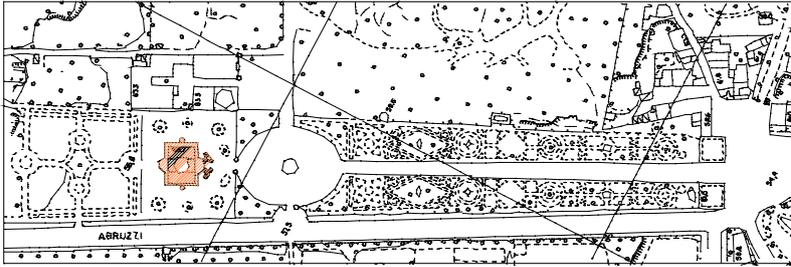
BIBLIOGRAFIA:

- G. Palermo – Guida Istruttiva per Palermo e dintorni – 1859
- G. Pirrone – Palermo ed il suo verde – 1965
- G. Masson - Ville e palazzi d'Italia
- P. Mondini – La Favorita: il lungo esilio dei Borboni – 1976
- P. Guardione – I Palazzi e le Ville che non sono più del Re - 1921
- M. De Simone - Ville Palermitane
- A. Chirco - Tre mila anni tra storia e arte 1992

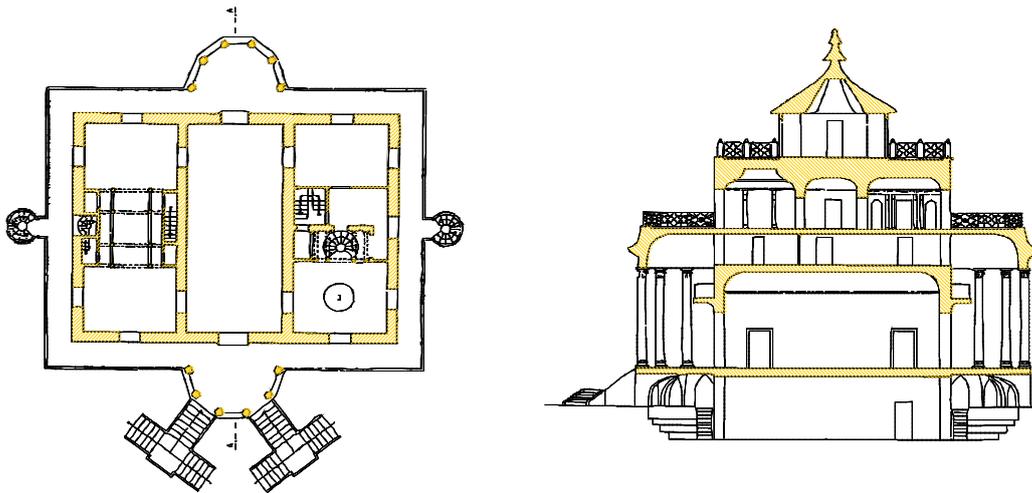


Legenda

1 Palazzina Cinese



Planimetria di individuazione



Pianta e sezione della Palazzina Cinese

SITO MONUMENTALE

Museo Pitrè

DATA DELL'IMPIANTO

1799

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

Museo e biblioteca

PROPRIETA': Regione

TITOLO DI GODIMENTO : Comune di Palermo

REGIME DI PIANI E VINCOLI

Il Piano Regolatore di Palermo la include nell'elenco degli edifici di interesse monumentale e ambientale al n° 232

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Museo	V. Marvuglia	1799

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

Museo Pitrè

Nel 1935 il Ministero della Educazione cedeva in uso al Municipio di Palermo la casina cinese e le sue dipendenze, proprio allo scopo di collocarvi il Museo "Pitrè".

I costumi e gli utensili che costituiscono il primo nucleo del Museo Etnografico furono raccolti dallo stesso Pitre per l'Esposizione Industriale di Milano del 1881.

Oggi le collezioni del Museo comprendono circa 4000 oggetti.

In 30 sale, divise in 15 sezioni, trovano documentazione gli usi e i costumi del popolo Siciliano, le sue credenze, i suoi miti, le sue consuetudini, le sue tradizioni.

Le quindici sezioni hanno inizio con quella dedicata alle abitazioni rurali ed urbane: dal pagliaio all'abitazione del "burgisi". Seguono le sezioni della caccia e della pesca, dell'agricoltura e della pastorizia, dei costumi maschili e femminili, degli intagli e dei manufatti della ceramica, delle feste, della magia e della religione, dei giocattoli, degli spettacoli, del carretto. Si deve all'intelligenza dell'ordinatore di allora, l'illustre etnologo Giuseppe Cocchiara, l'aver colto l'incognita fra i, pur splendidi, interni della palazzina e i materiali della raccolta etnografica che, per loro natura, esigevano una sistemazione museografica più acconcia, in locali più discreti,

che non soverchiassero, con la loro vigoria decorativa, reperti da gustare nella semplicità e spontaneità.

Lo stesso ordinatore si ispirò al museo etnografico di Stoccolma, di A. Hezelius, ove, come lui stesso ebbe a scrivere, "gli oggetti non hanno nè vetrine nè bacheche ma trovano il loro posto naturale nel loro particolare ambiente".

Nacquero così i due "pagliai" all'interno del museo, la "casa Borghese del 600" ecc., che anticipavano o riproducevano, con felice intuizione, i più moderni allestimenti praticati soprattutto nei musei del nord Europa.

Di particolare suggestività: la sala del teatrino dell'opera dei pupi, la sala del carretto siciliano con degli archetipi che ne mostrano le varie fasi di lavorazione, la sala dei presepi dove all'opera di oscuri artigiani è affiancata l'opera di quel famoso artista che fu G. Matera (sec. XVIII): 400 statuine rappresentano la natività e la strage degli innocenti.

Ancora di particolare interesse la sala delle carrozze del Senato Palermitano e quella degli ex-voto (bella collezione di quadri su latta e su tela, i più antichi su legno, che rappresentano il miracolo ricevuto dal donatore).

Al primo piano dell'edificio in cui ha sede il museo, si trova una ricca biblioteca

specializzata che conserva 24.000 volumi circa, tra cui alcune preziose cinquecentine, una notevole raccolta di stampe, incisioni,immaginette sacre, fotografie, numerosi libretti popolari, 1500 tesi di laurea, lettere autografe di diversi studiosi italiani e stranieri che con Pitrè ebbero corrispondenza, e le opere manoscritte di Giuseppe Pitrè.

BIBLOGRAFIA

G. Palermo – Guida Istruttiva per Palermo e dintorni – 1859

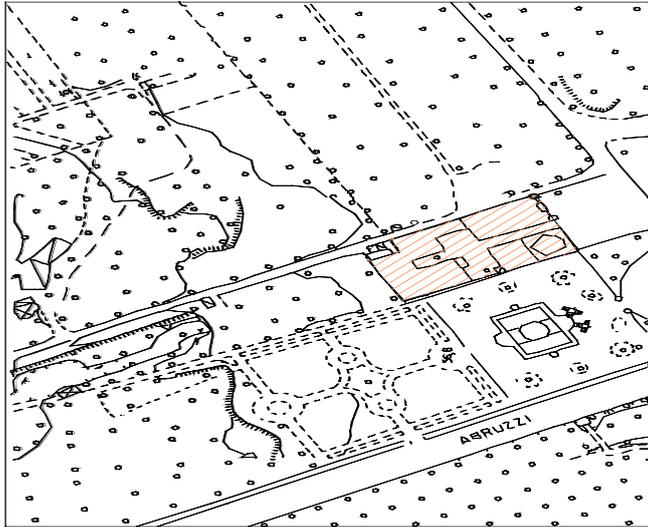
P. Mondini – La Favorita: il lungo esilio dei Borboni – 1976

Palermo storia d'arte - Autori vari

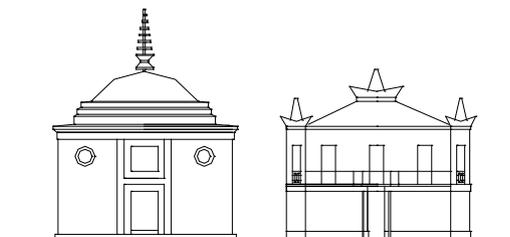
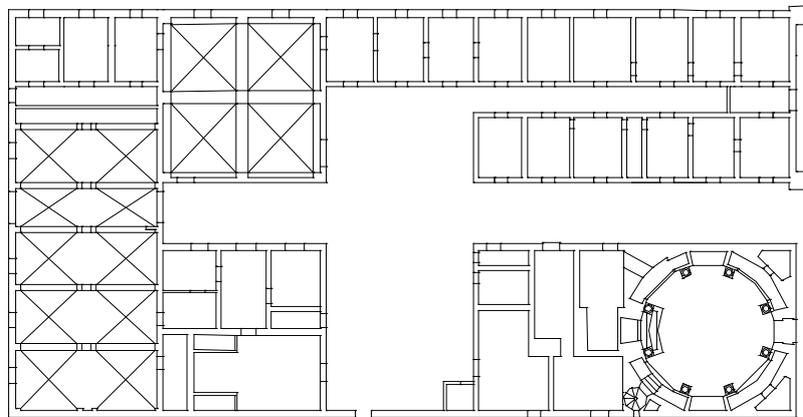


Legenda

1 Museo Pitrè



Planimetria di individuazione



Pianta e prospetto

SITO MONUMENTALE:

Villa Niscemi

DATA DELL'IMPIANTO

XVIII Secolo

STATO DI CONSERVAZIONE:

Buono

USO ATTUALE:

Sede di rappresentanza del Comune di Palermo

PROPRIETA' E TITOLO DI GODIMENTO:

Proprietà Comunale dal 1985

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

Il P. R. G. della città lo include nell'elenco degli edifici di interesse monumentale e ambientale al N° 384. Sottoposta alla tutela della soprintendenza Regionale legge n. 1089/39

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Villa Carini Valguarnera		XVIII Secolo

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

Villa Niscemi

La Villa, un tempo proprietà dei La Grua e Talamanca di Carini, passò successivamente al Principe di Niscemi Valguarnera pari del regno. Essa si sviluppa attorno alla corte di un vecchio baglio siciliano di campagna con cortile pressoché quadrato.

Dallo spessore dei suoi muri e dalle tracce di un antico torrione, è ancora intuibile la sua origine. In ottimo stato di conservazione grazie alle cure dei vecchi proprietari, ormai trasferitisi in America, conserva ancora un vasto parco, la cui estensione originaria era di gran lunga superiore. Nel 1799, infatti, C. Valguarnera, principe di Niscemi, cedette a titolo enfiteutico al Re, la quasi totalità della tenuta ereditaria. (1) "Essa si estendeva per 28 salme e 4 tumuli, compresi di 45 ulivi". Tali erano i confini dell'originaria proprietà Niscemi, rimasta poi inserita nell'omogeneità del parco.

La parte della tenuta rimasta ai Niscemi, con la Villa che Tomasi di Lampedusa descriveva nel suo romanzo quale dimora del Focoso Tancredi (Alias Corrado Valguarnera), non ha più "le straripanti buganvillee color seta episcopale", ed è stata circondata da una cortina di piccole costruzioni, addossatesi ai muri di confine che chiudono la proprietà, e dall'omonima Piazza Niscemi. La villa, oggi

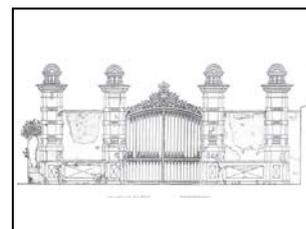
utilizzata come sede di rappresentanza del Comune di Palermo, conserva, aperto al pubblico, il suo splendido giardino ornamentale con laghetto, alberi d'alto fusto ed essenze pregiate.

Il fascino di Villa Niscemi sta tutto negli ambienti del primo piano, dalle finestre aperte sul parco e sul cortile. All'interno della villa i saloni conservano ancora il loro aspetto originario e vi si può ammirare una bellissima raccolta di ritratti dei Re di Sicilia.

(1) Archivio di stato, Archivio Notarile - Notaio Maria Cavarretta conti minute mese di febbraio 1799

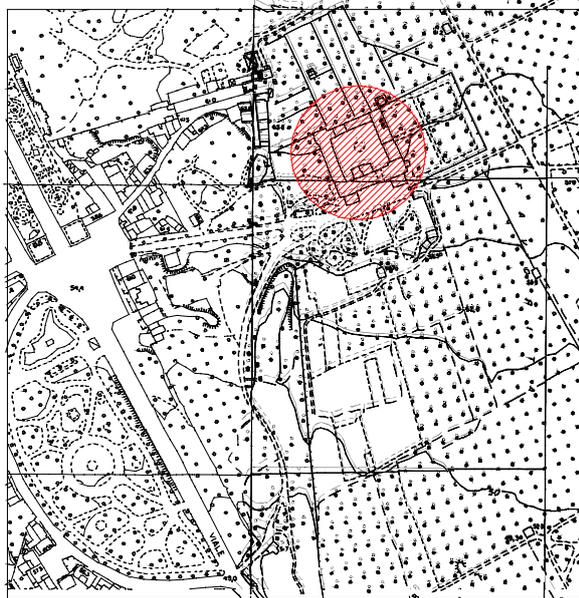
BIBLIOGRAFIA

G. Palermo - Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni - 1859
 T. di Lampedusa - il Gattopardo
 V. Migliore - itinerario per vie, piazze, vicoli e ... - 1864
 A.T.P.M. - 60 Ville da salvare - 1979

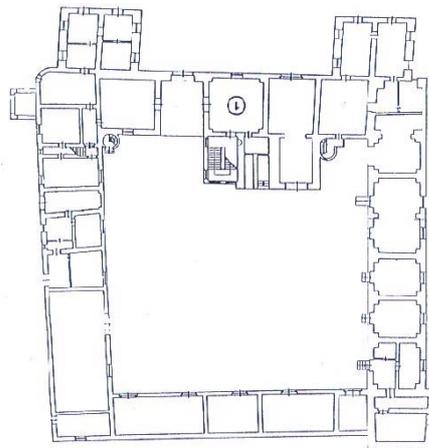
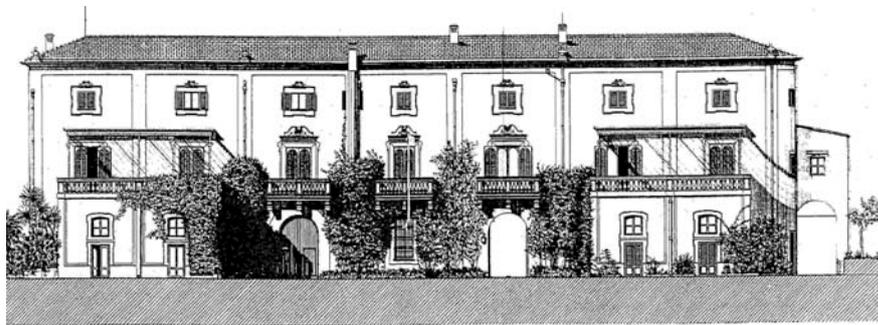


Legenda

1 Villa Niscemi



Planimetria di individuazione



Pianta e prospetto

SITO MONUMENTALE

Case Rocca e Zappata

DATA DELL'IMPIANTO

XVIII secolo

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

Abitazione e magazzino

PROPRIETA' : Proprietà Comunale

TITOLO DI GODIMENTO: Privati

REGIME DI PIANI E VINCOLI

P. R. G. di Palermo

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Case Rocca		XVIII secolo

DESCRIZIONE Proprietà della famiglia Rocca e Zappata, furono ereditate da Maria Rocca e Zappata, andata sposa a G.B. Massari Duca di Pietra Tagliata. Nel 1799, a titolo di censuazione enfiteutica con possibilità d'acquisto dopo nove anni da parte di Re Ferdinando IV, il duca cedette ai Borboni parte della proprietà della moglie e le annesse "case". Con precisione erano 20 salmi, 12 tumuli compresi di muri a secco, le attuali case Rocca consistenti ne: la casa del curatolo, una cavallerizza, un magazzino, tre camere e i servizi. Il fondo era coperto da 1.255 ulivi, 1.030 mandorli, 16 carrubi, due caccami, un gelso. Nel piccolo giardino antistante alle case vi erano: tre pini, 80 caccami, un cipresso, un gelsomino, una palma, nove agrumi, 16 fichi, più 70 filari di fichidindia e un pero lungo la strada per Mondello. Le case Rocca ebbero sempre un ruolo legato alla conduzione agricola della Favorita. Abitazione di gabelloti, stalle, magazzini per hanno circondato d'aree vuote l'originale impianto; dei 1.255 ulivi ne restano poche decine e, dove prima cresceva una così fitta e rigogliosa vegetazione, non si esita a raccogliere detriti e immondizie che danneggiano,

DEL SITO

Case Rocca

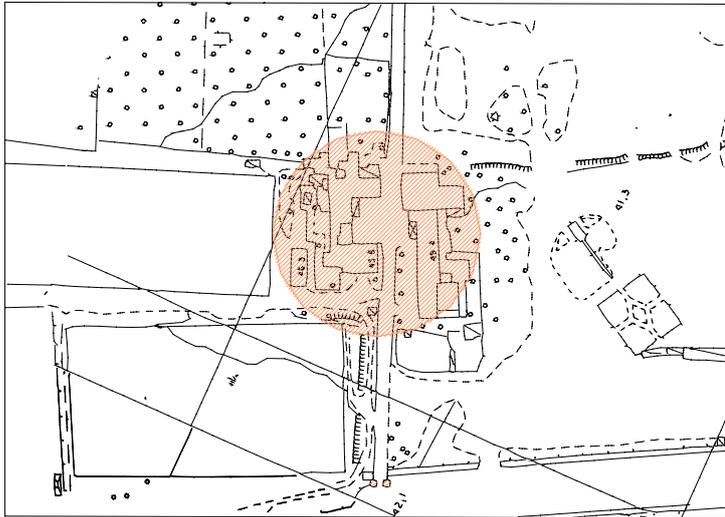
oltre che la salute pubblica, i nuovi impianti d'agrumi, che hanno soppiantato i mandorli e gli ulivi di un tempo.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di stato, Archivio Notarile - Notaio Maria Cavarretta conti minute N°18.023
Intendenze Reali Siti di Campagna- volume II



Legenda
1 Case Rocca



Planimetria di individuazione



Pianta e prospetti

SITO MONUMENTALE

Scuderie e Torriglioni

DATA DELL'IMPIANTO

1799

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

Scuderia - uffici comunali

Torriglioni – in stato di abbandono e di degrado

PROPRIETA': Regione

TITOLO DI GODIMENTO: Comune

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

Inclusi nell'elenco degli edifici di interesse monumentale ed ambientale del piano regolatore generale di Palermo al n° 273.

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Scuderie Borboniche	Arch. G. Patricolo	1799
2	Torriglioni	“ “	”

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

***Scuderia Borboniche e
Torriglioni***

Questo dimenticato manufatto inglobato all'interno di una mostra nell'insieme i fastigi di area recintata, adibito ad uso quello che doveva essere un privato, e ad esso è addossata un tempo. Costruito a metà del una superfetazione la cui data viale Giusino, era in origine di costruzione non è nota. utilizzato per gli appostamenti L'altro, dopo un parziale e di caccia a conigli, lepri, inadeguato restauro da parte fagiani, pernici beccacce, in del Comune, è in stato di quel tempo assai numerosi, e completo abbandono. per il riposo dei cacciatori, oltre Le ex scuderie, recuperate dal che come deposito d'armi e Comune per adibirle a museo, munizioni con annessi alloggi sono state malamente per i guardacaccia e scuderie. restaurate ed adibite ad uffici Il corpo di fabbrica è attribuito alla della ripartizione Ville e regio architetto G. Patricola. La Giardini.

facciata, al cui centro si apriva una nicchia con il busto di Ferdinando Re, era in stile romano ornata di stucchi.

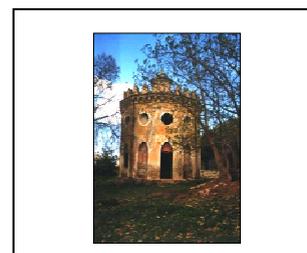
Paralleli ai due corpi avanzati Patricola sistemò due torri d'ordine Gotico, di pianta dodecaedra e interamente rivestiti di stucco, In cui furono collocate due scale interne per giungere alla sommità e per permettere l'appostamento dei guardacaccia.

Attorno ai torrioni vi erano viali, esedre, fontane che li ponevano in relazione con il parco e che oggi non sono più leggibili.

Nel 1859, le scuderie furono adibite a magazzino per la conservazione del sommacco. Cominciò così il lento degrado del manufatto. Allo stato attuale, uno dei due torriglioni è

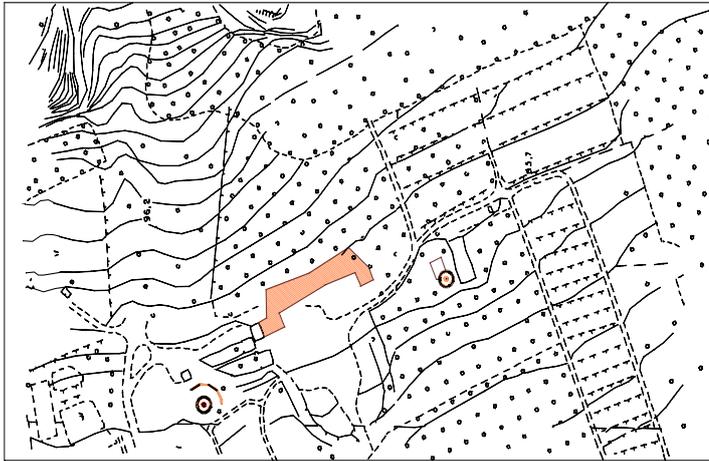
BIBLIOGRAFIA:

- G. Palermo – Guida Istruttiva per Palermo e d'intorni – 1859
- G. Pirrone – Palermo ed il suo verde – 1965
- P. Mondini – La Favorita: il lungo esilio dei Borboni – 1976
- S. Pietragarzilli – Palermo 1886

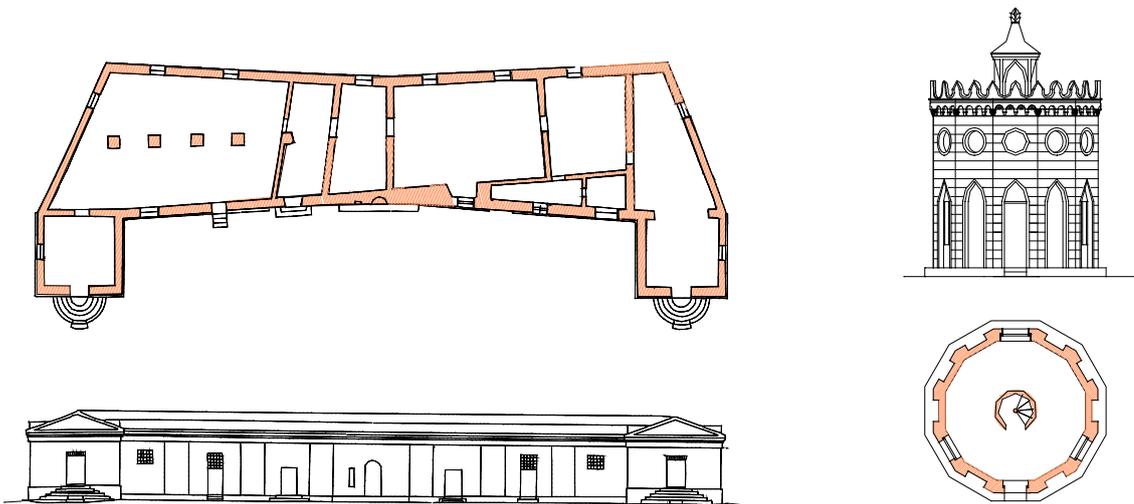


Legenda

- 1 scuderie Borboniche
- 2 Torriglione
- 3 Torriglione con addossata superfetazione



Planimetria di individuazione



Pianta e prospetto delle scuderie borboniche e del torriglione

SITO MONUMENTALE

Fontana d'Ercole

DATA DELL'IMPIANTO

1799

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

PROPRIETA':

TITOLO DI GODIMENTO : Comune di Palermo

REGIME DI PIANI E VINCOLI

Il Piano Regolatore di Palermo la include nell'elenco degli edifici di interesse monumentale e ambientale al n° 232

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Fontana d'Ercole	V. Marvuglia	1799

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

Fontana d'Ercole

“Lunghi e deliziosi viali, stradoni innalzano a 9 palmi, e, fiancheggiati da ombrosi alberi ricadendo, formano per così dire, delle piume, che cuoprono piante, invitano chiunque a le dette teste, ed indi si passeggiarvi sì a piedi, che a scaricano nella prima e seconda cavallo, ed in carrozza, sino alla vasca. Nel centro di questa contrada di Mondello. ultima sorge una grossa colonna

A certe determinate distanze scannellata, ricoperta di stucco s’incontrano delle deliziose tinto a granito bigio oscuro, di colline, che incantano lo ordine greco-siculo, che dal sguardo con le mirabili e variate piedistallo sino alla tegola del scene della natura. Si osserva capitello è alta palmi 40, e di in una di queste un ombroso e diametro palmi 10,10: posano su solitario boschetto, nel di cui del capitello due gradini di pietra centro sorge la statua di marmo bigia, e su di essi signoreggia bianco della cacciatrice Diana. maestosa la statua di marmo Sorprendente e degna di tutta bianco di Ercole appoggiato alla l’ammirazione si è la fontana, la sua clava, alta pal. 8,6, che imita quale si trova verso la parte il Farnesiano, espressamente d’occidente, in una delle sopra dal Re mandata da Napoli.

dette piazze circondata di alberi e sedili, la cui prima vasca sono apposte quattro teste di circolare di pietra bigia a fior di marmo bianco di grossi leoni, terra è del diametro di palmi dalle bocche dei quali si getta 116, e della profondità di palmi gran quantità di acqua a guisa di 4. Nell’orlo interno di essa bava. Sotto di questa fontana è zampillano da 176 getti di costruito un corridore praticabile, acqua, ognuno dei quali si leva in cui si osservano i rami dei in alto palmi 17, e nell’esterno condotti dell’acqua dei vien chiusa da una ben lavorata sopradetti giuochi, e vi è ringhiera di ferro. Dentro detta l’introduzione da salire per via di vasca se ne alza un’altra a gradini di ferro nel vuoto della guisa di zoccolo circolare, colonna sino al capitello.”

ugualmente di pietra bigia, di (Tutto ciò si legge nella *Guida stile antico, e sopra la sua istruttiva per Palermo e dintorni - circonferenza stanno situate 1859*). L’incuria che si è quattro teste di marmo bianco susseguita negli anni, sommata di stile egizio alte palmi 5, che al vandalismo, ha tolto mandano acqua dalla bocca e dall’insieme marmoreo sia parte sostengono dei cesti di fiori di degli zampilli, sia i canestri, che marmo simile, nel mezzo dei la ringhiera di chiusura. Isolato quali zampilla un alto getto di in un’ansa della strada che acqua dell’altezza di palmi 30. conduce a Palermo, questo Nella periferia di ognuno di luogo d’incontro è stato ristoro detti canestri vedonsi altri per la corte Borbonica. quattro scherzi d’acqua, che si

ricadendo, formano per così dire, delle piume, che cuoprono le dette teste, ed indi si scaricano nella prima e seconda vasca. Nel centro di questa ultima sorge una grossa colonna scannellata, ricoperta di stucco tinto a granito bigio oscuro, di ordine greco-siculo, che dal piedistallo sino alla tegola del capitello è alta palmi 40, e di diametro palmi 10,10: posano su del capitello due gradini di pietra bigia, e su di essi signoreggia maestosa la statua di marmo bianco di Ercole appoggiato alla sua clava, alta pal. 8,6, che imita il Farnesiano, espressamente dal Re mandata da Napoli.

Nel capitello di detta colonna vi sono apposte quattro teste di marmo bianco di grossi leoni, dalle bocche dei quali si getta gran quantità di acqua a guisa di bava. Sotto di questa fontana è costruito un corridore praticabile, in cui si osservano i rami dei condotti dell’acqua dei sopradetti giuochi, e vi è l’introduzione da salire per via di gradini di ferro nel vuoto della colonna sino al capitello.”

(Tutto ciò si legge nella *Guida istruttiva per Palermo e dintorni - 1859*). L’incuria che si è susseguita negli anni, sommata al vandalismo, ha tolto dall’insieme marmoreo sia parte degli zampilli, sia i canestri, che la ringhiera di chiusura. Isolato in un’ansa della strada che conduce a Palermo, questo luogo d’incontro è stato ristoro per la corte Borbonica.

Il senso di percorrenza del viale d'Ercole attuale, con l'aiuola spartì corsia, creata proprio davanti la vasca, ha cancellato la visione prospettica che la fontana stessa dava al lungo viale, "che costituisce insieme la dorsale e l'elemento prospettico più rilevante tra i viali, data la posizione preminente che assumeva la colonna d'Ercole nell'intera composizione del Parco."

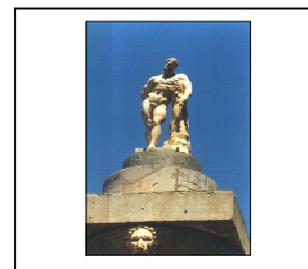
(G. Pirrone - *Palermo e il suo verde*).

Oggi la fontana, dopo tanti anni d'abbandono, è stata restaurata ed i suoi 176 getti d'acqua hanno ripreso a vivere.

(1) L'originale si trova al museo Nazionale di Napoli

BIBLIOGRAFIA:

G.Palermo – Guida Istruttiva per Palermo e dintorni – 1859
G.Pirrone – Palermo ed il suo verde – 1965

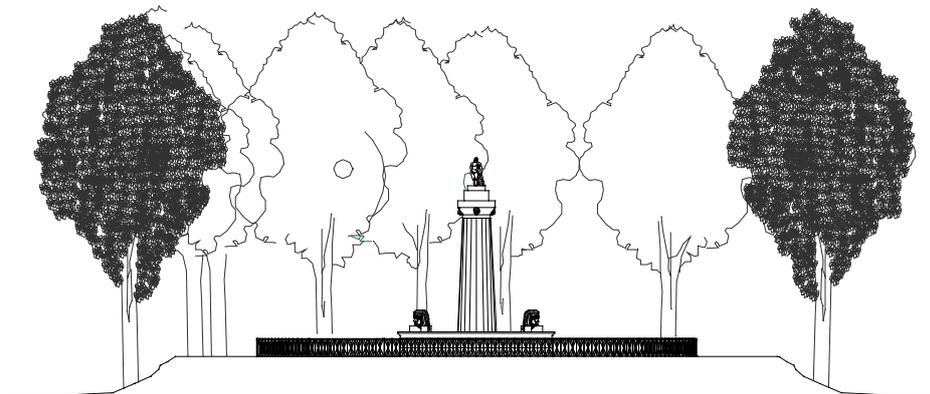




Legenda

1 Fontana d'Ercole

Planimetria di individuazione



Prospetto della fontana d'Ercole

SITO MONUMENTALE:

La stele, la fontana e le colonne d'acqua

DATA DELL'IMPIANTO

1799

STATO DI CONSERVAZIONE:

Pessimo

USO ATTUALE:

PROPRIETA': proprietà comunale

TITOLO DI GODIMENTO:

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

Vincolo Monumentale

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Stele	V. Marvuglia	1799
2	Fontana	“	“
3	Torri d'acqua	“	“
4	Colonna d'acqua	“	“

**DESCRIZIONE
DEL SITO**

***La stele, la fontana
quadrata e le torri
d'acqua***

Delle piazze "or circolari or quadrilunghe, alcune chiuse da cancelli di ferro, con sedili per riposarsi, fontane con statue allegoriche," ecc., che cita Gaspere Palermo, non rimane che il ricordo; gli originari boschetti e le radure sono scomparsi, così come le statue di Diana e Pomona e il busto di Ferdinando IV. Rimangono oggi soltanto pochi esempi isolati sparsi per il parco, difficilmente identificabili se non dopo una coraggiosa escursione tra i viali impraticabili.

Sul viale d'Ercole, prima dell'omonima fontana, in uno slargo che in origine era probabilmente una piazza, rimangono soltanto: una stele affogata tra gli alberi che conserva ancora un interessante basamento con 4 teste egizie simili a quelle dell'Ercole farnese e, nascosta alla vista dalla mole della stele stessa, una bassa fontana a pianta quadrata, con due vasche che un tempo dovevano essere collegate da un rigetto che ancora si conserva sulla strana copertura a falde. Ormai in parte coperti dalla terra, a lato dei due impianti, sono ben visibili le tracce di quei "rivi" che G. Palermo definì graziosi e che servivano ad innaffiare le piante, irrigare gli orti e, in questo caso, alimentare la fontana.

I rivi erano riforniti dagli "alti ricetti di fabbrica detti giare d'acqua e infatti, scendendo sul leggero pendio che dalla stele si origina, si giunge a quello che tanto incuriosì il G. Palermo, per la sua forma di grossa colonna dorico - sicula di cui si premurò prendere le misure e contarne i gradini".

La torre d'acqua, che ha una consimile sorella alle spalle del museo Pitrè, è situata al centro di un largo spiazzo incolto chiuso tra la boscaglia, il recinto dei vivai comunali e la strada dei campi Malvagno.

Esteriormente la torre mantiene le sue caratteristiche principali, ma il tempo e gli usi che nell'ultima guerra i tedeschi ne hanno fatto e, soprattutto, il vandalismo, hanno lasciato grosse tracce su di essa.

Continuando questo difficile giro tra i viali, ciò che si riesce ancora a trovare sono solo: un basamento di grossa colonna posto al centro di un viale secondario, dei pilastri di marmo bianco che un tempo dovevano servire come indicatori stradali e ormai sono divelti e buttati tra la boscaglia, alcune vasche di raccolta d'acqua.

Per il resto tutto quanto Ferdinando fece impiantare è sparito o andato distrutto.

BIBLIOGRAFIA:

- G. Palermo - Guida istruttiva per Palermo e dintorni 1859
- G. Pirrone - Palermo e il suo verde 1965
- F. Mondini - La favorita: il lungo esilio dei Borboni 1976

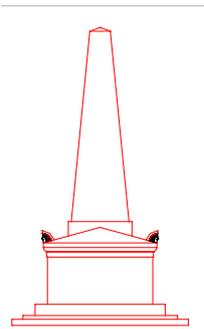




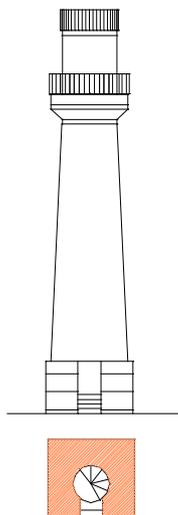
Planimetria di individuazione

Legenda

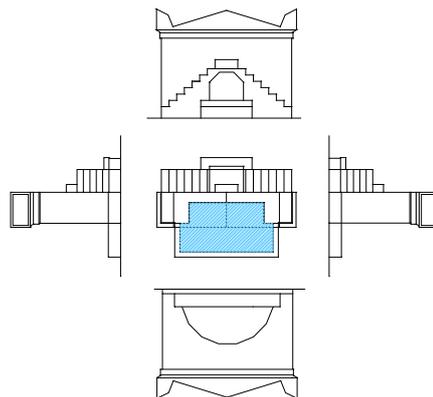
- 1 Stele
- 2 Torre d'acqua
- 3 Fontana quadrata
- 4 Colonna d'acqua per la casina



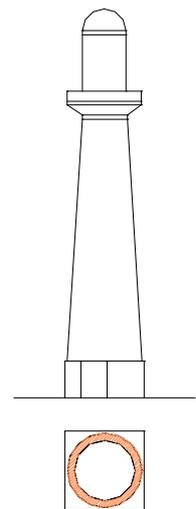
1 Stele



2 Torre d'acqua



3 Fontana quadrata



4 Colonna d'acqua

SITO MONUMENTALE:

Grotta Niscemi

DATA DELL'IMPIANTO

Età Paleolitica

STATO DI CONSERVAZIONE:

Mediocre

USO ATTUALE:

PROPRIETA' E TITOLO DI GODIMENTO:

Proprietà Comunale

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

Sovrintendenza

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Grotta Niscemi		Età paleolitica

DESCRIZIONE DEL SITO Sul pendio occidentale di M. Pellegrino, Parco della Favorita, sopra l'ex pista di motocross, si apre la grotta di Niscemi. La sua scoperta risale al 1954 e fu dovuta all'esplosione di un vicino deposito di munizioni che, facendo crollare le concrezioni occultanti le pareti decorate, permise di scoprire dei veri tesori archeologici.

La sua scoperta risale al 1954 e fu dovuta all'esplosione di un vicino deposito di munizioni che, facendo crollare le concrezioni occultanti le pareti decorate, permise di scoprire dei veri tesori archeologici.

I graffiti sulle pareti non rappresentano figure umane, tipiche di ogni esempio di paleolitico in Sicilia, ma due equidi e tre tori, che la professoressa Marconi Bovio indica: "quali contaminazioni delle forme del vero e proprio bue e del bisonte" (1), e che si avvicinano agli esempi di Levanzo e dell'Addaura.

Il gruppo principale comprende tre bovidi dalle forme pesanti e massicce, su zampe cortissime ma con, stranamente segnati, dei particolari quali l'occhio e la criniera a spazzola.

I graffiti sono ottenuti con punte di selce.

Accanto a queste figure naturalistiche, poste su un fianco della parete rocciosa, altri graffiti, eseguiti in epoca successiva, riproducono delle navi a remi. Raggiungibile senza grosse difficoltà, la grotta rimane oggi sconosciuta alla maggior parte dei palermitani,

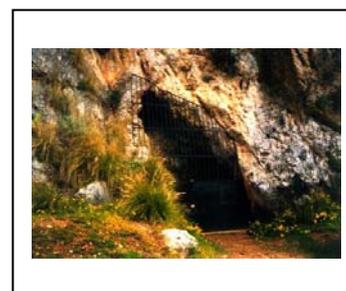
addossata al M. Pellegrino, in una parte del parco difficilmente fruibile, perché circondata da terreni coltivati e recintati.

Grotta Niscemi

(1) *Marconi Bovio - Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del M. Pellegrino. Nel bollettino di paleontologia Italiana N° 8 - Palermo 1954*

BIBLOGRAFIA

V. Giustolisi - La Montagna sacra - Palermo 1977





Legenda

1 Grotta Niscemi

Planimetria di individuazione



La grotta

SITO MONUMENTALE:

Ingressi al parco: *ingresso Leoni, Falde o Castellana, Giusino, Casina Cinese, Case Rocca, ingresso al Giardino della Palazzina Cinese, ingresso Città dei Ragazzi, ingressi di Villa Niscemi, cancellata antistante il Teatro di Villa Castelnuovo.*

DATA DELL'IMPIANTO

1799

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

USO ATTUALE

Ingressi al parco

PROPRIETA'

Regione

TITOLO DI GODIMENTO

Comune di Palermo

REGIME DI PIANI E VINCOLI:

Sono inclusi insieme al parco nell' elenco degli immobili sottoposti alla tutela della soprintendenza ai monumenti alla voce N° 68. Nell'elenco degli edifici d'interesse monumentale e ambientale del P.R.G. sono riportati, al N° 385, l'ingresso di piazza Leoni e della Palazzina Cinese.

ELENCO DEI MONUMENTI PRESENTI NEL SITO

N°	DENOMINAZIONE	AUTORE	DATA O EPOCA DI COSTRUZIONE
1	Ingresso Giusino		1799
2	“ Città dei Ragazzi		“
3	“ Giardino della Casina Cinese		“
4	“ Casina Cinese		“
5	“ secondario di Villa Niscemi		“
6	Cancellata antistante il Teatro Castelnuovo		“
7	Ingresso Casa Rocca		“
8	“ Leoni		“
9	“ Falde o Castellana		“
10	“ principale di Villa Niscemi		“

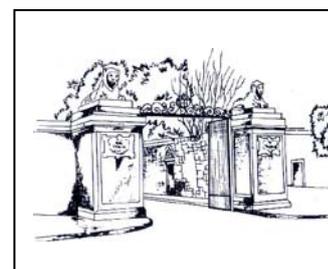
DESCRIZIONE DEL SITO Nel 1799, quando Ferdinando IV Re, decise di riunire le tenute che gravitavano attorno alla casina dei Lombardo, non esisteva alcuna recinzione che delimitasse i vari fondi, ma dei semplici filari di alberi che servivano da chiusura naturale. Una volta raggruppate e riunite le sette proprietà si rese necessario creare una cinta muraria che staccasse il nuovo impianto dalle numerose tenute e ville che lo circondavano e dalla reale riserva dei colli. Le mura che girano attorno alla tenuta, furono commissionate da Ferdinando Re con un bando reale dell'undici gennaio 1799, e a colui che decise di affrontare tale appalto fu assegnata "la pietra di rustico che si trovava nella Villa Lombardo, scartata per la riedificazione della villa stessa". Alla fine d'ogni viale principale fu inserita una porta o cancello di servizio, così che viale Diana iniziava al cancello dei Leoni e finiva al cancello Falde, da qui iniziava Viale Giusino che finiva all'omonimo cancello con annessa casa del custode e che serviva quale accesso principale al pantano di Mondello. Viale Pomona finiva al cancello della Casina Cinese e alle case Rocca si accedeva da un altro cancello aperto sullo "stradone della Favorita", ora viale del Fante. L'ingresso *dei Leoni* e quello *della Casina Cinese*, per la loro particolare connotazione architettonica, sono da considerare, senza dubbio, gli accessi monumentali alla Favorita, e rimangono ancora oggi aperti al pubblico, insieme agli ingressi: *Falde o Castellana, Giusino, Case Rocca, ingresso al Giardino della Palazzina Cinese, ingresso alla Città dei Ragazzi*. Degli altri cancelli, destinati ad usi meno rappresentativi, e per questo con caratteristiche meno evidenti ma più rispondenti alle esigenze per cui nacquero, sono da ricordare l'ingresso secondario di Villa Niscemi e la cancellata di fronte il teatro della Verdura.

Ingressi al parco

(1) "Capitoli" fissati da G. Venanzio Marvuglia per la costruzione dei muri di cinta del costituendo Parco reale nella piana dei colli.

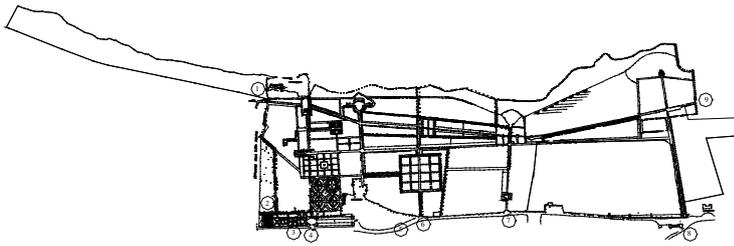
BIBLIOGRAFIA:

G. Palermo – Guida Istruttiva per Palermo e dintorni – 1859
 Archivio di stato - Real Segreteria incartamenti filze n° 5.545 - 8.503
 M. Di Villabianca - Diari palermitani - 1799
 P. Mondini – La Favorita: il lungo esilio dei Borboni – 1976

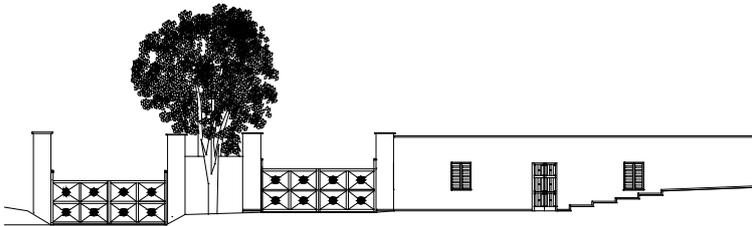


Legenda

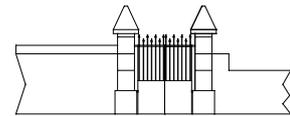
- 1 Ingresso Giusino
- 2 " Città dei Ragazzi
- 3 " Giardino Casina Cinese
- 4 " Casina Cinese
- 5 " secondario Villa Niscemi
- 6 Cancellata antistante il Teatro Castelnuovo
- 7 Ingresso Case Rocca
- 8 " Leoni
- 9 " Falde o Castellana
- 10 " principale Villa Niscemi



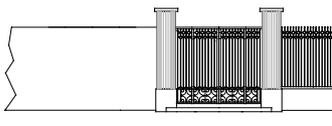
Planimetria di individuazione



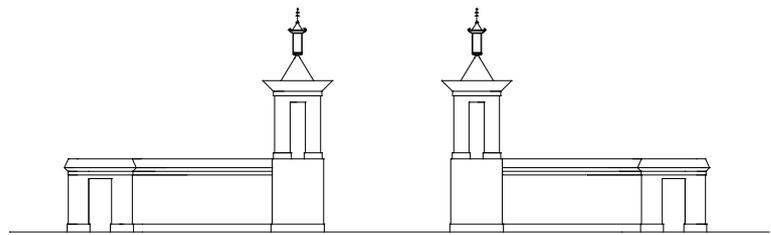
1



2

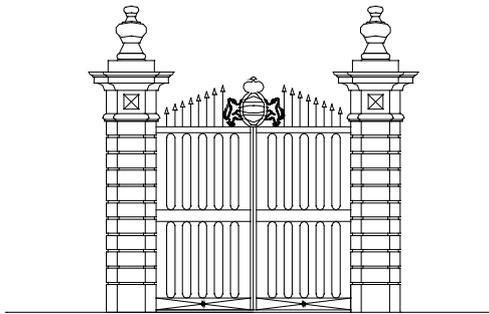


3

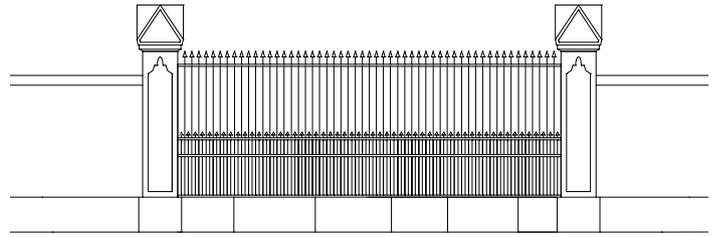


4

Ingressi aperti del Parco

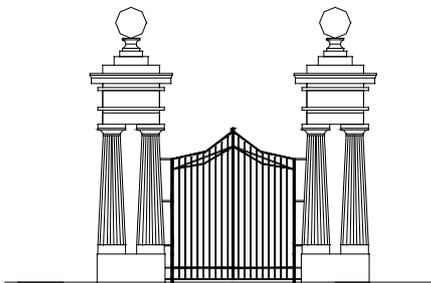


5



6

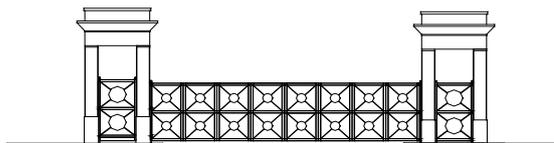
Ingressi chiusi su viale del Fante



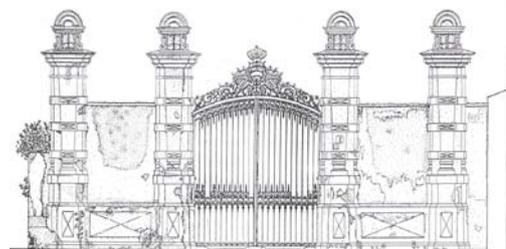
7



8



9



10

Ingressi aperti del Parco

BIBLIOGRAFIA

A cura di Raimondo F. M., *Studio e catalogazione della flora e delle emergenze botaniche ed ambientali del Monte Pellegrino (Palermo)*, Comune di Palermo, Ass.to Parchi, verde e arredo urbano, 1992.

Alliata N., Buffa M., Raimondo F.M., *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 3 Villa Niscredi* Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio".

ANISA Album, *Architettura del paesaggio nel parco della Favorita di Palermo*, Co.Gra.S., Palermo 1985.

Assunto R., *Il parterre e i ghiacciai - Tre saggi di estetica sul paesaggio del Settecento*, Ed. Novecento, 1984.

Buffa M., Venturella G., Raimondo F.M., *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. Carta della vegetazione del Parco della Favorita*, Natur. Sicil. s 4,10 (suppl).

Buffa M., Venturella G., Raimondo F.M., *Proposta per il recupero, la gestione, e l'uso sociale del parco della Favorita a Palermo*, in Parchi e giardini storici, parchi letterari. Atti del III convegno "Paesaggi e giardini del Mediterraneo. Ministero BB.CC.AA., Salerno 1993.

Caronia Roberti, *V. Marvuglia*, Palermo 1934.

Casina cinese, ville palermitane, la Favorita, miscellanea della biblioteca del Museo Pitrè.

Cocchiara G., *La nuova sistemazione del Museo Etnografico G. Pitrè nel Parco della Favorita a cura del Comune di Palermo*, Palermo 1935.

Colajanni S., *Viali, case, acqua, flora*, in M. Aprile "Dal giardino al paesaggio" Flaccovio ed.

Cutrerà A., *Perché sorge la real Favorita*, Palermo 1976.

Di Martino A., Raimondo F.M., *Flora e vegetazione*, in Biondo V.S. et al. "Parco la Favorita e Monte Pellegrino a Palermo", Firenze 1989.

Di Matteo, *La Casina alla cinese del buon re Ferdinando*, in "Accadimenti di Sicilia", La ginestra ed. 1990.

Giornale Officinale di Sicilia, Annate 1850-1860.

Giuffrida R., Giuffrè M., *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Pa 1987.

Giustolisi V., *La montagna sacra*, Palermo 1977.

Guardione F., *I palazzi che non sono più del Re*, Palermo 1976.

La Duca R., *Bagli, casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo 1965.

Liuzzo G., *Dalla favorita ai Colli- il complesso delle Case Rocca e Viale del Fante*, Tesi di Specializzazione - Scuola di spec. in Architettura dei Giardini, Progettazione ed Assetto del Paesaggio, Palermo 1993.

Lo Piccolo F., *In rure sacra*, Accademia di Scienza, Lettere, Arti.

Manfrè A., *Nei giardini di Palermo*, Palermo 1979.

Manzi E., *Dalle regge di Fontana e Vanviteli alla Palazzina cinese*, Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio".

Marconi, Bovio, *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del monte Pellegrino*, in "Bollettino di Paleontologia Italiana n°8", Palermo 1954.

Mezzatesta D., *Dalla favorita ai Colli- Villa mazzarino e Viale del Fante*, Tesi di Specializzazione - Scuola di spec. in Architettura dei Giardini, Progettazione ed Assetto del Paesaggio, Palermo 1993.

Mondini F., *La Favorita - il lungo esilio dei Borboni a Napoli*, 1976.

Parco de la Favorita e Monte Pellegrino, in "Notiziario AIAPP-Pietro Porcinai, architetto del giardino e del paesaggio", Palermo 1979.

Pino A., *La Favorita da parco agricolo a parco pubblico*, in Gulì et al. "Una nuova geografia per il parco a Palermo. Tre analisi del territorio della Conca d'oro". Quad. Ist. Urb. e Pianif. Fac. Architettura di Palermo, n.7.

Pirrone G. , *Palermo e il suo verde*, in Quaderno n° 5-6-7- Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti , Facoltà di Architettura , Palermo 1965.

Pirrone G., Buffa M., Mauro E., Sessa E., *Giardino della Casina Cinese nel parco della Real Favorita*, Scheda PG in "Palermo detto paradiso di Sicilia. Ville e Giardini, XII-XX secolo" - Centro studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989.

R. Salvo di Pietraganzili, *Palermo*, Palermo 1886.

Simonini G., *Parco della Favorita*, in "Giardini italiani II", Idealibri 1992.

Villabianca, *Diario palermitano*, conservato nella biblioteca Comunale di Palermo, vol. Qq. D. 114 pag. 96-97-404.

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

LA MOBILITA' NEL PARCO

Ing. Nunzio Salfi

LA MOBILITÀ NEL PARCO DELLA FAVORITA

1. PREMESSA

La salvaguardia dei caratteri storici e ambientali del Parco impone la necessità di predisporre un apposito “Piano della Mobilità” che sia ecologicamente rispettoso dell’habitat naturale e, nello stesso tempo, garantisca un adeguato livello di mobilità interno alla “Favorita”, tenendo conto degli elementi della circolazione veicolare nei settori urbani limitrofi al Parco.

Le scelte di questo “Piano della mobilità” sono finalizzate prioritariamente ad assicurare un adeguato livello di fruibilità del Parco da parte degli utenti, il cui numero certamente crescerà in maniera considerevole, una volta che si saranno determinate le condizioni di maggiore attrattività del “Parco”, determinate dalle iniziative e dalle realizzazioni previste da questo “PIANO”.

A tal riguardo uno degli obiettivi fondamentali da conseguire è individuabile nell’elevato grado di sicurezza che deve caratterizzare il sito, sia dal punto di vista socio-ambientale sia da quello connesso con la circolazione all’interno del “Parco”.

Il godimento delle attrattività del Parco e delle sue bellezze ambientali e monumentali non deve essere quindi messo in pericolo da una circolazione stradale non confacente all’habitat di un parco, specialmente trattandosi, come in questo caso, di un parco urbano, soprattutto in riferimento all’utenza più debole (pedoni, ciclisti, sportivi, ecc.) che invece si intende privilegiare.

È dunque necessario prevedere di avviare delle politiche di interdizione del traffico veicolare in grado di scoraggiare o allontanare i flussi veicolari che utilizzano la viabilità del Parco; tali flussi si contraddistinguono, dal punto di vista tipologico, quali flussi di attraversamento, in quanto originati e destinati da zone esterne al Parco.

La complessità del tema in questione determina la necessità di indicare un articolato programma di soluzioni e di iniziative, aventi un diverso orizzonte temporale in relazione alla fattibilità di opere e di infrastrutture la cui realizzazione è connessa, oltre che alla soluzione definitiva delle scelte di assetto del territorio di livello urbano contenute nella strumentazione urbanistica, anche al reperimento di adeguate fonti di finanziamento.

Il Piano della mobilità indica dunque, con riferimento al breve, medio e lungo termine, le iniziative progettuali e le infrastrutture da realizzarsi per conseguire gli obiettivi che ci si prefigge; il Piano si configura dunque come un “programma” di interventi,

modulabile nel tempo, in funzione della definizione progettuale di dettaglio per ciascuno degli interventi e delle disponibilità economiche necessarie per la loro realizzazione.

2. ANALISI DELLO STATO DI FATTO

2.1 LA VIABILITÀ PRINCIPALE

L'elevato numero dei veicoli motorizzati, che attualmente circolano all'interno del Parco, utilizzano i suoi principali assi stradali – via Diana e via Ercole – per spostamenti che prevalentemente hanno origine e destinazione diverse non legate all'uso del Parco.

I volumi di traffico veicolare che attualmente percorrono “La Favorita” sono causa di un elevato inquinamento acustico che danneggia la qualità complessiva dell'habitat, oltre a determinare un danno alle varietà faunistiche presenti nel Parco.

Elementi principali della viabilità esistente interna al Parco sono i due lunghi viali (viale Diana e viale Ercole) i quali, con uno sviluppo quasi interamente longitudinale, lo attraversano interamente; al momento questi assi stradali sono regolamentati con un senso unico di marcia e collegati tra loro da rami trasversali in testata anch'essi organizzati a senso unico.

Alcune delle principali caratteristiche dei due predetti assi stradali sono riportate nella successiva tabella 1:

Tabella 1 = I principale assi stradali del Parco: caratteristiche geometriche

DENOMINAZIONE	LUNGHEZZA (metri)	LARGHEZZA MEDIA (metri)	NODI ¹
Viale Diana	3.130	8	675/679/678/702/742
Viale Ercole	2.644	8	742/741/703/679

La viabilità principale del Parco si configura come grandissima rotatoria, avente uno sviluppo complessivo di 5.200 metri circa, la quale viene percorsa dal traffico veicolare che utilizza i vari accessi dalla rete stradale urbana di margine al Parco.

La viabilità di margine che delimita l'area del Parco è costituita dai seguenti assi stradali:

- viale Margherita di Savoia,
- via Duca degli Abruzzi,

- via del Fante,
- piazza Leoni,
- via Imperatore Federico,
- via Martin Luther King (già piazza Gen. Cascino),
- via della Favorita.

Lungo questi assi stradali perimetrali sono ubicati gli accessi al Parco, attualmente utilizzabili indistintamente sia dal traffico veicolare, sia dal traffico ciclopedonale.

Gli accessi, elencati secondo il verso antiorario a partire da nord, sono:

- Ingresso “Giusino”
- Ingresso “Palazzina Cinese”
- Ingresso “Case Rocca”
- Ingresso “Piazza Leoni”
- Ingresso “Cascino”.

2.2 LA REGOLAMENTAZIONE DELLA CIRCOLAZIONE

L’attuale regolamentazione dei due viali principali, unitamente al non rispetto delle norme di circolazione previste (limite di velocità 50 km/h), fanno sì che i già elevati flussi veicolari, siano anche caratterizzati da velocità di percorrenza alquanto elevate; tale stato di fatto determina delle inaccettabili condizioni di utilizzo della “Favorita”, pregiudizievoli per la sicurezza dei fruitori non motorizzati del Parco.

Qualche risultato incoraggiante nei confronti del tema dell'eccessiva andatura dei veicoli si è ottenuto con delle campagne di controllo a mezzo di dispositivi di controllo della velocità (autovelox).

Inoltre, come si evince dalla segnaletica stradale esistente, è interdetto il transito ai veicoli di massa a pieno carico superiore a 3,5 t non adibiti al trasporto di persone.

Da qualche anno sono stati attivati dei provvedimenti di limitazione al traffico che si limitano, solamente nei giorni festivi, alla chiusura veicolare al traffico motorizzato dell’ingresso “Palazzina Cinese” con la relativa pedonalizzazione del prospiciente piazzale circolare.

¹ Con riferimento alla figura 1 sono stati elencati, per ciascuna delle due strade, il codice dei nodi di testata degli archi che le compongono.

Eccezionalmente, soprattutto in occasione di particolari manifestazioni sportive, sono predisposti ed attuati provvedimenti di chiusura totale della viabilità interna al Parco della “Favorita”.

In tali circostanze, che riguardano quasi esclusivamente solo giorni festivi, si è registrato il determinarsi di particolari condizioni di congestione veicolare, e quindi di invivibilità, particolarmente nella borgata di Pallavicino, per via della non acquisita abitudine da parte degli automobilisti ad optare per itinerari alternativi, diversi da quello immediatamente contiguo all’ambito del Parco.

Particolarmente complessa appare inoltre la situazione nelle fasce orarie domenicali interessate dalla disputa di partite di calcio alla “Favorita” per via dell’aumento di traffico veicolare generato dagli spettatori che si recano allo stadio soprattutto in automobile e che determinano inoltre una situazione di (cronica) criticità per quel che riguarda l’individuazione di idonee aree di parcheggio.

L’Amministrazione Comunale, con l’inizio della primavera 1999, ha attivato un’iniziativa, denominata significativamente “Apriamo la Favorita”, finalizzata alla promozione di una diversa fruizione del Parco della Favorita, ponendo le basi per un’utilizzazione ecologicamente più appropriata di questa grande area verde.

Il principio ispiratore dell’iniziativa risiede nel convincimento di poter e dover anticipare, di fatto, la futura attuazione del presente Piano d’uso del Parco, che intende restituire ad una fruizione più ampia e consapevole da parte dell’intera cittadinanza l’area verde pubblica più esteso nell’ambito del territorio urbano di Palermo.

L’iniziativa si è concretizzata infatti nell’attivazione di un provvedimento che, nella fascia oraria 08.00/19.00 dei giorni festivi, riserva ai pedoni ed ai ciclisti al viale Diana e l’ingresso a questo da piazza Leoni, oltreché l’ingresso “Cascino”; parimenti sono stati riservati alla utenza non motorizzata gli ingressi “Case Rocca” e Palazzina Cinese”.

Nello stesso tempo si è garantita la circolazione stradale in direzione Mondello, utilizzando il viale Ercole e pubblicizzando quale itinerario per gli spostamenti “di ritorno” da Mondello verso il centro il percorso via Venere/via Olimpo/via Lanza di Scalea, la cui ampia riserva in termini di capacità:

- ❑ assicura un idoneo livello di prestazioni al sistema;
- ❑ pone le condizioni per la salvaguardia di Pallavicino da livelli di picco di flussi veicolari insostenibili per la borgata.

L’uso ciclo-pedonale degli assi viari interdetti al traffico motorizzato e le varie manifestazioni organizzate da alcune associazioni socio-culturali e sportive hanno contribuito a sensibilizzare la cittadinanza ad appropriarsi di uno spazio pubblico verde che,

pur essendo ricco di elementi naturalistici, architettonici e paesaggistici di assoluto rilievo, normalmente:

- è fruito quasi esclusivamente da un'unica categoria di utenti, gli sportivi;
- è identificato come luogo di transito da e per Mondello.

L'analisi della matrice origine – destinazione pone in luce una spiccata utilizzazione degli assi stradali interni al Parco per gli spostamenti aventi origine o destinazione principalmente nell'agglomerato urbano di Mondello, il quale, rispetto ad un non lontano passato, ha perso i connotati caratteristici di zona residenziale di tipo stagionale, essendo stabilmente abitata da un considerevole numero di persone durante tutto l'anno.

La dimostrazione di quanto appena affermato è riscontrabile nei flussi di traffico misurati in una giornata feriale del mese (martedì 11 novembre 1997) nella fascia oraria 08.00/09.00 e riportati nella tabella 2, che, tra l'altro, sono congruenti con i valori stimati dal modello di simulazione secondo quanto esplicitato dalla figura 2.

Tabella 2 = Rilevamento dei flussi veicolari effettuato in alcuni assi stradali del Parco, nella fascia oraria 08.00/09.00 di una giornata feriale (martedì 11 novembre 1997).

Sezione di rilevamento	Archi	Rilevamento del 11/11/1997 (veic/h)			
		Due ruote	Veicoli commerciali + Bus	Automobili	Flusso totale
Viale Ercole (dir. Palermo)	(743,742)	83	19	1.786	1.888
Viale Diana (dir. Mondello)	(742,743)	46	21	479	546
TOTALE					2.434

Viale Ercole e Viale Diana sono stati oggetto, recentemente, di un ulteriore rilevamento dei flussi veicolari, effettuato il 4 maggio 1999; l'analisi dei nuovi dati evidenzia:

- per i flussi in direzione Palermo (viale Ercole), una sostanziale conferma del traffico automobilistico, mentre si rileva un trend crescente nell'uso dei mezzi a due ruote (+ 20,7 %)
- per i flussi in direzione Monello (viale Diana), un consistente aumento sia del traffico automobilistico (+20,7 %), sia dei mezzi a due ruote (+ 108,7 %).

La tabella 2 bis riporta per esteso i valori di traffico misurati nel rilevamento.

Tabella 2 bis = Rilevamento dei flussi veicolari effettuato in alcuni assi stradali del Parco, nella fascia oraria 08.00/09.00, di una giornata feriale (martedì 4 maggio 1999).

Sezione di rilevamento	Archi	Rilevamento del 04/05/1999 (veic/h)			
		Due ruote	Veicoli commerciali + Bus	Automobili	Flusso totale
Viale Ercole (dir. Palermo)	(743,742)	341	17	1.771	2.129
Viale Diana (dir. Mondello)	(742,743)	96	22	578	696
TOTALE					2.825

L'analisi comparata dei flussi veicolari totali che attraversano complessivamente, ossia in entrambi i sensi di marcia, gli assi longitudinali del Parco (viale Ercole e viale Diana), mette in evidenza - come si evince dai dati riportati nella tabella 2 ter - un incremento complessivo del 16,1 % dei veicoli motorizzati che transitano lungo i viali della Favorita (nell'ora di punta 08.00/09.00 di un giorno feriale).

Tabella 2 ter = Comparazione dei flussi veicolari totali che attraversano complessivamente la viabilità del Parco nella fascia oraria 08.00/09.00, calcolati con riferimento ad entrambi i rilevamenti effettuati nel 1997 e 1999

FLUSSO TOTALE [veic/h]		
monitoraggio 1997	monitoraggio 1999	incremento (%)
2.434	2.825	+ 16,1

L'aumento dei veicoli circolanti, ed in particolare l'evidenziarsi di un trend crescente, comporta un inaccettabile aumento dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico del Parco; ne deriva, pertanto, un'evidente necessità di attivare ponderati provvedimenti sulla circolazione che contrastino il fenomeno.

Di seguito sono riportati stralci del grafo della rete stradale relativamente all'ambito in studio ed alle sue zone limitrofe; in particolare le figure 2 e 3 indicano, relativamente alla fascia oraria 08.00/09.00, rispettivamente i flussi di traffico e i valori di criticità² stimati dal modello di simulazione MT-Model (in dotazione al "Gruppo Mobilità" della Ripartizione Urbanistica).

L'analisi critica dei dati contenuti nei citati stralci indica una "sofferenza" della circolazione stradale nella viabilità in esame, già nello stato di fatto, com'è evidenziato in

² Si definisce quale criticità il rapporto tra il flusso veicolare e la capacità della strada in esame.

particolare dai rilevanti valori di criticità, indice di un elevato grado di saturazione, che sono raggiunti almeno in alcune ore di punta del giorno.

L'utilizzazione veicolare dei viali del Parco trova prevalente ragione d'essere nella possibilità per il traffico, da e per Mondello, di evitare le strozzature stradali e la relativa congestione che caratterizza in particolar modo la borgata di Pallavicino.

È opportuno evidenziare l'insussistenza, almeno attualmente, di alcun itinerario alternativo, sufficientemente prossimo a quello proposto dai viali della "Favorita"; infatti l'asse che si offre quale alternativo, ossia via del Fante/via Duca degli Abruzzi, in corrispondenza di piazza Pallavicino si sfrangia in tre differenti tracciati stradali: via Trapani Pescia, via Castelforte, via Mater Dolorosa.

Le caratteristiche dimensionali di questi assi stradali, e quindi la relativa capacità, non sono idonee al soddisfacimento della domanda di spostamento privato che, nel caso di non utilizzazione - parziale o totale - dei viali della "Favorita", si andrebbe ad aggiungere ai flussi generati dal traffico locale della borgata di Pallavicino e dalle linee di trasporto pubblico che attualmente la attraversano.

I caratteri storici di questi itinerari stradali hanno peraltro determinato la non previsione, da parte del nuovo strumento urbanistico in corso di approvazione, di possibili allargamenti che ne avrebbero snaturato la struttura intrinseca oltre che le caratteristiche urbanistiche peculiari della borgata, in rapporto agli itinerari rurali lungo i quali fu edificata e si è sviluppata.

L'esigenza della salvaguardia dei tracciati storici ha costituito uno dei cardini nella predisposizione del nuovo piano regolatore e delle sue scelte, che il presente "Piano" fa assolutamente proprie.

Figura 1: Grafo della viabilità con l'indicazione dei nodi ai vertici dei singoli archi.

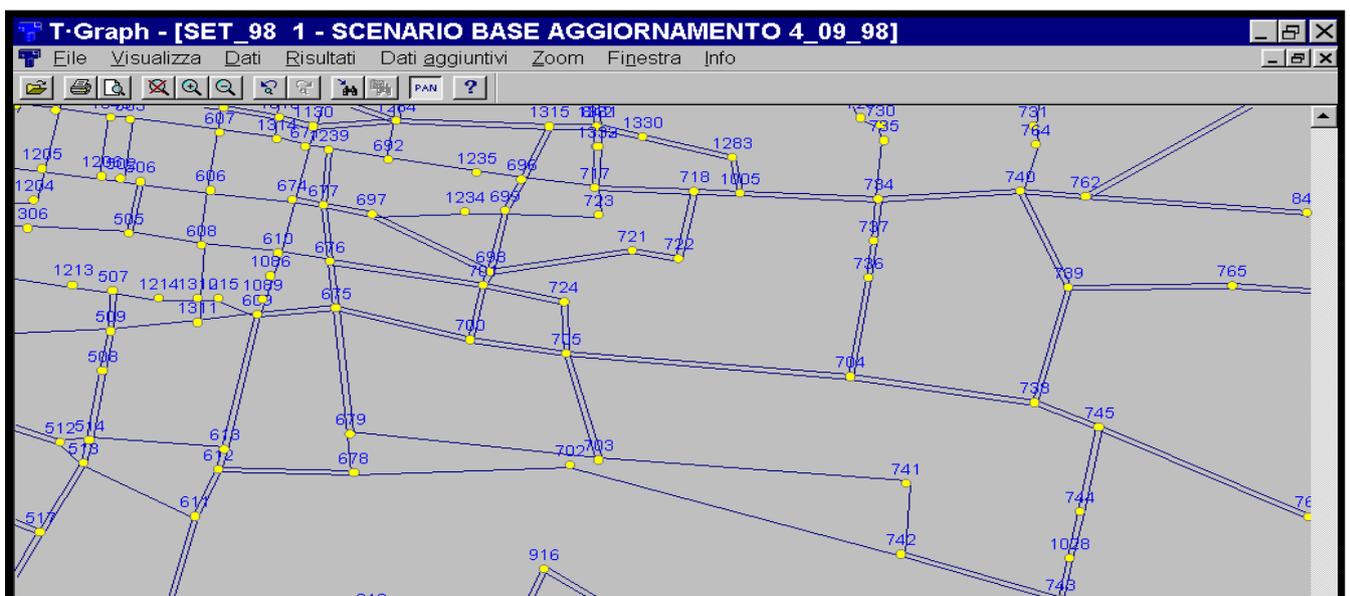


Figura 2: Grafo della viabilità con l'indicazione dei flussi veicolari stimati nella fascia oraria 08.00/09.00.

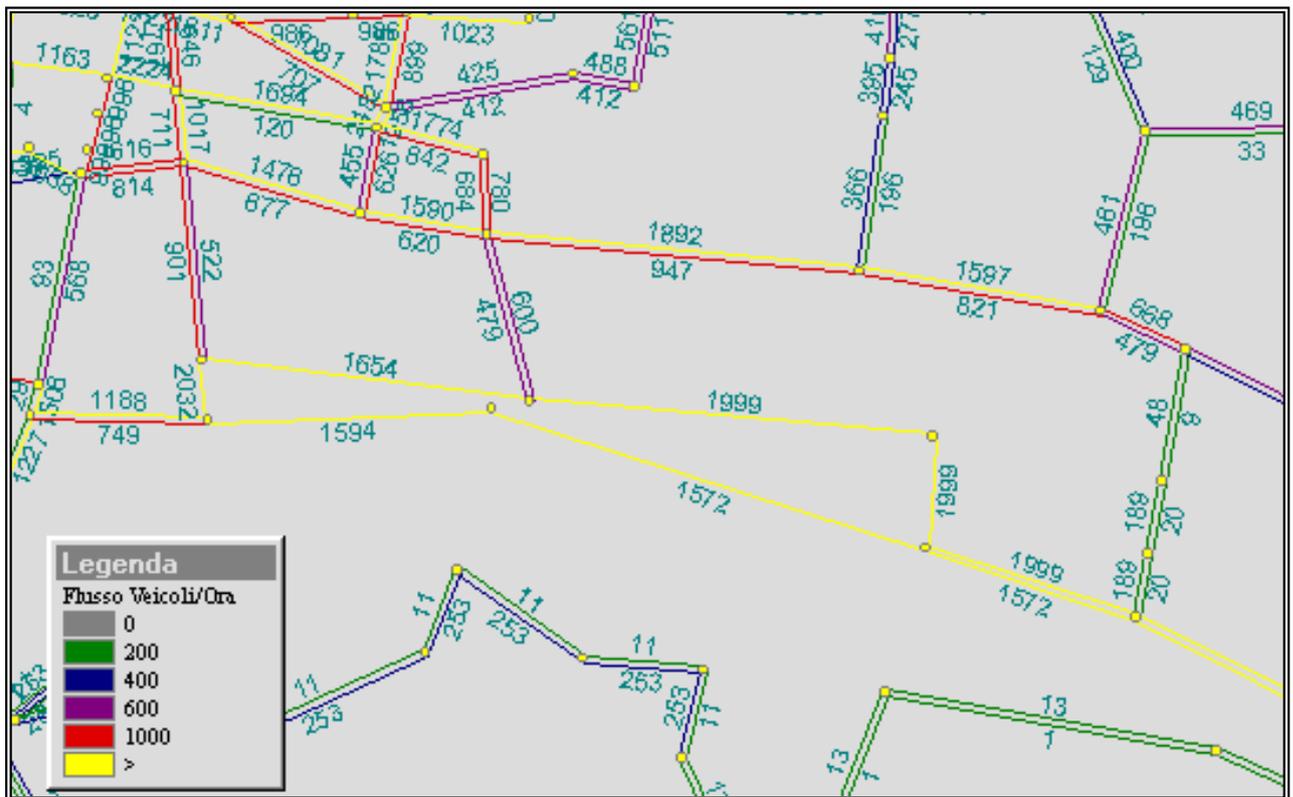


Figura 3: Grafo della viabilità con l'indicazione delle criticità stimate nella fascia oraria 08.00/09.00



2.3 IL TRASPORTO PUBBLICO

La viabilità interna al Parco, segnatamente i viali Diana ed Ercole, è interessata prevalentemente dal transito di una sola linea di trasporto pubblico dell’A.M.A.T. - la linea 806 - che collega Mondello con il centro della città (piazza Sturzo).

Nella tabella 3 è indicata la frequenza dei passaggi di questa linea di bus, in funzione del periodo, del giorno e della fascia oraria.

Tabella 3: Frequenze (espresse in minuti) della linea di trasporto urbano (806) che attraversa il Parco

	giorni	
	Feriali	festivi
Dal 16/9 al 14/6	20	20
Dal 15/6 al 15/9	10	16

Per completezza è necessario aggiungere che, esclusivamente nel periodo estivo, in relazione all’incremento della domanda determinata dalla stagione balneare, il servizio di trasporto pubblico predisposto dall’A.M.A.T. è integrato, con partenze da piazza Sturzo, da:

- un servizio di pullman, avente frequenza di 30 minuti;
- una linea (833), con una frequenza di 20/40 minuti (giorni feriali/festivi), che serve anche l’Addaura.

La figura 4 mostra gli itinerari delle linee di trasporto pubblico urbano dell’A.M.A.T. che interessano le arterie stradali interne al parco e la viabilità perimetrale.

Proprio in riferimento al servizio di trasporto pubblico lungo il margine della “Favorita” è importante rimarcare la presenza di uno dei più significativi nodi A.M.A.T. della rete urbana di trasporto pubblico - il Nodo “De Gasperi” - nel quale convergono alcune tra le più importanti linee bus della città, quali la 101 ed la 107.

Figura 4: Itinerari delle linee di trasporto pubblico urbano che attraversano il Parco.



2.3 I PARCHEGGI LIMITROFI AL PARCO

L'attuale dotazione di aree di sosta per i fruitori del Parco risulta sufficientemente dimensionata, tenendo conto del numero non elevato degli stessi; in particolare, non sussistendo alcun vincolo per l'accesso all'area, i maggiori utenti del Parco, ossia gli sportivi, utilizzano per il parcheggio soprattutto un'area interna, altrimenti nota come "Piazzale dei Matrimoni".

Un'elevata domanda di sosta si registra invece nei giorni festivi lungo il margine del Parco prospiciente via degli Abruzzi, nel tratto compreso tra piazza Niscemi e Pallavicino, per via dell'elevata frequentazione del giardino di villa Niscemi, dei giardini antistanti la Palazzina Cinese ed, in particolare, della "Città dei Ragazzi".

Particolarmente complesso appare infine il tema della domanda di sosta generata dalle partite di calcio; non si intravede altra soluzione ammissibile se non l'avvio di una serie di azioni sinergiche finalizzate ad una diminuzione consistente dell'utilizzazione del veicolo motorizzato privato a vantaggio del mezzo pubblico.

L'attuale dotazione di parcheggi limitrofi al parco annovera le aree di sosta riportate nella tabella 4.

Tabella 4 = I parcheggi esistenti limitrofi al Parco

DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	INGRESSO	NOTE	SUPERFICIE [mq]	POSTI AUTO
IPPODROMO	Via del Fante	"LEONI"	//	3.536	142
M. L. KING	piazzale M.L.King	"CASCINO"	//	720	29
KAMARINA	via Kamarina	"GIUSINO"	//	632	75
DE GASPERI	Piazzale De Gasperi	"CASE ROCCA"	//	//	100
STADIO	viale del Fante	"CASE ROCCA"	solo giorni feriali	//	500
STADIO DELLE PALME	viale del Fante	"CASE ROCCA"	//	2.408	97
TOTALE					943

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

LA FAVORITA: APPUNTI PER LA REDAZIONE DEL PIANO D'USO

Prof. Agr. Giuseppe Barbera

La Favorita: appunti per la redazione del piano d'uso

Profondi processi di trasformazione hanno continuamente modificato, con una gradualità spezzata dalla irruenza dei fenomeni di urbanizzazione degli ultimi decenni, il paesaggio periurbano della Conca d'oro. Dalla macchia foresta - mediterranea che circondava i primi insediamenti, ai sistemi dell'arboricoltura "asciutta" ed irrigua che, nel tempo e dello spazio, si sono alternati sul suo territorio con una peculiarità tale da far sì che lo stesso fosse definito "di antico e mitico predominio dell'albero", la città ha sempre mantenuto con i suoi dintorni un rapporto reciprocamente vantaggioso in termini culturali, economici ed ambientali. Un rapporto, inoltre, fortemente integrato tra le diverse funzioni, dato che la distinzione tra spazi e valori naturali, agricoli ed ornamentali non è stata mai segnata in maniera netta ed anzi, nelle pagine degli storici, dei cronisti, dei letterati, il suo territorio appare insieme "fruttifero e dilettevole".

Il nuovo PRG si affida proprio al recupero ed alla valorizzazione di questo rapporto individuando, di conseguenza, nel "sistema del verde" uno dei fondamenti per il futuro della città. Di questo sistema fanno parte i parchi urbani e, tra questi, la Favorita insieme giardino storico, ambito naturale, area agricola.

Questa triplice valenza caratterizza in effetti la Favorita con una evidenza tale, rispetto agli altri parchi urbani indicati dal PRG, che la rende esemplare dei caratteri del nuovo sistema del verde urbano per il mantenersi in essa di valori naturali, agricoli e ornamentali che la rendono non solo preziosa, residua, testimonianza della storia ma anche straordinaria occasione per il futuro.

Nella Favorita, infatti, coincidono i valori della storia e dell'ambiente di Palermo, si ritrovano insieme le funzioni che non solo il PRG, ma anche, con riferimento ad ambiti culturali diversi, il corpo disciplinare dell'urban forestry e la Convenzione Europea sul Paesaggio assegnano, rispettivamente, al verde urbano (inteso come ornamentale, naturale, agricolo) e ai paesaggi culturali; tipologie territoriali tra le quali il parco palermitano rientra appieno per i suoi valori e le sue, in atto o potenziali, funzioni.

Alla tutela e alla valorizzazione di queste funzioni - ambientali, culturali, paesaggistiche e ricreative - deve far quindi riferimento, nel pieno rispetto delle norme imposte dal far parte integrale di una riserva naturale (come zona B o di pre - riserva) e dal PRG, il Piano d'uso in corso di progettazione.

Va preliminarmente osservato, in relazione agli usi attuali, che appare inevitabile giungere:

1. ad una progressiva eliminazione del traffico privato da e verso Mondello;
2. alla individuazione di aree attualmente libere da associazioni vegetali naturali, forestali e da colture agrarie di pregio ambientale e paesaggistico, - o dove le stesse appaiono fortemente degradate - da destinare ad

attività sportive, culturali, ricreative; 3. Eliminazione di “ogni struttura prefabbricata, anche mobile o roulotte” in quanto proibito dalle norme che regolano la zona B della Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino

Le indicazioni della storia.

La Favorita nasce come “luogo di delizie e di svago, di produzione e sperimentazione agraria, di oasi naturale”. Nella macchia-foresta mediterranea, oltre che nei pantani di Mondello, re Ferdinando svolge la sua attività venatoria; nei siti di campagna tolti di mano ai notabili palermitani si realizzano oliveti e mandorleti e acquedotti che renderanno irrigui i terreni e si edificano stalle, cantine, trappeti per le olive e per il sommacco. “Giardini, fruttiere, boschetti...lungi e deliziosi viali...stradoni fiancheggiati da ombrosi alberi silvestri...piazze con alberi e sedili per riposarvisi ed insieme godere di quella amena frescura... vasche e fontane, colonne di ordine dorico - greco- siculo..” definiscono un spazio che si configura fin dal suo sorgere per i valori ornamentali oltre che ambientali e agrari. Tale è fortunatamente rimasto: una curiosa coincidenza di interessi più o meno legittimi, di convenienze gestionali e di disattenzione pubblica ha mantenuto, seppure soggetti a progressivo degrado, valori e funzioni già definiti dalla storia ma oggi pienamente attuali rispetto a molte delle funzioni che il parco è chiamato a svolgere.

I valori e le funzioni ambientali

Il suo valore ambientale è codificato dal coincidere, pur nella variazione di alcuni confini, con la zona B della Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino istituita dalla Regione Sicilia. Studi di settore, come anche le prime risultanze delle indagini preparatorie alla stesura del piano d'uso, confermano come nel suo territorio permangano emergenze di grande valore naturalistico. Funzioni ambientali di altra natura (microclimatica, disinquinante, di regolazione idrica, ecc..) sono connesse alla sua tipologia di grande area verde periurbana, importante nodo di quella rete ecologica che con il contiguo Monte Pellegrino, va connessa attraverso il sistema dei parchi e del verde urbano alle aree “naturali” che delimitano la Conca d'oro in modo da rappresentare fondamentale strumento per la tutela della biodiversità e delle funzioni ecologiche ad essa conseguenti nell'intero territorio palermitano.

Valori e funzioni che vanno certamente salvaguardati e soggetti ad interventi di recupero dal degrado: si pensa in particolare all'avviamento di processi di naturalizzazione di alcune aree

boscate, all'eliminazione di specie infestanti, ad interventi propri della selvicoltura naturalistica. Le funzioni ambientali devono però anche essere valorizzate attraverso interventi di fruizione, studio scientifico, divulgazione culturale: il piano d'uso comprenderà e, se possibile, amplierà la gamma di azioni utili in tale direzione. Particolare attenzione andrà posta ai collegamenti con la zona A della zona e a sistemi di fruizione integrata.

I valori e le funzioni agricole

La Favorita è rimasta, per buona parte della sua estensione, un territorio fondamentalemente agricolo e, per i suoi caratteri, un "parco agricolo" testimonianza di un paesaggio culturale (quindi naturale e antropico), quello della Conca d'oro, ormai ridotto ai minimi termini.

I sistemi agricoli ed il paesaggio sono, seppure degradati, quelli della arboricoltura tradizionale, sia asciutta che irrigua. Ragioni diverse, legate sia ai vincoli esistenti che all'incertezza che è derivata dai rapporti tra proprietà dell'area e agricoltori, hanno frenato l'adozione di tecniche innovative, consentendo il persistere di sistemi ottocenteschi e la sopravvivenza, seppure parziale, di tecnologie, elementi paesaggistici, genotipi scomparsi nel resto del territorio palermitano dove (es. Ciaculli) la persistenza del paesaggio tradizionale nasconde, in effetti, la diffusione di alcune innovazioni. Le indagini avviate, in particolare, hanno già consentito l'individuazione di molte varietà di fruttiferi, che si ritengono rappresentate nella Favorita dagli ultimi esemplari.

Ad una funzione di testimonianza storica, di conservazione di biodiversità, si uniscono funzioni ambientali e, certo da non trascurare, economiche per la perdurante attività produttiva e l'impiego di manodopera. Un'agricoltura, quindi, multifunzionale da valorizzare attraverso l'adozione delle tecniche dell'agricoltura biologica - con positivi riflessi ambientali e produttivi per l'incremento qualitativo delle produzioni e attraverso le incentivazioni previste dal regolamento della riserva-, il recupero del paesaggio tradizionale (siepi, ecc.), l'attivazione di azioni scientifiche, culturali e didattiche (conservazione del germoplasma, "museo vivente" dell'agrumicoltura della Conca d'oro", recupero del sistema irriguo tradizionale, trasmissione delle tecniche agronomiche tradizionali, ecc.). Trattandosi di aree agricole su territorio pubblico, il tema della gestione e delle forme con cui questa si realizzerà appare di fondamentale interesse dovendo far coincidere l'opportunità di una forma di una gestione privata delle aree agricole con la necessità di una funzione pubblica.

Inoltre, particolare attenzione andrà posta al futuro del vivaio comunale. Una sua specializzazione e riorganizzazione appare indispensabile a prescindere dal piano d'uso, ma ogni

intervento dovrà necessariamente misurarsi con questo.

I valori ornamentali e le funzioni ricreative

La Favorita è un giardino storico. Lo è nel suo complesso e, in particolare, in alcune parti che la compongono (es. giardino di Villa Niscemi, Casina cinese) nelle quali il carattere ornamentale è quello preminente. Elementi specifici a carattere ornamentale sono, inoltre, i viali alberati, le siepi, singoli esemplari arborei che hanno assunto il carattere di monumentalità, molti manufatti diffusi nel suo territorio. Il tema del recupero del giardino storico è quindi obbligato ma perfettamente coincidente con la tutela e la valorizzazione delle funzioni ambientali e agricole se si fa riferimento al suo essere “paesaggio culturale”. Le necessità della città contemporanea, in ordine alla richiesta di spazi “verdi” e di servizi coerenti con tale destinazione, comportano però che, nel rispetto del suo carattere storico - ed anzi in continuità con questo -, si individuino aree da mantenere o destinare a funzioni ricreative, culturali, sportive.

Il tema della gestione

Gestire circa 150 ettari in territorio urbano è operazione estremamente complessa e certamente molto gravosa in termini finanziari nel caso, alla stregua delle altre aree verdi cittadine, le risorse economiche e finanziarie dovessero essere individuate esclusivamente tra quelle pubbliche. Guardando all’esperienza palermitana, è fin troppo evidente come le modalità di gestione dell’attuale sistema del verde porterebbero ad oneri insostenibili se trasferiti su una superficie tripla, rispetto alle restanti aree verde urbane, quale è quella occupata dalla Favorita, ed è altresì evidente che anche un’ottimizzazione dei mezzi e delle risorse umane non porterebbe ad alcun significativo risultato per i caratteri propri della stessa Favorita. Risultati positivi si otterrebbero, infatti, esclusivamente per le ridotte aree a carattere preminentemente ornamentale, mentre nessun beneficio ne deriverebbe a quelle agricole o forestali. Le prime, infatti, abbisognano di personale specializzato (coltivare un agrumeto è cosa ben diversa dal curare un giardino), le seconde di guide tecniche oggi non disponibili nella amministrazione cittadina.

In particolare, per quanto riguarda le aree forestali, la gestione potrebbe essere affidata all’Azienda Forestale della Regione: la presenza al suo interno di nuove competenze, la progressiva affermazione dei principi tecnici della selvicoltura naturalistica, fa ritenere che un rapporto di convenzione, analogo a quello già sperimentato in passato, porterebbe a risultati positivi e coerenti con le finalità del Piano.

Le aree ornamentali storiche si ritiene, invece, debbano essere, in continuità gestite dai servizi comunali, avviando però interventi di recupero paesaggistico. Le nuove aree indicate dal piano, dove verranno localizzate funzioni e servizi (sportivi, ricreativi, culturali) verrebbero gestite in forma da definire, ma possibilmente da strutture a partecipazione privata, attraverso la stipula di convenzioni che definiscano rigorosamente le norme.

Per quanto invece riguarda le aree agricole va innanzitutto affermato che gli unici competenti a gestirle con efficienza, considerando il carattere produttivo e quindi generatore di reddito delle stesse, sono gli agricoltori e non ipotetici giardinieri comunali. Ovviamente trattandosi di aree pubbliche, il regime di convenzione da attivare con gli stessi deve prevedere insieme alla garanzia per gli stessi di disporre delle produzioni, una serie di norme e di incentivi che garantiscano la fruizione pubblica, regolamentino l'attività produttiva salvaguardando le funzioni culturali, ambientali e paesaggistiche degli impianti, favoriscano la redditività aziendale.

Per quanto in particolare riguarda le funzioni non strettamente produttive, il piano deve mirare al loro riconoscimento, difesa e valorizzazione, nella consapevolezza che si tratta di esternalità positive che non possono essere rappresentate nei bilanci aziendali ma che vanno essenzialmente riconosciute come benefici di ordine collettivo che motivano perfettamente la cessione in convenzione di aree pubbliche a privati ed anche specifici interventi a sostegno (cfr. in proposito l'art.8 "indennizzi" del regolamento della Riserva).

Va naturalmente ricordato che ogni ipotesi di gestione deve tenere conto delle responsabilità che in proposito la legge regionale 98/81 assegna all'Ente Gestore che ha attualmente in affidamento la Riserva.

**PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.
DI MONTE PELLEGRINO**

RELAZIONE DI INDIRIZZO E APPROCCIO METODOLOGICO

Arch. Antonella Bondì

RELAZIONE DI INDIRIZZO E APPROCCIO METODOLOGICO
DEL PIANO D'USO DEL PARCO DELLA FAVORITA - ZONA "B" DELLA R.N.O. DI
MONTE PELLEGRINO

PREMESSA

Facendo seguito alla nota , consegnatami *brevi manu* dal coordinatore dell'ufficio per la redazione del Piano d'uso, nella quale mi si richiede di fornire una elaborazione di massima circa i criteri della progettazione paesistica e le modalità di organizzazione e gestione del parco, considerato il brevissimo tempo di studio maturato dall'atto dell'incarico, mi sembra opportuno premettere che, con la presente relazione, intendo fornire le prime valutazioni che ritengo possibile avanzare alla luce dei risultati delle mie analisi ad oggi e di quelle che sono in corso di elaborazione in stretta collaborazione con l'ufficio e con gli altri consulenti.

Mi sembra, inoltre, utile rappresentare che negli incontri iniziali, a partire dal mese di aprile, con il gruppo di lavoro per la redazione del Piano d'uso e con gli altri esperti di settore, ho proposto una metodologia d'indagine, al fine di suggerire un prospetto organizzativo per la elaborazione coordinata degli specifici contributi e di indicare i tematismi utili, a mio avviso, a supportare al meglio le scelte urbanistiche, paesaggistiche e progettuali richieste nella redazione del Piano d'uso.

Il metodo proposto indica un approccio analitico quanto più possibile esaustivo delle aree tematiche riscontrabili in relazione al parco della Favorita, sinteticamente comprese in quattro ambiti: storiografico, normativo, analitico-progettuale e gestionale.

PIANO DI LAVORO

Lo schema del PIANO DI LAVORO si articola nella successione temporale e concettuale dei seguenti ambiti di indagine:

INDIVIDUAZIONE DI UN QUADRO DI RIFERIMENTO CONOSCITIVO DELLA DINAMICA EVOLUTIVA DEL PARCO STORICO.

1. Ambito storiografico

- 1.1 Ricerca bibliografica e documentazione storica;
- 1.2 Cartografia storica;
- 1.3 Iconografia.

2. Pianificazione e progetti

- 2.1 Reperimento della documentazione sulla proposte di pianificazione del parco (P.R.G. del'62, Piano regolatore di Mondello, del Monte Pellegrino e della Favorita di V. Ugo, P.R.G. elaborazione in scala 1:5.000, P.R.G. elaborazione scala 1:2.000);
- 2.2 Proposte progettuali (Progetto di trasformazione del parco di E. Basile, progetto di Porcinai, ecc.)
- 2.3 Progetti approvati o in corso di approvazione;
- 2.4 Piani di settore (PUT ...).

3. Studi di settore

- 3.1 Censimenti e rilievi dell'edilizia storica;
- 3.2 Rilievi botanici e faunistici;
- 3.3 Rilievi sullo stato fitopatologico della vegetazione;
- 3.4 Studio agricolo forestale di supporto all'elaborazione del P.R.G.
- 3.5 Studio degli aspetti geologici.

INDIVIDUAZIONE DI UN QUADRO DI RIFERIMENTO CONOSCITIVO DEGLI ASPETTI NORMATIVO -VINCOLISTICI

4. Regime di proprietà e titoli di godimento

- 4.1 Leggi, Regi Decreti, Atti e Convenzioni;
- 4.2 Decreto di istituzione della R.N.O. di Monte Pellegrino;
- 4.3 Convenzione di affidamento in gestione ai Rangers d'Italia.

5. Regime vincolistico

5.1 Limiti di perimetrazione della Riserva e regolamento delle modalità d'uso e divieti;

5.2 Vincoli.

RACCOLTA DATI SULLO STATO DI FATTO DEL PATRIMONIO AMBIENTALE PAESAGGISTICO E STORICO DEL PARCO DELLA FAVORITA

6. Rilievo fotografico

6.1 Rilievo fotografico delle emergenze architettoniche, dei manufatti al servizio dell'agricoltura;

6.2 Rilievo fotografico delle emergenze vegetali e delle configurazioni paesaggistiche, a fine documentale e di studio e per la creazione di un archivio.

7. Elaborazioni tematiche

7.1 Uso del suolo;

7.2 Rilievo botanico;

7.3 Rilievo faunistico;

7.4 Aspetti archeologici, speleologici, paleontologici;

7.5 Aspetti geologici;

7.6 Studi a campione sugli aspetti fitopatologici della vegetazione;

7.7 Viabilità e impianti esistenti;

7.8 Carta delle unità di paesaggio.

8 Materiali e stato di conservazione

9 Relazioni del parco con le condizioni al contorno

9.1 Relazioni visuali;

9.2 Relazioni fisiche;

9.3 Condizioni di fruizione e di permeabilità delle varie aree del parco;

9.4 Connessioni ecologiche con il più generale sistema del verde urbano.

10 Fonti di inquinamento e degrado

ELABORAZIONI PROGETTUALI

11. Progettazione dell'assetto morfologico - funzionale

Si concretizza nello specifico nelle elaborazioni previste dal piano d'uso di cui all'art. 22 della L.R. 98/81 e successive modifiche e integrazioni.

PROBLEMATICHE RELATIVE AGLI ASPETTI GESTIONALI

12 Gestione attuale

12.1 Modalità di gestione delle aree agricole, delle aree rimboschite, delle alberature dei viali, delle aree di interesse naturalistico, delle aree a verde ornamentale, degli immobili;

12.2 Problematiche nella gestione attuale e carenze.

13. Individuazione delle soglie di tolleranza delle aree alle varie forme di utilizzazione

14. Definizione del quadro degli obiettivi

15. Definizione delle modalità di gestione

16. Elaborazione del regolamento attuativo.

Il quadro programmatico esposto costituisce, a mio avviso, la base per una cosciente elaborazione degli obiettivi e del quadro degli interventi da attuare nel parco.

Alla luce dei risultati della ricerca che sinora si è potuta sviluppare, mi è possibile avanzare alcune indicazioni in merito all'idea di parco che sta emergendo, alcune proposte circa i criteri della progettazione paesistica che ritengo utile suggerire, nonché alcune valutazioni iniziali circa le modalità di gestione che potrebbero risultare coerenti con le peculiarità del parco della Favorita.

IDEA DI PARCO E CRITERI DELLA PROGETTAZIONE PAESISTICA

Il sistema ambientale della Favorita costituisce, all'interno della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino, un importante esempio di modellazione paesistica di straordinario valore storico e culturale.

Mi è sembrato utile ricostruire **la dinamica del paesaggio del parco**, per ampie fasi temporali, attraverso il confronto delle fonti iconografiche e dei documenti storici.

L'atto di recingere con un muro il parco borbonico creando il "Firriato Reale" costituisce l'apposizione di una barriera fisica, ma è al tempo stesso l'atto istitutivo di una nuova

configurazione territoriale e paesaggistica rispondente a finalità nuove (sperimentazione agraria, diletto venatorio) la cui consistenza ed espressione formale matura trova la rispondenza più aderente nella pianta topografica redatta da F. Guttuso nel 1856.

Al sistema delle ville suburbane, che aveva nel Viale del Fante l'asse portante collegato con la viabilità della piana dei Colli, l'intervento di Ferdinando IV sostituisce un duplice assetto, quello della permanenza costituito dalle ville Borbonaro e Castelnuovo e quello innovativo costituito dalla nuova configurazione a parco (che esclude soltanto villa Niscemi). Il recupero delle colture preesistenti e l'integrazione con altre di nuovo impianto, secondo l'ottica della sperimentazione agraria, nonché l'introduzione di nuove essenze, muta paesaggisticamente la tessitura delle proprietà baronali che vengono accorpate in un'immagine unitaria con la sovrapposizione di una maglia di viali alberati e di percorsi.

Le loro intersezioni diventano l'occasione per l'inclusione di episodi architettonici a forte valenza scenografica. Alla falde di Monte Pellegrino l'impianto di boschetti crea l'ambiente in cui si sviluppa il percorso di caccia. Al complesso dei giardini che precedettero il parco borbonico succede, infine, la composizione formale dei giardini della "Palazzina Cinese".

Alla costruzione intenzionale e sapiente del paesaggio della tenuta borbonica, in cui linguaggi e suggestioni diverse si articolano in un quadro unitario, fanno seguito le trasformazioni successive motivate dall'espansione urbana. Divenuti carrabili i viali storici del parco, vengono stravolti i tempi e i modi di percorrenza della Favorita e risulta annullata la ricchezza degli spunti paesaggistici.

Gli interventi attuati e le ipotesi di pianificazione da più parti avanzate tendono, per lo più, a potenziare la vocazione ricreativa e l'utilizzazione a fini sportivi del parco, ma non tengono in conto la continuità con l'evoluzione storica.

L'interferenza di interventi fuori scala legati a nuovi usi alterano, inoltre, anche il rapporto spaziale con Monte Pellegrino, mentre fenomeni di degrado negano il senso di appartenenza del parco alla città.

Nonostante ciò alcuni segni dell'impostazione borbonica permangono ancora rendendo palese la forza del disegno originario, in particolar modo riconoscibile in alcuni elementi (quali, ad. es., i filari arborei).

Occorre fare, a mio parere, alcune considerazioni prioritarie in merito a:

Figurabilità del Parco

L'aspirazione collettiva al recupero del parco della Favorita non può prescindere, a mio avviso, dal recupero della leggibilità del sistema ambientale e storico nella sua unitarietà e nei suoi rapporti con le condizioni al contorno.

La percezione della unitarietà del parco ed il riconoscimento dei segni che lo strutturano e che orientano la percezione stessa costituisce la premessa indispensabile per promuovere una corretta e cosciente fruizione da parte degli utenti. Occorre attivare quindi un processo di conoscenza diffuso della storia del parco che, prendendo le mosse dal lavoro che si sta conducendo per la redazione del piano d'uso, può sostanziarsi nella reazione di un *archivio storico* aperto, aggiornabile con i contributi di studiosi, istituzioni e associazioni.

Occorre cioè, in primo luogo mettere in moto, quanto più possibile, i meccanismi per una riappropriazione collettiva in termini di immagine della Favorita stessa, l'unica in grado di garantire il necessario presidio del parco.

In tal senso è necessario riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali costituito dal sistema della Favorita e dar senso a ciò che si è ereditato caricandolo di nuovi valori, il che comporta un'evoluzione della strategia conservativa nella direzione di una rinnovata progettualità tecnica e politica.

La disciplina della progettazione paesistica si presta a contribuire al processo di costruzione del parco, evidenziando i segni forti di valore ambientale e paesaggistico e le permanenze antropiche a cui ancorare, con coerenza, gli interventi futuri.

Sotto tale profilo i rapporti con il contesto esterno ai confini del parco devono essere recuperati in senso funzionale (ad es. con l'istituto di villa Castelnuovo) e, ove possibile, di continuità di relazioni fisiche ed ecologiche.

Scelta della strategia generale di recupero del Parco

Ritengo che le opzioni siano sostanzialmente due:

- **recupero filologico delle direttrici portanti e dell'impianto vegetazionale del parco borbonico;**
a parte la necessità di valutare l'effettiva praticabilità di tale ipotesi, si tratta di un'impostazione che, a mio giudizio, nega il processo evolutivo che assoggetta tutti gli

ambiti territoriali, anche quelli a valenza storico-culturale, alle logiche economiche ed ai mutamenti sociali;

- **analisi della dinamica istitutiva ed evolutiva dei caratteri e delle peculiarità del parco e recupero dello "spirito" del parco borbonico, nel senso di una valorizzazione a fini documentale, scientifico e didattico-promozionale;**

ciò comporta la valutazione critica dei segni di permanenza dell'impianto borbonico che debbono essere salvaguardati, pena la perdita di leggibilità dell'impianto originario, la valutazione della soglia di storicità delle colture per distinguere quelle da salvaguardare come patrimonio testimoniale di cultura e quelle eventualmente convertibili per recuperare la dimensione sperimentale delle aree agricole, la valorizzazione delle tipologie di verde ornamentale e naturalistico e l'utilizzo delle aree di minor valore nelle quali è possibile creare nuovi impianti vegetali, per colmare l'esigenza attuale di uso ricreativo; si tratta di un'ipotesi che, riconoscendo il valore di paesaggio culturale da mantenere, tenta di coniugare le istanze di tutela e conservazione con quelle della fruizione pubblica.

Finalità istitutive e peculiarità del Parco della Favorita

Non c'è dubbio che occorre un ripensamento sul ruolo che il parco può e deve rivestire oggi all'interno del contesto urbano e alla luce delle aspettative dei potenziali fruitori.

Le problematiche da affrontare scaturiscono dalle stesse finalità istitutive del parco e dalle sue peculiari caratteristiche.

La tenuta della Favorita nacque, infatti, con funzione rappresentativa ed edonistica ed, al tempo stesso, con funzione utilitaristica, come luogo di produzione e sperimentazione agraria. Con l'unità d'Italia, passata ai Savoia, in occasione di manifestazioni sportive e mondane, venne aperta ad un pubblico d'élite.

La "**destinazione a pubblico godimento**" diventa, infine, elemento discriminante nella cessione in uso al Comune di Palermo da parte del demanio.

La classificazione come zona B di pre-riserva della R.N.O. di Monte Pellegrino, infine, ne suggella il valore e impone una politica di tutela.

Non siamo, quindi, in presenza di un'area naturale in senso stretto, ma piuttosto di un paesaggio culturale, costruito per finalità precise di cui ereditiamo tracce di impianto - i viali alberati, l'edilizia storica, i manufatti a servizio dell'agricoltura - e tipologie di spazi aperti - le aree naturali, gli ambiti agricoli, i boschetti, il giardini che circondano la "Casina Cinese"-

In particolare il parco ha una evidente connotazione agricola, vista la notevole estensione

della aree a orto-frutteto e ad agrumeto, che continua la tradizionale impostazione del parco borbonico, nel suo valore di "azienda agricola" a vocazione prettamente sperimentale.

ORIENTAMENTI POSSIBILI

La storia delle idee sul parco della Favorita che, in parte, è emersa dal confronto con le proposte progettuali presentate nel tempo, così come dal confronto con le indicazioni della pianificazione comunale, dimostra che non sempre si è apprezzato il valore storico testimoniale dei vari ambiti in cui risulta articolato il parco.

Più recenti dichiarazioni di principio degli organismi internazionali per la difesa dell'ambiente estendono il concetto di conservazione al patrimonio culturale, attribuiscono cioè valore al paesaggio culturale risultato dell'evoluzione naturale e delle risorse e dei processi antropici che hanno concorso e concorrono a modellarlo ed a arricchirlo.

Le problematiche emergenti dalla lettura del paesaggio della Favorita, così come si è modificato nel tempo, derivano dalla compatibilità di quanto ereditiamo oggi con un'idea diffusa di parco urbano che privilegia l'utilizzo ricreativo e con la condizione, vincolante per l'Amministrazione, di destinarlo alla fruizione pubblica.

OBIETTIVI DELLA PROGETTAZIONE PAESISTICA

Gli obiettivi della progettazione paesistica potranno, pertanto, essere i seguenti:

- **ricreare l'unità paesaggistica del parco borbonico**, recuperando i tempi e i modi di percorrenza del parco per tornare ad apprezzare gli impianti prospettici e scenografici e le aperture visuali, integrando gli elementi del sistema paesaggistico compromessi o eliminati;
- **recuperare la trama dei percorsi storici** e il sistema delle linee d'acqua;
- **attuare interventi di recupero paesaggistico**, laddove le trasformazioni hanno integralmente modificato la configurazione morfologica e vegetazionale storica, innescando fenomeni di degrado;
- **inserire il recupero della Favorita nel più ampio tema del recupero del sistema delle ville storiche**, quale elemento di emergenza di una rete ecologica e di un patrimonio culturale di ampia diffusione territoriale;
- **valorizzare la dimensione naturale del parco** favorendo modalità di fruizione controllata e incentivando esperienze di conoscenza della fauna e della flora;
- **valorizzare la componente agricola** recuperando la vocazione sperimentale e, ove possibile, produttiva e promuovendo l'aspetto didattico ad essa connesso;
- **valutare l'impatto dell'impiantistica** e attuare interventi di minimizzazione con l'occultamento dei cavi;

- **valutare le possibilità attuali di accesso e percorrenza** all'interno del parco e studiare itinerari ragionati di fruizione.

PROBLEMATICHE GESTIONALI

Sinteticamente sono riconoscibili quattro ambiti paesaggistici omogenei sui quali occorre applicare forme differenti di gestione: le aree naturali o naturalisticamente interessanti, le aree forestali, le aree agricole e i giardini ornamentali.

Una considerazione a parte merita il vivaio comunale.

Le aree naturali

Alla luce del confronto con il responsabile dell'Ente gestore, si può valutare che la gestione di queste aree possa essere sostenuta dall'Ente stesso.

Occorre salvaguardare la biodiversità e promuovere una fruizione controllata.

Le aree forestali

Si ritiene che possa essere riaccesa la convenzione con l'Azienda Foreste demaniali, per attuare gli interventi che il piano d'uso definirà come più idonei.

I giardini ornamentali

Si presuppone che la Ripartizione Ville e Giardini del Comune sia in grado di far fronte alle necessità manutentive; occorre verificare se necessitano adeguamenti in termini di quadri operativi e di parco macchine.

Il vivaio comunale

Il vivaio non assolve al suo ruolo che deve essere necessariamente, oltre che funzionale, paesaggistico e di supporto alle attività sperimentali e didattico-divulgative. Potrebbe costituire, in parte, anche un giardino botanico per la conoscenza delle specie mediterranee

Occorre, quindi, una riprogettazione attenta che lo inserisca nel circuito di fruizione e lo integri nel quadro paesistico più generale.

Potrebbe, infine, essere aperto al pubblico e gestito in convenzione con istituti

universitari.

Le aree agricole

Alla luce delle valutazioni finali dello studio per la redazione della carta della vegetazione della Favorita (M. Buffa, G. Venturella e F.M. Raimondo) risulta che l'agrumeto e l'orto-frutteto sono rappresentativi di quasi il 50% della copertura vegetale;

lo studio agronomico che, nella fase di redazione del piano d'uso, si sta conducendo aggiornerà il dato, ma in ogni caso è evidente che si è in presenza di una tipologia di parco che è connotata da una determinante valenza agricola che non può essere trascurata e che pone non pochi problemi gestionali ad una Amministrazione pubblica che, avendo avuto la concessione in uso del parco, è tenuta a tutelare anche la ricchezza dell'assetto culturale.

Dal punto di vista gestionale non è, infatti, agevole, a mio avviso, il confronto con le esperienze dei parchi agricoli propriamente detti, in quanto diversa è la dimensione territoriale, ma soprattutto il regime proprietario. Pertanto nel caso della Favorita, demanio concesso in uso al Comune per finalità di "pubblico godimento", non sono facilmente applicabili le modalità, altrove sperimentate, di concertazione tra l'ente pubblico ed i privati che sono proprietari delle aree, i quali possono mantenere la disponibilità del sito, nel rispetto delle esigenze di fruibilità della collettività, e possono ricevere azioni di sostegno finanziario in ragione dell'interesse sociale sotteso a tali aree.

Riconoscendo, però, che la permanenza della componente agricola si giustifica alla luce del suo valore storico testimoniale, che esula anche dalla sua produttività e redditività, innanzi tutto occorrerà un'attenta valutazione della datazione degli impianti stessi e del loro ruolo all'interno della tessitura agraria e una ricerca di modalità gestionali effettivamente praticabili.

Alla luce dell'impostazione di cui sopra, ritengo che la tutela attiva della componente agricola possa essere ricercata non tanto in un mantenimento rigido dell'assetto culturale attuale che comunque è il risultato, in parte, di trasformazioni agrarie e sostituzioni, ma nella sua valorizzazione per finalità scientifiche e didattico-promozionali, per cui ritengo che si possa indagare la possibilità di conversione di alcune aree, fermo restando la garanzia di permanenza di impianti di valore per la conservazione del germoplasma (l'intervento di salvaguardia del germoplasma agricolo rientra nel novero degli interventi di difesa della biodiversità accolti dal Governo italiano con la ratifica della Convenzione di Rio).

Che il patrimonio agricolo rientri a pieno titolo negli itinerari di fruizione si giustifica non solo e non tanto per la notevole estensione di spazi che, altrimenti, si sottrarrebbero all'uso, ma perché esso concorre a rendere apprezzabile e leggibile l'unitarietà del sistema Favorita, nella

sua articolazione in unità paesaggistiche ed ambientali.

Essendo evidentemente mutato il contesto storico ed economico che aveva connotato l'impianto è evidente che la permanenza del significato di parco, connotato dall'inclinazione alla sperimentazione agraria, pone non pochi problemi di gestione anche per le strutturali carenze di organico e di parco tecnologico delle Amministrazioni comunali riguardo alla manutenzione del verde pubblico.

Occorre quindi promuovere ed attuare, fin da ora, operazioni di trasmissione del sapere relativamente alle tecniche colturali che garantiscano nel futuro un'effettiva capacità di gestione da parte dell'Amministrazione.

E' indubbio che per rendere effettivamente praticabile l'ipotesi di tutela e valorizzazione della componente agricola vanno ricercate quanto più possibile soglie di economicità di gestione, in termini strettamente monetari, perché è prevedibile che gli ordinari canali di finanziamento pubblico, che pure si dovranno attivare, non potranno garantire la costanza e la quantità di erogazione necessaria.

Il Comune dovrà quindi necessariamente indagare forme di partecipazione con istituzioni, istituti agrari, associazioni senza scopo di lucro, componenti sociali e professionali in grado di rispettare il valore storico, di condurre le sperimentazioni, di garantire la fruizione.

MODALITA' DI GESTIONE

Il piano di gestione, confrontandosi con la necessità di mantenimento di un paesaggio il cui valore prescinde dal bene economico che produce, deve consentire di tutelare aspetti fondamentali dell'ambiente e della civiltà dell'uomo, ma al tempo stesso consentirne e orientarne la fruizione.

Il piano di gestione dovrà necessariamente riguardare:

la disciplina della fruizione pubblica:

- le modalità di accesso e di fruizione del parco;
- il grado e le modalità di coinvolgimento attivo delle varie componenti sociali nella gestione e nella promozione del parco;
- le azioni per rendere sicura la fruizione e gli accorgimenti tecnici per favorire l'accessibilità alle categorie di utenti svantaggiate;
- i servizi per i visitatori;

la disciplina delle attività consentite:

- l'utilizzo delle strutture edilizie esistenti;
- le attività antropiche compatibili con la tutela e conservazione degli elementi di pregio del parco, nonché con le linee evolutive previste;
- le modalità di conduzione dell'attività agricola;
- gli interventi specifici per la tutela della fauna,;
- gli interventi specifici per la tutela delle emergenze vegetazionali e per la manutenzione delle varie tipologie di verde (rimboschimenti, filari alberati, siepi, ecc.);
- gli interventi di mitigazione degli impatti;
- gli interventi per la prevenzioni degli incendi;

la disciplina delle attività di pubblicizzazione e promozione del parco:

- la creazione di un archivio per la documentazione storica e cartografica dell'evoluzione del parco;
- la progettazione di mezzi divulgativi informatizzati e telematici, sia per orientare la fruizione all'interno del parco, sia per diffondere l'immagine del parco nei circuiti turistici nazionali e internazionali;
- La creazione di punti informativi.

il quadro degli strumenti per la gestione:

- creazione di una comitato o di un Ente di gestione del parco;
- scelta e organizzazione di una sede operativa;
- creazione di un archivio storico e cartografico sui tema del parco;
- nomina di uno staff tecnico;
- programmazione di un piano occupazionale stabile per le attività di manutenzione del parco;
- individuazione dei canali di finanziamento e delle modalità di reperimento di flussi finanziari accessori pubblici e privati.

CONSIDERAZIONI A MARGINE DELLE PRECEDENTI NOTE

L'acquisizione del parco della Favorita e l'apertura al pubblico, dopo il 1860, costituisce un episodio di innegabile importanza nel quadro della "politica del verde pubblico" a Palermo.

A distanza di più di un secolo non possiamo che registrare la mancata valorizzazione di un patrimonio collettivo che oggi, per la centralità che ha assunto nel tessuto urbano, offre potenzialità nuove e determinanti per consolidare l'immagine di Palermo nel contesto mediterraneo ed europeo.

Si tratta senz'altro di un banco di prova impegnativo per cui, a mio avviso, è indispensabile sostanziare il piano d'uso con una forte e coerente operazione culturale e con un'estesa e capillare opera di sensibilizzazione pubblica capaci di attribuire al parco della Favorita un valore aggiunto, come espressione di rinnovata attenzione per la qualità della vita a Palermo, indispensabile per catalizzare i contributi finanziari di Enti e di sponsor pubblici e privati per la tutela e la manutenzione della componente vegetale, nonché il concorso attivo di privati cittadini, di associazioni sportive, di volontariato e ambientaliste e di istituzioni culturali.

Della gestione dovrà farsi carico necessariamente l'Amministrazione ma ritengo che, una volta calibrate le diverse modalità nei diversi ambiti omogenei del parco, solo la costruzione del consenso sull'idea di parco proposta permetterà il coinvolgimento di varie componenti culturali, tecniche e sociali; l'affidamento ad esse di "tematismi" potrà garantire il presidio del territorio ed un costante interesse nella continuità degli impegni di spesa e nella coerenza delle finalità gestionali.

Non va trascurato il fatto che un parco dell'estensione della Favorita costituisce un laboratorio eccezionale per le sperimentazioni scientifiche e costituisce anche l'occasione per una formazione professionale inerente buona parte delle problematiche legate alla progettazione e manutenzione del verde.

L'obiettivo finale diventa quello della sperimentazione di un modello gestionale originale, viste i caratteri di unicità che differenzia "la Favorita" da altri esempi italiani e stranieri, e della costruzione di un ruolo del parco, all'interno del più ampio sistema delle emergenze paesaggistiche e dei giardini ornamentali, quale luogo di cerniera della politica del verde, in continuità con le indicazioni programmatiche della variante al PRG che riconosce nel recupero e nella riqualificazione degli spazi aperti la chiave di volta per il miglioramento della espressioni di socialità in città e la promozione dell'immagine di Palermo.

Palermo, lì 18.06.99

arch. Antonella Bondì

**PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.
DI MONTE PELLEGRINO**

RELAZIONE DI MASSIMA

E COMMENTO ALLA CARTA DELL'USO DEL SUOLO

Dott. Agr. Tommaso La Mantia

RELAZIONE AGRONOMICA DI MASSIMA E COMMENTO ALLA CARTA DELL'USO DEL SUOLO

PREMESSA21

L'analisi sino ad oggi effettuata della Zona B del Parco della Favorita, ha consentito di individuare le categorie di uso del suolo presenti nell'area e la loro distribuzione. Queste vengono qui di seguito riportate in modo da rendere immediata l'identificazione delle aree e le relative problematiche e possono essere raggruppate sinteticamente in quattro tipologie:

- coltivi o ex coltivi;
- aree a vegetazione naturale con essenze autoctone o alloctone;
- aree a vegetazione ornamentale di antico o recente impianto;
- aree edificate e/o degradate.

TIPOLOGIE PRESENTI E LORO CARATTERISTICHE

Coltivi o ex coltivi

Costituiscono, anche per le note vicende concernenti il contenzioso Agricoltori-Amministrazione comunale, le aree per le quali sono necessarie delle riflessioni più approfondite.

Dalla lettura della carta dell'uso del suolo è evidente come queste aree occupino una vasta superficie all'interno della Preriserva. Alla loro ampia distribuzione è spesso imputata una scarsa fruibilità del Parco stesso, tuttavia è evidente come le aree a disposizione per attività ricreative all'interno del Parco siano invece numerose e spesso, però, per molteplici ragioni scarsamente fruibili.

A sostegno della salvaguardia delle aree agricole del Parco della Favorita possono essere apportate alcune ragioni legate alla storia agronomica della Conca d'Oro o dipendenti dalle peculiarità dell'area. La presenza della parete rocciosa calcarea determina, infatti, un aumento della temperatura media che si traduce in uno straordinario anticipo di maturazione dei frutti e degli ortaggi che possono essere quindi prodotti (almeno nel caso delle colture primaverili e d'inizio estate) con un ridotto o nullo uso di fitofarmaci. Inoltre, nei mandarineti ma soprattutto nei frutteti, sono presenti numerose varietà di alberi da frutto appartenenti al germoplasma storico

della Conca d'Oro altrove sparite. L'indagine ha sino ad oggi accertato la presenza di numerose varietà di susino, albicocco, gelso, nespolo del Giappone.

Oltre a questi elementi viventi, come è noto sono presenti manufatti legati soprattutto alla pratica irrigua e che risalgono al periodo Borbonico.

In ogni caso, qualunque sia la volontà dell'Amministrazione, non è pensabile che, per ragioni di costi e di competenze, il Comune gestisca in proprio queste aree. Se dovesse prevalere, per ragioni che esulano da quelle tecniche, la volontà di destinare le aree coltivate ad altro utilizzo, bisognerebbe prima redigere un attento progetto di conversione. Gli ex coltivi sono, infatti, le aree più degradate del Parco della Favorita.

AGRUMETI

MANDARINETI COLTIVATI – Si tratta, nella maggior parte dei casi, di mandarineti realizzati a partire dagli anni '20 re-impiantando in qualche caso gli alberi che, durante l'espansione della città nella Piana dei Colli, veniva via via estirpate.

MANDARINETI POCO COLTIVATI O INCOLTI MA RECUPERABILI - Si tratta di mandarineti nei quali le cure colturali sono state in questi anni ridotte al minimo a causa del contenzioso aperto con l'Amministrazione ma anche, in alcuni casi, per la presenza dei Nomadi che raccoglievano abitualmente i frutti.

A motivo della resilienza della specie, possono essere ancora quasi interamente recuperati.

MANDARINETI POCO COLTIVATI INTERESSATI AL PROGETTO DI RECUPERO – Si tratta di alcune aree, abbandonate nel recente passato, per le quali è stato presentato un progetto di recupero all'Assessorato Ville e Giardini.

MANDARINETI NON PIÙ RECUPERABILI – In alcuni casi i diversi anni di abbandono, gli incendi e il diffondersi di specie infestanti e ruderali, hanno determinato la morte delle piante o comunque la loro parziale o totale irrecuperabilità a fini produttivi.

LIMONETO - E' presente un solo piccolo limoneto nei pressi delle Ex Scuderie Reali.

MANDARINI E NESPOLO DEL GIAPPONE – Piante sparse di nespolo del Giappone si rinvencono regolarmente negli agrumeti e nei frutteti della Favorita ma solamente in questo caso sono presenti in gran numero.

MANDARINETI MISTI - Questa tipologia si rinviene all'interno dell'area di Villa Airoldi. In alcuni casi i mandarineti non sono più recuperabili e sono riconducibili alla categoria della VEGETAZIONE ORNAMENTALE SU EX COLTIVI, in altri sono invece riconducibili alla categoria dei MANDARINETI INCOLTI RECUPERABILI. Le due categorie sono spesso

mischiate perché in alcune parti la presenza ai margini del BOSCO MISTO o delle siepi, ha facilitato l'ingresso di specie infestanti e ruderali che hanno in parte o completamente sostituito i mandarini.

FRUTTETI

FRUTTETI MISTO - In questi frutteti sono presenti numerose specie quali susino, albicocco, etc.. E' da sottolineare che si tratta di varietà tipiche della Conca d'Oro in molti casi sparite nel resto della Piana.

MANDORLI E ULIVI – Sono diffusi nella fascia pedemontana, al di sopra di Viale Diana, e costituiscono uno degli ultimi esempi dell'arboricoltura asciutta che un tempo caratterizzava la Piana dei Colli.

MANDORLI ULIVI E FICODINDIA – Questa tipologia differisce dalla precedente per la presenza del ficodindia; in alcuni casi non sono più oggetto di cure colturali.

MANDARINI TRA FILARI DI FICODINDIA CON NOTEVOLE PRESENZA DI PIANTE DI MANDORLO E ALBERI DA FRUTTA (SUSINE, ALBICOCHE) – Questa tipologia è presente solamente in un'area della Favorita, si tratta di un sistema frutticolo peculiare non rinvenibile in altre aree della Conca d'Oro.

FRUTTETO MISTO E VIVAI INCOLTI – Questa tipologia è presente all'interno di Villa Airoidi, dove una vasta superficie porta i segni di conversioni successive, da mandarineto a frutteto e/o a vivaio, che si sono concluse, infine, con l'abbandono.

FICODINDIETI

FICODINDIETO COLTIVATO – Sono presenti alcuni ficodindieti coltivati, in particolare nell'area pedemontana, destinati alla produzione di frutti ("Agostani" o "Scozzolati"). Per le condizioni microclimatiche alle quali prima si faceva cenno, i frutti di Ficodindia maturano con un certo anticipo rispetto ad altre aree della Sicilia.

FICODINDIETO INCOLTO – In molti casi i ficodindieti sono stati abbandonati perché la coltivazione del ficodindia era legata alla presenza degli allevamenti di bovini. I cladodi di ficodindia, infatti, costituivano, e costituiscono ancora in certe aree, l'alimento tipico dei bovini nel periodo estivo. I cladodi erano tagliati in piccole porzioni e somministrati alle mucche, bilanciando l'eccesso di umidità dei cladodi con la somministrazione di paglia o di un fieno "povero". La sparizione di certi sistemi di allevamento (attualmente all'interno del Parco della Favorita è presente un solo allevamento che si trova non a caso nei pressi di un Ficodindieto) ha

indirettamente determinato l'abbandono della coltivazione dei ficodindieti stessi.

FICODINDIETO INCOLTO CON MANDORLI – In alcuni casi (ma ciò vale anche per i frutteti misti dove sono presenti ulivi, carrubi, etc.) i ficodindia sono stati impiantati su frutteti già esistenti (mandorleti o uliveti o misti).

VIVAI

VIVAIO COMUNALE – Questo vivaio rappresenta efficacemente le potenzialità, spesso non interamente utilizzate, dell'Amministrazione. L'area del vivaio, infatti, presenta delle caratteristiche assolutamente peculiari anche da un punto di vista paesaggistico. Tuttavia, le aree contigue, verso la Città dei Ragazzi, sono in abbandono e in parte degradate mentre nella zona interna al vivaio dove è accumulata la terra per il riempimento dei vasi manca un'adeguata gestione degli spazi che determina una situazione confusa ed esteticamente sgradevole.

VIVAIO PRIVATO – E' presente un solo piccolo vivaio all'interno dell'area di Villa Airoidi, che insiste in un'area un tempo occupata da un vivaio più vasto.

VIVAI INCOLTI – Oltre a quello di Villa Airoidi (vedi FRUTTETO MISTO E VIVAI INCOLTI) è presente un solo piccolo ex vivaio, in realtà impiantato su un ex mandarineto.

ORTI

ORTI COLTIVATI – Il sistema degli orti della Favorita presenta delle peculiarità legate alle particolari condizioni microclimatiche della fascia pedemontana che determinano un anticipo della maturazione degli ortaggi e quindi senza fare ricorso a sistemi di forzatura quali serre, tunnel, etc.. In molti casi gli ortaggi sono coltivati tra i filari ficodindia.

ORTI INCOLTI – Sono presenti nella fascia pedemontana e nei pressi del campo Nomadi.

Aree a vegetazione ornamentale di antico o recente impianto

Sono le aree dove in questo periodo dovrebbero maggiormente rivolgersi le attenzioni dell'Amministrazione Comunale.

VEGETAZIONE ORNAMENTALE

VEGETAZIONE ORNAMENTALE DELLE VILLE - E' la vegetazione delle ville

storiche come Villa Niscemi, la Palazzina Cinese, la Città dei Ragazzi.

VEGETAZIONE MISTA - Spesso si tratta di ex BOSCO MISTO nel quale si sono sviluppate o sono state impiantate specie tipiche della flora ornamentale.

VEGETAZIONE ORNAMENTALE SU EX COLTIVI – E' diffusa in genere negli ex coltivi. In realtà non si può parlare di vera e propria vegetazione ornamentale trattandosi spesso di vegetazione ruderale dove prevalgono specie ornamentali infestanti come la *Melia azederach* o l'Ailanto. In qualche caso si tratta di vegetazione ornamentale in parte storica confusa da interventi sovrapposti.

VEGETAZIONE ORNAMENTALE DI RECENTE IMPIANTO - Si tratta spesso di aree nelle quali è stata impiantata della vegetazione a fini ornamentali ricorrendo tuttavia a specie del bosco come Leccio e Olmo impiantati in filari. Sono presenti a volte altre specie arboree come *Chorisia* sp., etc..

In seguito alla mancanza di cure appropriate queste aree versano oggi in condizioni di degrado e sono spesso occupate da una vegetazione tipica delle prateria con specie come l'*Hyparrhenia hirta* (o *Cymbopogon hirtus*) o l'esotico *Pennisetum setaceum*.

VEGETAZIONE ORNAMENTALE - Aree nelle quali sono presenti moltissime specie ornamentali, spesso organizzate in disegni geometrici, ma realizzati in modo disordinato e, in molti casi, invase da specie quali *Hyarrhenia* o *Pennisetum*.

BOSCHI

A causa di interventi di impianto della vegetazione per opera dei Borboni, è difficile a volte stabilire con certezza l'indigenato di alcune specie oggi molto diffuse. Sono comunque presenti sicuramente dei lembi molto interessanti di vegetazione naturale o semi-naturale che andrebbero tutelate da generici interventi di ripulitura. Nel caso dei boschi a pini pedemontani e degli eucalipteti si potrebbero avviare dei processi di riconversione verso formazioni naturali. Per avviare questi processi rimangono da definire oltre agli aspetti tecnici anche aspetti gestionali di non facile soluzione essendo necessarie competenze specifiche.

BOSCO MISTO

BOSCO MISTO – Sono le aree che potrebbero essere considerate *wilderness* per la presenza di un bosco fitto spesso difficilmente attraversabile. In queste aree, nell'attesa di definirne meglio la destinazione, gli interventi andrebbero esclusi destinando le persone ivi impegnate alle aree a VEGETAZIONE MISTA, a VEGETAZIONE ORNAMENTALE SU EX COLTIVI e a VEGETAZIONE ORNAMENTALE DI RECENTE IMPIANTO.

BOSCO MISTO DEGRADATO – In queste aree i fenomeni di degrado sono stati spesso determinati da maldestri tentativi di conversione verso aree a verde ornamentale; la conseguente assenza di interventi programmati hanno, di fatto, trasformato queste aree in aree fortemente degradate.

BOSCO MISTO E PINI MEDITERRANEI – Presenta le stesse caratteristiche del bosco misto anche se sono presenti dei Pini mediterranei.

LECCETA

LECCETA STORICA – Sono le leccete di impianto storico che si inseriscono comunque felicemente nel paesaggio vegetale dell'area. Versano in genere in forti condizioni di degrado trattandosi di cedui in abbandono. L'individuazione degli interventi da effettuare necessita di ulteriori approfondimenti, ma possono comunque essere già individuati in una graduale conversione all'alto fusto.

LECCETA DI RECENTE IMPIANTO – In questi casi non si può parlare di veri e propri boschi trattandosi di leccete impiantate di recente e spesso in filari. Per questa tipologia valgono le stesse considerazioni svolte per la VEGETAZIONE ORNAMENTALE DI RECENTE IMPIANTO.

PINETE E CIPRESSETE

PINETA A PINI MEDITERRANEI – Nel caso delle Pinete a pini mediterranei bisogna distinguere tra quelle poste al centro del Parco, per le quali la destinazione attuale ma anche futura, è di aree destinate alla fruizione e quelle pedemontane. In questo ultimo caso andrebbero previsti interventi di piantumazione di essenze alloctone.

PINETA DI RECENTE IMPIANTO – Sono impianti recenti che possono svolgere, anche per la loro posizione, una preziosa funzione ricreativa.

PINETA PIU' PIANTE SPARSE DI EUCALITTI – Si tratta di formazioni nelle quali, dopo un'indagine approfondita, si potrebbe procedere alla riconversione impiantando specie alloctone.

BOSCO MISTO DI PINI ED EUCALITTO INTERESSATO DA PROCESSI DI RINATURALIZZAZIONE – Si tratta di un'area pedemontana interessata da forti processi di

rinaturalizzazione che andrebbero facilitati per portare, alla fine del processo, alla totale sostituzione delle essenze alloctone con quelle autoctone.

CIPRESSETE – Sono le aree destinate tradizionalmente alla fruizione perché presenti al centro del parco e nell'area della Colonia.

GARIGA E PRATERIA

Pur rappresentando una fase di degrado della vegetazione climacica dell'area, sono tra le formazioni più importanti da un punto di vista floristico.

GARIGA AD *EUPHORBIA DENDROIDES* E ULIVI

E' presente nella fascia pedemontana, sopra Viale Diana poco sopra la Colonia e sopra Viale Margherita di Savoia. Si tratta di lembi molto interessanti per la loro composizione floristica.

PRATERIA

PRATERIA A *HYPARRENIA HYRTA* – E' diffusa soprattutto nell'area lungo il Viale Margherita di Savoia; è ormai molto diffuso l'esotico *Pennisetum setaceum* e spesso sono presenti esemplari sparsi di specie arboree e in particolare nuclei di *Acacia karoo*.

PRATERIA A *HYPARRENIA HYRTA* DEGRADATA – E' presente in alcune aree all'interno del Parco e rappresenta spesso più che un fase di degradazione, la prima fase di successione verso formazioni più evolute.

AREE EDIFICATE E/O DEGRADATE

AREE URBANIZZATE, STRADE, ETC. - – Sono le aree edificate e/o le strade non sempre degradate.

AREE DEGRADATE - Aree degradate nelle quali è presente vegetazione ruderale o alberi isolati sopravvissuti al vecchio impianto.

CONCLUSIONI

Trattandosi di un lavoro ancora nella fase iniziale, queste conclusioni, che per comodità riassumo in punti, vogliono avere soprattutto lo scopo di fornire spunti di riflessione.

- 1) Andrebbe definito il rapporto tra Amministrazione-Agricoltori. Lo stato di limbo nella quale si trovano oggi gli agricoltori non giova ad alcuno, agli agricoltori perché non si impegnano nella coltivazione e alla collettività per l'evidente degrado nel quale versano alcuni agrumeti. Dalla definizione di questo punto dovrebbero derivarne altri di tipo tecnico (definizione di un disciplinare di produzione, etc.).
- 2) Sosta dei Nomadi in altre aree. Altre ragioni, come è noto, hanno determinato la decisione di fare sostare i Nomadi in altre aree, è inoltre evidente la loro negativa interferenza con la gestione delle aree agricole della Favorita.
- 3) Intervenire, dopo appropriato studio e conseguente pianificazione degli interventi, nelle aree di lecceta storica che versano in condizioni di forte degrado biologico.
- 4) Facilitare, anche in questo caso dopo appropriato studio e conseguente pianificazione degli interventi, la rinaturalizzazione nelle aree a pini ed eucalitti interessati a forti processi di rinaturalizzazione e nelle pinete pedemontane.
- 5) Intervenire con la pulizia e l'eliminazione della vegetazione erbacea che può, con facilità, determinare degli incendi nelle aree a vegetazione ornamentale.

Dott. Agr. Tommaso La Mantia

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

GIARDINI DELLA CASINA CINESE

RELAZIONE PRELIMINARE PER GLI ASPETTI BOTANICI

Dott. Michele Buffa

GIARDINI DELLA CASINA CINESE

Relazione preliminare per gli aspetti botanici

I terreni sui quali sorge la Favorita erano in origine costituiti da un'ampia superficie di circa 400 ettari, estesa dalla Piana dei Colli fino al Pantano di Mondello, coltivata a olivi, mandorli, carrubi, pistacchi, fichidindia e appartenente alle famiglie Niscemi, Airoidi, Salerno, Pietratagliata, Vannucci, Malvagno e Lombardo. Dall'unione dei vari appezzamenti agricoli venne creato un parco che si presentava dunque fin dalla sua nascita come un insieme composito ed articolato, caratterizzato nella sua struttura da due viali paralleli, il viale di Diana, dea della caccia, e quello di Pomona, dea dei frutti - elementi che costituiscono una precisa dichiarazione di intenti sul carattere del parco - e dal viale d'Ercole, che interseca gli altri due sviluppandosi lungo l'asse longitudinale della Favorita. Lungo le falde di Monte Pellegrino si snodava inoltre un accidentato percorso di caccia, interrotto dalla presenza di vari edifici, destinati a scuderie, depositi d'armi ed al riposo.

Contemporaneamente il re acquistò la Casina ai Colli del barone della Scala, dando incarico a Venanzio Marvuglia di ricostruirla ed abbellirla nel rispetto del gusto cinese della precedente costruzione. Anche il fondo Lombardo della Scala ospitava preesistenze vegetali, in particolare numerose piante di agrumi e fruttiferi vari, oltre a elementi a carattere ornamentale.

Dietro la casina e nello spazio antistante, ai due lati del grande viale di accesso, vennero impiantati giardini di gusto formale, mentre alle spalle della costruzione fu realizzato uno dei primi esempi di giardino informale italiano, il "frammento di giardino a paesaggio". L'insieme dei giardini della Casina Cinese rappresenta ancora oggi la parte ornamentale storica in senso stretto del parco. A questa si aggiungono elementi minori variamente distribuiti, sempre di interesse storico, costituiti essenzialmente da quinte di cipressi (*Cupressus sempervirens*). Questi inserti ornamentali segnano fortemente alcuni "punti" dell'impianto, rafforzandone ulteriormente il carattere di riferimento per l'intera struttura. Altre specie ornamentali sono variamente distribuite all'interno del parco, ma sono perlopiù di impianto recente e rivestono modesti motivi di interesse.

I giardini e le alberature monumentali comprendono dunque le porzioni di verde ornamentale in senso stretto del Parco: i giardini della Casina Cinese, le quinte arboree del "teatro di verdura" e della statua d'Ercole, i gruppi e filari di cipressi posti ai quattro angoli del "Bosco di Niscemi" e al termine del viale d'Ercole; in senso lato comprendono inoltre le alberature monumentali dei viali, rappresentate soprattutto da imponenti esemplari di leccio, oggi soggetti ad attacchi entomatici cui è necessario porre rimedio per evitare la perdita di un rilevante e

difficilmente sostituibile patrimonio. A questi si aggiungono per brevi tratti *Platanus hybrida*, *Celtis australis*, *Ailanthus altissima* e più raramente olmi.

I giardini ornamentali sono caratterizzati da una forte impronta esotica, tropicale e subtropicale, definita da piante che hanno ampia diffusione nei giardini storici palermitani: numerose palme (*Livistona chinensis*, *Washingtonia filifera*, *Phoenix canariensis*, ecc.), *Ficus* di diverse specie (*Ficus magnolioides*, *F. microcarpa*), cedri (*Cedrus deodara*), nonché alcuni notevoli esemplari di *Dracaena draco*, *Yucca elephantipes*, ecc.

Per la suddivisione dei giardini della Casina Cinese finalizzata al rilievo floristico è stato ritenuto utile riferirsi all'originaria organizzazione del Parco, così come viene descritta nella cartografia storica di Francesco Guttoso (1856). In questo documento i giardini vengono suddivisi in tre parti: la "Prateria di decorazione della Casina", il "Frammento di giardino a paesaggio" e il "Bosco di decorazione al *Cafeaos*". Per i fini della presente indagine è stato ritenuto utile distinguere la "Prateria di decorazione" dai giardini a *parterre* situati sul lato nord della Casina. L'articolazione seguita è pertanto la seguente:

- A) "Prateria di decorazione della Casina"
- B) "Giardini a *parterre*"
- C) "Frammento di giardino a paesaggio"
- D) "Bosco di decorazione alla *Coffee House*"

Questa ripartizione consente sia di cogliere la sostanziale differenza nei caratteri stilistici dell'impianto, sia di distinguere condizioni di conservazione, trasformazioni subite e usi attuali, diversi nelle varie parti.

In un secondo documento storico peraltro di grande interesse, una planimetria inedita databile anteriormente al 1927, con ogni probabilità usata come base cartografica da G.B. Filippo Basile per la redazione di un progetto di massima "per l'adattamento a parco della città" della Favorita, la distinzione in settori non è mantenuta, essendo tutto il complesso della Casina qualificato come "giardini ornamentali". In entrambi i documenti risalta la complessa natura del parco nelle sue componenti ornamentale, agricola e naturalistica; è inoltre possibile una puntuale valutazione delle alterazioni dovute ai numerosi insediamenti e dei cambiamenti colturali e di destinazione delle varie aree.

La "Prateria di decorazione della Casina" si estende fra la Casina cinese e l'odierna Piazza Niscemi, ai due lati dell'ampio viale di accesso oggi asfaltato, ed è caratterizzata dalle eleganti prospettive ottenute con un uso sapiente dei coni ottici divergenti dall'ingresso verso la Casina; il giardino, ottenuto attraverso uno scavo nel contesto del banco di calcarenite affiorante, presenta

un sofisticato disegno tridimensionale delle aiuole, sfalsate su più piani, e collegate da piccole rampe inclinate in pietra.

I “Giardini a *parterre*”, nella parte retrostante della Casina, sono rappresentati da un classico *parterre de broderie* oggi costituiti da siepi di *Duranta repens*. Sul lato orientale del *parterre* si trova un bell’esempio di *berceau* in ferro su cui si arrampica la bignoniacea *Distictis buccinatoria*.

Il frammento di giardino a paesaggio fa parte della sistemazione paesaggistica di V. Marvuglia ispirata alla “nuova” moda dei giardini all’inglese. Si tratta di una parte molto trasformata del giardino, in cui permangono come segni forti gli elementi della morfologia del terreno (il brusco salto di quota rispetto al *parterre*, le rocce affioranti, le cavità artificiali) che certamente ne orientarono la sistemazione. Numerosi elementi, come il boschetto di conifere, sono frutto di inserimenti relativamente recenti, probabilmente risalenti agli anni ’50, all’epoca della prima sistemazione della “Città dei ragazzi”. A questa parte del giardino è stata associata nella presente analisi la parte posta a prosecuzione dell’attuale canale artificiale della “Città dei ragazzi”, che non viene definita nella pianta di Guttoso, e che era contigua a un’area di frassineto.

Il boschetto di decorazione della *Coffee house* è oggi rappresentato da una formazione mista di leccio e di altri arbusti sclerofilli termofili tipici della “macchia mediterranea”. Nel contesto di questa formazione, che circonda i resti della *Coffee house*, sono ancora riconoscibili frammenti di siepi in bosso.

Gli elenchi floristici riportati di seguito indicano per ciascuna entità rilevata famiglia, genere e specie, simbolo (numerico) con cui la pianta sarà individuata in planimetria. Sono stati inoltre messi in evidenza gli elementi strutturali, come siepi, *parterre*, *berceaux*, boschetti, esempi di topiaria, ecc.

Nella considerazione che sia comunque importante anche la funzione didattica del verde storico, sono state prodotte a titolo esemplificativo 37 schede descrittive relative alle entità più caratteristiche, ricorrenti, rappresentative fra quelle rilevate. Le schede, riportanti informazioni relative al nome scientifico, autore, eventuali sinonimi, nome comune, patria geografica d’origine, famiglia, nonché una breve descrizione della specie, potranno essere utilizzate per realizzare etichette o cartellini, preferibilmente da infiggere nel terreno, sul modello di quelle utilizzate negli orti botanici e in molti altri giardini anche storici e avranno lo scopo di avviare il pubblico alla conoscenza delle specie botaniche utilizzate a Palermo a scopo ornamentale.

GIARDINI DELLA CASINA CINESE

A) “Prateria di decorazione della Casina”

B) “Giardini a *parterre*”

C) “Frammento di giardino a paesaggio” (zone 1 - 2)

D) “Bosco di decorazione alla *Coffee House*”

A) “Prateria di decorazione della Casina”

<i>FAMIGLIA</i>	<i>Genere e specie</i>	<i>simbolo</i>
<u>Siepi e bordure</u>		
ANACARDIACEAE	<i>Pistacia lentiscus</i> L.	1
	<i>Pistacia terebinthus</i> L.	2
CAPRIFOLIACEAE	<i>Viburnum tinus</i> L.	3
FAGACEAE	<i>Quercus ilex</i> L.	4
LEGUMINOSAE	<i>Ceratonia siliqua</i> L.	5
OLEACEAE	<i>Ligustrum lucidum</i> Ait. fil	6
	<i>Phillyrea latifolia</i> L.	7
RHAMNACEAE	<i>Rhamnus alaternus</i> L.	8
VERBENACEAE	<i>Duranta plumieri</i> Jacq.	9
	(sin: <i>D. repens</i> L.; <i>D. ellisia</i> Jacq.)	
<u>Esemplari isolati e a gruppi</u>		
AGAVACEAE	<i>Dracaena draco</i> L.	10
APOCYNACEAE	<i>Nerium oleander</i> L.	11
ARALIACEAE	<i>Heptapleurum divaricatum</i> Seem.	12
	<i>Oreopanax dactylifolium</i> Hort.	13
ARAUCARIACEAE	<i>Araucaria heterophylla</i> (Salisb.) Franco	14
BIGNONIACEAE	<i>Jacaranda mimosifolia</i> D. Don	15
BOMBACACEAE	<i>Chorisia x speciosa</i> Hort.	16
CELASTRACEAE	<i>Euonymus japonicus</i> L. fil.	17
CUPRESSACEAE	<i>Cupressus sempervirens</i> L.	18

	<i>Thuja orientalis</i> L.	19
CYCADACEAE	<i>Cycas revoluta</i> Thunb.	20
FAGACEAE	<i>Quercus ilex</i> L.	4
LEGUMINOSAE	<i>Acacia cyanophylla</i> Lindl.	21
	<i>Ceratonia siliqua</i> L.	5
	<i>Cercis siliquastrum</i> L.	22
	<i>Erythrina</i> cfr. <i>crista-galli</i>	23
	<i>Erythrina</i> cfr. <i>viarum</i>	24
MALVACEAE	<i>Hibiscus rosa-sinensis</i> L.	25
	<i>Hibiscus syriacus</i> L.	26
MENISPERMACEAE	<i>Cocculus laurifolius</i> DC.	27
MORACEAE	<i>Ficus bellengeri</i> C. Moore & Betcha	28
	(sin. <i>F. watkinsiana</i> Bailey)	
	<i>Ficus citrifolia</i> Hort.	29
	<i>Ficus magnolioides</i> Borzì	30
	(sin. <i>F. macrophylla</i> Desf. ex Pers.)	
	<i>Ficus microcarpa</i> L.	32
PALMAE	<i>Chamaerops humilis</i> L.	33
	<i>Livistona chinensis</i> R. Br.	34
	<i>Phoenix dactylifera</i> L.	35
	<i>Phoenix canariensis</i> Hort. ex Chab.	36
	<i>Trachycarpus fortunei</i> Wendl.	37
	<i>Washingtonia filifera</i> Wendl.	38
PINACEAE	<i>Cedrus deodara</i> (D. Don.) G. Don in Loudon	39
	<i>Pinus canariensis</i> Sweet	40
	<i>Pinus pinea</i> L.	41
PITTOSPORACEAE	<i>Pittosporum tobira</i> (Thunb.) Ait. Fil.	42
PLUMBAGINACEAE	<i>Plumbago auriculata</i> Lam.	43

B) “Giardini a parterre”

FAMIGLIA	Genere e specie	simbolo
<u>Siepi e bordure</u>		
ANACARDIACEAE	<i>Pistacia lentiscus</i> L.	1
BUXACEAE	<i>Buxus sempervirens</i> L.	44
CAPRIFOLIACEAE	<i>Viburnum tinus</i> L.	3
LAURACEAE	<i>Laurus nobilis</i> L.	45
LILIACEAE	<i>Asparagus asparagoides</i> (L.) Druce	46
	<i>Asparagus plumosus</i> Baker	47
	<i>Asparagus sprengeri</i> Regel	48
OLEACEAE	<i>Phillyrea latifolia</i> L.	7
VERBENACEAE	<i>Duranta repens</i> L.	9
	(sin: <i>D. plumieri</i> Jacq.; <i>D. ellisia</i> Jacq.)	
	<i>Lantana camara</i> L.	50
<u>Berceaux</u>		
BIGNONIACEAE	<i>Distictis buccinatoria</i> (DC) A.H. Gentry	51
<u>Topiaria e aiuole fiorite</u>		
NYCTAGINACEAE	<i>Bougainvillea glabra</i> Choisy. cv. <i>sanderana</i>	52
ROSACEAE	<i>Rosa</i> sp.	53
<u>Esemplari isolati o a gruppi</u>		
ARACEAE	<i>Colocasia antiquorum</i> Schott.	55
BOMBACACEAE	<i>Chorisia x speciosa</i> Hort.	16
LAURACEAE	<i>Laurus nobilis</i> L.	45
MALVACEAE	<i>Hibiscus syriacus</i> L.	26
PALMAE	<i>Arecastrum romanzoffianum</i> Bell	54
	<i>Phoenix dactylifera</i> L.	35

C1) “Frammento di giardino a paesaggio” (zona 1) (ex area del frassineto)

FAMIGLIA	Genere e specie	simbolo
<u>Siepi e bordure</u>		
ANACARDIACEAE	Pistacia lentiscus L.	1
BUXACEAE	Buxus sempervirens L.	44
CAPRIFOLIACEAE	Viburnum tinus L.	3
LAURACEAE	Laurus nobilis L.	45
LILIACEAE	Asparagus asparagoides (L.) Druce	46
	Asparagus plumosus Baker	47
	Asparagus sprengeri Regel	48
	Ruscus hypoglossum L.	49
OLEACEAE	Phillyrea latifolia L.	7
VERBENACEAE	Duranta plumieri Jacq.	9
	(sin: D. repens L.; D. ellisia Jacq.)	
<u>Esemplari isolati e a gruppi</u>		
ARALIACEAE	Oreopanax dactylifolium Hort.	13
CELASTRACEAE	Euonymus japonicus L. fil.	17
FAGACEAE	Quercus ilex L.	4
LEGUMINOSAE	Robinia pseudacacia L.	59
MENISPERMACEAE	Cocculus laurifolius DC.	27
MORACEAE	Ficus magnolioides Borzì	30
	(sin. Ficus macrophylla)	31
PALMAE	Howea forsteriana Bell	57
	Livistona chinensis R. Br.	34
	Phoenix canariensis Hort. Ex Chab.	36
	Trachycarpus fortunei Wendl.	37
SIMAROUBACEAE	Ailanthus altissima (Mill.) Swingle	58

	Ligustrum lucidum Ait. fil	6
	Phillyrea latifolia L.	7
PALMAE	Phoenix canariensis Hort. ex Chab.	36
PINACEAE	Cedrus deodara (D. Don.) G. Don in Loudon	39
	Pinus halepensis Mill.	41
PITTOSPORACEAE	Pittosporum tobira (Thunb.) Ait. Fil.	42
POLYGONACEAE	Homalocladium platycladum (F. Muell.) L.H. Bayl.	74
PROTEACEAE	Grevillea robusta A.M. Cum. Ex R.Br.	70
PUNICACEAE	Punica granatum L.	75
SIMAROUBACEAE	Ailanthus altissima (Mill.) Swingle	58
STERCULIACEAE	Brachychiton populneum R.Br.	56
ULMACEAE	Celtis australis L.	57
VERBENACEAE	Duranta repens L.	9
	(sin: D. plumieri Jacq.; D. ellisia Jacq.)	

D) “Bosco di decorazione alla *Coffee House*”

Siepi e bordure

BUXACEAE	Buxus sempervirens L.	44
LILIACEAE	Ruscus hypoglossum L.	49
VERBENACEAE	Duranta plumieri Jacq.	9
	(sin: D. repens L.; D. ellisia Jacq.)	

Boschetto di conifere

PINACEAE	Pinus halepensis Mill.	41
----------	------------------------	----

Boschetto “mediterraneo”

ANACARDIACEAE	Pistacia lentiscus L.	1
	Pistacia terebinthus L.	2
	Rhus viminalis Vahl.	67
CAPRIFOLIACEAE	Viburnum tinus L.	3
FAGACEAE	Quercus ilex L.	4

LAURACEAE	Laurus nobilis L.	45
OLEACEAE	Fraxinus ornus L.	66
	Ligustrum lucidum Ait. fil	6
	Phillyrea latifolia L.	7
RHAMNACEAE	Rhamnus alaternus L.	8

Esemplari isolati e a gruppi

AGAVACEAE	Agave americana L.	59
	Yucca elephantipes Hort. ex Regel	60
LEGUMINOSAE	Acacia cavenia (Molina) Molina	61
MORACEAE	Ficus magnolioides Borzì	30
	(sin. F. macrophylla Desf. ex Pers.)	
	Ficus rubiginosa Desf. Ex Vent.	65
MYOPORACEAE	Myoporum tenuifolium Forster	64
PALMAE	Chamaerops humilis L.	33
	Livistona chinensis R. Br.	34
RUTACEAE	Citrus limon (L.) Burm.	62
	Citrus sinensis (L.) Osbeck	63
SIMAROUBACEAE	Ailanthus altissima (Mill.) Swingle	58
ULMACEAE	Celtis australis L.	57

SCHEDE BOTANICHE

Agave L.

Agave americana L., *Agave sisalana* Perrine, *Agave attenuata* Salm-Dick

nome comune: Agave
origine: Messico orientale
famiglia: Agavaceae

Genere di più di 300 specie originarie del Nord e Sud America, talvolta naturalizzate altrove, come nel caso di *A.americana*, introdotta in Italia nel XVI secolo ed ampiamente diffusa in Sicilia, dove si propaga soprattutto per via vegetativa ed è conosciuta col nome di Zabbara. Le Agavi sono caratteristiche per la rosetta di grandi foglie basali succulente, spesso dentate e terminanti con una spina acuminata, e per la spettacolare fioritura, che avviene una sola volta e termina con la morte dell'individuo.

A. americana ha foglie lunghe fino a 130 cm, di colore grigio-verde, larghe circa 10 cm, curvate all'apice, con margine dentato; l'infiorescenza è una lunga pannocchia con numerosi fiori color giallo pallido. E' coltivata in numerose varietà, fra le quali è molto diffusa la var. *marginata*, con i margini delle foglie di colore giallo-oro.

A. sisalana ha foglie lanceolate o spadiformi, lunghe fino a 150 cm, larghe 7,5, rigide, terminanti con una spina lunga 2-3 cm, con margini non armati; l'infiorescenza non supera i 6 m di altezza, con fiori di colore verde.

A. attenuata ha fusto lungo fino a 1 m, foglie ellittiche lunghe fino a 50 cm, di colore da grigio a verde, non armate lungo i margini; l'infiorescenza è una spiga ricurva lunga fino a 3,5 m.

Araucaria heterophylla (Salisb.) Franco

sin.: *Araucaria excelsa* (Lamb.) R. Br.

nome comune: Abete di Norfolk.
origine: Isola di Norfolk (Nuova Zelanda)
famiglia: Araucariaceae

Imponente Conifera molto diffusa a scopo ornamentale che supera in habitat i 60 metri di altezza, con chioma piramidale regolare a maturità. I rami principali sono orizzontali, allungati, geometricamente disposti lungo il fusto in gruppi di 4-7. Le foglie giovanili sono tenere e

incurvate, lunghe 8-12 mm; quelle mature sono sovrapposte, rigide e appiattite, di colore verde brillante, e misurano 6 x 5-6 mm. I coni maschili sono lunghi 3,5-5 cm, raccolti in grappoli; quelli femminili misurano 7,5-10 x 9-11,5 cm e portano scaglie terminanti con una spina triangolare appiattita. La corteccia tende a sfogliarsi con l'età in sottili pellicole.

***Arecastrum romanzoffianum* (Cham.) Becc.**

sin.: *Cocos romanzoffiana* Cham., *Cocos plumosa* Hook.

nome comune: Palma regina
origine: Brasile meridionale, Argentina
famiglia: *Palmae*

Appartenente ad un genere monotipico, è una palma solitaria, monoica, inerme, con stipite di colore grigio-bruno che supera i 30 m di altezza. Le foglie sono numerose, pinnate, arcuate o ricadenti, lunghe fino a 3 m, portate da un picciolo allungato; le foglioline sono lunghe fino a 90 cm, larghe circa 3 cm. L'infiorescenza è lunga fino a 1 m, con fiori maschili di colore giallo; il frutto è giallo, generalmente lungo 2,5 cm. La var. *romanzoffianum* è la forma tipica, con frutto largo 2 cm ed endocarpo non assottigliato alle estremità.

***Beaucarnea recurvata* Lem.**

sin.: *Nolina recurvata* (Lem.) Hemsl.

nome comune: Albero a zampa di elefante.
origine: Messico.
famiglia: *Agavaceae*

Pianta dal portamento arborescente che raggiunge i 9 m di altezza, con fusto caratteristicamente ingrossato alla base e rami poco numerosi. Le foglie sono lunghe 90-180 cm, sottili, appiattite, incurvate. L'infiorescenza è una pannocchia che porta piccoli fiori biancastri, leggermente fragranti. La var. *intermedia* Hort. ex Bak. ha foglie lunghe meno di 90 cm.

***Bougainvillea glabra* Choisy.**

cv. "Sanderana"

nome comune: Buganvillea
origine: Brasile.

famiglia: *Nyctaginaceae*

Pianta moderatamente spinosa, totalmente glabra o munita di brevi peli su entrambe le pagine della foglia. Le foglie sono uniformemente ellittiche, assottigliate alla base, appuntite all'apice; le brattee sono di colore porpora brillante, cangiante con l'età della pianta, ed increspate sui margini. Il calice è distintamente angolato, munito di peli molto brevi. La fioritura è quasi continua. Notevolmente diffusa in coltivazione è anche *Bougainvillea spectabilis* Willd., caratteristica per le spine robuste e le foglie ovate.

***Buxus sempervirens* L.**

nome comune: **Bosso**

origine: **Europa, Nordafrica, Asia occidentale**

famiglia: *Buxaceae*

Arbusto sempreverde o piccolo albero alto fino a 6 metri, con rametti quadrangolari e pubescenti e chioma folta e compatta. Le foglie sono di forma ellittica o oblunco-lanceolata, coriacee, lunghe fino a 2,5 cm, lucide, di colore verde intenso. I fiori sono incospicui, di colore giallastro o verde chiaro, unisessuali, riuniti in ciuffi ascellari; il frutto è una piccola capsula coriacea.

Tradizionalmente coltivata per siepi e bordure, è fin dal periodo romano uno degli elementi più usati nell'*ars topiaria* e una delle essenze più ricorrenti e caratteristiche dei giardini all'italiana.

***Casuarina equisetifolia* J.R. Forst. & G. Forst.**

nome comune: **Albero coda di cavallo.**

origine: **Asia sudorientale, Australia settentrionale, Polinesia**

famiglia: *Casuarinaceae*

Albero che raggiunge 35 m di altezza, monoico, ha sottili rametti decidui disposti in verticilli di 6-7, lunghi 7-20 cm, di 0,5-1 mm di diametro, muniti di 6-8 creste e di piccole foglie squamiformi in corrispondenza dei nodi, lunghe 0,3-1 mm. I rametti, simili ad aghi di Pino, che potrebbero fare confondere la pianta con un Conifera, sono articolati come le foglie dell'Equiseto, da cui il nome specifico. I coni sono di forma oblungha o cilindrica, lunghi circa 2 cm, di colore grigiastro.

***Cedrus deodara* (D. Don) G. Don**

nome comune:	Cedro dell'Himalaya
origine:	Regione himalayana occidentale
famiglia:	<i>Pinaceae</i>

Grande albero alto da 30 a 60 metri, presenta una caratteristica chioma piramidale con la cima reclinata anche negli esemplari giovani. Le ramificazioni principali sono orizzontali ed invecchiando tendono a piegarsi verso il basso; quelle secondarie sono esili e pendule. Le foglie sono persistenti, aghiformi, molli ed aguzze, di colore verde glauco, larghe 1 mm. e lunghe fino a 50 mm. I coni maschili hanno colore grigio-verde, eretti e conici, compaiono all'inizio dell'autunno; quelli femminili sono di colore verde, rotondi, situati nella parte alta della pianta.

La specie è stata introdotta in coltivazione in Europa a scopo ornamentale nel 1822.

***Cercis siliquastrum* L.**

nome comune:	Albero di Giuda
origine:	Europa meridionale, Asia sudoccidentale
famiglia:	<i>Leguminosae</i>

E' una specie molto diffusa nei paesi mediterranei, dei quali è originaria e dove è coltivata per la sua rusticità. Di frequente impiego nelle alberature stradali, nei parchi e giardini soprattutto per l'abbondante fioritura primaverile e per la chioma allargata ed elegante, non sembra risentire molto dell'inquinamento atmosferico.

Le foglie hanno un picciolo lungo 3-4 cm, sono caduche, semplici, alterne, con lamina tondeggianti, cuoriforme o reniforme, larga 6-11 cm, a margine intero, glabra su entrambe le facce, coriacea, con pagina superiore verde-scuro e pagina inferiore grigio-verde. I fiori sono ermafroditi, riuniti in gruppi di 6-8, e compaiono prima dell'emissione delle foglie, inseriti direttamente sui rami di almeno due anni di età; hanno calice campanulato, corolla lunga 2 cm, di colore rosato. Il vessillo è costituito da 3 petali eretti, la carena da 2 grandi petali disposti verticalmente. I fiori possono svilupparsi non soltanto sui rami, ma anche sul tronco principale. Questo fenomeno viene indicato con il termine di caulifloria, che, nella flora legnosa mediterranea, si riscontra soltanto sul Carrubo (*Ceratonia siliqua*). I frutti sono legumi di colore rossastro, compressi, a 2 valve, lunghi 6-10 cm, persistenti sui rami dopo la caduta delle foglie.

Il termine *Cercis* deriva dal greco *kerkis* (spola di telaio) ispirato alla forma del frutto. La denominazione specifica *siliquastrum* significa "falso Carrubo", con riferimento ai frutti, simili a quelli del Carrubo.

***Chamaerops humilis* L.**

nome comune: Palma nana, Palma di S.Pietro
origine: Regioni costiere mediterranee occidentali
famiglia: *Palmae*

E' l'unica specie di palme che vive in Europa allo stato spontaneo, dove partecipa, nelle zone più calde ed aride, alla formazione di macchie e boscaglie sempreverdi. Il tronco è generalmente breve, talvolta sviluppato, alto 1-2 m, fino a 9 m in coltivazione. Le foglie sono grandi, sempreverdi, coriacee, palmato-flabelliformi, con picciolo di 20-40 cm spinoso sugli angoli; la lamina, di colore verde lucente, è sfrangiata a ventaglio in segmenti lineari lunghi 40-70 cm. Le infiorescenze, a pannocchia, si formano alla base delle foglie; hanno colore giallo-verdognolo. I frutti sono drupe subsferiche od ovoidi, rossastre o gialle, contenenti un seme ad albume corneo, corrugato.

***Chorisia insignis* H.B. et K. *Chorisia speciosa* St.-Hil.**

nome comune: Falso Kapok
origine: America meridionale
famiglia: *Bombacaceae*

Il genere *Chorisia* comprende 2 specie coltivate nei giardini palermitani: *C. insignis* e *C. speciosa*, oltre a loro frequenti ibridi, originarie dalle zone sub-tropicali dell'America Latina (Brasile, Paraguay, Argentina, Perù).

Sono piante con tronchi spinosi, rigonfi nella parte inferiore così da assumere la forma di otre o di botte, contenenti riserve d'acqua per la sopravvivenza nei climi più aridi. Le foglie sono alterne, composte, digitate, formate da 5-7 foglioline a margini interi o serrati, picciolate. I fiori variano dal colore bianco-crema al rosa purpureo (*C. speciosa*), o dal bianco al giallo (*C. insignis*), solitari all'estremità di un lungo peduncolo o riuniti in gruppi. I semi sono avvolti in una lanugine,

inserita sulla parete del frutto, simile al "Kapok" (ovatta che si ricava dalle piante del genere *Ceiba*).

***Cocculus laurifolius* DC.**

origine: **India, Regione himalayana, Cina, Giappone, Java**

famiglia: ***Menispermaceae***

Piccolo albero o arbusto sempreverde, fino a circa 3 m di altezza, glabro, eretto, dioico. Le foglie sono oblunghe, della lunghezza di 10-15 x 3-5 cm, di colore verde brillante, munite di 3 distinte venature a partire dalla base. L'infiorescenza è una pannocchia ascellare lungo circa 5 cm; i fiori sono piccoli, di colore giallo; il frutto è una piccola drupa nera.

***Cupressus sempervirens* L.**

nome comune: **Cipresso**

origine: **Regione mediterranea orientale**

famiglia: ***Cupressaceae***

Albero sempreverde a portamento colonnare, il Cipresso comune ha foglie squamiformi lunghe circa 1 mm, fittamente embriciate. I coni maschili sono lunghi 4-8 mm, quelli femminili 2-4 cm, formati da squame legnose. Originario dell'Oriente, è stato introdotto in Italia forse già dagli Etruschi ed è diventato un componente caratteristico della nostra vegetazione.

***Cycas revoluta* Thunb.**

nome comune: **Cycas, Palma Sago.**

origine: **Giappone meridionale, Ryukyu.**

famiglia: ***Cycadaceae***

Al gruppo delle *Cycas* appartengono vari generi di gimnosperme tropicali, subtropicali e delle regioni temperate, che si suddividono fra tre famiglie. Le attuali *Cycas* sono fra le piante a seme più primitive e rappresentano le vestigia di un'antichissima flora diffusa sulla Terra all'inizio dell'Era Mesozoica.

C. revoluta ha fusto alto fino a 4 m, fronde lunghe fino a 1 m, composte da numerose foglioline di 10-20 cm di lunghezza, pungenti. Il seme, lungo circa 4 cm, è di colore rosso

vermiglio. Diffusa ed apprezzata in coltivazione, anche se a lenta crescita, richiede per la sua riproduzione l'impollinazione artificiale con i rarissimi esemplari maschili; molto più frequente la propagazione per via vegetativa.

***Dracaena draco* L.**

nome comune: Albero del drago

origine: Isole Canarie

famiglia: *Agavaceae*

Pianta dal portamento arborescente che supera i 18 m di altezza, con tronco robusto, che non si ramifica fino alla prima fioritura; per successive ramificazioni radiali acquista la caratteristica forma "a ombrello". Le foglie sono prive di picciolo, arcuate, disposte in dense rosette all'estremità dei rami; lunghe 30-60 cm, sono di colore verde-glaucò. L'infiorescenza è una grande pannocchia terminale eretta, molto ramificata, con fiori raccolti in gruppi di 4 o 5; il perianzio è di colore verde-biancastro all'esterno, bianco all'interno. I frutti sono bacche di colore giallo-arancione.

***Duranta repens* L.**

sin.: *D. ellisia* Jacq., *D. plumieri* Jacq.

nome comune: Duranta, Duranta ellisia

origine: Florida, America centrale, fino al Brasile

famiglia: *Verbenaceae*

Arbusto sempreverde o piccolo albero alto fino a 6 metri, talvolta spinoso, con rami spesso ricadenti o striscianti. Le foglie sono di forma ovata od obovata, lunghe fino a 10 cm, intere o più comunemente dentate nella metà apicale. I fiori sono di colore lilla, lunghi circa 1 cm, disposti in eleganti racemi; i frutti sono piccole drupe gialle.

Frequentemente impiegata per siepi e bordure, ha progressivamente sostituito a Palermo il tradizionale Bosso a partire dal secolo scorso per la facilità di coltura e la rapidità di crescita.

***Ficus magnolioides* Borzì**

sin.: *F. macrophylla* Desf. ex Pers., *F. macrocarpa* Bouché

nome comune: Ficus della Baia di Moreton, Baniano australiano

origine: **Australia orientale**

famiglia: ***Moraceae***

Grande albero sempreverde, con tronco multiplo e radici colonnari, raggiunge in habitat i 60 metri di altezza; gli esemplari coltivati raramente superano i 20 metri di altezza. Le foglie sono munite di un lungo picciolo (10/15 cm), a lamina intera, coriacee, di forma ovato-ellittica; misurano 12-20 X 5-8 cm. La pagina superiore è lucida, di colore verde scuro, quella inferiore rosso ferrugineo. L'infiorescenza è un siconio, solitario o in coppie, da cui origina un minuscolo "fico" non commestibile, del diametro di circa 2 cm, di colore rossastro non uniforme. La denominazione specifica *magnolioides* attribuita a questa entità dal botanico Antonino Borzì, che si riferì all'esemplare "tipo" ancora oggi coltivato presso l'Orto Botanico di Palermo, è dovuta alla somiglianza delle sue foglie a quelle della *Magnolia grandiflora*.

***Ficus microcarpa* L. fil.**

nome comune: **Fico della Pagode, Baniano.**

origine: **India, Ceylon, Asia sud-orientale, Australia orientale**

famiglia: ***Moraceae***

Albero largamente coltivato nei parchi e nelle strade, spesso citato come *F. retusa* o *F. nitida*, conosciuto anche con i nomi comuni di Alloro indiano e Baniano della Malesia o della Cina. Le foglie sono ovate-lanceolate, lunghe circa 6-8 cm e larghe circa 3 cm. Sono smussate all'apice ed ottuse o cuneate alla base con picciolo di 7-20 mm, di colore verde scuro. Raggiunge un'altezza di circa 20 mt, con una ampia chioma ed un tronco relativamente largo, con un diametro di circa 1 mt. L'infiorescenza è un siconio, fico piccolo e globoso di 5-8 mm. di diametro, di colore variabile dal giallo al verde. La corteccia, di colore grigio, diventa scagliosa negli esemplari vecchi.

***Ficus watkinsiana* Bailey**

sin.: *F. bellingeri* Moore & Betcha

origine: **Australia nord-orientale**

famiglia: ***Moraceae***

Simile a *F. macrophylla*, è un albero di circa 20 m di altezza, potendo però in habitat raggiungere i 60 m, con diametro del tronco di più di 2 m. Le foglie sono ellittiche, assottigliate verso l'apice ottuso, arrotondate o affusolate alla base, misuranti 10-20 x 5-8 cm; la nervatura mediana della foglia è spesso di colore rosa o scarlatto nelle foglie giovani; il picciolo fogliare è lungo da 5 a 12 cm. L'infiorescenza è un siconio, spesso portato in coppie all'ascella della foglia, più raramente solitario, di forma globosa o ovoidale, rosso scuro a maturità. E' una specie proveniente dalle foreste pluviali australiane.

***Hibiscus rosa-sinensis* L.**

nome comune: **Ibisco della Cina**
origine: **Cina, Giappone**
famiglia: ***Malvaceae***

E' un arbusto perenne, semi-rustico, alto fino a 2-3 metri, con rami aperti e portamento eretto. Le foglie sono di forma ovata o ovato-lanceolata, larghe, acuminate, a margini dentati, di colore verde scuro lucente, lunghe 6-10 cm., più o meno ruvide e smussate, sottili con un picciolo lungo 2-3 cm. I fiori sono solitari, larghi 12 cm, sbocciano all'ascella delle foglie superiori e durano per un breve periodo di tempo. Nella specie tipica i fiori sono color cremisi scuro, semplici. Si coltivano numerose varietà con fiori doppi o semidoppi, di colore bianco, giallo, rosa o salmone.

***Hibiscus syriacus* L.**

nome comune: **Ibisco della Siria**
origine: **India, Cina**
famiglia: ***Malvaceae***

Arbusto perenne, con portamento eretto, alto 2-4 metri. Viene coltivato come piccolo albero, spesso utilizzato lungo i bordi delle strade o nei giardini. Le foglie sono caduche, lunghe 4-7 cm, con bordi più o meno paralleli, dentate ai margini, generalmente trilobate, di colore verde intenso. I fiori sono solitari, ascellari o terminali, violetti, rosei o pallidi, con una chiazza scura alla base, abbondanti, e misurano 5-10 cm. Il frutto è una capsula ovale ricoperta da densi peli stellati.

***Howea forsterana* (C. Moore & F.J. Muell.) Becc.**

sin.: *Kentia forsterana* C. Moore & F.J. Muell.

nome comune: **Kentia**
origine: **Isola di Lord Howe (Australia)**
famiglia: ***Palmae***

Sottile ed elegante Palma dioica coltivata spesso come pianta da appartamento, più raramente in esterni, nelle zone tropicali e subtropicali e nei climi mediterranei caldi. Supera i 20 m di altezza, coronata da un ciuffo di foglie pennate, portate da un lungo picciolo privo di spine. I segmenti sono acuti, arcuati, attraversati da un'unica nervatura mediana. Le infiorescenze sono a spiga, 3-6 per ascella fogliare. Al genere appartiene anche l'affine specie *H. balmoreana*, meno frequente in coltivazione.

***Jacaranda mimosifolia* D. Don**

sin.: *J. ovalifolia* R. Br.

nome comune: **Jacaranda, Ebano verde**
origine: **America meridionale**
famiglia: ***Bignoniaceae***

Il genere *Jacaranda* comprende circa 50 native nelle regioni tropicali e subtropicali dell'America centrale e meridionale. Il nome specifico Jacaranda è una forma latinizzata del nome brasiliano. La specie *J. mimosifolia*, originaria del Brasile e dell'Argentina nord occidentale, è stata introdotta in Europa all'inizio dell'800. Alta fino a oltre 15 metri nei luoghi d'origine, ha talvolta portamento arbustivo in coltivazione, ramificazioni orizzontali e chioma espansa ed arrotondata. Le foglie sono semipersistenti, composte (bipennate), hanno una lunghezza di 40-50 cm. e risultano formate da 10-15 paia di foglioline ovali di colore verde pallido. I fiori sono numerosi, vistosi, raggruppati in pannocchie terminali lunghe 15 cm circa, di colore violetto-azzurro.

***Quercus ilex* L.**

nome comune: **Leccio, Elce**

origine: **Regioni costiere dell'area mediterranea**

famiglia: ***Fagaceae***

E' il principale componente della macchia mediterranea, su suoli preferibilmente acidi; ai margini dell'areale e ai limiti altitudinali o in habitat rupestre, partecipa alla formazione di querceti puri o misti, anche su calcare. Supera i 20 m di altezza, ma può assumere anche l'aspetto di un arbusto policormico. Le foglie sono persistenti, semplici, alterne e polimorfe, con consistenza cuoiosa, di colore verde scuro, lisce e lucide nella pagina superiore, tomentose, su quella inferiore. La lamina è ovato-allungata, quasi lanceolata, lunga 3-8 cm. e larga 1,5-5.

Il Leccio è una pianta monoica con infiorescenze unisessuali che producono una ghianda ovale ed appuntita, di colore bruno con striature, protetta fino a metà da una cupola emisferica.

***Ligustrum lucidum* Ait. fil.**

nome comune: **Ligustro maggiore, Ligustro lucido**

origine: **Cina, Corea e Giappone**

famiglia: ***Oleaceae***

Questa specie fu introdotta in Europa a scopo ornamentale alla fine del XVIII secolo. Il termine "ligustrum" deriva dal latino *ligare*, con riferimento alla specie europea *L. vulgare* L., i cui rami giovani venivano usati per legare le fascine; la denominazione specifica *lucidum* fa invece riferimento alla brillantezza delle foglie. Coltivato in Italia come arbusto o alberello, e spontaneizzato nella regione padana, il Ligustro maggiore può raggiungere gli 8-10 m di altezza. Le foglie sono persistenti, ovali-acuminate con margine intero, di consistenza coriacea, sono lunghe 8-12 cm, spesso incurvate. La pagina superiore è di colore verde scuro lucido, quella inferiore, più chiara, presenta evidenti nervature. I fiori sono piccoli, bianchi, intensamente profumati, riuniti in infiorescenze composte, piramidali, apicali, lunghe 10-20 cm. I frutti sono drupe ovali, della lunghezza di 1 cm, velenosi, persistenti durante l'inverno.

E' specie rustica che si adatta facilmente a tutti i terreni e trova un vasto impiego ornamentale nelle alberature stradali ed in parchi e giardini, per la sua resistenza alla salsedine ed all'inquinamento urbano.

***Livistona chinensis* (Jacq.) R. Br. ex Mart.**

nome comune: **Palma a ventaglio cinese**

origine: Giappone meridionale, Cina (?)
famiglia: *Palmae*

Palma solitaria, alta fino a 10 m, con stipite robusto, coronato da numerose foglie costapalmate. Le foglie hanno una lamina con una parte centrale prominente indivisa e numerosi segmenti profondamente incisi, con apice pendulo. Il picciolo è munito alla base di spine. L'infiorescenza è ramificata; i fiori sono disposti in grappoli, fino a un massimo di 6 per ciascuno. Il frutto è di colore verde-blu, ellissoide, subgloboso o piriforme. La var. *chinensis* (= *L. oliviformis* (Hassk.) Mart.), con frutto ellissoide, è la forma tipica.

***Nerium oleander* L.**

nome comune: Oleandro
origine: Regioni mediterranee meridionali
famiglia: *Apocynaceae*

Arbusto sempreverde con portamento rigido, eretto, poco ramificato, o piccolo albero alto 3-5 metri. Tipico delle regioni mediterranee, rientra fra piante più conosciute e decorative. E' ancora da accertare se la distribuzione attuale della specie corrisponda all'areale originario, tuttavia l'oleandro compare su dipinti cretesi del 1300 A.C. e su affreschi murali di Pompei. Vive in ambienti a clima mite e richiede una sufficiente disponibilità idrica almeno in profondità. Le foglie sono disposte a verticilli di 3, hanno consistenza coriacea, la loro lunghezza varia da 15 a 20 cm. La pagina superiore glabra è di colore verde scuro, quella inferiore sparsamente pelosa è di colore grigio-verde.

I fiori sono molto vistosi, di colore rosso purpureo, rosa o quasi bianco, brevemente pedunculati, riuniti in spighe terminali.

***Phoenix canariensis* Hort. ex Chab.**

nome comune: Palma delle Canarie
origine: Isole Canarie

Palma del tronco robusto, rivestito dalle basi dei piccioli, solitario, supera 15 m di altezza. Le fronde sono pennate, molto numerose lunghe 2-6 mt., composte di numerosi segmenti fogliari rigidi e acuminati, di colore verde glauco. Sono marcatamente ascendenti, ma le inferiori

diventano pendenti con l'età, formando una densa corona. L'infiorescenza, molto ramificata, raggiunge i 2 metri di lunghezza, sorgendo all'ascella delle foglie. I fiori hanno colore giallo-bruno; i frutti, di forma globosa-ovoidale, di colore dal giallo al rossastro, lunghi fino a 3 cm, sono raccolti in pesanti grappoli.

***Phoenix canariensis* Hort. ex Chab.**

nome comune: **Palma delle Canarie**

origine: **Isole Canarie**

Palma del tronco robusto, rivestito dalle basi dei piccioli, solitario, supera 15 m di altezza. Le fronde sono pennate, molto numerose lunghe 2-6 mt., composte di numerosi segmenti fogliari rigidi e acuminati, di colore verde glauco. Sono marcatamente ascendenti, ma le inferiori diventano pendenti con l'età, formando una densa corona. L'infiorescenza, molto ramificata, raggiunge i 2 metri di lunghezza, sorgendo all'ascella delle foglie. I fiori hanno colore giallo-bruno; i frutti, di forma globosa-ovoidale, di colore dal giallo al rossastro, lunghi fino a 3 cm, sono raccolti in pesanti grappoli.

***Phoenix dactylifera* L.**

nome comune: **Palma da datteri**

origine: **Regioni tropicali e temperato-calde di Africa ed Asia**

famiglia: ***Palmae***

Specie originaria dell'Asia tropicale, introdotta in coltivazione come albero da frutto da tempi antichissimi, e come albero ornamentale a partire dal XVII sec. Albero che supera i 30 m di altezza, con stipite rivestite dalle basi dei piccioli, con getti basali. Le fronde sono pennate, poco numerose, erette e ricurve all'apice, lunghe 3-5 metri, di colore verde-cinerognolo, con segmenti lineari. I fiori sono riuniti in grappoli accompagnati da una grande spatola. Il grappolo fruttifero è molto sviluppato, pendulo per il peso dei frutti che sono ellittici, di 2-7 cm., carnosissimi, di colore giallo a maturità, con polpa molto dolce. Si tratta di un ibrido fissato, propagabile per via vegetativa. La denominazione specifica *dactylifera* significa "portatrice di datteri" e deriva dal greco *dactylos* (dito) riferito alla forma dei frutti, simile a quella del dito.

***Pinus halepensis* Miller**

nome comune: **Pino d'Aleppo**
origine: **Regioni costiere del Mediterraneo**
famiglia: ***Pinaceae***

E' una specie mediterranea, presente soprattutto lungo le coste, dalla Spagna all'Asia Minore, fino all'Africa settentrionale. La denominazione specifica *halepensis* significa "originario di Aleppo", città della Siria. Tra i pini mediterranei, è la specie più resistente ai terreni più poveri ed ai climi caldi e asciutti delle pendici litoranee: per la sua notevole rusticità è frequentemente utilizzato nei rimboschimenti dei terreni calcarei più poveri e più aridi dell'orizzonte climax dell'*Oleo-Ceratonion*. Ha portamento elegante, spesso modellato dagli agenti atmosferici in forme contorte, irregolari e suggestive. La chioma è ampia, rada e irregolare, a forma piramidale, espansa, o ombrelliforme. Raggiunge un'altezza di 15-20 metri. Forma pinete costiere di notevole bellezza, spesso di origine artificiale. E' realmente spontaneo nelle zone più calde dell'area mediterranea. le foglie sono aghiformi, persistenti, a sezione semicircolare, riunite in fascetti di 2 occasionalmente di 3, sottili e flessibili, finemente seghettate ai bordi, lunghe 5-10 cm, sono addensate a pennello verso le estremità dei rami e disposte quasi parallelamente ad essi. Il colore è un caratteristico verde-glaucò, che distingue questa dalle altre specie mediterranee. I coni sono eretti, solitari o appaiati, conico-ovali, con peduncolo ricurvo, lunghi 5-10 cm e larghi circa la metà, di colore bruno-rossastro o giallastro. Rimangono a lungo sui rami dopo l'apertura delle squame.

***Pinus pinea* L.**

nome comune: **Pino domestico, Pino italico**
origine: **Regione mediterranea**
famiglia: ***Pinaceae***

Specie coltivata già in epoca romana. Ha avuto una così grande espansione nel Mediterraneo dalla Spagna all'Asia Minore che è difficile stabilirne l'areale di distribuzione naturale. Gran parte dei nostri pini crescono infatti come piante coltivate, ed anche la loro morfologia può risentire delle condizioni di coltura. La denominazione specifica "pinea" significa "da pinoli" con riferimento ai semi commestibili prodotti dalla pianta. Alto fino a 30 metri, ha fusto cilindrico, privo di rami per i due terzi dell'altezza. La chioma dapprima è arrotondata o ovale, con i rami inferiori ripiegati verso il basso, poi, quando questi cadono e lasciano nuda gran parte del tronco, l'albero assume la caratteristica forma di ombrello. Le ramificazioni principali

sono grosse, espanse e disposte in palchi. Le foglie sono persistenti, aghiformi, a sezione semicircolare e riunite in fascetti di 2, con punte aguzze, lunghe 8-20 cm, di colore verde glauco; i coni sono eretti, ovoidali, con breve peduncolo, solitari o a gruppi di poche unità, molto grandi, larghi fino a 10 cm e lunghi fino a 15 cm, di colore bruno-rossastro. Contengono decine di pinoli a maturazione triennale.

***Pittosporum tobira* (Thunb.) Ait.**

nome comune: Pittosporo della Cina
origine: Cina, Giappone
famiglia: Pittosporaceae

Arbusto sempreverde o piccolo albero alto fino a 6 metri. Le foglie sono alterne o in verticilli, di forma obovata, lunghe fino a 10 cm, spesse e coriacee, intere, con margine revoluto. I fiori sono di colore bianco avorio, lunghi circa 1 cm, disposti in dense cime ombrelliformi, dall'intenso profumo di zagara; il frutto è una piccola capsula globosa del diametro di circa 1 cm.

Frequentemente impiegata per siepi e bordure anche in prossimità del mare, per la sua resistenza alla salsedine, può essere potata a forma.

***Thuja orientalis* L.**

sin.: *Biota orientalis* L., *Platycladus orientalis* (L.) Franco.

nome comune: Albero della vita
origine: Cina, Corea
famiglia: Cupressaceae

Piccolo albero di 5-12 m di altezza, molto ramificato, spesso a partire dalla base, con corteccia sottile tendente a sfogliarsi in fibre. Ha un'ampia chioma conica, talvolta ovata o irregolarmente piramidale. I getti, appiattiti, di colore verde brillante o giallo-verde su entrambe le facce, tendono a disporsi su piani verticali. Le foglie sono strettamente appressate, squamiformi, glandulose, lunghe circa 3 mm; i coni sono eretti, oblunghi, lunghi 10-15 mm, di colore verde azzurro, di solito muniti di 6 scaglie con apice ricurvo.

***Trachycarpus fortunei* (Hook.) H. Wendl.**

sin.: *Chamarops fortunei* Hook.

nome comune: **Palma mulino a vento**
origine: **Birmania settentrionale, Cina centro-orientale, Giappone (?)**
famiglia: ***Palmae***

Palma solitaria, slanciata, con stipite che supera i 12 m di altezza, vistosamente ricoperto di fibre nere, residuo delle vecchie guaine fogliari. Le foglie sono orbicolari, larghe 30-60 cm, di colore verde cupo, talvolta leggermente glauco, variamente suddivise in segmenti rigidi o ricadenti; il picciolo è allungato, finemente dentato lungo i margini. Il frutto è globoso-reniforme, bluastro, lungo circa 1,5 cm. Questa Palma è spesso nota in coltivazione con il nome di *Chamaerops excelsa* Hort.

***Washingtonia filifera* (Linden) Wendl.**

nome comune: **Palma a ventaglio del deserto**
origine: **California, Arizona**
famiglia: ***Palmae***

Alta fino a 15 metri, ha un robusto stipite, tozzo e cilindrico, che può raggiungere il diametro di un metro. Le foglie sono flabelliformi, coriacee, profondamente divise in segmenti lunghi, sottili, lineari e penduli, con picciolo robusto e armato di spine ricurve, di colore verde con caratteristici filamenti bianchi ai margini. I fiori sono ermafroditi; l'infiorescenza (2-4 mt.) emerge dall'ascella delle foglie inferiori ed è ricoperta di numerosi, piccoli fiori bianchi, dapprima eretti, successivamente pendenti. I frutti sono piccoli, ovoidali, spesso cadenti. Caratteristica peculiare della pianta è il conservare le foglie morte per molto tempo, a ricoprire il fusto. Il nome *Washingtonia* le è stato attribuito in onore di George Washington; la denominazione specifica *filifera* è riferita ai lunghi filamenti che caratterizzano i segmenti fogliari.

***Yucca elephantipes* Regel**

sin.: *Y. guatemalensis* Baker

nome comune: **Yucca senza spine**
origine: **Messico, Guatemala**
famiglia: ***Agavaceae***

Pianta dal portamento arborescente, con fusto legnoso, ramificato, alto fino a 10 m. Le foglie sono lunghe fino a 1 m, larghe 5-7 cm, rigide ed appiattite, lanceolate, con margine irregolarmente dentato. L'infiorescenza è una pannocchia che sorge al di sopra delle foglie, eretta, portante numerosi fiori campanulati, di colore bianco-crema.

Appartiene ad un gruppo di circa 40 specie originarie della regioni più calde dell'America settentrionale.

Regione Siciliana



Assessorato Agricoltura e Foreste

Osservatorio Regionale per le Malattie delle Piante di Palermo



Principali problematiche fitosanitarie riscontrate nel parco della Favorita

Dott. agr. Dacia Di Cristina e Dott. agr. Maria Carla Rotolo

**Principali problematiche fitosanitarie riscontrate
nel Parco della Favorita**

1. Introduzione
2. Materiali e metodi
3. Risultati
 - 3.1 Aree con gravi focolai infettivi
 - 3.2 Macchia
 - 3.3 Bosco Niscemi
 - 3.4 Lecceta sperimentale
 - 3.5 Arboreti a conifere e pineti
 - 3.6 Rimboschimento (pini eucalipti)
 - 3.7 Colture agricole (agrumeto e frutteto)
 - 3.8 Alberature stradali

1. INTRODUZIONE

Il parco della Favorita destinato in origine ad impianti agricoli sperimentali ed alla caccia è oggi costituito da una vegetazione assai diversificata dove coesistono colture agricole, in prevalenza agrumeti, formazioni seminaturali ascrivibili alla macchia mediterranea, impianti ornamentali soprattutto relativi ai giardini della Palazzina Cinese e di Villa Niscemi, recenti rimboschimenti per lo più di conifere e vegetazione di arredo degli impianti sportivi realizzata, negli ultimi decenni, in gran parte con l'impiego di *Eucalyptus spp.* Tracce del carattere originario sono ancora rilevabili, oltre che nei giardini ornamentali, nei vecchi canali di irrigazione degli agrumeti, nelle formazioni di macchia e negli annosi esemplari di leccio, platano, cipresso, pino che si possono ritrovare sparsi nell'intreccio della vegetazione. Ne risulta una trama vegetale disordinata, spesso caratterizzata da elementi di degrado nella quale, accanto a formazioni vegetali di elevato interesse paesaggistico e naturalistico, coesistono aspetti di paesaggio estremamente banali e privi di pregio estetico caratterizzati da aspetto regolare e monotono, accompagnati dalla presenza di una vegetazione avventizia che tende a sostituire quella originale.

Il Parco, che con una superficie di circa 240 ha è l'unico complesso vegetale di ampiezza significativa in prossimità del centro urbano, appare oggi tuttavia solo parzialmente utilizzato in assenza di un adeguato piano di ridefinizione e recupero che ne guidi la fruizione pubblica (sentieri, cartelli, aree di sosta) e ne valorizzi le potenzialità offerte sia dalla ricchezza botanica, naturalistica e archeologica che dall'estensione dei luoghi.

L'assenza di adeguate cure colturali con interventi di manutenzione saltuari, spesso erronei, affiancati da una pressione antropica non adeguatamente organizzata hanno comportato il degrado di parte dell'area visibile con l'intristimento della vegetazione e l'accumulo di rifiuti un po' dovunque. L'eccessivo calpestio di alcune aree ha causato il compattamento dei terreni interessati e sono evidenti i segni del deperimento della vegetazione che interessa sia la sanità delle piante sia l'assetto generale della sua distribuzione.

I due grandi assi stradali ad elevata intensità di traffico che corrono all'interno del parco contribuiscono inoltre a determinare fenomeni di inquinamento con ripercussioni negative sulla vitalità delle piante, facilmente rilevabile sulle alberature stradali.

Si è quindi resa necessaria una verifica dello stato fitosanitario delle piante per avere un quadro conoscitivo delle degradazioni presenti, della loro diffusione ed individuare possibili metodologie di intervento atte a migliorare il rigoglio della vegetazione ed ad incentivarne le naturali capacità di difesa.

2. MATERIALI E METODI

L'indagine è stata mirata al rilievo delle avversità di natura entomata e crittogamica più diffuse, attraverso sopralluoghi (effettuati nel periodo tra febbraio e giugno 1999) seguiti da osservazioni ed analisi di laboratorio. Particolare attenzione è stata posta all'individuazione di pericolosi focolai infettivi

Le principali problematiche fitosanitarie riscontrate sono state distinte in relazione ai diversi tipi vegetazionali che compongono il parco definiti sulla base dell'inquadramento proposto da Buffa, Raimondo, Venturella nella Carta della vegetazione del parco della Favorita, alla quale si rimanda per una più ampia trattazione. Le variazioni intervenute nel corso di questi anni nella composizione della vegetazione, sono state rilevate durante lo svolgimento del lavoro per l'elaborazione del piano d'uso del parco.

Per le differenti formazioni sono state evidenziate le problematiche fitopatologiche complessive, seguite da schede specifiche relative alle specie botaniche di maggiore rilievo, dove sono riportate, in maniera schematica, le più importanti avversità di natura entomata e crittogamica riscontrate, le alterazioni prodotte e la rilevanza del danno. Infine sono indicati gli interventi necessari al risanamento della vegetazione, distinguendo interventi di carattere generale, quali ad esempio la potatura di risanamento, necessaria alla maggioranza delle tipologie vegetali, ed interventi specifici per la risoluzione di singole avversità biotiche o per la salvaguardia di esemplari di particolare pregio. Ai diretti trattamenti curativi sono affiancati interventi indiretti, prevalentemente agronomici, atti a favorire il rigoglio vegetativo delle piante ed a migliorarne le naturali capacità di resistenza alle avversità.

Lo studio costituisce un'indagine preliminare sullo stato di salute delle piante ed ulteriori approfondimenti saranno necessari per una più ampia comprensione delle avversità biotiche presenti. Dovrà essere inoltre evidenziato il ruolo svolto dai fattori di natura abiotica, (es. stress idrici, compattamento del suolo, inquinanti ambientali) nei processi di deperimento della vegetazione.

La vegetazione ornamentale delle ville, Villa Niscemi ed i giardini della Palazzina Cinese non sono oggetto del presente studio, presentando specifiche problematiche che necessitano di una trattazione a parte.

3. RISULTATI

3.1 Aree con pericolosi focolai infettivi

Si tratta di aree eterogenee, parzialmente degradate, ubicate in varie zone del parco, (vedi cartografia allegata), nelle quali sono state riscontrate patologie di particolare rilievo che hanno provocato, in alcuni casi, la morte degli esemplari colpiti.

In particolare su alcuni cipressi (*Cupressus macrocarpa* H.), è stata individuata la presenza del *Seiridium cardinale*, agente del cancro corticale del cipresso. L'infezione si manifesta sulla pianta dapprima con vistosi disseccamenti di singoli rami che si estendono poi a tutta la chioma ed al tronco. I tessuti corticali feriti si lacerano, necrotizzano producendo cancri ricchi di resina che fuoriesce dalle lesioni. La penetrazione del fungo avviene soprattutto in presenza di soluzioni di continuità all'inserzione dei rametti ed è affidata ai numerosissimi conidi prodotti dal parassita.

Data la difficoltà di un controllo chimico per questa malattia, si rende necessario eliminare tempestivamente le piante morte, comprese le ceppaie, e quelle gravemente ammalate; per le piante che manifestano sintomi iniziali di questa patologia si deve provvedere ad una potatura di risanamento atta a rimuovere tutti gli organi già infetti, seguita da un'accurata disinfezione di tutte le parti interessate dal taglio e da un trattamento anticrittogamico. Si sconsiglia comunque il reimpianto di cipressi in queste aree e in quelle limitrofe e, più in generale la piantumazione della specie *C. macrocarpa* H. .

La presenza di focolai di cancro del cipresso costituisce inoltre una grave minaccia per gli storici esemplari di *Cupressus sempervirens* L. sparsi nella vegetazione del parco a costituire punti di interesse ornamentale.

Un altro focolaio infettivo è stato osservato su una pianta di olmo affetta da verticillosi impiantata nell'area a vegetazione mista compresa tra i maggiori assi viari. La malattia è causata da *Verticillium* spp, fungo tracheomicotico, dotato di elevata polifagia, capace di condurre più o meno velocemente a morte le piante di numerose specie..

Per il controllo del *Verticillium* spp. è necessario eliminare tempestivamente le piante attaccate e sorvegliare con costanza l'area interessata per eradicare eventuali altri focolai.

Altri problemi fitosanitari di importanza minore sono riportati nelle schede relative alle singole specie.

Specie botanica

Cupressus macrocarpa H. (cipresso)

Problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: Disseccamenti progressivi della chioma, colature di resina, annerimenti e fessurazioni e cancri corticali, morte delle piante.

Parassita: *Seiridium cardinale*

Rilevanza del danno: Costituisce la più grave avversità del cipresso conducendo le piante alla morte in un lasso di tempo più o meno lungo. L'infezione si diffonde con grande facilità, grazie all'abbondante produzione di conidi prodotti dagli acervuli del fungo. La difesa si basa sull'eliminazione tempestiva degli esemplari colpiti; il controllo chimico della malattia si è spesso dimostrato inefficace, parziali successi si sono verificati soltanto quando l'infezione si trova nella fase iniziale.

Note: su alcuni esemplari situati nell'area a vegetazione mista, è stata anche riscontrata la presenza del fungo *Pestalozzia* spp. che provoca disseccamenti parziali della chioma, annerimenti corticali.

Sebbene di minore gravità rispetto al cancro del cipresso l'infezione, se trascurata, può contribuire al deperimento delle piante.

Specie botanica

Ulmus sp (olmo)

Problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: Disseccamento rapido di parte della chioma con permanenza delle foglie sulle parti disseccate. Colorazione anomala del legno che appare annerito allo scortecciamento.

Parassita: *Verticillium* spp.

Rilevanza del danno: il fungo agisce alterando il flusso linfatico ascendente poiché forma dei tilli che ostruiscono il lume dei vasi e produce tossine che ostacolano la rapida distribuzione della linfa; ne consegue il disseccamento più o meno rapido di parti della chioma fino a giungere alla morte della pianta.

Note non esiste un controllo chimico realmente efficace e la lotta é basata sulla individuazione e tempestiva eliminazione delle piante infette. Il fungo è caratterizzato da un' elevata polifagia e da una notevole capacità di sopravvivenza nel terreno grazie ai suoi organi di conservazione.

3.2 Macchia

La formazione occupa circa 21 ettari concentrata prevalentemente in tre aree localizzate: in prossimità della statua d'Ercole (bosco d'Ercole), alle falde di Monte Pellegrino, (nell'area che va dalla colonia alle case dei Ranger) ed in vicinanza della zona militare (bosco Diana). Altre piccole superfici si trovano inserite nella trama della vegetazione del parco.

Le specie tipiche sono quelle della macchia-foresta mediterranea di tipo temperato, con predominanza delle specie *Quercus ilex* L., *Rhamnus alaterno* L., *Phillyrea latifolia* L., *Pistacea lentiscus* L. e *Viburnus tinus* L. A queste specie si aggiungono il frassino nello strato arboreo, piante arbustive e rampicanti come la clematide, l'edera e il tamaro.

L'associazione, utilizzata nell'impianto originale del parco per la costituzione dei boschetti per la caccia, costituisce insieme con il lecceto una delle espressioni di maggiore interesse scientifico, estetico ed ambientale della Favorita. Secondo Buffa *et al* (1986) "..rappresenta l'ambiente più adatto da utilizzare come modello di riferimento per la riorganizzazione a verde di alcune aree degradate del parco.."

Gli esemplari storici, di grande mole, si riscontrano per lo più nel bosco d'Ercole, mentre il bosco Diana e la macchia che si estende lungo le falde di Monte Pellegrino presentano una vegetazione di carattere arbustivo con elevata presenza di *Pistacea lentiscus* L. e *Phyllirea* spp. che raggiungono, a volte, dimensioni arboree. All'interno della macchia si trovano pochi esemplari di terebinto e, nelle aree più aperte, olivastri e carrubi. I vialetti e le fasce perimetrali sono fiancheggiati da siepi di ligustri e viburni.

Immersi in questa vegetazione, pur non facendo parte delle specie tipiche della macchia, spiccano storici esemplari di cipresso mediterraneo, disposti in piccoli gruppi a formare quinte ornamentali.

I problemi fitosanitari più rilevanti si riscontrano nel bosco d'Ercole, dove si osservano attacchi entomatici e fungini di una certa entità, soprattutto a carico dei lecci. In particolare, da un punto di vista entomologico gli attacchi più gravi sono dovuti agli insetti xilofagi (prevalentemente coleotteri ed isotteri) che, interrompendo il normale decorso linfatico con le numerose gallerie scavate su tronco, branche e rami, hanno provocato estesi seccumi nelle chiome e, nei casi di elevate infestazioni, la morte delle piante. Questi fitofagi generalmente non infestano piante rigogliose, ma sono attratti da alberi già indeboliti per diverse cause.

In vicinanza della statua d'Ercole sono presenti, in circolo, una ventina di esemplari di cipresso di grandi dimensioni, con tronchi in parte cavi e carciati e chiome parzialmente deperite (disseccamenti di branche e rami).

Per quanto riguarda le altre zone di macchia non sono stati osservati problemi fitosanitari di particolare rilevanza ma in alcune aree la vegetazione appare degradata per la notevole presenza di specie infestanti come ailanto sommacco ecc.

Sulla maggior parte delle essenze sono state riscontrate infestazioni di rincoti e segni di attacchi di insetti fillofagi che, pur determinando un limitato danno estetico, non pregiudicano la vitalità delle piante.

E' stata anche rilevata l'attività di antagonisti naturali, sia predatori, tra i quali coccinellidi, crisopidi e sirfidi, che parassitoidi, in prevalenza imenotteri.

Per quanto attiene le principali patologie di questa formazione, sono state riscontrate a carico dei tronchi e delle branche principali dei lecci di notevole mole numerose cavità, fessurazioni (spesso accompagnate da colature) e carie, probabilmente causate da ferite originate da potature eseguite maldestramente o da rotture di branche non seguite da idonei interventi di manutenzione. Sulla maggior parte delle specie è stato frequente osservare notevole presenza di fumaggine: in genere legata alla produzione di melata, non rappresenta un pericolo diretto per le piante ma contribuisce al loro progressivo intristimento, e comporta comunque un danno estetico.

Si riportano di seguito le principali avversità rilevate sulle diverse specie botaniche.

Specie botanica:

Quercus ilex L. (leccio)

Principali problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: disseccamenti di branche e rami, soprattutto nelle parti distali. Sul tronco e sulle branche principali sono visibili gli ampi fori d'ingresso delle gallerie scavate dai cerambicidi e la rosura accumulata al colletto degli alberi. In alcune zone del fusto e delle branche si osserva il distacco della corteccia; alcuni esemplari, ancora in posa, sono morti.

Fitofago: insetti xilofagi (sui tessuti morti si riscontra la presenza di termiti attive)

Rilevanza del danno: le gallerie degli xilofagi, sia corticali sia subcorticali, presenti sul tronco, sulle branche e sulle ramificazioni, interrompono il normale flusso linfatico causando seccumi ed intristimento vegetativo. Il danno si manifesta con particolare gravità e rischia di compromettere la vitalità delle piante.

Note: generalmente la maggior parte degli xilofagi non infestano piante rigogliose, ma sono attratti da esemplari indeboliti per altre cause, caratterizzati da un rallentamento del flusso linfatico. Le piante fortemente attaccate sono condotte alla morte.

All' interno della formazione si trovano inoltre ceppaie e piante morte ancora in posa che costituiscono rifugio e pabulum per numerose specie di xilofagi.

Altre infestazioni di minore importanza

2 Alterazioni rilevate: deformazioni fogliari, con aree clorotiche che poi disseccano conferendo alle foglie un tipico aspetto bucherellato per la rottura del lembo. Rachitismo dei giovani rami e deformazione dei germogli.

Fitofago: *Phylloxera ilicis* (afidi).

Rilevanza del danno: il danno può essere rilevante solo su piante giovani in presenza di forti infestazioni, sulle piante adulte determina una leggera riduzione di valore estetico.

3 Alterazioni rilevate: galle a fossetta, sporgenti nella pagina superiore, deformazioni fogliari.

Fitofago: Omotteri Psille (gen. *Trioza* spp.) e Aleirodoidei (gen. *Aleuroviggianus* sp.)

Rilevanza del danno: sottrazione di linfa; non sono stati rilevati attacchi di una certa entità e sono stati riscontrati bassi livelli di popolazione.

4 Alterazioni rilevate: aree clorotiche sulle foglie deformazione dei germogli, produzione di melata.

Fitofago: Omotteri afidi.

Rilevanza del danno: il danno diretto è costituito dalla sottrazione di linfa ed immissione di sostanze tossiche ma il rilievo maggiore è dato dal danno indiretto causato dalla produzione di melata e dal conseguente insediamento della fumaggine che oltre a conferire alla pianta un aspetto annerito, comporta una riduzione dell'attività fotosintetica e un rallentamento dell'accrescimento.

5 Alterazioni rilevate: aree clorotiche puntiformi sulle foglie, disseccamenti ed intristimenti dei germogli.

Fitofago: Omotteri cocciniglie diaspini.

Rilevanza del danno: intristimento vegetativo, sottrazione di linfa e necrosi delle cellule interessate, disseccamenti fogliari e dei rametti.

Note: l'infestazione non si riscontra uniformemente distribuita. Su alcune piante è stata anche riscontrata la presenza di cocciniglie della famiglia Asterolecaniidae.

6 Alterazioni rilevate: piccole bollosità rivolte verso la pagina superiore, in corrispondenza delle quali, sulla pagina inferiore si riscontra un fitto feltro rugginoso

Fitofago: acari eriofidi

Rilevanza del danno: prevalentemente di tipo estetico ma limitato ad alcune porzioni della chioma.

Note: sono stati osservati, inoltre, sporadicamente segni di erosioni fogliari dovuti all'attacco di insetti fillofagi.

Principali problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: sui tronchi e sulle branche principali sono riscontrabili numerose cavità con processi cariogeni e profonde fessurazioni, accompagnate da colatura e distacco della corteccia dai tronchi, probabilmente originate da ferite dovute a potature eseguite maldestramente o a rottura di branche non seguite da interventi di manutenzione.

Parassita: basidiomiceti agenti della carie del legno

Rilevanza del danno: gli alberi attaccati presentano dei disseccamenti che interessano progressivamente tutta la chioma, una disgregazione lenta ma continua dei tessuti legnosi e conseguenti problemi di stabilità delle piante.

Note: sono spesso presenti sia sul fusto sia alla base dei tronchi, carpofori appartenenti ai gen. *Stereum* e *Ganoderma*.

2 Alterazioni rilevate: lamine fogliari con aspetto polveroso, scolorito, clorotico e deformato. Chiome con seccumi sparsi, sebbene non estesi.

Parassita: *Microsphaera* spp. (oidio)

Rilevanza del danno: filloptosi, riduzione della attività fotosintetica., danno estetico.

3 Alterazioni rilevate: annerimenti di tutti gli organi vegetativi della pianta, (fumaggine) riscontrati con particolare frequenza su foglie e rametti.

Parassita: microrganismi fungini epifiti (gen. *Capnodium*, *Pleosphaeria*, *Ceratocarpia*).

Rilevanza del danno: riduzione dell'attività fotosintetica e degli scambi gassosi con l'esterno, danno estetico di un certo rilievo.

Oltre ai danni strettamente riconducibili ad un'attività parassitaria è stato notato un progressivo deperimento delle piante caratterizzate da scarso rigoglio vegetativo, seccumi nella chioma, presenza di scopazzi e vegetazione affastellata, polverosità sul fogliame e annerimenti sul tronco, probabilmente causati dall'interazione, come più volte sottolineato

in letteratura, di stress di natura abiotica (ad es. siccità, alte temperature, inquinamento ambientale, compattazione del suolo) che hanno predisposto le piante ad attacchi di natura biotica.

Specie botanica :

Cupressus sempervirens L. (cipresso)

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: seccumi della chioma, rosura.

Fitofago: coleotteri scolitidi.

Rilevanza del danno: alterazione del flusso linfatico causato dalle gallerie scavate dal fitofago e morte degli organi gravemente infestati.

Note: gli scolitidi nidificano nei rami fortemente deperiti.

2 Alterazioni rilevate: decolorazioni sulle foglie squamiformi e disseccamenti dei rametti fortemente attaccati

Fitofago: Omotteri cocciniglie diaspini (*Carulaspis* sp.)

Rilevanza del danno: sottrazione di linfa, arresto della sviluppo dei germogli; infestazioni di rilievo possono comportare il disseccamento delle parti colpite.

3 Alterazioni rilevate: degradazione dei tessuti legnosi non vitali

Fitofago: termiti

Rilevanza del danno: questi fitofagi svolgono la loro attività prevalentemente sul legno morto o alterato, causando la degradazione dei tessuti legnosi ed indebolendo la struttura meccanica delle piante che possono andare incontro a rotture e sradicamenti.

Principali problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: seccumi sulla chioma; tronchi con ampie ferite non sempre cicatrizzate e legno cariato; alcune branche completamente secche; emissione di resina.

Parassita: basidiomiceti agenti della carie del legno.

Rilevanza del danno: gli alberi presentano disseccamenti e possono andare incontro ad un deperimento provocato dall'aggravarsi dei processi cariogeni.

Note: questi esemplari vanno tenuti sotto controllo con un apposito monitoraggio perché in zone limitrofe è stato riscontrato il *Seiridium cardinale* agente del cancro del cipresso.

Specie botanica:

Phillyrea sp. (fillirea)

Principali problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: arresto di sviluppo delle gemme, aborto dei fiori, disseccamento dei frutticini, presenza di secrezioni cotonose che imbrattano germogli ed infiorescenze.

Fitofago: *Euphyllura phyllirea* (Psiloidea Aphalaridi).

Rilevanza del danno: i danni sono principalmente dovuti alla sottrazione di linfa, alla necrosi degli organi attaccati ed alla presenza di secrezione cotonosa che deturpa la vegetazione; tuttavia i livelli d'infestazione riscontrati non causano danni di rilievo alle piante

2 Alterazioni rilevate: mine e galle fogliari di varia forma, filloptosi.

Fitofago: ditteri fillominatori e galligeni.

Rilevanza del danno: le infestazioni non producono alterazioni di rilievo. L'estetica della pianta può essere deturpata in caso di massicce infestazioni.

Note: attacchi di ditteri fillominatori sono stati per lo più osservati in un'area della macchia vicina alla colonia; dalle mine sono sfarfallati, oltre ai fitofagi, imenotteri parassitoidi.

3 Alterazioni rilevate: le foglie presentano aree imbrunite e necrosi dei tessuti in corrispondenza delle punture del fitofago; la vegetazione è ricoperta da melata.

Fitofago: Omotteri aleirodidi.

Rilevanza del danno: i danni sono dovuti principalmente alla produzione di abbondante melata ed al conseguente sviluppo di fumaggine, ma il fenomeno è limitato dai bassi livelli di infestazione riscontrati

4 Alterazioni rilevate: le foglie presentano i margini fogliari con erosioni di forma prevalentemente semicircolare.

Fitofago: coleotteri *Otiorrhinchus* sp.

Rilevanza del danno: danno estetico e sottrazione di parte della superficie fogliare a causa dell'attività trofica dell'insetto.

Note: il fitofago può rivelarsi dannoso soltanto sulle giovani piante.

Principali problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: sul tronco e sulle branche tubercoli rotondeggianti; ricacci basali.

Parassita: di probabile origine batterica, la cui eziologia è in corso di accertamento.

Rilevanza del danno: accrescimento stentato, sviluppo ridotto, limitata produzione fogliare.

2 Alterazioni rilevate: annerimenti di tutti gli organi vegetativi della pianta, riscontrabili con particolare frequenza su foglie e rametti.

Parassita: microrganismi fungini epifiti (gen. *Capnodium*, *Pleosphaeria*, *Ceratocarpia*).

Rilevanza del danno: riduzione dell'attività fotosintetica e degli scambi gassosi con l'esterno, danno estetico di una certa gravità, indebolimento della pianta con conseguente predisposizione a successivi attacchi parassitari.

Specie botanica:

Viburnum sp. (viburno)

Principali problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: decolorazioni ed argentatura delle foglie che presentano abbondanti deiezioni sulla epidermide, filloptosi; malformazioni dei germogli ed aborti fiorali

Fitofago: Tisanotteri tripidi

Rilevanza del danno: prevalentemente di tipo estetico anche in relazione all'imbrattamento della vegetazione causato dalle abbondanti deiezioni dell'insetto. Su piante molto giovani può risultare di un certo rilievo la perdita di superficie fogliare ed il ridotto accrescimento.

2 Alterazioni rilevate: ripiegamenti, bollosità fogliari, deformazione ed arresto della crescita dei germogli, melata che imbratta la vegetazione.

Fitofago: Omotteri afidi

Rilevanza del danno: prevalentemente dovuto alla produzione di melata che imbratta la vegetazione e favorisce il successivo sviluppo della fumaggine. I livelli di infestazione riscontrati non pregiudicano lo sviluppo vegetativo delle piante.

3 Alterazioni rilevate: filloptosi, decolorazione fogliari seguite da necrosi; le foglie attaccate sono ricoperte da filamenti ed escrementi.

Fitofago: acari

Rilevanza del danno: non si sono rilevati danni rilevanti sia da un punto di vista fisiologico che estetico.

Altre problematiche riscontrate: erosioni dei margini fogliari osservati soprattutto nel Bosco di Diana.

Principali problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: annerimenti degli organi vegetativi della pianta, riscontrabili con particolare frequenza su foglie e rametti.

Parassita: microrganismi fungini epifiti (gen. *Capnodium*, *Pleosphaeria*, *Ceratocarpia*).

Rilevanza del danno: riduzione dell'attività fotosintetica e degli scambi gassosi con l'esterno, danno estetico di una certa gravità, indebolimento della pianta con conseguente predisposizione a successivi attacchi parassitari.

Note: sulle deiezioni dei fitofagi presenti sulle foglie si sviluppa un fungo saprofitario del gen. *Hyalodendron* sp.

Specie botanica:

Rhamnus alaterno L. (alaterno)

1 Alterazioni rilevate: deformazioni e bollosità fogliari, arresto di sviluppo dei giovani germogli. Imbrattamento di giovani germogli con melata.

Fitofago: Omotteri afidi.

Rilevanza del danno: sono state osservate fitte colonie sui germogli primaverili caratterizzate da un elevato grado di parassitizzazione da parte del braconide *Lysiphlebus* sp.

Specie botanica:

Pistacea lentiscus L (lentisco)

Principali problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: galle fogliari di aspetto reniforme.

Fitofago: *Aploneura lentisci* (Omotteri afidi)

Rilevanza del danno: la formazione di galle non pregiudica il normale rigoglio della pianta

Note: l'infestazione è stata osservata prevalentemente nel bosco Diana.

2 Alterazioni rilevate: sulla pagina inferiore delle foglie si trovano cocciniglie con abbondante produzione cerosa che causano sottrazione di linfa, imbrattamento della vegetazione, necrosi fogliari localizzate.

Fitofago: *Lichtensia viburni* (cocciniglia cotonosa dell'olivo)

Rilevanza del danno: la produzione di melata imbratta la vegetazione e favorisce lo sviluppo della fumaggine. Non sono stati osservati attacchi di rilievo

Altre problematiche riscontrate: erosioni fogliari di vario tipo ed attacchi sporadici di tignola dei germogli; in alcune branche deperite sono state osservate gallerie di xilofagi.

Specie botanica:

Olea europea sylvestris Brot. (olivastro)

Principali problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: erosioni fogliari riguardanti l'epidermide inferiore ed il mesofillo delle foglie, disseccamenti fogliari e filloptosi.

Fitofago: *Stereonychus fraxini* (coleotteri)

Rilevanza del danno: l'attività trofica dell'insetto determina una leggera diminuzione di superficie fotosintetizzante che non ha ripercussione di rilievo sul rigoglio delle piante; il danno è insignificante e l'erosione interessa piccole porzioni della chioma.

2 Alterazioni rilevate: erosioni ai margini delle foglie di forma semicircolare soprattutto a carico della vegetazione pollonante

Fitofago: *Othiorrhinchus* sp. (coleotteri)

Rilevanza del danno: la perdita di superficie fotosintetizzante, limitata per lo più ai giovani polloni, non causa danni apprezzabili.

3 Alterazioni rilevate: sulla pagina inferiore delle foglie si trovano cocciniglie con abbondante produzione cerosa che causano sottrazione di linfa, imbrattamento della vegetazione, necrosi fogliari localizzate.

Fitofago: *Lichtensia viburni-Philippia follicularis* (cocciniglia cotonosa e cotonosa carenata dell'olivo).

Rilevanza del danno: queste cocciniglie pur essendo potenzialmente dannose sia direttamente che attraverso la produzione di melata, non arrecano alle piante alterazioni di rilievo ai livelli di popolazione osservati

Principali problematiche patologiche

1 Alterazioni rilevate: tipiche macchie fogliari con colorazione grigia e ed alone giallastro.

Parassita: *Cycloconium oleaginum* (occhio di pavone).

Rilevanza del danno: rinsecchimento delle foglie e filloptosi; l'infezione si insedia soprattutto nella parte più fitta della chioma

Altre avversità: nella macchia si trovano sporadicamente piante di terebinto con vistose galle fogliari prodotte da afidi, carrubi con foglie ricoperte da tipica efflorescenza biancastra prodotta da infezioni oidiche e cespugli di mirto con infestazioni fogliari di aleirodidi. Sulle piante rampicanti è da segnalare la presenza del micete *Ascochyta* sp. sulle foglie di clematide.

3.3 Bosco Niscemi

Si tratta di un'area non più ampia di cinque ettari, di particolare valore naturalistico, dove sono presenti prevalentemente lecci accompagnati da fillirea, lentisco, alaterno e viburno. Nonostante la composizione botanica sia molto simile a quella della macchia, il lecceto presenta caratteristiche peculiari, non raggiungendo la struttura arborea perché sfruttato in passato come ceduo: le piante presentano, infatti, ceppaie costituite da numerosi polloni spesso affastellati.

Nella fascia perimetrale sono presenti alcuni esemplari di leccio e cipresso mediterraneo di grande mole e di notevole valore paesaggistico.

La formazione risente evidentemente della mancanza prolungata di cure colturali mirate alla eliminazione degli esemplari morti, dei rami deperiti e delle ceppaie marcite diventati pabulum e rifugio per insetti xilofagi e termiti; molti individui presentano notevoli problemi di carie e sono spesso presenti alla base dei tronchi corpi fruttiferi di Polyporaceae, Ganodermataceae di notevole sviluppo, mentre i polloni sono ricoperti da licheni e da funghi del genere *Stereum*. Anche i grandi lecci ed i cipressi, posti ai vertici esterni della formazione boschiva, soffrono di problemi analoghi aggravati da carie a livello dei tronchi e dagli attacchi di insetti xilofagi che hanno scavato numerose gallerie nelle branche e nei tronchi provocando vistosi disseccamenti nelle chiome.

Per quanto riguarda le avversità relative alle singole specie botaniche della formazione si rimanda a quanto riportato nelle schede della macchia.

3.4 Lecceta sperimentale

L'impianto artificiale di lecci occupa piccole parcelle di terreno distribuite in varie zone del parco. Si tratta di recenti piantumazioni con sesti regolari, destinate al ripopolamento della macchia. Le piante ancora molto giovani e di piccole dimensioni, non sempre adeguatamente seguite da cure colturali, presentano la chioma ed, in qualche caso, anche il tronco parzialmente danneggiati dal fuoco.

Si riportano di seguito le principali avversità rilevate.

Specie botanica:

Quercus ilex L. (leccio)

Principali problematiche fitosanitarie

1 Alterazioni rilevate: chiome parzialmente bruciate, fessurazioni e lesioni su tronchi e branche a causa di recenti incendi.

Rilevanza del danno: le parti morti e deperite non rimosse danneggiano le piante sia da un punto di vista estetico che fisiologico, predisponendole a successivi attacchi di natura biotica.

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: sottrazione di linfa, deformazione di organi vegetativi, necrosi fogliari più o meno estese, produzione di melata, erosioni fogliari.

Fitofago: afidi, cocciniglie, aleirodidi, insetti fillofagi.

Rilevanza del danno: l'entità delle infestazioni osservate non comporta gravi danni alle piante.

Note: per quanto riguarda le singole infestazioni si rimanda a quanto descritto per questa specie nella scheda relativa alla macchia.

Problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: maculature e disseccamenti fogliari con successiva filloptosi.

Parassita: *Coryneum* spp. (corineosi)

Rilevanza del danno: la presenza del parassita non provoca, di norma, danni di rilievo ma, la conseguente filloptosi è aggravata, in questo caso, dalla presenza di piante con chiome parzialmente bruciate.

Note: per quanto riguarda altre patologie rilevate, quali oidio e fumaggine, si rimanda a quanto descritto per questa specie nella scheda relativa alla macchia.

3.5 Arboreti a conifere e pineti.

Queste formazioni, classificate da Buffa *et al.* nella Carta della vegetazione della Favorita come arboreto a conifere e pineto, occupano piccole estensioni di superficie localizzate in varie zone del parco.

Si tratta di arboreti per lo più di recente impianto, accomunati dalla regolare e simmetrica disposizione degli impianti e dalla notevole compattazione del terreno, trattandosi di aree sottoposte tradizionalmente ad elevata pressione antropica.

In particolare i pini, che non si trovano quasi mai in formazioni pure ma sono spesso misti ad altre conifere (cipressi), presentano la parte basale della chioma con numerosi disseccamenti, dovuti in gran parte ad assenza di ordinari interventi di potatura e mostrano una vegetazione stentata a causa delle difficili condizioni ambientali; all'aumentare della fittezza d'impianto corrisponde un maggiore stato di sofferenza delle piante.

Sugli aghi sono stati osservati numerosi diaspini che provocano ingiallimento e caduta delle foglie, conferendo alle piante un aspetto spargolo; frequentemente è stata osservata la parassitizzazione di queste cocciniglie. Sono state rilevate altre infestazioni, di afidi e cicaline, ma di minore importanza.

Elevate infestazioni di scolitidi sono state osservate su due grossi esemplari di pino, disseccati nel corso dell'estate, che formano il filare di bordo del cipresseto limitrofo al campo ostacoli. Gli altri pini del filare, tutti di notevoli dimensioni, presentano chiome squilibrate e d'inclinate verso la strada con seccumi e branche deboli. Il terreno di quest'area, spesso sottoposto ad elevato calpestio, si presenta estremamente compatto ed asfittico ed ostacola i normali scambi gassosi dell'apparato radicale.

Nell'area sotto il monte che fa da sfondo al viale conducente alla Palazzina Cinese (teatro di verdura), le piante di pino sono intervallate da due filari di cipressi secolari che presentano chiome con seccumi di diversa estensione ed alcuni esemplari in via di disseccamento.

Il pineto localizzato nei pressi della Palazzina Cinese, presenta numerosi esemplari attaccati da scolitidi ed altri xilofagi, con gravi seccumi e chiome fortemente squilibrate, piante deperite ed altre morte e lasciate in posa. In quest'area, insieme ai pini, ci sono alcune piante di cipresso (*C. arizonica* Greene), quasi completamente disseccate ed altre già morte che fungono da rifugio e pabulum per insetti xilofagi e termiti. Questa specie si trova in piccole formazioni nei conifereti del parco e presenta nel complesso una forma di deperimento probabilmente dovuta a difficoltà di adattamento ambientale, che l'hanno predisposta a successivi attacchi di natura biotica; si sconsiglia pertanto l'utilizzazione di questa specie.

Si riporta di seguito la scheda relativa al *Cupressus arizonica*. Per le avversità riscontrate sulle altre conifere, presenti anche in altre formazioni, si rimanda a quanto riportato nelle schede specifiche.

Specie botanica:

Cupressus arizonica Greene

Principali problematiche fitosanitarie

Alterazioni rilevate: chiome parzialmente disseccate; numerosi esemplari morti, abbondante colatura di resina.

Rilevanza del danno: questa specie manifesta un grave deperimento ed uno stato di sofferenza generalizzato in tutte le aree del parco.

Note: sui tronchi si evidenziano fori di sfarfallamento di coleotteri scolitidi e di altri xilofagi

3.6 Rimboschimento

Pineto

Pineto - Eucalipteto

L'associazione, si sviluppa lungo le pendici di monte Pellegrino su un'area di circa 20 ettari. Impiantata nel dopoguerra per il rimboschimento del monte, mostra oggi segni di evidente degrado ed intristimento delle piante, che presentano la maggior parte delle chiome quasi completamente disseccate, soprattutto nella parte basale e mediana.

L'eccessiva fittezza d'impianto (circa 1200 piante per ettaro), l'assenza di cure colturali e, probabilmente, l'associazione botanica poco felice, hanno contribuito al progressivo deperimento della vegetazione, oggi evidente nell'estrema rarefazione delle chiome che rimangono vitali soltanto nelle porzioni apicali. Esemplari morti ancora in posa insieme a piante sradicate, tronchi, e ramaglia si trovano sparsi su tutta la superficie e costituiscono rifugio e pabulum per molti insetti xilofagi nonché per alcuni funghi lignivori; rappresentano inoltre una fonte di pericolo per gli incendi.

Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari sono state riscontrate elevate infestazioni di xilofagi sulle parti deperate delle piante, segnalate dall'abbondante rosario visibile in vicinanza dei fori e sul terreno sottostante; i tronchi e le branche presentano inoltre desquamazioni, distaccamento di porzioni corticali, cavità e carie, che aggravano ulteriormente i problemi di stabilità degli alberi spesso pericolosamente inclinati.

Fenomeni di erosione del suolo sono presenti in tutta l'area, particolarmente evidenti nella parte localizzata dopo la grotta Niscemi.

Nelle aree più aperte si ritrovano elementi della macchia sottostante, in prevalenza olivastro insieme a lentisco, fillirea e carrubo che tendono ad espandersi nelle aree dove la vegetazione artificiale del rimboschimento viene progressivamente a mancare.

Le condizioni di degrado sopra descritte, fanno emergere la necessità di una nuova definizione di questa formazione con particolare attenzione alla oculata scelta di essenze appropriate.

Specie botanica:

Pinus spp. (pino)

Principali problematiche fitosanitarie

Alterazioni rilevate: deperimento degli alberi con notevole disseccamento della porzione basale e mediana della chioma, rami monchi e spezzati; esemplari morti ancora in posa.

Rilevanza del danno: il processo di deperimento delle piante è di notevole entità e oltre a ridurre fortemente la vitalità degli esemplari ne compromette il valore estetico. Gli estesi seccumi presenti sulle piante in vegetazione rendono l'area pericolosa alla fruizione pubblica per la possibile rottura di branche e rami deperiti.

Note: il deperimento delle piante è probabilmente originato da stress di natura abiotica e dall'assenza di idonei interventi di manutenzione che hanno predisposto le piante a successivi attacchi di natura biotica

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: disseccamento di branche e rami; fori di sfarfallamento di insetti xilofagi sulle branche principali e sui rami;

Fitofago: coleotteri scolitidi

Rilevanza del danno: scavano gallerie subcorticali ostacolando il normale flusso linfatico e provocando estesi seccumi della chioma. Questi fitofagi attaccano piante già debilitate per altre cause, aggravandone il deperimento. In presenza di elevate popolazioni possono essere infestate anche piante con normale attività fisiologica.

Note: sulle piante morte sono state osservate gallerie prodotte da altri xilofagi tra i quali coleotteri cerambicidi

2 Alterazioni rilevate: ingiallimento e caduta degli aghi, vegetazione spargola.

Fitofago: *Leucaspis* spp. (diaspini)

Rilevanza del danno: La sottrazione di linfa e la filloptosi causata da questi diaspini provocano una riduzione dell'attività vegetativa ed un leggero danno estetico alle piante.

Note: Sono stati osservati fori di sfarfallamento di parassitoidi ed individui parassitizzati

Specie botanica:

Eucaliptus spp.

Alterazioni rilevate: foglie clorotiche, disseccamenti della chioma, vegetazione spargola e stentata, tronchi con zone cariate e con tratti di corteccia disseccata, esemplari morti ancora in posa.

Rilevanza del danno: le piante presentano uno stato di vistoso deperimento con grave riduzione dell'attività vegetativa.

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: disseccamenti di rami, fori di sfarfallamento sul tronco e sulle branche. Gallerie sottocorticali.

Fitofago: coleotteri cerambicidi.

Rilevanza del danno: l'insetto scava gallerie sottocorticali provocando l'interruzione del normale flusso linfatico ed il disseccamento delle parti interessate. Attacchi di notevole entità possono comportare la morte della pianta.

Note: l'insetto preferisce piante già debilitate ma, in presenza elevate popolazioni, possono essere attaccate anche piante in buone condizioni vegetative.

2 Alterazioni rilevate: galle lungo la nervatura principale della pagina superiore e lungo il picciolo, a volte di colore rossiccio. Queste galle tendono ad espandersi occupando tutta la nervatura principale. Le foglie presentano deformazioni.

Fitofago: imenotteri eulofidi.

Rilevanza del danno: è in corso di accertamento. Può essere di una certa gravità sulle giovani piante in vivaio, sulle piante adulte determina un leggero deprezzamento estetico ma non sembra avere ripercussioni di rilievo sulla vitalità degli alberi.

3.7 Colture agricole

Agrumeto

L'agrumeto rappresenta la principale coltura agricola ancora oggi praticata all'interno del parco con una superficie di circa 40 ha; si tratta di impianti piuttosto vetusti, condotti con tecniche tradizionali che prevedono l'irrigazione per scorrimento attraverso canali e conche preparate manualmente. In alcuni coltivi sono ancora visibili tracce dei vecchi canali di irrigazione.

La specie più diffusa è il mandarino (*Citrus deliciosa* T.), affiancata da sporadiche piante di limone ed arancio.

Gli impianti presentano condizioni complessive eterogenee, sia da un punto di vista vegetativo che fitosanitario a causa di cure colturali saltuarie ed insufficienti. Non si sono comunque riscontrati casi di gravi deperimenti delle piante che hanno sempre ricevuto, sebbene discontinuamente, delle irrigazioni di soccorso. Fanno eccezione gli unici limoneti ubicati in vicinanza di Casa Natura dove la presenza di mal secco, se non adeguatamente controllato può causare la morte delle piante. Alcuni mandarineti parzialmente abbandonati, sono non più recuperabili da un punto di vista agronomico-produttivo.

Si riporta di seguito la scheda relativa alle principali problematiche fitosanitarie riscontrate.

Specie botanica:

Citrus deliciosa T. (mandarino)

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: aree clorotiche puntiformi sulle foglie, intristimento dei rametti.

Fitofago: cocciniglie diaspini (in particolare le specie rilevate con più frequenza sono l'*Insulaspis gloverii*, il *Mytilococcus beckii*, la *Parlatoria ziziphus*).

Rilevanza del danno: disseccamenti e sottrazione di linfa. Nei casi di forte infestazione si può avere il disseccamento di parte della chioma.

Note: le infestazioni non si riscontrano distribuite in maniera uniforme, ma prevalentemente localizzate su alcune piante.

2 Alterazioni rilevate: imbrattamento della vegetazione per la presenza di melata e fumaggine, aree clorotiche sulle foglie.

Fitofago: *Aleurotrixus floccosus* (aleurodide).

Rilevanza del danno: sottrazione di linfa e riduzione dell'attività fotosintetica a causa dell'abbondante melata e del conseguente sviluppo di fumaggine che ricopre la vegetazione causando anche un danno estetico.

3 Alterazioni rilevate: sulle giovani foglioline si riscontrano mine fogliari che causano fenomeni di filloptosi.

Fitofago: *Phyllocnistis citrella* (microlepidottero).

Rilevanza del danno: i danni sono rilevanti sulle giovani piantine per il disseccamento e la caduta delle nuove foglie che ostacola l'armonico sviluppo della vegetazione. Per le piante adulte il danno può essere contenuto con alcuni accorgimenti di tecnica colturale.

4 Alterazioni rilevate: decolorazioni fogliari, aborto e colatura dei fiori, reticolature, argentature e rugginosità dei frutti, deformazioni e bollosità fogliari, imbrattamento della vegetazione con goccioline escrementizie.

Fitofago: Tisanotteri tripidi.

Rilevanza del danno: deturpazione dei frutti che divengono incommerciabili, filloptosi, colatura e aborto dei fiori.

Principali problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: cavità, marcescenza e degenerazione del legno, seccumi ed annerimenti su branche. Emissioni di resina.

Parassita: miceti agenti della carie

Rilevanza del danno: pericoli per la stabilità futura dell'albero, possibilità di progressivo disseccamento e morte della pianta, riduzione della capacità produttiva delle piante.

Note: molti seccumi della chioma sono dovuti all'assenza di adeguati interventi di potatura.

2 Alterazioni rilevate: incrostazioni ed annerimenti di branche, rametti e foglie.

Parassita: fumaggine (microrganismi fungini epifiti gen. *Capnodium*, *Pleosphaeria*, *Ceratocarpia*).

Rilevanza del danno: riduzione dell'attività fotosintetica e degli scambi gassosi con l'esterno, danno estetico di una certa gravità, indebolimento della pianta con conseguente predisposizione a successivi attacchi parassitari.

Note: la fumaggine si sviluppa sulla melata zuccherina prodotta dai rincoti.

Sono state rilevate, inoltre, alcune deficienze nutritive soprattutto dovute alla carenza di ferro, zinco e altri microelementi.

Specie botanica:

Citrus limon (L.) Burm limone

Principali problemi patologici

Alterazioni rilevate: decolorazioni fogliari, filloptosi, disseccamenti nei rametti e nelle branche, colorazioni anomale nel legno e nella corteccia.

Parassita: mal secco (*Phoma tracheiphila*).

Rilevanza del danno: deperimento più o meno rapido della pianta fino al disseccamento

Note il controllo chimico da risultati non risolutivi; occorre eliminare tempestivamente le piante gravemente ammalate.

Frutteto

Ubicati in varie zone del parco, sono costituiti prevalentemente da ficodindieti affiancati da piccole aree di mandorli e olivi. La vegetazione presenta aspetto eterogeneo in relazione alla saltuarietà delle cure colturali che ha ricevuto ed, in qualche caso, le piante di ficodindia si sono propagate e accresciute fino a formare un intreccio difficilmente penetrabile. Nel complesso, in queste coltivazioni, non sono state osservati problemi fitosanitari particolari, ed i seccumi e gli intristimenti vegetativi rilevati sono imputabili per lo più all'invecchiamento delle piante ed alla assenza di appropriate pratiche agronomiche.

3.8 Alberature stradali

Le specie che costituiscono l'alberatura stradale dei viali del parco sono rappresentate da pochi esemplari di grande mole di lecci, platani e pini (questi ultimi prevalentemente localizzati nella zona che costeggia il bosco d'Ercole) insieme a specie d'impianto più recente come ligustri, bagolari, falsopepe, albero di Giuda, olmi, ailanto; un ampio filare di *Ficus benjamina* si sviluppa attorno al piazzale matrimoni lungo il viale d'Ercole. Lungo viale Margherita di Savoia l'alberatura è costituita da cipressi, platani e ficus. La copertura vegetale risulta molto discontinua e frammentaria, alternando miscugli di vegetazione arbustiva di macchia, tratti quasi privi di vegetazione, esemplari arborei monumentali e specie infestanti.

La vegetazione arborea presenta nel complesso vasti disseccamenti della chioma, cavità e fessurazioni nei tronchi (soprattutto negli esemplari di grande mole), stentato rigoglio vegetativo e conseguente riduzione della funzione estetica. In qualche caso, la presenza di estesi processi cariogeni insieme a branche completamente secche e non rimosse causano una perdita della funzionalità meccanica con possibili rotture di rami e branche.

Si riportano di seguito le principali avversità riscontrate sulle specie più rappresentative di questa alberatura. Per i lecci, per le altre specie che partecipano anche alla formazione della macchia nonché per i pini, si rimanda a quanto riportato nelle schede specifiche.

Specie botanica:

Platanus hybrida Brot. (platano)

Problemi entomologici.

Alterazioni rilevate: bronzatura delle lamine fogliari che si accartocciano e cadono precocemente, imbrattamento della lamina inferiore causata dagli escrementi della tingide.

Fitofago : Omottero tingide *Corythuca ciliata* (tingide del platano).

Rilevanza del danno: filloptosi, perdita di funzionalità dell'apparato fogliare a causa della sottrazione di linfa, intristimento e danno estetico. Occasionalmente le punture possono arrecare fastidio anche alle persone.

Note: l'insetto è anche ritenuto vettore dell'antracnosi, malattia fungina che colpisce l'apparato fogliare provocandone il disseccamento ed un progressivo deperimento.

Problemi patologici

1 Alterazioni rilevate: efflorescenza biancastra sulla lamina fogliare, progressivo disseccamento ed accartocciamento delle foglie.

Parassita: oidio (*Microsphaera platani*)

Rilevanza del danno: precoce filloptosi (pericolosa soprattutto per gli esemplari giovani da poco messi a dimora), danno estetico.

2 Alterazioni rilevate: su tronchi e branche principali sono spesso riscontrabili cavità con processi cariogeni e ampie fessurazioni, accompagnate da colatura e distacco della corteccia dai tronchi.

Parassita: basidiomiceti agenti della carie del legno.

Rilevanza del danno: gli alberi attaccati presentano dei disseccamenti che interessano progressivamente tutta la chioma ed una lenta disgregazione dei tessuti conduttori con conseguenti problemi di stabilità delle piante.

Note: su numerosi esemplari è stata notata la presenza di corpi fungini alla base dell'albero o sulle branche.

Specie botanica:

Ulmus sp. (olmo)

Problemi entomologici

1 Alterazioni rilevate: erosioni fogliari seguite da filloptosi che, in alcuni casi, hanno comportato la defogliazione completa delle piante.

Fitofago: Coleottero *Pyrrhalta luteola* (galerucella dell'olmo).

Rilevanza del danno: defogliazioni ripetute per alcuni anni debilitano le piante, predisponendole ai successivi attacchi di scolitidi vettori della malattia fungina denominata grafiosi.

2 Alterazioni rilevate: galle fogliari di dimensioni e forme differenti.

Fitofago: Omotteri afidi (*Eriosoma lanuginosum*, *Tetraneura* spp).

Rilevanza del danno: la presenza degli afidi non provoca apprezzabili danni all'attività vegetativa delle piante

Specie botanica:

Cercis siliquastrum L. (albero di giuda)

Problemi entomologici

Alterazioni rilevate: abbondante melata su tutti gli organi epigei delle piante che può imbrattare il terreno e le altre essenze vicine. Sottrazione di linfa e depigmentazione localizzata della lamina fogliare, fumaggine sulle parti legnose.

Fitofago: Omottero Psillide *Psylla pulchella*.

Rilevanza del danno: riduzione della capacità fotosintetica, sviluppo di fumaggine e leggero danno estetico.

Altre problematiche riscontrate

Presenza di insetti xilofagi e termiti su parti deperite spesso accompagnata da carie e cavità nei tronchi.

Specie botanica:

Ficus benamina L.

Problemi entomologici

Alterazioni rilevate: intristimento dei rametti, melata e fumaggine su tutti gli organi epigei e decolorazioni fogliari.

Fitofago: cocciniglie del genere *Coccus* e *Ceroplastes*.

Rilevanza del danno: riduzione della capacità fotosintetica, disseccamenti dei rametti più attaccati leggera filloptosi, sviluppo di fumaggine accompagnata da riduzione del valore estetico delle piante

Alterazioni rilevate: arrotolamenti fogliari, decolorazione, filloptosi

Fitofago: Tisanotteri *Gynaikothrips ficorum*.

Rilevanza del danno: riduzione della capacità fotosintetica, filloptosi che può essere spinta se in presenza di elevate popolazioni del tripide.

RELAZIONE GENERALE

2° FASE

PIANO DI UTILIZZAZIONE ZONA "B" DELLA R.N.O. MONTE PELLEGRINO

RELAZIONE GENERALE

Premesse

La redazione del piano di utilizzazione della zona "B" della R.N.O. Monte Pellegrino, si è sostanzialmente articolata in due fasi: la prima, dedicata all'acquisizione dei dati, la seconda più strettamente operativa.

Sono state studiate e raccolte le leggi e i decreti che dal passato ad oggi hanno normato e regimentato il Parco della Favorita.

Sono stati richiesti ed analizzati documenti e carteggi presso:

- Ripartizione Affari Legali;
- Ripartizione Patrimonio;
- Ripartizione ville e giardini;
- Catasto, Enel, Telecom, Amap, Amat.

Sono stati contattati enti, associazioni e soggetti giuridici aventi, ognuno nelle qualità, a che fare col Parco.

Sono stati effettuati sopralluoghi congiunti (patrimonio, Nopa) al fine di accertare l'esistenza o meno di anomalie, abusi, superfetazioni, usi impropri.

Si è sviluppato un carteggio con la Ripartizione Edilizia Privata, alla quale sono stati segnalati dei casi ritenuti anomali.

Il dibattito culturale

Gli elementi raccolti hanno messo in evidenza una situazione complessa ed articolata, caratterizzata da elementi spesso confliggenti tra loro. Si è sviluppato così un intenso dibattito culturale sia all'interno del gruppo sia, parallelamente, con i consulenti, scelti tra i vari ambiti disciplinari (agronomo, paesaggista, botanico, geologo, fitosanitario, trasportista), e mirante a trovare un tessuto ideologico comune che, con l'apporto delle varie sinergie a disposizione, permettesse la messa a punto del piano stesso.

Non è stato semplice né agevole, anche per la particolare multispecificità del Parco, all'interno del quale realtà antitetiche coesistono generando l'attuale aspetto di caotica accozzaglia, difficilmente definibile come "unità paesaggistica".

La ricerca di questa “unità” che permettesse finalmente di percepire il Parco come “unicum”, la necessità di creare un'immagine di Parco, probabilmente inesistente nella memoria collettiva dei palermitani, hanno cominciato a far canalizzare gli sforzi, a mettere a fuoco gli obiettivi.

Così l'analisi storica è diventata uno tra i materiali sostanziando le scelte successive.

Il supporto della storia

Il parco di Ferdinando di Borbone era riserva di caccia ed anche azienda agricola dove fare sperimentazione agraria, ma, contemporaneamente, era parco arredato e corredato di oggetti artistici, di luoghi come il “teatro di verzura”, “le scuderie”, “i torriglioni”, “la fontana d'Ercole”.

Quindi già allora, al momento del suo formarsi attraverso l'aggregazione dei sette poderi (Lombardo, Salerno, Niscemi, Ajroldi, Vannucci, Malvagna, Rocca di Pietratagliata) dati a censo al re, esso era costituito da elementi cogenti e, per certi versi, confliggenti.

Come riserva di caccia era corredato di semplici torri di avvistamento ed il paesaggio era quello della macchia; come parco (voluto da Maria Carolina d'Austria) era punteggiato di elementi monumentali e piante da giardino; come azienda agricola dotato di manufatti agricoli (canalizzazioni, gebbie, vasche, torri d'acqua) e colture varie (sommacco, viti, ficchidindia, agrumi, alberi da frutto, ecc.)

I vari passaggi

Con la fine del regno Borbonico il Parco passa alla Casa Savoia e poi al Demanio dello Stato e viene ceduto in uso al Comune di Palermo con Regio Decreto Legge del 4/10/1926 n.1795.

Con lo stesso Decreto vengono definitivamente stabilite anche le altre concessioni:

- Campo corse al Ministero Aeronautica;
- Podere Drago all'Associazione Opere combattenti (R.D. 5/9/1923 n.1661);
- Casina, giardini e dipendenze al Ministero P.I.

Tra il 1930 ed il 1934 vengono realizzati lo stadio comunale e la sede del circolo del tennis.

Successivamente vengono realizzati l'ippodromo ed il maneggio (S.P.E.) e, negli anni '60, il campo di atletica leggera. Nella fascia prospiciente il Viale di Diana vengono costruite dalla S.P.E. le scuderie, i magazzinetti e la sede sociale.

Nel bosco di Diana viene costruita la “casa del cane” e poi il campeggio e la Colonia comunale.

Lungo il Viale del Fante vengono costruiti il bowling, la piscina comunale, un ristorante, l'ippodromo che, via via espandendosi, ingloba la caserma dei carabinieri ed i campi sperimentali borbonici dietro lo Stadio delle Palme.

E' degli anni '50 la realizzazione della “Città dei ragazzi” che in parte danneggia il “teatro della verdura” del Marvuglia.

Negli anni '70 vengono realizzati i cosiddetti “campi Castelnuovo” (?????? Malvagno), viene rinnovata ed ampliata la concessione al Circolo del Tennis, viene deciso di realizzare una piscina scoperta a completamento della piscina olimpica, viene realizzato un parcheggio illuminato ed asfaltato in corrispondenza del “teatro di Verdura” (Castelnuovo), a servizio degli spettacoli estivi, che successivamente diventa discarica per sfabbricidi e terreni di risulta.

E' degli anni 1983-84 il progetto di ampliamento dello Stadio Comunale da 15.000 a 60.000 posti.

Il quadro normativo

Il decreto legge 4/10/1926 n. 1793 sancisce la definitiva destinazione del Parco Monumentale “Real Favorita” e viene assegnato in uso al Comune di Palermo per la destinazione a pubblico godimento.

Con il decreto 14/02/1981 viene dichiarata di “notevole interesse pubblico” la zona di Monte Pellegrino, ricadente nel territorio comunale di Palermo, dietro proposta della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Palermo, contenuta nel verbale redatto il 30/01/1979.

Il decreto n. 970 del 10/06/1991 approva, ai sensi dell'art. 3 della L/R n. 88, il Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali, annoverando, tra le altre, la riserva naturale orientata “Monte Pellegrino”, ricadente nel comune di Palermo.

Con successivo decreto del 06/10/1995, l'Assessore per il territorio e l'ambiente ha istituito la Riserva delimitandone i confini e configurando le zonizzazioni, indicando con la lettera A la zona di riserva integrale e con la lettera B la zona di preriserva.

La progettazione del margine

Uno tra i problemi da affrontare e che discendono dalla considerazione, già espressa, di una esigenza di unità paesaggistica all'interno del parco, è quella della progettazione dei margini,

atti a ricostruire un bordo, percettivamente continuo, che identifichi il Parco tutto come elemento unitario.

Si propone così una recinzione continua, data da quella storica già esistente e dalla sua integrazione per le parti mancanti, sì da tutelare il sistema storico monumentale, le essenze vegetali, le aree destinate alla fruizione ed infine a risolvere il problema legato alla vigilanza sull'uso del Parco da parte delle diverse fasce di utenti.

Gli ingressi

La naturale dimensione del Parco e la sua particolare collocazione nel territorio urbano esigono un numero adeguato di accessi, tale da consentirne la massima fruibilità da tutte le provenienze sia pedonali che carrabili.

Tale fruibilità dovrà essere controllata da personale impiegato a tal fine, e dovrà essere regimentata con fasce orarie di fruizione.

I centri di servizio

Per i centri di servizio al Parco si ritengono necessarie più tipologie.

La prima riguarda i centri complessi, dotati di parcheggi limitrofi o comunque vicini.

In questi centri, oltre alle attrezzature di prima accoglienza, potranno essere previste anche attività commerciali (ristoro, tempo libero, sport) e spazi multimediali per esposizioni e conferenze.

Potranno essere ospitate attività culturali ed attività di tipo espositivo-informativo legate alla multispecificità del Parco.

La seconda tipologia riguarda i centri di servizio elementari, detti anche “poli presidio”, da prevedersi all'interno del Parco.

In tali centri potranno essere allocati servizi igienici, locali di deposito o altre attività necessarie alla gestione, al controllo ed alla manutenzione delle singole aree.

Dando per scontato il divieto di costruire edifici piccoli o grandi all'interno del Parco, le due tipologie su elencate dovranno essere allocate, la prima negli edifici di dimensioni maggiori, mentre la seconda riutilizzando, ove possibile, i piccoli caseggiati rurali in muratura che, con opportuni lavori di restauro e manutenzione, potranno essere rifunzionalizzati.

I parcheggi

Partendo dalla scelta, fatta dall'amministrazione, di conseguire progressivamente la totale pedonalizzazione del Parco, si definisce la necessità di creare delle zone idonee a parcheggio, fuori dal parco ma limitrofe all'area dello stesso.

Gli ambiti di fruizione

Le scelte progettuali hanno orientato il gruppo ad organizzare il Parco secondo ambiti di fruizione diversificati, in ragione delle differenti caratteristiche del Parco e della co-presenza nello stesso di elementi archeologici, storici, ambientali, ecologici. L'organizzazione per ambiti, oltre che ad una necessità di tutela del Parco, da realizzarsi anche attraverso la regolamentazione delle attività compatibili, risponde all'esigenza di una progettazione esecutiva e di una realizzazione per parti, nonché alla ovvia necessità di prevedere più fasi di impianto dell'assetto vegetazionale. Gli ambiti di fruizione individuati possono essere così elencati:

- Ambito di prevalente interesse archeologico, nella porzione pedemontana della Grotta Niscemi.
- Ambito di prevalente interesse storico, nella porzione centrale e meridionale (giardini storici e manufatti architettonici).
- Ambito di prevalente interesse ricreativo-sportivo, nella porzione interessata da impianti o da aree attrezzate.
- Ambito di prevalente interesse naturalistico, caratterizzato da boschi e boschetti e zone di macchia.

Descrizione dettagliata degli ambiti

Ambito di prevalente interesse archeologico:

L'ambito, relativo al pendio occidentale di monte Pellegrino, riguarda la Grotta Niscemi, all'interno della quale nel 1964, a seguito di una esplosione sono venuti alla luce dei graffiti rappresentanti due equidi e tre tori, che si avvicinano agli esempi di Levanzo e dell'Addaura e sono poste su un fianco della parete rocciosa.

Altri graffiti rinvenuti riproducono delle navi a remi.

2) Ambito di prevalente interesse storico:

L'ambito comprende manufatti architettonici e decorativi, distribuiti all'interno del parco

Borbonico:

- Ingressi Leoni e Giusino
- Casina Cinese e giardino della casina
- Stele con basamento recante decori a teste egizie
- Fontana a pianta quadrata
- Villa Niscemi e sue pertinenze
- Fontana d'Ercole Farnese
- Scuderie Borboniche e Torriglioni
- Museo Pitrè
- Canalette, vasche, torri d'acqua

1) Ambito di prevalente interesse ricreativo-sportivo:

Tale ambito comprende tutte le aree individuate in planimetria con le lettere F.

2) Ambito di prevalente interesse naturalistico

In tale ambito ricadono boschi e boschetti costituiti da leccete storiche e/o di recente impianto, cipressete e pinete, distribuiti dentro il Parco e lungo la fascia pedemontana.

I Percorsi

- Percorso archeo-speleologico.
- Percorso storico-architettonico-monumentale.
- Percorso ricreativo-sportivo.
- Percorso naturalistico-botanico.

La presenza dell'Arte

Come già espresso, tra le tante valenze del Parco della Favorita, un forte peso è dato dalla presenza di manufatti artistici al suo interno.

Fortunatamente molti di essi sono sopravvissuti in tutto o in parte, di altri si conserva la memoria, data dal nome di un boschetto o di luoghi che prendevano nome dalla loro presenza.

Il piano prevede ed auspica la promozione di “Concorsi internazionali di idee” per la progettazione di opere artistiche atte a surrogare la memoria di ciò di cui non esiste traccia se non nei toponimi, o ad arricchire, anche con opere d’arte contemporanea, il Parco.

Sono altresì previsti spazi aperti che possano di volta in volta ospitare installazioni o mostre “open air”.

Criteri di indirizzo

I criteri di indirizzo sono stati forniti al gruppo dall’Assessore Arcuri con lettera del 14/10/99 Prot. N.686/VS che recita testualmente :

“ Il Piano di Utilizzazione della Favorita dovrà tenere conto del mantenimento dell’attuale funzione produttiva agricola, compatibilmente con la fruizione pubblica del Parco.

In sede di piano dovranno essere regolamentate sia le modalità di produzione, perché siano compatibili con i requisiti di qualità urbana ed ecologica del territorio, sia le modalità di fruizione, individuando gli spazi e i percorsi destinati al pubblico in modo che non interferiscano con la produzione agricola e che quest’ultima diventi risorsa di conoscenza e di paesaggio per gli utenti.

Per quanto riguarda la viabilità si ricorda che obiettivo finale è la pedonalizzazione completa del Parco. Dovranno quindi essere specificati tutti i passaggi tecnici e operativi e gli interventi che sarà necessario realizzare nel contesto urbano perché questo obiettivo sia perseguito.”

Aree con funzione produttiva agricola

L'assetto delle aree agricole, presenti già al momento dell'istituzione del Parco storico, ha subito delle profonde trasformazioni, che, in parte, hanno comunque, dal punto di vista della percezione, conservato certi equilibri e certi rapporti dimensionali.

In altri casi, dove la trasformazione è parsa insostenibile, dal punto di vista del recupero della Favorita, sono stati applicati dei "correttivi".

Modalità di produzione

Per le modalità di produzione delle aree agricole e la loro compatibilità con la qualità urbana ed ecologica del territorio, si rimanda alla relazione agronomica che affronta nello specifico la problematica relativa a tale disciplina.

Accessibilità e mobilità all'interno del Parco e relazioni al contorno

Dato il suo ruolo di area verde a servizio della città, il Parco sarà raggiungibile a piedi, con mezzi pubblici, in automobile.

Al suo interno sarà interamente pedonalizzato, attraversato da piste ciclabili, percorsi di servizio (VV.FF., ambulanze, ecc.) e, in eventuali delimitate aree, da percorsi equestri.

Viene ritenuto auspicabile uno studio di compatibilità tra il Parco ed il più articolato sistema delle ville dei Colli, nella prospettiva di strutturare degli itinerari all'interno di sequenze spaziali progettate con criteri di autonomia reciproca, ma di ovvia relazionalità.

Per il conseguimento della pedonalizzazione totale del Parco sarà necessario mettere in moto strategie atte a risolvere definitivamente la conflittualità tra fruizione pedonale e raggiungimento di Mondello ; A tal proposito si fa riferimento alla relazione di settore sulla mobilità e sulle strategie adottate a tal proposito.

Individuazione delle invarianti

Facendo riferimento alla relazione paesaggistica, al paragrafo *Sistemi di lettura*, si leggono i seguenti criteri guida:

- Immodificabilità degli elementi di permanenza.
- Riproposizione di sequenze visive paesaggisticamente significative.

- Potenziamento degli elementi di naturalità.
- Riproposizione del ruolo delle aree agricole come luogo di sperimentazione agraria e di arricchimento percettivo e della “biodiversità”.

Per quanto attiene all’immodificabilità degli elementi di permanenza, ci si riferisce alla struttura storica del Parco, ancora chiaramente leggibile sia da riscontro cartografico che fotografico.

Il secondo punto, a proposito di interpretazione e riproposizione delle sequenze visive, indicazione progettuale scaturita da un confronto tra cartografia e documenti storici, ha suggerito l’esigenza di restituire valore ad alcune configurazioni paesaggistiche strutturanti l’impianto borbonico e di riportare all’originario rapporto percettivo tali elementi.

La presenza di elementi di naturalità nella zona di prereserva, anticipatori della ricchezza ecologica delle zone di riserva integrale, suggerisce la necessità di riconoscere, valutare e potenziare tali elementi.

L’assetto attuale delle aree agricole può recepire una tra le peculiarità del Parco borbonico e più precisamente quella della “sperimentazione agraria”, da attuarsi sia in aree appositamente attrezzate, sia in tutte quelle aree individuate in legenda come “aree agricole produttive”, campi e giardini, cioè, coltivati con tecniche tradizionali dell’agrumicoltura dell’Ottocento in Sicilia, all’interno delle quali avviare un progressivo processo di conversione al “biologico”, in linea con le indicazioni e le norme vigenti nelle aree di riserva.

La zonizzazione

Il Piano di utilizzazione di che trattasi ha individuato gli interventi previsti attraverso zone omogenee divise poi in sottozone.

Nella legenda risultano così zone individuate con lettere dell’alfabeto che vanno dalla lettera A, alla lettera I .

Zone A: Giardini

A1 - Giardini storici in cui sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione e di ripristino filologico.

A tale categoria appartengono i giardini di Villa Niscemi, i giardini della Casina cinese, il giardino della “Città dei ragazzi” (che pur non essendo di antico impianto si è comunque storicizzato e consolidato nell’attuale assetto formale).

A2 - Giardini storici di cui si conosce l'impianto planimetrico, ancora parzialmente esistente, e nei quali si prevede il restauro dell'impianto con il mantenimento della flora esistente.

A tale categoria appartengono tutti quei giardini il cui assetto è noto, sia da lettura storica che da riscontro cartografico e fotografico, ma nei quali il disegno originario di impianto è stato parzialmente modificato, da interventi antropici, da processi di crescita e/o di espansione della vegetazione autoctona.

A3 - Giardini ornamentali di nuovo impianto in aree degradate da destinare alla pubblica fruizione.

Per le indicazioni che hanno determinato i criteri e le scelte si rimanda alle relazioni di settore redatte dal Dott. M. Buffa e dall'Arch. A. Bondi.

A4 - Area a giardino storico con sovrapposizione di coltivi di recente impianto nella quale è prevista la ricostituzione del giardino esistente con essenze storicamente documentate e nella quale è ammessa la restituzione dei coltivi con verde attrezzato per attività sportivo-ricreative.

Zone B: Aree agricole

B1 - Aree agricole di interesse storico.

A tale categoria appartengono quelle aree che all'interno del Parco borbonico avevano già un assetto agricolo e nelle quali permangono gli stessi tipi di colture e di tecniche di coltivazione e di produzione.

B2 - Aree agricole di pregio paesaggistico e culturale.

Appartengono a tale categoria aree di particolare pregio agronomico (vedi relazione di settore) per la multispecificità agronomica, nelle quali coesistono varietà di alberi da frutto, tecniche di coltivazione e commistioni colturali, favorite dalle particolari condizioni geomorfologiche del sito.

B3 - Aree agricole da mantenere e riordinare.

In tale categoria sono comprese delle aree che, pur se nel tempo hanno modificato l'antico assetto del Parco, attraverso modifiche del tipo di coltivi, hanno comunque nell'attuale, assunto un assetto agricolo produttivo tale da connotarne l'aspetto generale.

Tali aree hanno inoltre lasciato inalterati i rapporti percettivi tra le diverse parti del Parco (dal punto di vista dell'altezza delle piante nella sostituzione di uliveti con agrumeti) e possono essere usate insieme alle altre aree agricole per visite guidate e percorsi culturali di vario titolo.

Per le indicazioni che hanno guidato le scelte e l'individuazione delle varie zone si rimanda alle relazioni di settore redatte dal Dott. Agronomo G. Barbera e dal Dott. Agronomo T. La Mantia.

Zone C: Formazioni boschive, macchia, gariga e prateria

C1 - Area a macchia, gariga, e prateria di interesse naturalistico, nelle quali gli interventi devono limitarsi alla eliminazione della flora esotica (con esecuzione di eventuali piante monumentali).

In queste aree sono vietati interventi di generica pulitura se non controllati da personale specializzato.

C2 - Impianti artificiali, di interesse storico e paesaggistico, da recuperare.

C3 - Aree incolte o degradate, occupate da coltivi o da specie esotiche da avviare alla rinaturalizzazione.

C4 - Impianti artificiali di non interesse storico e caratterizzati dalla presenza di *Pinus Pinea*, *Pinus Canariensis*, ecc. E destinati alla fruizione.

Zone D: assi stradali, percorsi ed itinerari

D1 - Viali storici facenti capo all'impianto borbonico del Parco, caratterizzati dalla presenza di alberature storiche da restaurare e/o curare con interventi fitosanitari e di dendrochirurgia altamente specialistici.

D2 - Viali secondari di rilevante importanza per l'assetto generale del Parco, e per i quali sono da prevedere interventi di restauro e/o messa a dimora di alberature e siepi di essenze di sicuro indigenato.

D3 - Sentieri ed itinerari, preesistenti e di progetto, funzionali alla fruibilità del Parco.

Zone E: Patrimonio architettonico

E1 - Edifici e/o manufatti di particolare pregio storico e monumentale, per i quali si prevede il restauro filologico e che non potranno essere utilizzati se non come strutture museali, centri di accoglienza, documentazione e stampa, che ne rispettino il carattere di pregio architettonico.

E2 - Edilizia rurale riconvertibile, con interventi di manutenzione straordinaria, per gli usi funzionali del Parco.

E3 - Edilizia precaria e superfetazioni per le quali è prevista la demolizione.

Zone F: Impianti sportivi

Zone destinate ad attrezzature sportive.

Zone G: Parcheggi

Zone destinate a parcheggio a servizio del Parco.

Zone H: Vivaio comunale

Zone destinate ad attrezzature vivaistiche a servizio del Parco.

Zone I: Aree attrezzate

Aree destinate alla pubblica fruizione all'interno delle quali sono consentite attività ricreative e dotate di strutture atte a consentirne tale uso.

Zone L: Aree previste normate

**PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.
DI MONTE PELLEGRINO**

LA MOBILITA' NEL PARCO

Ing. Nunzio Salfi

1. LA MOBILITÀ E I SERVIZI CONNESSI -RELAZIONE FINALE

Il “Piano della Mobilità” si pone l’obiettivo strategico di razionalizzare la circolazione in ordine alle varie componenti del traffico che si prevede possano accedere nella “Favorita”, tenendo in debito conto le condizioni della circolazione stradale al contorno dell’area delimitata dal Parco stesso.

Tenuto conto delle analisi condotte e degli obiettivi da perseguire, che sono finalizzati ad una fruizione del Parco sempre più rispettosa dell’habitat naturale e delle sue particolarità vegetali e faunistiche, il “*Piano d’uso*” ha individuato una serie di proposte progettuali relativamente al tema della mobilità all’interno della “Favorita”.

In sintesi si prevede, come rappresentato nella tav. P.2:

- a) l’istituzione di accessi controllati al Parco;
- b) l’istituzione e la realizzazione di servizi necessari per la piena fruibilità quali, ad esempio, punti informazione e di assistenza;
- c) la realizzazione di una rete di itinerari ciclo-pedonali protetti che colleghi gli ingressi del Parco tra loro e con i principali elementi di attrazione dell’area protetta;
- d) l’individuazione e la realizzazione di sentieri (percorsi natura) che valorizzino le risorse naturalistiche, ambientali ed architettoniche del Parco;
- e) la predisposizione di provvedimenti che ostacolino, in maniera progressiva nel tempo, il traffico veicolare privato di attraversamento del Parco;
- f) la creazione di una linea pubblica di trasporto urbano (navetta) interna al Parco, possibilmente a trazione elettrica;
- g) la realizzazione di una apposita segnaletica indicante le emergenze architettoniche, i servizi, i sentieri e quant’altro connesso con la piena fruizione del Parco e delle sue risorse storiche, architettoniche, turistiche ed ambientali.

Ciascuno di questi elementi deve essere implementato in un progetto di dettaglio, che sarà sviluppato secondo un programma di realizzazioni.

Il progetto, come già detto, si articola, infatti, complessivamente in fasi successive, riferite alla realizzazione degli interventi previsti ed all’attivazione delle iniziative progettuali e dei provvedimenti, la cui attuazione è inserita nell’ambito di una programmazione di breve, medio e lungo termine.

Compito specifico del *Piano* risulta quello di indicare una proposta di programmazione, il cui intento non vuole essere però meramente prescrittivo; con ciò si è inteso riservare la possibilità di rimodulare la programmazione e la progettualità ad essa connessa in funzione delle

future disponibilità economiche e di esigenze che si dovessero evidenziare nell'ambito degli approfondimenti tematici scaturiti dalla definizione degli interventi.

1.1 GLI ITINERARI CICLO-PEDONALI

1.1.1 L'INQUADRAMENTO

Considerato il carattere storico e naturalistico del Parco della Favorita, tra gli obiettivi più qualificanti del Piano si annoverano la realizzazione di interventi di sistemazione della rete della viabilità finalizzati a garantire una diminuzione dell'impatto ambientale causato dalla circolazione veicolare e il conseguimento di un più elevato livello di fruibilità del parco da parte dell'utenza costituita da pedoni e ciclisti, che è anche la più ecologicamente rispettosa dell'ambiente e al contempo più debole in termini di sicurezza.

In particolare si prevede di determinare un forte potenziamento della mobilità pedonale e ciclabile, realizzando una rete di percorsi che consenta una diversa e più capillare fruizione delle aree del Parco.

Le azioni da porre in essere per la realizzazione degli itinerari ciclabili devono essere prevalentemente di tipo manutentorio e di recupero di parte della micro viabilità esistente.

Migliorando la sentieristica esistente, si prevede di collegare, tra l'altro, le seguenti emergenze naturalistiche ed architettoniche: Scuderie Reali; Case Vannucci; Valle del Porco; sentiero di accesso alla zona A della riserva; Grotta Niscemi e Palazzina Cinese.

Il risultato desiderato è dunque di accrescere e qualificare l'interesse del luogo con benefici di ordine culturale ed economico in vista anche di un possibile sviluppo delle attività turistiche.

Infatti, con questa rete di collegamento alternativo tra le diverse zone del Parco, e tra questo e le zone circostanti, si intendono rendere più accessibili e fruibili dalla cittadinanza, nel rispetto di una accessibilità ecologicamente sostenibile, spazi naturalisticamente pregiati, favorendo la riscoperta della Favorita come luogo per la ricreazione e il tempo libero e valorizzandone parimenti il patrimonio ambientale e storico.

Considerando che, attualmente, le emergenze naturalistiche e architettoniche e i principali luoghi di attrazione paesaggistica del parco, sono già parzialmente collegati da una rete di percorsi dissestati, la rete prevista intende ripristinarli e collegarli tra loro, anche attraverso la realizzazione di nuovi brevi tratti e di particolari accorgimenti finalizzati al conseguimento di un elevato standard di sicurezza per i pedoni ed i ciclisti nell'attraversamento delle strade aperte al transito veicolare.

1.1.2 NORME PER LA REALIZZAZIONE TIPOLOGICA DEI PERCORSI CICLO-PEDONALI

Le considerazioni ecologiche, ambientali e paesaggistiche adottate determinano l'esigenza di utilizzare materiali da costruzione il più possibile in armonia e conformi all'ambiente naturale del Parco.

Si prevede pertanto che la riqualificazione dei percorsi esistenti e la realizzazione dei nuovi tratti sia effettuata mediante il consolidamento e la stabilizzazione del terreno esistente, servendosi di additivi che:

- consentano di ridurre l'impiego di cemento;
- permettano di ottenere un manufatto con ottime caratteristiche di stabilità interna, portanza e resistenza agli agenti atmosferici;
- esteriormente assumano l'aspetto della terra battuta.

Lungo le fasce d'intervento occorre riqualificare la vegetazione esistente e realizzare nuove fasce di vegetazione nelle zone ove questa manchi; il verde deve avere caratteri di arredo ovvero naturalistici.

Nella scelta delle specie vegetali arbustive ed arboree occorre tenere conto dello studio della carta della vegetazione del Parco della Favorita realizzata da M. Buffa, G. Venturelli e F. Raimondo, poiché, come scrivono gli stessi autori, essa è "di supporto per eventuali interventi di restauro ambientali (...) ed il corretto ripristino estetico e funzionale del paesaggio vegetale già esistente".

In conformità con lo studio sopracitato si rileva che "la vegetazione potenziale del parco (...), va riferita ad una foresta di leccio fitosociologicamente individuata nel *Quercetum ilicis* che caratterizza tuttora la fascia altimetrica interessata dal clima mediterraneo-temperato, diffusa ormai discontinuamente in Sicilia, soprattutto nei versanti settentrionali.

Questa è definita da *Quercus ilex* - dominante negli strati legnosi, arboreo ed arbustivo - *Fraxinus ornus*, *Quercus suber*, *Laurus nobilis*, *Arbutus unedo*, *Phillyrea latifolia*, *Viburnum tinus*, *Myrtus communis*, *Rhamnus alaternus*, *Coronilla emerus*, *Crataegus monogyna*, ecc.

Tali sono, (...), gli elementi che costituiscono le espressioni più interessanti dal punto di vista estetico e fitocenotico della copertura vegetale del parco della Favorita".

Pertanto, essendo all'interno di un parco storico e tenuto conto che le specie da inserire devono già far parte del paesaggio esistente si consiglia la messa a dimora delle specie indicate nella seguente tabella 4.

Tabella 4: Specie vegetali da utilizzare a complemento della realizzazione degli itinerari ciclo-pedonali,

ANACARDIACEAE	Pistacea lentiscus (lentisco) Pistacea terebinthus (lentisco)
CAPRIFOLIACEAE	Viburnum tinus (viburno)
ERICACEAE	Arbutus unedo (albatro)
FAGACEAE	Quercus ilex (leccio)
LAURACEAE	
LEGUMINOSAE	Acacia karoo haine (acacia spinosa) Cercis siliquastrum (albero di Giuda) Spartium Junceum (ginestra odorosa)
MYRTACEAE	Myrtus communis (mirto)
OLEACEAE	Fraxinus ornus Licustrum lucidum (licastro)
RHAMNACEAE	Rhamnus alaternus (alaterno)
SOLANACEAE	Datura arborea

1.1.3 LA RETE DEI PERCORSI CICLO-PEDONALI DEL PARCO

Tutta la rete è caratterizzata da andamento sub - pianeggiante e quindi facilmente percorribile da tutti gli utenti.

I percorsi in gran parte già esistenti permetteranno una maggiore fruibilità di tutte quelle risorse naturalistiche, ambientali ed architettoniche che insistono nel Parco e che attualmente sono scarsamente utilizzate.

I tracciati pedonali si sviluppano tra le diverse aree agricole ed inoltre sono in alcuni casi tematici.

2. SERVIZI CONNESSI ALL'ACCESSIBILITÀ ED ALLA MOBILITÀ NEL PARCO

2.1 GLI INGRESSI

2.1.1 LA REGOLAMENTAZIONE

La prospettiva di attivare l'istituzione di accessi controllati al Parco rende possibile l'iniziativa - allorché siano maturate le condizioni - di rendere l'ingresso soggetto al pagamento, con un contributo a tariffa convenzionata, per i veicoli privati, turistici e di servizio extraurbano.

Si ritiene tuttavia che l'ingresso al Parco debba essere gratuito per:

- a) l'accesso pedonale;
- b) l'accesso ciclabile;
- c) l'accesso per i mezzi pubblici urbani.

2.1.2 GLI INGRESSI PREVISTI E LA LORO TIPOLOGIA

Gli accessi oggetto di azioni di regolamentazione, riportati nella tav. P/1, sono:

- a) Ingressi "Leoni", "Cascino" e "Giusino":
 - Ingresso ed uscita consentiti per tutti i mezzi
 - Doppio senso di circolazione stradale lungo l'asse viario di viale Ercole
 - Divieto di transito ai veicoli motorizzati privati sul viale Diana e ai relativi collegamenti con Case Rocca e Palazzina Cinese.
- b) Ingressi "Case Rocca", "Palazzina Cinese":
 - Ingresso e uscita consentiti solamente al traffico ciclo – pedonale
 - Interdizione per il traffico pubblico e quello veicolare; in particolare per quest'ultimo vengono reperite delle idonee aree in prossimità degli ingressi al fine di consentire la sosta e l'inversione di marcia.
- c) Ingressi "Viale del Fante":
 - Ingresso e uscita consentiti solamente al traffico ciclo – pedonale negli accessi ripristinati in corrispondenza dell'Istituto Castelnuovo e del Teatro della Verdura.

Le porte di accesso al Parco devono essere dotate di idonei dispositivi per la regolamentazione dell'ingresso e di personale addetto.

2.2 I SERVIZI

2.2.1 IL SERVIZIO NAVETTA

È prevista l'istituzione di un servizio pubblico gratuito di navette, possibilmente a trazione elettrica; nella tav.P.1 sono individuati gli itinerari, le fermate e gli attestamenti necessari a garantire l'accessibilità e la fruibilità dell'intero Parco.

Tali scelte operate sono state effettuate volendo perseguire l'obiettivo prioritario di servire le zone o i punti di maggiore attrattività dell'area.

L'itinerario del bus navetta, indicato nell'ipotesi di pedonalizzazione integrale della viabilità del Parco prevede:

1. l'attraversamento del Parco percorrendo gli esistenti assi viari principali (Viale Diana e Viale Ercole);
2. l'individuazione delle fermate in alcuni punti strategici, scelti opportunamente nell'ottica di facilitare gli spostamenti dei visitatori del Parco.

Inoltre, per un migliore integrazione del Parco con la città, l'itinerario del bus-navetta prevede il transito in alcune zone esterne servite da linee di forza del trasporto pubblico e che si configurano funzionalmente quali zone di interscambio modale per la presenza anche di parcheggi pubblici.

Il servizio di bus-navetta si prevede abbia una frequenza di almeno 15' e si muova secondo un percorso monodirezionale che, partendo dall'attestamento previsto in via Kamarina, percorra la via Regina Margherita di Savoia e la via Mater Dolorosa entrando nel Parco dall'ingresso "Giusino".

Quindi, dopo aver percorso il viale Ercole, esce dal Parco dall'ingresso "Leoni" e raggiunge il nodo A.M.A.T. "De Gasperi" e, dopo aver effettuato delle fermate in piazza Vittorio Veneto e piazza Leoni; infine rientra nel Parco dall'ingresso "Leoni" e percorrendo il viale Diana torna al capolinea di via Kamarina.

Itinerari alternativi possono essere presi in considerazione con riferimento all'ipotesi di attivare particolari piani di circolazione nell'ambito della viabilità del Parco.

2.2.2 I SERVIZI CICLABILI

È previsto un innovativo servizio di distribuzione gratuita di biciclette per i visitatori del Parco; l'iniziativa è finalizzata all'incremento di una fruizione ecologicamente più rispettosa dell'ambiente naturale.

I centri di distribuzione e raccolta delle biciclette sono ubicati esclusivamente nelle aree di sosta ed in prossimità degli ingressi ciclo - pedonali di seguito elencati:

- Ingresso "Palazzina Cinese";
- Ingresso "Case Rocca".

È stata inoltre prevista la collocazione di un adeguato numero di rastrelliere in prossimità di tutti i servizi pubblici e delle aree di attrazione.

Nella progettazione di dettaglio sarà opportuno prevedere il posizionamento delle rastrelliere tenendo in debito conto la possibilità che, in futuro, gli spazi a queste riservate possano essere, anche considerevolmente, ampliati in funzione della domanda.

2.2.3 IL SERVIZIO CARROZZELLE

È prevista l'istituzione del "servizio carrozzelle"³ a pagamento con tariffazione convenzionata con l'Amministrazione preposta alla gestione del Parco.

È consentita alle carrozzelle la percorribilità e lo stazionamento in tutti i viali, le trazzere ed i piazzali del Parco, ad eccezione delle aree recintate.

³ N.B. Si intende per "servizio carrozzelle", secondo quanto definito dal Codice della Strada (art. 70 D. L.vo 30 aprile 1992 n° 285), *un servizio di piazza con veicoli a trazione animale.*

2.2.4 I SERVIZI CONNESSI ALLE AREE DI SOSTA

Le aree di sosta, raffigurate nella tav. P.2 sono state individuate in prossimità delle aree di maggiore attrazione del Parco.

Le suddette aree sono destinate alla sosta dei veicoli sia pubblici che privati ed alla localizzazione dei “Servizi connessi” di cui ai punti 2.2.1, 2.2.2, e 2.2.3.

Le pavimentazioni non devono essere realizzate in conglomerato bituminoso, anche se esistenti, bensì devono mantenere, ove possibile, la tipologia in terra battuta od in pietra naturale; le pavimentazioni in conglomerato bituminoso esistenti vanno sostituite con nuove soluzioni in pietra naturale.

I luoghi attrezzati per la sosta devono essere alberati con le specie arboree indicate nelle tavole di piano.

È possibile dotare queste aree di orlature atte all'individuazione di percorsi pedonali dotati di pavimentazione analoga a quelle delle aree di sosta.

Devono essere rispettate con la massima attenzione, ove possibile, le norme previste per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

I luoghi di sosta devono essere dotati di:

- adeguati sistemi di illuminazione, non in contrasto con le caratteristiche di un idoneo habitat per le presenze faunistiche;
- servizi di telefonia pubblica
- rastrelliere per il ricovero di mezzi a due ruote.

3. PROGETTO PER LA FASE DI BREVE TERMINE

Le proposte progettuali del Piano d'Uso, la cui realizzazione si prevede possa essere pressoché immediatamente o comunque in un orizzonte temporale di breve periodo, sono di seguito riportate.

3.1 REGOLAMENTAZIONE DELLA CIRCOLAZIONE STRADALE

Nel breve periodo si ritiene possibile, esclusivamente nei giorni festivi ed in determinate fasce orarie, regolamentare la circolazione stradale nella viabilità interna al Parco con i seguenti provvedimenti:

- istituzione della circolazione bidirezionale Palermo-Mondello-Palermo nel viale Ercole;
- chiusura al traffico veicolare motorizzato di viale Diana e relativi collegamenti trasversali;
- chiusura totale al traffico veicolare motorizzato di viale Pomona e di via Case Rocca;

Tabella 5 = Collocazione temporale delle limitazioni del traffico nella viabilità interna al Parco.

GIORNI	FASCE ORARIE
FESTIVI	07,00 – 19,00

La definizione delle fasce orarie intende avere un carattere assolutamente indicativo, essendo suscettibile di variazioni in considerazione delle possibili evenienze dalle quali possono scaturire idonee rimodulazioni.

I provvedimenti citati vanno accompagnati da necessarie azioni di complemento finalizzate ad una circolazione rispettosa dell'ambiente naturale del Parco; si ritiene quindi che vadano adeguatamente previste:

- una opportuna segnaletica stradale orizzontale e verticale;
- delle indicazioni stradali che indirizzino l'automobilista a raggiungere le mete desiderate utilizzando itinerari stradali esterni al Parco;

L'ipotesi di parziale chiusura al transito veicolare nel parco in determinate fasce orarie impone la necessità di accurata definizione di piani di circolazione riguardanti la viabilità esterna che:

- forniscano una valida alternativa alla viabilità interna alla zona protetta, in termini di percorsi alternativi, da Mondello,
- non determinino, come si è già verificato in occasione di manifestazioni sportive, condizioni di particolare congestione veicolare nella borgata di Pallavicino.

Un itinerario stradale ancora poco sfruttato è il percorso: Villa Adriana – via Lanza di Scalea – Olimpo – Venere, che si ricollega al viale Regina Margherita di Savoia, all'altezza dell'incrocio con via Monte Ercta.

L'utilizzazione di questo itinerario alternativo è immediatamente attivabile e costituisce, nel breve periodo, la migliore alternativa per i collegamenti con Mondello tenuto conto della grande capacità veicolare degli assi stradali interessati; tuttavia è opportuno evidenziare la necessità di assicurare:

1. un adeguato livello di servizio nel fragile nodo stradale di Villa Adriana, che si ritiene debba essere oggetto di un attento presidio finalizzato ad un corretto utilizzo dei già esigui spazi della sezione stradale;
2. una funzionalizzazione della piazza Castelforte, che con pochi interventi, anche provvisori in attesa della sistemazione definitiva, offre ampi margini di miglioramento ad una sistemazione che attualmente è alquanto critica.

Un'adeguata pubblicizzazione, e dunque utilizzazione, di questo itinerario potrà assicurare, già nel breve periodo, un'immediata diminuzione dei flussi veicolari che interesseranno la viabilità del Parco.

3.2 GLI ITINERARI

In questa fase di breve periodo è prevista la realizzazione come raffigurato nella tav. P.2, di alcuni tracciati in gran parte già esistenti che permettano una maggiore fruibilità delle risorse naturalistiche, ambientali ed architettoniche.

I percorsi si snodano tra le diverse aree del Parco ed in alcuni casi sono tematici:

- itinerario ciclo-pedonale
- itinerario naturalistico-sportivo ed archeo-speleologico
- itinerario culturale-didattico
- itinerario equestre

3.2.1 ITINERARI CICLO-PEDONALI ED SERVIZI CONNESSI

Gli itinerari pedonali-ciclabili, per gran parte limitrofi alle strade carrabili di viale Diana e viale Ercole, si snodano tra gli ingressi di piazza Leoni, via della Favorita e viale Giusino Diana – viale Regina Margherita, collegandosi tra loro nei pressi della ex colonia comunale e in viale Niscemi;

Nel rispetto delle realtà ecologiche e paesaggistiche del Parco, si ritiene necessario usare materiali da costruzione il più possibile in armonia e conformi all'ambiente.

Si prevede che la riqualificazione dei percorsi esistenti e dei nuovi tratti sia realizzata mediante il consolidamento, ove è necessario, e la stabilizzazione del terreno esistente, servendosi di un additivo (*Glorit*), che consente di ridurre l'impiego di cemento e di ottenere un manufatto con ottime caratteristiche di stabilità interna, portanza e resistenza agli agenti atmosferici, che esteriormente assume l'aspetto della terra battuta .

Per quanto concerne la larghezza dei viali ciclabili, si è considerato che lo spazio necessario alla percorribilità in entrambi i sensi di marcia, dato dall'ingombro di due ciclisti, sia di circa metri 2,00; pertanto la larghezza utile della gran parte dei percorsi in progetto è prevista di 2,10 metri.

Sicurezza e comfort, anche sui tratti più vicini alla sede viaria carrabile, sono garantiti per mezzo dell'interposizione di barriere e siepi che separano, schermandolo il traffico veicolare, eventualmente presente.

Complessivamente i percorsi previsti nel breve periodo hanno un'estensione di 5.496 metri circa e, laddove non impedito da condizioni locali, hanno una larghezza complessiva (comprese le opere di contenimento laterale) di circa 2,60 metri. Il fondo si prevede di realizzarlo in terreno naturale stabilizzato per uno spessore medio di 10 cm, su fondo preventivamente livellato e compattato.

La fascia d'intervento sarà opportunamente sistemata, in particolare in alcuni tratti, con nuove piantumazioni di siepi da realizzare con alberi ed arbusti delle stesse specie naturalizzate all'interno del parco. Nei tratti esposti si prevede la messa in opera di steccati e dissuasori.

Tutti i tratti non diversamente specificati saranno realizzati esclusivamente con terreno naturale stabilizzato.

La fruibilità degli itinerari sarà oltremodo garantita con l'installazione di apposita segnaletica didascalica che indichi i diversi percorsi e le caratteristiche naturalistiche–ambientali e delle preesistenze architettoniche.

3.2.2 ITINERARIO NATURALISTICO-SPORTIVO ED ARCHEO-SPELEOLOGICO

Tale itinerario si sviluppa in un'ampia porzione del Parco: nella fascia pedemontana (quota 100 s.l.m.) consente lo svolgimento delle attività di *bird-watching* e si collega con il percorso archeo-speleologico, scende poi dalla su menzionata quota 100 attraversando luoghi a spiccata valenza naturalistica, come il bosco ed il boschetto Niscemi, fino a raggiungere la parte centrale del Parco, lungo gli assi viari portanti, sviluppando e un ideale anello compatibile con le esigenze degli sport podistici.

3.2.3 ITINERARIO CULTURALE-DIDATTICO

L'itinerario attraverso gli ingressi (tav. P.2) dalla Palazzina Cinese, Villa Niscemi e Istituto Castelnuovo collegherà i siti architettonici e agricoli più significativi del Parco giungendo sino alle scuderie Reali sede del museo dell'agricoltura.

All'interno sarà possibile osservare gli strumenti e le tecniche di sperimentazione agricola, dimostrabili nell'area esterna adiacente al museo.

3.2.4 ITINERARIO EQUESTRE

Tale itinerario intende dare una concreta risposta ad un'utenza, potenzialmente crescente, che chiede di fruire del Parco a cavallo.

L'itinerario si snoda su percorsi esistenti e consente di raggiungere le ex scuderie borboniche (Casa natura), partendo dall'esistente campo di equitazione; ritorna poi indietro, consentendo di percorrere aree a frutteto misto ed agrumeto, per raccordarsi infine al punto di partenza attraverso il "Parco delle rimembranze" del Basile.

3.3 IL SISTEMA DEI PARCHEGGI

La domanda di sosta generata dalla fruizione del Parco e dei suoi nuovi servizi può trovare nel breve periodo risposta con una migliore utilizzazione delle aree di sosta attualmente disponibili ai margini dell'area verde.

I parcheggi esistenti descritti nella relazione *Mobilità nel Parco* (I° fase) sono rappresentati nella tav.P.2.

Il *Piano d'uso* nell'ambito delle scelte consono alle esigenze di sostenibilità ambientale ritenne di non prevedere aree per la sosta attrezzata all'interno del Parco.

3.4 IL TRASPORTO PUBBLICO

Nel breve periodo si prevede l'avvio di un servizio di bus navetta che durante i periodi di chiusura al traffico, vista l'impossibilità di parcheggiare all'interno del parco, assicuri l'accessibilità ai visitatori.

Il bus navetta percorrerà esclusivamente i viali Ercole e Diana ed effettuerà una serie di fermate individuate in corrispondenza di siti significativi.

Si prevede che la navetta transiti in prossimità dei parcheggi esistenti, al fine di garantire un corretto interscambio nodale per i fruitori che utilizzeranno le aree di sosta disponibili.

4. PROGETTO PER LA FASE DI MEDIO TERMINE

In questa fase vanno attivate quelle operazioni propedeutiche alla fase di lungo termine, tale fase si considera di transizione atta alla realizzazione delle opere previste per la fase successiva.

4.1 L'ASSETTO DELLA VIABILITA' ALTERNATIVA

L'apertura dello svincolo "Tommaso Natale" permette l'accesso alternativo a Mondello utilizzando la tangenziale quale itinerario di margine alla città, adeguatamente collegato alla viabilità di primo livello nell'ambito di un sistema di collegamenti di elevate prestazioni.

4.2 I CENTRI SERVIZI

Nel Parco insistono delle strutture architettoniche storiche di particolare pregio (Scuderie Reali, Case Rocca) scarsamente utilizzate.

Queste con interventi di ristrutturazione possono divenire dei luoghi adatti per l'ubicazione dei vari servizi (musei, centri d'accoglienza, centri d'informazione, bici-rent, servizi igienici).

5. PROGETTO PER LA FASE DI LUNGO TERMINE

5.1 L'ASSETTO DELLA VIABILITA' ALTERNATIVA

Il progetto di riorganizzazione della viabilità di margine al Parco, finalizzato al conseguimento dell'obiettivo finale di una pedonalizzazione totale dell'intera area della Favorita non può prescindere dagli elementi di previsione urbanistica prefigurati dalla Variante Generale al P.R.G. adottata dal Consiglio Comunale con deliberazione n° 45 del 13/3/97.

Il nuovo strumento urbanistico individua al bordo sud-est di Pallavicino un percorso di margine che consente il collegamento diretto tra la via Duca degli Abruzzi ed il viale Margherita di Savoia senza interessare, se non marginalmente, la viabilità della borgata, della quale, di fatto, ne rappresenterebbe la circolazione sud-est.

L'itinerario consiste nel prolungamento dell'attuale via Ammiraglio Cagni fino all'esistente via Kamarina; quest'ultima si collega già oggi con il viale Margherita di Savoia, pur tuttavia il nuovo strumento urbanistici prevede anche un collegamento diretto - tramite la realizzazione di un sottopasso - con la via Marinai Alliata - che si configura quale ulteriore itinerario stradale di grande capacità, a servizio della località balneare di Mondello, correndo pressoché parallelamente al citato viale Margherita di Savoia.

L'itinerario di margine alla borgata di Pallavicino, caratterizzato da una modesta larghezza della carreggiata è stato oggetto di una simulazione operata con il sistema dei modelli di simulazione MT.Model in dotazione alla Ripartizione Urbanistica.

Lo scenario simula la chiusura ai flussi veicolari della viabilità interna alla Favorita e l'attivazione del citato itinerario al margine sud-est di Pallavicino. L'analisi dei risultati della simulazione ha evidenziato il permanere di elevate condizioni di criticità, segnatamente negli assi stradali via del Fante/Duca degli Abruzzi e viale Resurrezione/Strasburgo.

È possibile ritenere che il mancato miglioramento della fluidificazione della circolazione stradale risieda nella non elevata capacità dell'itinerario previsto dal nuovo strumento urbanistico adottato; per l'arteria in questione, essendo prolungamento dell'esistente via Ammiraglio Cagni, il nuovo P.R.G. ne conferma, peraltro opportunamente le caratteristiche geometriche, prevedendo una sezione stradale di 10 metri, con una probabile carreggiata non superiore a 7 metri (misura utilizzata per il calcolo della capacità a base della simulazione, nell'ipotesi sia pur poco sostenibile della mancanza di impedenza dovuta alla sosta lungo strada).

La necessità di un collegamento efficiente tra Mondello e la zona nord-est della città non può pertanto prescindere dalle seguenti esigenze:

- per quanto riguarda l'itinerario di Villa Adriana, si ritiene necessaria la definizione progettuale funzionale del nodo, dove confluiscono assi stradali di grande capacità (via Lanza di Scalea, viale Strasburgo, viale Resurrezione) in un ambito caratterizzato, allo stato attuale, da un deficit di capacità che inficia il rendimento complessivo del sistema, il quale deve essere, invece, caratterizzato da uno standard prestazionale elevato e conforme alla domanda di mobilità, pubblica e privata, che si ritiene debba essere soddisfatta. La soluzione, certamente difficile, non potrà non tenere conto inoltre dei vincoli alla progettualità derivanti dalla presenza in loco di importanti manufatti storici e dei relativi ambiti oggetto di vincoli.
- per quanto riguarda l'itinerario da viale del Fante/viale Duca degli Abruzzi è opportuno individuare un collegamento più efficiente con la rete stradale di I livello che serve Mondello (viale Olimpo/viale Venere), tenendo nella massima considerazione la possibilità di realizzare anche una bus-via, ideale per il conseguimento di un servizio di trasporto pubblico di elevato standard.

Una proposta alternativa per il collegamento fra la città e la zona balneare di Mondello che non intralci l'area del parco e nello stesso tempo contribuisca ad assicurare un'adeguata risposta alla mobilità veicolare in direzione nord-sud è la realizzazione di un tunnel bidirezionale (tav.P.2-tav.P.3) tra via Martin Luther King (già piazza Gen. Cascino) e via Margherita di Savoia (poco oltre l'ingresso "Giusino").

5.2 IL SISTEMA DEI PARCHEGGI

Nel lungo periodo un deciso miglioramento alla domanda di sosta generata:

- dagli utenti del Parco
- dagli eventi in svolgimento nel contiguo polo sportivo

sarà assicurato dalla realizzazione delle nuove attrezzature per la sosta previste dal Piano Urbano Parcheggi, redatto ai sensi della L.R. 22/87 ed approvato con delibera di C.C. n° 13 del 31/01/00.

Nella seguente tabella sono riportate le nuove attrezzature per la sosta previste dal citato Piano Urbano Parcheggi e visualizzate nella tavola P2; i nuovi parcheggi previsti incrementeranno l'attuale dotazione di sosta di oltre un migliaio di posti auto.

N°	Denominazione	Tipologia	Classificazione	Posti Auto (n°)
143	Viale del Fante	sotterraneo	operativo	360
146	Piazzale De Gasperi	sotterraneo	operativo	576
203	Fiera	a raso	operativo	238
TOTALE POSTI AUTO				1174

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

RELAZIONE AGRONOMICA FINALE

Dott. Agr. Tommaso La Mantia

INDICE

PREMESSA

L'USO DEL SUOLO ALL'INTERNO DEL PARCO DELLA FAVORITA: ANALISI E CRITERI DI INTERVENTI

Premessa metodologica

TERRITORIO AGRICOLO

AGRUMETI

Mandarineti coltivati

Mandarineti poco coltivati o incolti ma recuperabili

Mandarineti non più recuperabili

Limoneto

Mandarineto e Nespoli del Giappone

Mix di mandarineti recuperabili e non più recuperabili

FRUTTETI E VIVAI

Frutteti misti

Frutteti misti di mandorli e ulivi

Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia

Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia incolti

Frutteto misto e vivai incolti

Ficodindieti coltivati

Ficodindieti incolti

Ficodindieti incolti con mandorli

Vivaio comunale

Vivaio privato

Vivai incolti

ORTI

Orti coltivati

Orti incolti

Orti alberati

VEGETAZIONE ORNAMENTALE

Vegetazione ornamentale delle ville

Vegetazione mista

Vegetazione su ex coltivi

Vegetazione di recente impianto

Vegetazione ornamentale

TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI

Macchia

Macchia degradata

Macchia e pini mediterranei

Lecceta storica

Lecceta di recente impianto

Pineta

Pineta di recente impianto

Bosco misto di pini e eucalipti

Bosco misto di pini e eucalipti con processi di rinaturalizzazione

Cipresseta

Macchia rada ad *Euphorbia dendroides* e ulivi

Prateria a *Hypparrhenia hirta*

TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE

Aree urbanizzate, strade, aree degradate, etc.

IL SISTEMA IRRIGUO E LA ZONIZZAZIONE DELLE AREE AGRICOLE DEL PARCO

La Zonizzazione

Il sistema di distribuzione dell'acqua

IL GERMOPLASMA FRUTTICOLO PRESENTE AL'INTERNO DEL PARCO: VALORE E POSSIBILITA' DI CONSERVAZIONE

LA VEGETAZIONE POTENZIALE E GLI INTERVENTI DI RINATURALIZZAZIONE

Vegetazione potenziale dell'area della Favorita

Caratteristiche pedoclimatiche dell'area

Commento alla carta della vegetazione potenziale dell'area
Aree e criteri di intervento per la rinaturalizzazione
Specie utilizzabili per la rinaturalizzazione
Specie utilizzabili nella fascia di vegetazione mediterranea dei ghiaioni
Specie utilizzabili nella fascia di vegetazione della favorita

GLI ALBERI MONUMENTALI E LE SIEPI

GLI ALBERI MONUMENTALI

Schede

LE SIEPI

Criteri per la realizzazione di nuove siepi
Criteri per la realizzazione di nuove siepi o per il loro rinfittimento
Criteri di gestione
Tipologie individuate

BIBLIOGRAFIA

ALLEGATI

- I** - Carta dell'Uso del suolo
- II** - Carta degli schemi irrigui e della zonizzazione
- III** - Carta della vegetazione potenziale
- IV** - Carta delle siepi e degli alberi monumentali
- V** - Norme specifiche per la gestione e l'uso delle aree agricole

PREMESSA

La relazione che segue ha preso in considerazione diversi aspetti concernenti le tipologie vegetali presenti nell'area B della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino.

In una prima parte sono riportate le analisi e le considerazioni svolte per ciascuna delle tipologie vegetali individuate dall'uso del suolo mentre in successivi capitoli sono stati affrontati aspetti specifici relativi al sistema di distribuzione dell'acqua, alla zonizzazione del Parco, al germoplasma frutticolo e alla vegetazione potenziale. Seguono inoltre i criteri di intervento per la rinaturalizzazione e, infine, le norme specifiche per le aree agricole).

Le carte allegate, oltre alla Carta dell'Uso del Suolo, la Carta degli Schemi Irrigui, la Carta della Vegetazione Potenziale, la Carta delle Siepi e degli Alberi Monumentali, consentono di visualizzare le informazioni riportate nella relazione.

Pur essendo in prima persona responsabile di quanto riportato nella relazione e negli allegati, il lavoro è il risultato della felice collaborazione con il gruppo di lavoro che si è costituito per la redazione del Piano d'Uso della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino.

L'USO DEL SUOLO ALL'INTERNO DEL PARCO DELLA FAVORITA:

ANALISI E CRITERI DI INTERVENTI

Premessa metodologica

La carta dell'uso del suolo è stata redatta secondo una metodologia consolidata che prevede una prima fase di fotointerpretazione e trasferimento su carta delle aree omogenee individuate e una fase successiva di verifica in campo delle tipologie presenti.

Le definizioni da utilizzare nella redazione delle carte di uso del suolo sono state standardizzate dalla Regione Siciliana che ha, in un proprio documento (*“Criteri di Redazione della Carta dell'Uso del Suolo”*) basato a sua volta su altre proposte (*CORINE Land Cover*, etc.), individuato i criteri di redazione delle carte dell'uso del suolo. Pur attenendosi a questi criteri, tuttavia, per non “perdere” informazioni e in considerazione del fatto che si è lavorato ad una scala (1:2000) che consente di discriminare maggiormente le tipologie, sono state utilizzate sottocategorie di maggiore dettaglio.

La carta risultante fornisce quindi maggiori informazioni rispetto alle carte redatte secondo i criteri normalmente adoperati ma ciò comunque risulta indispensabile oltre che funzionale al tipo di lavoro svolto.

Le categorie individuate sono riportate in tabella 1.

Tab.1 – Legenda alla carta dell’Uso del Suolo.

Sigla	Tipologia
TERRITORI AGRICOLI	
Agrumeti	
M	Mandarineti coltivati
Mr	Mandarineti poco coltivati o incolti ma recuperabili
Mi	Mandarineti non più recuperabili
L	Limoneto
M+N	Mandarineto e Nespoli del Giappone
Mr-i	Mix di mandarineti recuperabili e non più recuperabili
Frutteti e vivai	
Fr	Frutteti misti
M-O	Frutteti misti di mandorli e ulivi
M-O-F	Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia
M-O-Fi	Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia incolti
Fr-Vi	Frutteto misto e vivai incolti
F	Ficodindieti coltivati
Fi	Ficodindieti incolti
F+Mi	Ficodindieti incolti con mandorli
Vc	Vivaio comunale
Vp	Vivaio privato
Vi	Vivai incolti
Orti	
O	Orti coltivati
Oi	Orti incolti
Oa	Orti alberati
VEGETAZIONE ORNAMENTALE	
Vv	Vegetazione ornamentale delle ville
Vm	Vegetazione mista
Vc	Vegetazione su ex coltivi
Vg	Vegetazione di recente impianto
Vo	Vegetazione ornamentale
TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI	
M	Macchia
Md	Macchia degradata
M+P	Macchia e pini mediterranei
L	Lecceta storica
Lg	Lecceta di recente impianto
P	Pineta
Pg	Pineta di recente impianto
P+E	Bosco misto di pini ed eucalipti
P+En	Bosco misto di pini ed eucalipti con processi di rinaturalizzazione
C	Cipresseta
G	Macchia rada ad <i>Euphorbia dendroides</i> e ulivi
Pr	Prateria a <i>Hypparrhenia hirta</i>
TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE	
Au	Zone urbanizzate o in trasformazione

TERRITORI AGRICOLI

AGRUMETI

Dalla lettura della carta dell'uso del suolo è evidente come le aree agricole occupino una vasta superficie all'interno della Preriserva.

Alcune considerazioni tecniche generali possono essere svolte per le aree agricole presenti all'interno del Parco della Favorita.

La presenza della parete rocciosa calcarea determina un aumento della temperatura media che si traduce in uno straordinario anticipo di maturazione dei frutti e degli ortaggi che possono essere quindi prodotti (almeno nel caso delle colture primaverili) con un ridotto o nullo uso di fitofarmaci.

L'anticipo di maturazione riguarda in particolare il mandarino Avana, varietà tipica della Conca d'Oro che proprio alla Favorita viene raccolta prima che altrove grazie anche all'adozione di tecniche colturali apposite. Soprattutto in passato, infatti, si effettuavano in agosto delle lavorazioni superficiali del suolo e si interveniva contemporaneamente con una concimazione azotata effettuata con solfato ammonico e con tre irrigazioni; l'azione combinata di questi interventi agronomici nonché del microclima rendeva possibile l'inizio della raccolta dei mandarini già ai primi di novembre. In ogni caso la raccolta dell'Avana veniva effettuata integralmente entro le festività Natalizie.

Inoltre, nei mandarineti ma soprattutto nei frutteti, sono presenti numerose varietà di alberi da frutto appartenenti al germoplasma storico della Conca d'Oro sparite nel resto della Piana; l'indagine ha accertato la presenza di numerose varietà di susino, albicocco, gelso, nespolo del Giappone.

Mandarineti coltivati

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di mandarineti realizzati a partire dagli anni '20 in qualche caso re-impiantando gli alberi che, durante l'espansione della città nella Piana dei Colli, venivano via via estirpate o reinnestando i limoni decimati dal malsecco (l'analisi in dettaglio viene effettuata nel Cap. relativo alla zonizzazione). La varietà utilizzata è fondamentalmente l'"Avana" anche se sono presenti altre varietà di mandarini (Tardivo di Ciaculli) o varietà del gruppo dei mandarino-simili (*Satsuma* o *Clementine*).

La raccolta, come precedentemente sottolineato, avviene precocemente rispetto alle altre aree della Conca, sebbene in questi ultimi anni si è puntato molto alla raccolta per la produzione

di essenze per l'Industria; l'intervento, di fatto un diradamento spinto, proprio nell'annata in corso a causa del crollo del prezzo di mandarini per l'Industria è stato ridimensionato.

I sestri sono estremamente variabili: si va dai sestri regolari a 4 m (16 *palmi*) delle contrada Morici e Barcellona ai controsesti della c.da Cannatello. I controsesti trovano giustificazione oltre che nel processo di intensificazione colturale anche per ragioni agronomiche legate alla intensa esposizione luminosa esaltata dalle pendenze, che può risultare eccessiva per le piante (per la coincidenza con le elevate temperature) e i cui effetti negativi vengono limitati dalla elevata densità. Tentativi effettuati in passato di ridurre le densità per limitare i costi di gestione, hanno determinato in alcuni casi la morte o comunque il deperimento delle piante.

Mandarineti poco coltivati o incolti ma recuperabili

Si tratta di mandarineti nei quali le cure colturali sono state in questi anni ridotte al minimo a causa del contenzioso aperto con l'Amministrazione ma anche, in alcuni casi, per la presenza dei Nomadi che raccoglievano abitualmente i frutti.

A motivo della resilienza della specie, possono essere ancora quasi interamente recuperati, con esclusione delle aree percorse da incendi, ricorrendo ad energiche potature di ricostituzione, seguite da potature di formazione e da irrigazioni e concimazioni.

Mandarineti non più recuperabili

In alcuni casi i diversi anni di abbandono, gli incendi, e il diffondersi di specie infestanti e ruderali, hanno determinato la morte delle piante o comunque la loro parziale o totale irrecuperabilità a fini produttivi.

Limoneto

E' presente un solo piccolo limoneto nei pressi delle Ex Scuderie Reali. Rappresenta probabilmente uno degli ultimi limoneti in purezza della Conca d'Oro. E' stato impiantato su un ex ficodindieto e al suo interno sono presenti numerose piante da frutto in particolare susini (var. Santarosa) e albicocchi.

Mandarieto e Nespoli del Giappone

Piante sparse di nespolo del Giappone si rinvengono regolarmente negli agrumeti e nei frutteti della Favorita ma solamente in questo caso sono presenti in gran numero.

Mix di mandarineti recuperabili e non più recuperabili

Questa tipologia si rinviene all'interno dell'area di Villa Airoidi. In alcuni casi i mandarineti non sono più recuperabili a causa degli incendi nonché della diffusione di specie ruderali; nei casi in cui l'abbandono è recente i mandarineti possono essere recuperati.

E' da sottolineare come siano presenti alcuni elementi di elevato pregio architettonico (vasche per l'irrigazione) nonché molte piante di mandarino peculiari per dimensioni e portamento.

FRUTTETI E VIVAI

Frutteti misti

In questi frutteti sono presenti numerose specie quali susino, albicocco, etc.. E' da sottolineare che sono coltivate varietà tipiche della Conca d'Oro in molti casi sparite nel resto della Piana anche se sono state introdotte di recente alcune varietà estranee al germoplasma locale.

In un caso, nella fascia pedemontana, è presente un frutteto con una struttura peculiare, tra i filari di ficodindia, che in genere delimitano i terrazzamenti, sono presenti infatti le piante di mandarino (Avana e Tardivo) e sono inoltre diffuse numerose piante di specie da frutto (susino, albicocche, etc.); si tratta di un sistema frutticolo particolare non rinvenibile in altre aree della Conca d'Oro.

Frutteti misti di mandorli e ulivi

Sono diffusi nella fascia pedemontana, al di sopra di Viale Diana, e costituiscono l'ultimo esempio dell'arboricoltura asciutta che un tempo caratterizzava la Piana dei Colli. Le varietà presenti sono a guscio premice o semipremice ("Muddisa") e la varietà più diffusa è la "Cavaliere" citata già dal Cupani nel 1700. Le varietà di ulivo coltivate sono la "San Martinara", come suggerisce il nome una varietà d'ulivo molto precoce, e l'"Aliva r'Ogghiu" una varietà

diffusa nel palermitano. Piante sparse di ulivo si rinvenivano all'interno dei manderinetti in particolare nella zona Musto.

Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia

Questa tipologia differisce dalla precedente per la presenza del ficodindia; in alcuni casi non sono più oggetto di cure colturali (**Frutteti misti di mandorli, ulivi e ficodindia incolti**).

Frutteto misto e vivai incolti

Questa tipologia è presente all'interno di Villa Airoidi, dove una vasta superficie porta i segni di conversioni successive, da mandarineto a frutteto e/o a vivaio, che si sono concluse, infine, con l'abbandono.

Ficodindieti coltivati

Sono presenti alcuni ficodindieti coltivati, in particolare nell'area pedemontana, destinati alla produzione di frutti ("Agostani" o "Scozzolati"). Per le condizioni microclimatiche alle quali prima si faceva cenno, i frutti di ficodindia Agostani maturano con un certo anticipo rispetto alle altre aree della Sicilia.

Ficodindieti incolti e Ficodindieti incolti con mandorli

In molti casi i ficodindieti sono stati abbandonati anche perché la coltivazione del ficodindia era legata anche alla presenza degli allevamenti di bovini. I cladodi di ficodindia, infatti, costituivano, e costituiscono ancora in certe aree, l'alimento tipico dei bovini nel periodo estivo. I cladodi erano tagliati in piccole porzioni e somministrati alle mucche, bilanciando l'eccesso di umidità dei cladodi con la somministrazione di paglia o di un fieno "povero". La sparizione di certi sistemi di allevamento (attualmente all'interno del Parco della Favorita è presente un solo allevamento che si trova non a caso nei pressi di un Ficodindieto!) ha indirettamente determinato l'abbandono della coltivazione dei ficodindieti stessi.

VIVAIO COMUNALE

Questo vivaio rappresenta efficacemente le potenzialità, spesso non interamente utilizzate, dell'Amministrazione. L'area del vivaio, infatti, presenta delle caratteristiche assolutamente peculiari anche da un punto di vista paesaggistico. Tuttavia, le aree contigue, in direzione della Città dei Ragazzi, sono ex agrumeti abbandonati e in parte degradati mentre nella zona interna al vivaio dove è accumulata la terra per il riempimento dei vasi, manca un'adeguata gestione degli spazi che determina una situazione confusa ed esteticamente sgradevole.

Vivaio privato

E' presente un solo piccolo vivaio all'interno dell'area di Villa Airoidi, che insiste in un'area un tempo occupata da un vivaio più vasto (**Frutteto misto e vivai incolti**).

Vivai incolti

Oltre a quello di Villa Airoidi è presente all'interno della Favorita un solo piccolo ex vivaio, in realtà un ex mandarinetto trasformato in vivaio specializzato nella produzione di fiori nel quale si assiste ad un fenomeno peculiare, forse favorito dalle condizioni microclimatiche, e cioè all'acclimatamento di molte piante di *Euphorbia pulcherrima* comunemente intese come "stelle di Natale".

ORTI

Orti coltivati

Il sistema degli orti della Favorita presenta delle peculiarità legate alle particolari condizioni microclimatiche della fascia pedemontana che determinano un anticipo della maturazione degli ortaggi. Attualmente forse anche per questa ragione non sono presenti sistemi di forzatura quali serre, tunnel, etc.. La temperatura elevata determina forme di coltivazione assolutamente singolari, le aree per l'ottenimento di piante da destinare alla propagazione vengono infatti ricavate nelle aree ombreggiate finanche al di sotto degli alberi.

In molti casi gli ortaggi, soprattutto se destinati all'autoconsumo, vengono coltivati tra i filari degli alberi da frutto o tra i ficodindia.

Orti incolti

Sono presenti nella fascia pedemontana e nei pressi del campo Nomadi, dove l'abbandono è stato determinato dai ripetuti furti.

Orti alberati

Sono presenti due appezzamenti riconducibili a questa tipologia ambedue nella zona pedemontana. In un caso si tratta di un orto alberato tradizionale nel quale le piante del piano arboreo sono mandorli, in un altro caso il piano arboreo è costituito principalmente da susini e la coltura degli ortaggi è sopravvenuta in seguito alla morte (provocata dalla mancata irrigazione) di parte dei susini.

VEGETAZIONE ORNAMENTALE

All'interno di questa macrocategoria, sono state inserite diverse tipologie non sempre rispondenti efficacemente alla categoria di vegetazione ornamentale. In particolare sono state incluse oltre alla **Vegetazione ornamentale delle ville** (Villa Niscemi, la Palazzina Cinese, la Città dei Ragazzi) esattamente individuabili per storia e anche qualità del verde, la **Vegetazione mista** nella quale non è riconoscibile un'esatta fisionomia trattandosi di vegetazione naturale (ex macchia) nella quale si sono diffuse specie ornamentali, la **Vegetazione su ex coltivi** presente negli ex coltivi e sui quali in qualche caso si è intervenuto confusamente, la **Vegetazione di recente impianto** realizzata soprattutto sul finire degli anni '80 ad opera del Corpo Forestale, ed infine la **Vegetazione ornamentale** vera e propria.

Ad eccezione della **Vegetazione ornamentale delle ville** sono queste le aree dove, in questo periodo, dovrebbero maggiormente rivolgersi le attenzioni dell'Amministrazione Comunale. La loro cattiva (o carente) gestione, infatti, oltre a determinare una situazione esteticamente sgradevole crea le condizioni per lo sviluppo di incendi e quindi di rischi per aree contigue più preziose.

Vegetazione ornamentale delle ville

E' la vegetazione delle ville storiche come Villa Niscemi, la Palazzina Cinese, la Città dei Ragazzi. Sono attualmente ben gestite e con problemi e problematiche differenti da resto del parco della Favorita.

Vegetazione mista

Spesso si tratta di ex “macchie” nel quale si sono sviluppate o sono state impiantate specie tipiche della flora ornamentale, mantengono una fisionomia ibrida mentre bisognerebbe optare decisamente per una evoluzione in un senso (rinaturalizzazione) o nell’altro (verde ornamentale). Tuttavia anche ai fini di una migliore fruibilità, nonché contemporaneamente per elevare il grado di naturalità, andrebbero previsti interventi di piantumazione di esemplari di specie arboree (cfr. Cap. sulla rinaturalizzazione).

Vegetazione su ex coltivi

In realtà non si può parlare di vera e propria vegetazione ornamentale trattandosi spesso di ex coltivi dove prevalgono specie arboree ornamentali infestanti come la *Melia azederach* o l’Ailanto. In qualche caso si tratta di vegetazione ornamentale in parte storica confusa da interventi sovrapposti.

Valgono le stesse considerazioni svolte nel § precedente.

Vegetazione di recente impianto

Si tratta di aree nelle quali è stata impiantata della vegetazione a fini ornamentali nel quadro degli interventi previsti in applicazione all’Art. 12 della L.R. 52/84, dall’Azienda Foreste Demaniali e in base al quale nell’aprile del 1986 è stata stipulata un’apposita convenzione tra l’Azienda Foreste Demaniali ed il Comune di Palermo.

Si è fatto ricorso a specie autoctone anche se alcune forse non presenti originariamente nell’area della Favorita come leccio (*Quercus ilex*), olmo (*Ulmus minor*), bagolaro (*Celtis australis*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), alloro (*Laurus nobilis*), carrubo (*Ceratonia siliqua*), orniello (*Fraxinus ornus*) nonché a specie non siciliane come il frassino meridionale (*F. angustifolia*), nonché a specie esotiche (*Corisia speciosa*, *Liquidambar straciflua*, *Schinus molle*, *Brachichiton aculeatus*, etc.). In alcuni casi la vegetazione è stata impiantata in filari.

E’ da sottolineare tuttavia come la palese immagine di “incompletezza” degli impianti odierni sia determinata anche dai ripetuti furti che interessavano in particolare le specie più “pregiate” come le eritrine.

In seguito alla mancanza di cure appropriate queste aree versano oggi in condizioni di degrado e sono spesso occupate da una vegetazione tipica delle prateria con specie come l’*Hyparrhenia hirta* o l’esotico *Pennisetum setaceum*.

Vegetazione ornamentale

Sono queste le aree nelle quali sono presenti molte specie ornamentali, impiantate spesso secondo dei disegni geometrici quindi con il preciso intento di realizzare del verde ornamentale; tuttavia gli interventi sono stati effettuati in alcuni casi in modo disordinato e spesso la vegetazione non è stata oggetto di cure successive consentendo la diffusione di specie quali *Hyparrhenia* o *Pennisetum*.

TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI

A causa di interventi di impianto della vegetazione ad opera dei Borboni, è difficile a volte stabilire con certezza l'indigenato di alcune specie oggi molto diffuse. Sono comunque presenti sicuramente dei lembi molto interessanti di vegetazione naturale o semi-naturale che andrebbero tutelate da generici interventi di ripulitura.

Per quanto concerne i rimboschimenti artificiali a Conifere (*Pinus halepensis*, *Cupressus sempervirens* e *C. arizonica*) o misti con *Eucalyptus sp.* (per lo più *Eucalyptus globulus*), che sono le essenze esotiche che ha prediletto l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana nella realizzazione degli impianti, vanno distinti quelli pedemontani da quelli posti all'interno della Favorita.

In quest'ultimo caso gli interventi devono prevedere soprattutto un riassetto finalizzato a facilitarne la fruizione restituendo a molte di queste aree il loro ruolo originario, alla Favorita, infatti, anche per ragioni legate alla particolare situazione (proprietà comunale, etc.) all'impianto non sono seguite adeguate cure colturali.

Le opere di rimboschimento che hanno interessato vaste superfici del Monte Pellegrino e della fascia pedemontana sono state invece effettuate con finalità fondamentalmente di tipo protettivo. Le specie impiegate sono state soprattutto pino d'Aleppo ed eucalipti. La preferenza per le conifere era motivata dalla maggiore capacità di adattamento ai suoli eterogenei, dalla rapidità di accrescimento e da una pronta ed efficace copertura del suolo. L'attività di rimboschimento ha avuto una notevole rilevanza per la vastità delle opere realizzate, per le conseguenze positive sul piano della conservazione del suolo e per i riflessi su quello paesaggistico ed economico-sociale ma all'attività di rimboschimento non è sempre seguita l'applicazione di cure colturali adeguate. Nel caso di queste aree boscate si potrebbero avviare dei processi di riconversione verso formazioni naturali (cfr. capitolo sulla rinaturalizzazione).

Macchia

Le aree a macchia potrebbero essere considerate le uniche aree veramente naturali per la presenza di una fitta vegetazione spesso difficilmente attraversabile. La macchia è presente in diverse aree, sia nella zona pedemontana (ex boschetto di Diana) che nella zona compresa tra la palazzina cinese ed il bosco di Niscemi.

Le specie costituenti sono quelle tipiche della macchia mediterranea, leccio (*Quercus ilex*), fillirea media (*Phillyrea media*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), alaterno (*Ramnus alaternus*), laurotino (*Viburnum tinus*), corbezzolo (*Arbutus unedo*) anche se sull'indigenato, in particolare delle ultime due specie, persistono dei dubbi. La macchia è senz'altro l'elemento di più forte "naturalità" all'interno del parco soprattutto per la capacità di rinnovarsi autonomamente; in particolare la macchia pedemontana nei pressi del "rifugio del cane" si caratterizza per l'elevata densità che, impedendo il calpestio e il disturbo antropico in genere, crea le premesse per l'evoluzione verso forme più mature nelle quali si inseriscono elementi arborei autoctoni.

In queste aree gli interventi di generica ripulitura andrebbero esclusi destinando le persone ivi impegnate alle aree a VEGETAZIONE ORNAMENTALE.

Macchia degradata

In questa tipologia, i fenomeni di degrado sono stati spesso determinati da maldestri tentativi di conversione verso aree a verde ornamentale e la successiva assenza di interventi programmati che hanno, di fatto, trasformato queste aree in aree degradate.

Il disturbo ha determinato un impoverimento specifico nonché l'inserimento di essenze esotiche spontaneizzate come l'ailanto (*Ailanthus altissima*) che, essendo dotate di un efficiente sistema di propagazione e di un rapido accrescimento, rischiano di soppiantare la vegetazione autoctona, banalizzando notevolmente l'aspetto paesaggistico e floristico.

Macchia e pini mediterranei

Presenta le stesse caratteristiche della macchia anche se sono presenti dei Pini mediterranei che pur essendo non autoctoni si sono inserite stabilmente nell'ecosistema rinnovandosi ormai spontaneamente.

Lecceta storica

Le formazioni a leccio all'interno della Favorita sono presenti in due aree, il cosiddetto Bosco di Niscemi e nei pressi della Statua d'Ercole dove sono inoltre presenti delle piccole superfici di recente impianto.

Queste leccete sono di origine artificiale e risalgono alla costituzione del Parco, tuttavia il leccio è tra le specie maggiormente caratterizzanti la vegetazione potenziale dell'area (cfr. Cap. sulla vegetazione potenziale), per questa ragione le leccete più antiche, anche se artificiali, hanno subito un processo di naturalizzazione che fa somigliare queste formazioni a formazioni naturali ceduate.

Il bosco di Niscemi può essere considerato infatti come un ceduo matricinato sebbene non si possa parlare di un vero e proprio criterio di gestione selvicolturale di queste aree; fonti bibliografiche fanno risalire al periodo bellico l'ultima delle ceduazioni.

La struttura si presenta biplana, con uno strato arboreo praticamente monospecifico in cui le piante di leccio raggiungono in media i 6 metri.

La ricchezza dello strato arbustivo testimonia il processo in atto per il raggiungimento dello stato climax essendo costituito da specie del *Quercion ilicis*, come il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), la fillirea media (*Phillyrea media*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'edera (*Hedera helix*) nonché le, probabilmente, alloctone, mirto (*Myrtus communis*) e laurotino (*Viburnum tinus*) e raggiunge mediamente circa 2 metri di altezza.

Dalle ceppaie di leccio si dipartono spesso numerosi polloni e con molta cautela andrebbero effettuati dei diradamenti che, eliminando i polloni in soprannumero, favoriscano una adeguata crescita delle piante. La cautela dovrebbe manifestarsi in particolare per impedire che all'eliminazione dei polloni soprannumerari possa corrispondere una eliminazione indiscriminata dello strato arbustivo che va invece salvaguardato per lasciare al Bosco di Niscemi e alle leccete attorno alla Statua d'Ercole l'aspetto di formazioni naturali. Paradossalmente infatti, pur se create dall'uomo, sono queste le uniche aree del Parco della Favorita che ricordano come dovevano essere strutturati i boschi originari dell'area.

Questo intervento dovrebbe consentire inoltre di risolvere alcuni problemi fitosanitari che sembrano colpire le piante di leccio e che probabilmente sono dovuti all'eccessivo affastellamento e quindi alla debolezza delle piante.

Lecceta di recente impianto

La tradizione di sperimentazione agraria della Favorita è continuata nella metà di questo secolo con la sperimentazione di alcune specie forestali come il leccio, gli eucalipti e alcune Gimnosperme. Con questo spirito, in un'area prossima alla statua d'Ercole, vennero impiantate tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 alcune piccole particelle di leccio.

Le piante insistono in un area molto frequentata e quindi di svago e crescono lentamente a causa della sciafilia giovanile del leccio. Andrebbero previste adeguate cure colturali nonché l'inusuale, in ambito forestale, irrigazione estiva, per facilitare l'accrescimento delle piante.

Pineta

Le pinete sono state realizzate all'interno della Favorita ricorrendo a diverse specie quali il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), il pino domestico (*Pinus pinea*) e il pino delle Canarie (*Pinus canariensis*).

Si tratta in tutti i casi di impianti monospecifici nei quali, per l'azione antropica nonché per l'elevata densità, non sono in atto processi di rinaturalizzazione.

Gli impianti a *Pinus halepensis* si trovano dislocati nei pressi della Palazzina Cinese, della statua d'Ercole, e di Piazzale Trappeto. Sono stati impiantati in occasione delle feste degli alberi e in genere sono evidenti potature che testimoniano interventi iniziali (o d'allevamento) ai quali però non sono seguiti interventi quali il diradamento o spalcatore. Nella pineta a *Pinus halepensis* contigua alla Palazzina Cinese, impiantata nel '54, sono presenti due file di *Cupressus sempervirens* che costeggiano il vialetto centrale.

La pineta a pino d'Aleppo antistante la statua d'Ercole, fu invece impiantata nel 1958 mentre gli impianti costituiti alle spalle di Piazzale Trappeto furono realizzati nel '63/64 come arboreti sperimentali.

IL *Pinus pinea* è stato impiantato su una particella che circonda l'ex "teatro vegetale"; alla fine degli anni '70 con sestri a quinconce e con disposizione degli individui ai vertici di triangoli isosceli con lati di 6 e 8 m. Sono presenti pure alcuni esemplari di Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) e qualche individuo di albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*).

La pineta a *Pinus canariensis* si trova in una striscia, contigua alla strada compresa tra le Case Rocca e il campo nomadi ed è stata impiantata nel '66.

Queste pinete svolgono tutte il ruolo di aree di sosta e di svago e in considerazione che probabilmente continueranno a svolgere questa funzione, andrebbero effettuati degli interventi selvicolturali (diradamenti e spalcatore) che facilitino lo sviluppo delle piante e soprattutto che

non ne aggravino le condizioni fitosanitarie. Ove si optasse per una conversione verso arboreti di altre specie come il leccio o altre querce a foglia caduca autoctone, la conversione potrebbe avvenire con gradualità sostituendo a file alternate le piante di *Pinus sp.*, nel contempo l'area potrebbe continuare a svolgere il ruolo di area di svago.

Pineta di recente impianto

Queste formazioni si trovano nei pressi della Statua d'Ercole e contigue agli impianti a *Pinus sp.* esistenti; attualmente le piante sono in buone condizioni, tuttavia, ad evitare che si ripropongano problemi già visti per queste tipologie, andrebbero previsti interventi di spalatura e diradamento.

Bosco misto di pini ed eucalipti

Questa tipologia si trova lungo le pendici del Monte Pellegrino, sul cosiddetto detrito di falda, nello spazio potenziale dell'*Oleo-Ceratonion*. L'area, indicata nella pianta topografica del Guttoso (1856) come prateria, fu imboschita nel 1953, secondo i criteri di allora cioè effettuando un gradonamento manuale, del quale ancor oggi si riconoscono le tracce, praticando uno scasso andante di 40 cm di profondità lungo tutti i gradoni, sempre manualmente, e intervenendo infine con la piantumazione.

Le specie adoperate furono *Pinus halepensis* e *Eucalyptus camaldulensis*, con forte prevalenza della prima specie sulla seconda. Negli ambiti in cui prevalgono gli *Eucalyptus*, notoriamente allelopatici (cioè in grado di avvelenare il terreno per eliminare la competizione, in termini di spazio e di acqua, di altre specie erbacee o legnose), si osserva una *facies* un po' più xerica e povera floristicamente.

Dall'analisi e dai rilevamenti in loco si è potuto notare che la densità è particolarmente elevata e ciò causa diversi problemi alle piante (piante deperite o sradicate per l'azione congiunta del vento e della mancanza di suolo).

Andrebbero effettuati dei diradamenti al fine di accelerare i processi di rinaturalizzazione in atto seguiti dalla piantumazione di specie autoctone (cfr. Cap. sulla rinaturalizzazione).

Bosco misto di pini ed eucalipti con processi di rinaturalizzazione

Contigue all'area pedemontana coltivata a mandorli ed ulivi e a ridosso di Rocca dello Schiavo, sono presenti due particelle di composizione identica al **Bosco misto di pini ed eucalipti**

ma caratterizzate da evidenti processi di rinaturalizzazione. Probabilmente la ragione va individuata nella ripida giacitura del terreno, con pendenze fino al 30%, che ha impedito, al momento dei lavori preparatori, l'eliminazione di tutte le piante spontanee presenti che hanno quindi potuto compiere una efficace opera di disseminazione.

Come si evince dalla carta della vegetazione potenziale, l'area ricade in quella dell'*Oleo-Ceratonion*, fatto confermato inoltre dalla presenza nella stessa fascia di una macchia rada (cfr. § **Macchia rada ad *Euphorbia dendroides* e ulivi**).

L'area è quindi strutturata in un strato arboreo, costituito da esemplari di *Pinus halepensis* e, in misura minore da eucalpti e da un piano arbustivo in cui sono presenti essenze tipiche dell'*Oleo-Ceratonion*: *Pistacia lentiscus*, *Pistacia terebinthus*, *Olea europaea* var. *sylvestris*, *Euphorbia dendroides*, *Rhamnus alaternus*, *Phillyrea latifolia* e *Asparagus albus*, oltre alle spontaneizzate *Ailanthus altissima* e *Opuntia ficus indica*.

Queste specie sono maggiormente presenti nelle radure tra le piante di pino e testimoniano che i processi di rinnovazione sono sì facilitati dall'impianto di vegetazione pioniera e preparatrice ma che affinché questa espliciti a pieno il suo ruolo, sono necessari adeguati interventi come i diradamenti. E' da sottolineare comunque che anche la scarsa o quasi assente azione antropica ha senz'altro facilitato questi processi (non ultimo la quasi totale assenza di interventi di "ripulitura del sottobosco").

Cipresseta

I cipressi sono specie non autoctone della flora del Parco e, più in generale della Sicilia, sono presenti come piante sparse in diverse aree (alcuni monumentali nei pressi della Statua d'Ercole), ma gli impianti monospecifici sono quelli della Colonia comunale, una vicina all'ex "Bosco di Niscemi" e tre superfici contigue ma separate da strade nei pressi della statua d'Ercole.

Nel cipresseto della Colonia comunale sono specie il *Cupressus sempervirens* var. *horizontalis* e il cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*). Essendo l'area molto utilizzata e quindi periodicamente ripulita, è del tutto assente la vegetazione arbustiva. La stessa condizione, per quanto riguarda lo strato arbustivo, si rinviene nelle due aree di fronte la statua d'Ercole. Il loro impianto ad opera del Corpo Forestale avvenne nel periodo 1955-57, in coincidenza della "Festa degli Alberi". Si tratta di cipressete miste a cipresso comune (*Cupressus sempervirens* var. *horizontalis*), cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*) e Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), con una netta prevalenza dei cipressi su quest'ultimo.

Lo stato generale dell'impianto è buono sebbene si possano distinguere tratti a piena densità accanto ad ampie radure. Lo stesso non può dirsi per il cipresseto a *Cupressus arizonica*,

limitrofo all'ex "Bosco di Niscemi", che venne impiantato nel 1965, contemporaneamente all'impianto degli eucalipteti sperimentali. Molte piante, infatti, sono morte o in pessime condizioni per via dell'eccessiva densità. Essendo l'area poco frequentata, potrebbero insediarsi le specie del sottobosco ma la densità eccessiva lo impedisce con l'eccezione di poche piante di lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto (*Pistacia terebinthus*) e l'esotico ailanto (*Ailanthus altissima*) presenti comunque dove la densità è meno fitta e ai bordi.

Le azioni da intraprendere per la corretta gestione di queste aree sono limitate tenuto conto della attuale destinazione d'uso e identiche a quanto proposto per la pineta. In particolare per il cipresseto che si trova nei pressi del Bosco di Niscemi andrebbero effettuati degli interventi di diradamento eventualmente seguiti dalla piantumazione di specie arboree come leccio o roverella che meglio rispondono alle condizioni ambientali e che non ridurrebbero comunque la fruibilità dell'area.

MACCHIA RADA AD "EUPHORBIA DENDROIDES" E ULIVI

Pur rappresentando uno stadio pre-climax, la gariga ad arbusti sclerofilli termofili dell'*Oleo-Ceratonion* è uno degli esempi di vegetazione naturale più interessanti del Parco della Favorita. Fisionomicamente può essere considerata una macchia bassa ed è diffusa nella preriserva sul detrito di falda al di sotto di rocca dello Schiavo e nell'area che va dalle "case Vannucci" a Mondello. Probabilmente la superficie si è ridotta in seguito ai rimboschimenti pedemontani effettuati negli anni Cinquanta. Le specie caratteristiche sono l'olivo selvatico (*Olea europaea* var. *sylvestris*), l'euforbia ad alberello (*Euphorbia dendroides*), l'artemisia arborea (*Artemisia arborescens*), la palma nana (*Chamaerops humilis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'ampelodesma (*Ampelodesmos mauritanicus*).

Questi lembi residui di vegetazione sono probabilmente l'esempio di un processo in atto di evoluzione della vegetazione da fasi di maggiore degrado e semplicità strutturale a fasi di crescente complessità, andrebbero pertanto tutelati evitando anche interventi di piantumazione che arrecherebbero comunque un forte disturbo alle comunità vegetali.

Prateria a *Hypparrhenia hirta*

È lo stadio finale di degradazione della vegetazione dell'area, che tuttavia mantiene caratteristiche di pregio per la presenza di numerose interessanti specie effimere come le orchidee. Ad eccezione di poche aree all'interno della Favorita, questa formazione è diffusa nella fascia pedemontana dalla case Vannucci in direzione Mondello e nell'area del Poligono dove cioè non

sono stati effettuati interventi di piantumazione di essenze arboree. La specie caratteristica è l'*Hyparrhenia hirta* anche se adesso si è diffusamente insediato l'esotico *Pennisetum setaceum* e sono presenti alcuni nuclei di *Acacia karoo* naturalizzati.

Come evidente in alcune aree poco disturbate o più acclivi, la vegetazione se non disturbata spontaneamente evolve verso una formazione a macchia aperta (cfr. § precedente). Questi processi potrebbero essere favoriti limitando il disturbo, l'intervento diretto di piantumazione anche se teoricamente praticabile andrebbe eseguito seguendo alcune regole riportate nel capitolo relativo alla rinaturalizzazione.

TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE

Sono le aree nelle quali la vegetazione ha subito un tale processo di degrado da non essere più caratterizzabile. In una di queste aree, alle spalle delle Case Rocca, è presente vegetazione ruderale o alberi isolati sopravvissuti al vecchio impianto.

Per queste aree, gli interventi da effettuare devono essere necessariamente preceduti dalla rimozione delle cause del disturbo mentre la qualità dell'intervento è subordinata alla ipotesi di destinazione futura. Le specie utilizzabili sono quelle indicate nel capitolo sulla naturalizzazione, in particolare ove non si procedesse ad una vera e propria rinaturalizzazione ma bensì semplicemente alla piantumazione di specie arboree per consentirne la fruibilità come aree di svago, si potrebbero impiantare lecci e roverelle. Bisogna tenere conto comunque del fatto che queste specie, il leccio in particolare, necessitano di una certa difesa dal sole nella fase giovanile.

IL SISTEMA IRRIGUO E LA ZONIZZAZIONE DELLE AREE AGRICOLE DEL PARCO

La Zonizzazione

Per poter descrivere in dettaglio le peculiarità delle diverse aree della Favorita, si è proceduto ad una zonizzazione che ricalca fedelmente quella tradizionale.

In questo capitolo verranno descritte alcune caratteristiche delle aree agricole, essendo stati trattati in maniera esaustiva, negli appositi paragrafi precedenti, le caratteristiche delle aree a VEGETAZIONE ORNAMENTALE e dei TERRITORI BOSCATI E GLI AMBIENTI SEMI-NATURALI. Ulteriori approfondimenti su quest'ultima tipologia sono comunque riportati nel capitolo sulla rinaturalizzazione.

Fascia pedemontana

Nella fascia pedemontana (in realtà questa fascia posta al di sopra di Viale Diana è suddivisa in sub-zone denominate “c.da Vannucci”, “i Torrighioni” e “c.da Tedesco”) è possibile “leggere” contemporaneamente l'evoluzione del paesaggio e quindi il cambiamento dell'agricoltura della Conca d'Oro. Le colture tradizionali, presenti prima che si diffondesse l'irrigazione, erano costituite dalle colture arboree asciutte, ficodindia e mandorlo, e, in misura minore, dall'ulivo e dal carrubo, ancora presenti spesso in consociazione. La varietà di mandorla coltivata è la “Cavaliera” indicata a volte genericamente come “Muddisa”, una varietà precoce cioè a guscio molle e quindi destinata al consumo fresco. Il passaggio verso la frutticoltura irrigua è testimoniato dalla presenza di un limoneto impiantato nella metà degli anni '50, da alcuni manderineti e da un orto alberato che è in realtà la trasformazione di un susineto avvenuto all'inizio degli anni '70. In questi frutteti sono coltivate diverse varietà tradizionali di pere (Pirazzola, Zuccarini russi), di albicocche (Regina) e di nespole del Giappone (Nespolone rosso tardivo e cloni di selvatico). In questa fascia è inoltre presente uno straordinario frutteto costituito da mandarini (varietà “Avana” e in misura minore “Tardivo di Ciaculli”) impiantati nei terrazzamenti e con piante di ficodindia nell'interfilare nonché da piante sparse di susino, albicocco, pero.

In molti casi all'introduzione dell'irrigazione ha corrisposto la conversione dell'arboricoltura asciutta in orticoltura. Quest'ultima può mantenere i caratteri tradizionali dell'orticoltura alberata (in un caso, sopravvive il sistema tradizionale dell'orticoltura praticata in un mandorleto rado) o dell'orticoltura intensiva.

All'interno della fascia pedemontana è presente una sub-area, indicata come c.da **Tedesco**, impiantata nel '38 circa a manderineto.

Cannatello

La c.da denominata **Cannatello** è l'area ricadente tra Viale Diana e Viale d'Ercole e comprende le particelle da 35 a 65. I manderineti sono stati impiantati nel 1925-30 da Amoroso, allora concessionario di buona parte della Favorita. Sono in massima parte impiantati in controstesto con un sesto originario di 4 x 4 metri, perché la pendenza dell'area espone le piante ad una illuminazione eccessiva. Il tronco delle piante di mandarino è infatti sensibile alle elevate temperature.

All'interno dei manderineti sono presenti numerose varietà di Susino (Occhi i Voi, San Giovanni, Santarosa, Settembrini (forse Nalupitani?) di pere (Cosce, Pirazzola detto anche Piriddu o Carinisi) di albicocco (Fiorentino o Majulinu), di Cotogno (Napulitanu), di pesche tardive da seme, di agrumi (arancio Vaniglia, clementine con semi, washinton o brasiliani, tarocco, un particolare clone di avana) di nespole del Giappone e di noci (Pizzuta) e di un antichissimo melo (cultivar affine alla limoncella).

Tenuta Morici

E' una vasta area tra Villa Niscemi, C.da Barcellona, Bosco di Niscemi, Viale Ercole, e la "Pipiniera" comprende quindi anche le particelle 22, 23, 26 e 24.

In quest'area sono presenti, oltre ai prevalenti mandarini "Avana" susini, (Occhi i 'voi), albicocchi (Majulinu) e poi nespole del Giappone, agrumi (arancio vaniglia, limoni, piante di tardivo di Ciaculli), ficodindia.

I mandarini sono stati impiantati in parte verso il 1910 e in parte alla fine degli anni '20.

Quattro salme

Detta anche del "Banco di Sicilia", perché per alcuni anni il concessionario è stato il Banco di Sicilia che trasformò dei ficodindietti in frutteti sperimentali. Al Banco di Sicilia seguì la società Ramia che si occupava della sperimentazione della pianta da fibra Ramiè (*Boemheria nivea*).

Include l'area dove adesso sostano gli Zingari e le particelle 73 e 74 coltivati rispettivamente a orto e a mandarini (l'orticoltura non è più praticata per la presenza degli

Zingari). Le piante di mandarino sono state impiantate nel periodo che va dal 1950 al 1965 utilizzando le piante espianate (erano piante adulte!) nell'area di Viale Strasburgo (dintorni di Villa Barbera) da dove venivano estirpate con facilità e senza grossi danni all'apparato radicale, perché coltivate su roccia affiorante.

Oltre ai mandarino sono presenti altri agrumi (Satsuma, Clementine).

Case Rocca

Comprende le particelle 67-71 dell'area posta tra la strada interna che porta al Bosco di Niscemi, il bosco stesso, il Viale Diana e la strada proveniente dalle case Rocca. In questa ultima area venivano coltivati ulivi, poi ortaggi e successivamente venne occupata dalla Società Ramia e, infine, vi venne impiantato un impianto sperimentale di eucalipti realizzato tra il giugno 1965 e il febbraio 1966, dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana e dall'Ente Nazionale Cellulosa e Carta, per valutare la produttività di diverse specie del genere *Eucalyptus* (*E. camaldulensis*, *E. globulus*, *E. gomphocephala*, *E. tereticornis*, *E. cladocalix*, *E. bicostata*).

I mandarini vennero impiantati intorno alla metà degli anni '20 e nelle particelle 67-71, sono presenti alcune piante di altre specie di agrumi (tardivo di Ciaculli, tarocco, sanguinello), pere (Zuccarina, Pirazzola), cachi (varietà eduli a raccolta), susini (Prunu i coriu) e un pergolato di uva "Zibibbo".

Piano degli Ulivi (*Chianu alivi*)

E' l'area alle spalle delle case Rocca (oggi degradata) e l'area concessa in uso all'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura con aggregato l'Istituto Tecnico Agrario "Paolo Balsamo". Quest'ultima area è l'unica che mantiene il carattere didattico/sperimentale all'interno della Favorita (complessivamente si tratta di 25 classi e 500 allievi), sebbene le attività vengano fortemente limitate dai ripetuti atti vandalici nonché dall'assenza di un apposito locale per il deposito di macchine ed attrezzi agricoli.

Tre salme

E' l'area che si trova tra Viale Diana, Viale d'Ercole e Piazzale dei Matrimoni. Nella stradina che collega Viale Diana con viale d'Ercole e che costeggia Viale dei Matrimoni, sono presenti ancora oggi i pilastri d'ingresso all'area.

La storia recente dell'area ricalca quella già vista per le c.de "Quattro salme" e "Case Rocca".

Nell'area sono presenti le tracce dell'impianto irriguo Borbonico.

Zona musto

E' l'area che si trova alle spalle della Statua d'Ercole ed è una delle zone di più antica coltivazione della Favorita dove erano presenti (come in tutte le aree agrumicole della Conca d'Oro) piante di Limoni che, a causa degli attacchi di malsecco vennero sovrainnestati a mandarino. Sono infatti numerose ancora oggi le piante sovrainnestate. In questa area, dove in alcuni casi è presente della roccia affiorante sono presenti piante di Fico (Settembrini e Austini), nespolo del Giappone (Virticchiara bianca, Vaniglia bianca, un clone selvatico con frutto di colore rosa propagato perché precoce, si raccoglie infatti ad Aprile) molti susini (Prunu i coriu) mentre in passato erano presenti piante di sorbo, cotogni, melograni.

Zona vasca vecchia

E' l'area racchiusa tra Viale Diana, Viale D'Ercole, e due strade che collegano queste due arterie cioè quella proveniente da Villa Niscemi e quella proveniente dalla Palazzina Cinese. In questa area, proprio in una piccola superficie contigua alla vasca sono ancora presenti alcune piante, forse le più vecchie di mandarino.

In questa area durante il periodo bellico venivano coltivati ortaggi, mentre oggi rimane un piccolo appezzamento a questa coltura e un piccolo manderinetto a manderini "Avana" e "tardivo di Ciaculli".

Zona Barcellona

E' la particella 72 contigua alla zona "Morici" e alla c.da "Quattro salme", ed è uno dei più antichi manderineti essendo stato impiantato nel primo decennio del '900.

Il sistema di distribuzione dell'acqua

Interessante è il sistema di distribuzione dell'acqua che affonda le sue radici nel periodo Borbonico e che spiega alcune delle differenze tra le diverse aree. Sino all'inizio di questo secolo, l'irrigazione all'interno del Parco della Favorita veniva effettuata utilizzando l'acqua delle

sorgenti del Gabriele (sorgenti che si trovano dall'altra parte della città). Questa informazione è stata fornita da tutti i vecchi agricoltori della Favorita che asseriscono che l'acqua giungeva all'interno della Favorita e alimentava una fontanella posta sulla strada che collega le ex Scuderie reali con Villa Niscemi nel tratto tra Viale Diana e Viale D'Ercole dal lato rivolto verso la statua d'Ercole (particella 21). Quest'acqua alimentava la "vecchia vasca" posta all'angolo tra Viale Diana e Viale Favorita.

L'Amministrazione comunale si impegnava a fornire 4 "vicende" d'acqua del Gabriele, per l'impossibilità di fornirle integralmente due venivano fornite dal Comune acquistando l'acqua dal pozzo d'Arpa. Il pozzo D'Arpa si trovava in Via S. Lorenzo (Pastificio d'Arpa) e l'acqua percorreva Piazza S. Lorenzo, Via dei Quartieri, passava sotto Via Duca degli Abruzzi, e entrava alla Favorita arrivando alla vasca vecchia.

Agli inizi del 1900 venne scavato il Pozzo delle case Rocca attualmente viene utilizzato per l'irrigazione della Favorita nonché dal Vivaio comunale che dispone di proprie pompe nonché dalla Forestale che attinge l'acqua attraverso appositi pozzetti che si trovano all'angolo della strada che porta al Bosco di Niscemi e che interseca la strada che da Case Rocca giunge a Viale d'Ercole. La condotta del Vivaio Comunale prosegue per la stessa strada che attraversa il Bosco di Niscemi, la Strada Favorita e giunge infine al Vivaio.

In seguito alla escavazione del pozzo (ad opera dell'ex concessionario Amoroso, la vasca vecchia non venne più riempita con l'acqua del Gabriele che tuttavia alimentò la fontana sino al 1944 circa.

In passato l'acqua del pozzo percorreva la strada delle Case Rocca e alimentava una vasca nell'appezzamento gestito dall'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura posta all'angolo tra la strada proveniente dalle case Rocca, e Viale d'Ercole, da lì proseguiva inoltre attraverso apposite tubazioni sino all'area adesso della Protezione Civile.

L'acqua secondo quanto indicato dalle apposite frecce sulla carta allegata, attraverso una canalizzazione, giunge sino alla vasca sita ai "Torriglioni" (la condotta venne realizzata a tratti) e tuttavia può essere derivata direttamente dalle prese (P) per irrigare i giardini delle case Rocca, dalla presa successiva per irrigare le particelle 73 e 74 del "Quattro salme", dalla seguente per irrigare le particelle 62, 63, 64 e 65 della c.da Cannatello, dalla successiva per irrigare la c.da Tedesco, dall'altra presa ancora giunge alla Vasca Vecchia, mentre le ultime tre servono per irrigare la parte al di sopra della c.da Tedesco, per immettere l'acqua nella Vasca dei Torriglioni e infine per portare l'acqua al di sopra delle ex scuderie.

Da quest'ultima presa, l'acqua poteva essere distribuita negli orti contigui alle Case Vannucci e ancora oggi consente l'irrigazione delle aree poste tra le ex scuderie e il "Teatro vegetale".

Dalla nuova vasca, l'acqua passa sotto viale Diana e attraverso un pozzetto consente di irrigare le particelle da 35 a 42 di c.da Cannatello o le particelle 20 e 21 o proseguire e attraversare il Viale d'Ercole. Attraverso due pozzetti contigui posti nei pressi di Viale d'Ercole l'acqua può proseguire per irrigare le particelle 43, 44, 45,46 e 66 di c.da Morici e proseguire per irrigare, la c.da Barcellona e, in alternativa alla presa diretta, le particelle 73 e 74 della c.da "Quattro salme". Dai due pozzetti l'acqua comunque consente di irrigare le particelle della c.da Morici nei pressi della Villa Niscemi o passare oltre la strada per irrigare le particelle 22, 23, 24, 26 e la 25 della Pipiniera e in passato proseguiva per consentire l'irrigazione dei giardini tra il Vivaio Comunale e la palazzina Cinese (strutture irrigue risalenti al periodo Borbonico sono presenti nei pressi della Palazzina Cinese tra questa e la Pipiniera).

Quest'ultima parte può comunque essere irrigata dall'acqua proveniente dalla vasca vecchia che attraverso una condotta che attraversa i boschetti posti di fronte alla Colonna d'Ercole giunge in un pozzetto partitorio da dove può essere immessa nei due pozzetti visti prima o proseguire per la Pipiniera.

Infine dalla Vasca Vecchia l'acqua giunge nella zona Musto.

La Favorita è comunque ricca di falde acquifere, come testimoniano recenti verifiche geologiche.

IL GERMOPLASMA FRUTTICOLO PRESENTE AL'INTERNO DEL PARCO: VALORE E POSSIBILITA' DI CONSERVAZIONE

Premessa

I processi di abbandono che hanno caratterizzato l'agricoltura della Conca d'Oro hanno portato alla sparizione della grande ricchezza di germoplasma frutticolo che si è selezionato nel corso della sua lunga storia agronomica. La riduzione della biodiversità in agricoltura è dovuta alla sparizione delle colture e in parte all'abbandono di vaste superfici un tempo coltivate.

Molteplici ragioni possono essere apportate a sostegno della necessità di tutela del germoplasma tra cui la possibilità di utilizzazione nel miglioramento genetico. La tutela della diversità in agricoltura deve essere attentamente considerata, minor variabilità infatti significa, spesso, maggiore vulnerabilità delle piante alle avversità ma anche agli stress. La perdita globale di variabilità significa perdita di plasticità e, di contro, la disponibilità di variabilità genetica rappresenta una garanzia per un futuro che appare mutevole per le condizioni climatiche e biologiche.

Nell'ambito dello studio si è redatto un elenco delle specie e varietà presenti nel parco della Favorita riportate nella tabella che segue.

Dalla tabella 2 si evince come ancora nell'area siano presenti numerose specie e varietà; molte di queste sono tipiche della Conca d'Oro e purtroppo sparite dal resto della piana a causa della sparizione di fatto dell'agricoltura. La loro tutela diventa quindi un fatto prioritario per la conservazione della storia agronomica delle Conca.

Tab.2 - Specie e varietà in coltura riscontrate all'interno del Parco della Favorita.

Specie	Varietà ¹
Arancio	Biondo comune (<i>Purtuallo</i>); Vaniglia (<i>Arancio 'ruci</i>); Tarocco sanguinello ; Tarocco ; Washington navel (<i>Brasilianu o Washington</i>)
Arancio amaro o Melangolo	<i>Arancio cartasu o Arancio amaru o Ariddaru</i>
Limone	Femminello (<i>Limiuni</i>); Femminello S. Teresa (<i>Limiuni</i>)
Mandarino	Avana (<i>Mantrino primintiu</i>); Tardivo di Ciaculli (<i>Mantrino Tardiu</i>)
Satsuma	
Clementine	
Albicocco	Maiolino (<i>Majulinu</i>); Regina (<i>Reggina</i>); Fiorentino

Carrubo	<i>Carubbu</i>
Cotogno	Cutugnu
Fico	<i>Settembrini; Fico r'austu; (Bifari; Ficazzani; Missinisi)</i>
Ficodindia	Bianca (<i>muscaredda</i>); Gialla (<i>Surfarina</i>); Rossa (<i>Sanguigna</i>)
Gelso bianco	<i>Ceuso bianco; Palinu</i>
Gelso nero	<i>Ceuso niuru</i>
Kaki	<i>Napulitanu</i>
Mandorlo	<i>Muddisa; Cavalera</i>
Melo	<i>Limoncella (?)</i>
Melograno	<i>Napulitanu</i>
Nespolo	Nespolone rosso; Nespolone rosa precoce; Nespolone bianco; Vaniglia bianca
Noce	<i>Pizzuta</i>
Olivo	<i>Aliva r'ogghiu; Sanmartinara</i>
Pero	Jazzolo (<i>Pirazzola, Piriddu o Carinisi</i>); Moscato
Pesco	Settembrina
Susino	Ariddu di cuore; Occhi 'i Voi; Prunu Reggina; Sanacuore (<i>Prunu 'i coriu</i>); San Giovanni (<i>Prunu 'i San Giovanni</i>); Susino della rosa (Santarosa), Zuccarinu o Zuccarini

1) vengono riportati in grassetto i nomi volgari presenti in letteratura e in corsivo i nomi dialettali; si riportano inoltre anche le varietà oggi sparite ma presenti nel recente passato.

Dalla tabella 2 è evidente come all'interno della Favorita mancano oggi alcune specie da frutto (ciliegio, sorbo, etc.) mentre altre sono presenti con un germoplasma ridotto. Le ragioni sono molteplici in buona parte agronomici e legati quindi alla ridotta vocazionalità dell'area per alcune specie mentre in altri casi la sparizione è dovuta al processo di intensivizzazione. Nel caso dei fichi, ad esempio, l'introduzione della irrigazione ha portato alla eliminazione di alcune varietà che non a caso sono oggi presenti nella zona Musto e nella fascia pedemontana dove è presente una forte rocciosità affiorante.

La conservazione sino ad oggi di questo germoplasma, soprattutto di quello presente tra gli agrumeti, è anche dovuto al fatto che gli agricoltori conoscono il fenomeno della "stanchezza del terreno" e quindi sostituiscono le piante di agrumi che muoiono con piante di altre specie.

La tutela di questo germoplasma può avvenire in diversi modi tra i quali la realizzazione di appositi campi di conservazione (Museo del germoplasma), tuttavia la loro conservazione *in situ* attraverso la tutela delle piante sparse all'interno degli agrumeti e la loro eventuale diffusione

appare la più interessante. Le piante così presenti infatti continuano a svolgere il loro ruolo “fornendo” grazie alla scalarità di maturazione frutta per un ampio periodo di tempo agli agricoltori. Nei frutteti misti, invece, dove quindi gli alberi da frutta sono coltivati a scopo commerciale, la presenza di differenti specie e varietà garantisce più efficacemente il reddito degli agricoltori da eventuali avversità climatiche o patologiche che colpiscono in maniera differente le diverse specie e/o varietà.

LA VEGETAZIONE POTENZIALE E GLI INTERVENTI DI RINATURALIZZAZIONE

Vegetazione potenziale dell'area della Favorita

La vegetazione potenziale è la vegetazione suscettibile di realizzarsi senza il disturbo dell'uomo su un dato suolo e sotto un determinato clima.

Poco resta della vegetazione naturale originaria, probabilmente quercete miste dominate da specie affini alla roverella come *Quercus virgiliana*, *Quercus amplifolia*, ecc., che in tempi non molto remoti dovettero ricoprire almeno le zone pianeggianti del territorio, mentre le zone con suolo meno evoluto e più termofile erano caratterizzate probabilmente dalla presenza di sclerofille sempreverdi.

Ancora oggi, tuttavia, nonostante la pesante trasformazione del territorio, questo mantiene aspetti di sicuro interesse.

Alcune delle tipologie di vegetazione di seguito riportate (come le associazioni casmofile dell'*Oleo-Ceratonion* e rupicole ascrivibili al *Dianthion rupicolae*) sono in realtà contigue alla preriserva e ricadono nella zona A della Riserva e comunque su queste *facies* non è possibile intervenire (anche se sono fortemente "inquinante" dagli elementi alloctoni *Opuntia sp.* e *Pennisetum setaceum*).

Sulla vegetazione arborea-arbustiva della piana e della fascia pedemontana si può intervenire re-impiantandola o comunque facilitando la diffusione delle specie autoctone.

Nel prospetto che segue sulle tipologie vegetazionali reali e/o potenziali del Parco della Favorita e delle zone contigue viene indicata con (§) la vegetazione potenziale non più presente nell'area e con (!) la vegetazione reale:

- associazioni rupicole presenti nell'area contigua delle rupi di Monte Pellegrino (*Dianthion rupicolae*);
- praterie xeriche dominate dall'*Hyparrhenia hirta* e dall'esotico *Pennisetum setaceum*, che colonizzano i pendii più o meno inclinati e rocciosi di Monte Pellegrino, in particolare sui litosuoli a monte di via Margherita di Savoia e, in misura minore, in alcune aree interne della Favorita, dove il sovrappascolo, l'incendio e il taglio secolari hanno eliminato quasi del tutto il bosco originario. Queste praterie steppiche sono afferenti alle classi *Lygeo-Stipetea*;
- lembi superstiti di formazioni di macchia aperta della falda detritica di Monte Pellegrino, ascrivibili all'alleanza *Oleo-Ceratonion* (*Oleo-Euphorbietum dendroidis*). Questa macchia

ad Olivo selvatico (*Olea europea* var. *sylvestris*) ed Euforbia ad alberello (*Euphorbia dendroides*) è la formazione climacica di queste aree.

Il quadro sintassonomico di questo contesto è il seguente:

1. *Quercetea ilicis* Br.-Bl. ex A. de Bolós y Vayreda 1950
 2. *Pistacio-Rhamnetalia alaterni* Rivas-Martínez 1975
 3. *Oleo-Ceratonion* Br.-Bl. 1936 em. Rivas-Martínez 1975
 4. *Oleo sylvestris-Euphorbietum dendroidis* Trinajstić 1974 (!);
- nei contesti più freschi e pianeggianti (tutta l'area pianeggiante della Favorita) osserviamo frammenti del *Rhamno alaterni-Quercetum ilicis*. Le specie tipiche del *Rhamno alaterni-Quercetum ilicis* sono il leccio (*Quercus ilex*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), la fillirea media (*Phillyrea media*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il mirto (*Myrtus communis*), oltre al laurotino (*Viburnum tinus*) (elemento raro e probabilmente non autoctono nelle leccete siciliane).

Il quadro sintassonomico di questo contesto è il seguente:

1. *Quercetea ilicis* Br.-Bl. ex A. de Bolós y Vayreda 1950
2. *Quercetalia ilicis* Br.-Bl. 1936 em. Rivas-Martínez 1975
3. *Quercion ilicis* Br.-Bl. 1936 em. Brullo, Di Martino et Marcenò 1977
4. *Oleo sylvestris-Quercetum virgilianae* Brullo 1984 (§)
5. *Rhamno alaterni-Quercetum ilicis* Brullo et Marcenò 1985 (!)
6. *Pistacio lentisci-Quercetum ilicis* Brullo et Marcenò 1985 (!)
7. *Pistacio-Rhamnetalia alaterni* Rivas-Martínez 1975
8. *Oleo-Ceratonion* Br.-Bl. 1936 em. Rivas-Martínez 1975
9. *Myrto communi-Pistacietum lentisci* (Molinier 1954 em. O. de Bolós 1962) Rivas-Martínez 1975 (§)

- inoltre sono presenti dei frammenti non cartografabili dei consorzi di “mantello” arbustivo che sostituiscono i boschi in seguito al taglio, legati dinamicamente al climax edafo-climatico più “nobile” del comprensorio, la *Quercetea ilicis*. Normalmente è caratterizzato dalla preponderanza di arbusti, frutici e alberelli appartenenti alle famiglie delle *Rosaceae* e *Leguminosae*.

Caratteristiche pedoclimatiche dell'area

Una discussione sulla vegetazione potenziale non può prescindere da una adeguata valutazione degli aspetti geologici e climatici dell'area.

Il substrato geologico (calcareniti) ha determinato un'evoluzione del suolo differenziata a seconda del livello di alterazione della matrice originaria. Così nella fascia pedemontana è presente del "detrito di falda", con materiale grossolano poco cementato e frammisto a terre rosse.

La parte pianeggiante nella quale ricade la Favorita è caratterizzata dai tipici "suoli rossi mediterranei", associazione pedologica che interessa le aree costiere tirreniche della Sicilia. La granulometria, prevalentemente sabbiosa o argillo-sabbiosa, si presta particolarmente, se supportata adeguatamente dall'irrigazione, alla coltura di specie arboree, mentre, a causa della facilità di sgrondamento, naturalmente ospita essenze tipiche xerofile della macchia mediterranea adeguate al pH più o meno neutro.

Lo studio del clima, effettuato in base ai dati termopluviometrici della stazione dell'Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura sita nei pressi della Favorita, consente di classificare il clima come tipicamente mediterraneo. In particolare la durata del periodo arido è di cinque mesi (da aprile a settembre) e ciò corrisponde a un clima di tipo termomediterraneo secondo la classificazione di Bagnouls e Gaussen. Altri criteri di classificazione più efficaci rispetto al metodo di Bagnouls e Gaussen perché più attenti ad aspetti bioclimatici, classificano la zona come ascrivibile a quella fitoclimatica del *Lauretum* di II tipo (con siccità estiva) nella sottozona calda (Pavari). Mentre la classificazione bioclimatica di Emberger include l'area della Favorita tra le "sub-umide".

Un aspetto non valutato sperimentalmente ma sicuramente di grande interesse è il ruolo giocato dalla massa calcarea nel modificare il microclima (cfr. § orticoltura).

Commento alla carta della vegetazione potenziale dell'area

Nella carta della vegetazione dell'area, vengono riportate tre tipologie:

-*Quercion ilicis* e frammenti dell'*Oleo-Ceratonion*.

-*Oleo-Ceratonion* e frammenti del *Quercion ilicis*;

-aspetti casmofili dell'*Oleo-Ceratonion* e frammenti del *Dianthion rupicolae* nei versanti esposti a nord;

La prima tipologia corrisponde alla gran parte del territorio pianeggiante della Favorita; sono stati inclusi anche frammenti dell'*Oleo-Ceratonion* perché in alcune parti di essa, fattori pedologici limitanti rendono possibile la presenza di questa vegetazione.

Nella parte pedemontana, invece, i rapporti tra *Quercion ilicis* e *Oleo-Ceratonion* appaiono capovolti, infatti solamente in poche aree favorevoli è possibile la presenza del *Quercion ilicis*.

Infine la terza categoria considerata coincide di fatto con la vegetazione reale in quanto gli aspetti casmofili dell'*Oleo-Ceratonion* sono presenti nell'area anche se alle specie tipiche si sono adesso aggiunte *Opuntia sp.* e il *Pennisetum*, mentre il *Dianthion* è presente nelle condizioni micro-climatiche più favorevoli.

Aree e criteri di intervento per la rinaturalizzazione

La gran parte degli impianti artificiali e dei rimboschimenti del parco sono stati effettuati dal Corpo Forestale tra gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta.

La realizzazione degli impianti si è sviluppata nel tempo a fasi alterne e all'interno della Favorita appare legata a fenomeni particolari come le feste degli alberi, mentre nella fascia pedemontana rientra nella più generale attività di rimboschimento del Monte Pellegrino svolta dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali e rispondeva ai problemi di ordine ambientale posti alla fine del conflitto bellico che erano principalmente di ricostituzione del verde pubblico e di protezione delle pendici del Monte Pellegrino.

Le specie maggiormente utilizzate, come abbiamo visto sono state soprattutto pini, cipressi (*Pinus halepensis*, *Cupressus sempervirens*, *C. macrocarpa*, *Cedrus atlantica*) ed eucalipti (soprattutto *Eucalyptus camaldulensis* e *E. globolus*). La preferenza per queste essenze era motivata dalla maggiore capacità di adattamento alla eterogeneità dei suoli, dalla rapidità di accrescimento e da una pronta ed efficace copertura del suolo. Il limite maggiore di questi rimboschimenti, è stata l'assenza successiva di cure colturali appropriate.

Con il termine "rimboschimento" si indicano la semina o la piantagione di specie forestali in un terreno nudo; il termine sottintende che il sistema artificiale così creato porti alla costituzione di un vero e proprio bosco, cioè un sistema in grado di autorganizzarsi e di perpetuarsi autonomamente. Tuttavia, nei sistemi boscati interni al Parco, questo livello di autonomia è raggiunto solamente in parte, nei boschetti della parte pianeggiante della Favorita perché utilizzati per attività ricreative, e nella fascia pedemontana, per le difficoltà di rinnovazione naturale nonché di diffusione delle essenze autoctone.

La rinaturalizzazione è oggi, in un momento in cui si dibatte vivacemente sul ruolo e sulle funzioni dei boschi, argomento di contrastanti discussioni e la problematica rientra in quella più generale della gestione forestale. Gli approcci oggi sono suddivisibili in due grandi criteri, quella

che prevede l'intervento diretto dell'uomo e la rinaturalizzazione basata sulle capacità del sistema di aumentare autonomamente la propria complessità e biodiversità.

Nell'area studiata sono presenti delle aree in cui i processi di naturalizzazione sono in atto e altri dove la densità eccessiva e la presenza di specie che emettono sostanze allelopatiche (*Eucalyptus sp.*) lo impediscono.

In linea di massima andrebbero facilitati i processi spontanei senza intervenire tuttavia ove i processi non si instaurano autonomamente si potrebbe intervenire seguendo rigidamente le seguenti prescrizioni.

FACILITARE I PROCESSI DI RINATURALIZZAZIONE IN ATTO

Attraverso

- Diradamenti selettivi e spalcatore;
- Evitando la "pulitura del sottobosco" e comunque l'eliminazione di specie autoctone.

Nei casi in cui non è presente un processo di rinaturalizzazione

INTERVENIRE CON LA RINATURALIZZAZIONE

- Introducendo specie di sicuro indigenato;
- Utilizzando preferibilmente materiali di propagazione ottenuti da piante presenti nell'area, tenendo conto comunque che, ad esempio, le piantine di leccio utilizzate per l'impianto delle leccete giovani all'interno del parco sono state acquistate fuori dall'Isola;
- Effettuando per la piantumazione lo scasso a buche e mai lo scasso "andante";
- Intervenendo con cure colturali adeguate (irrigazioni di soccorso estive in genere non utilizzate nel settore forestale, zappettature).

Specie utilizzabili per la rinaturalizzazione

In base a quanto premesso si è redatto un elenco delle specie utilizzabili nei due diversi contesti individuati:

Specie utilizzabili nell'area dei ghiaioni (climax potenziale dell'*Oleo-Ceratonion*):

Legno puzzo	<i>Anagyris foetida</i>
Ginestra spinosa	<i>Calicotome infesta</i>
Carrubo	<i>Ceratonia siliqua</i>
Palma nana	<i>Chamaerops humilis</i>

Olivella	<i>Daphne gnidium</i>
Euforbia di Bivona	<i>Euphorbia bivonae</i>
Euforbia ad alberello	<i>Euphorbia dendroides</i>
Caprifoglio selvatico	<i>Lonicera implexa</i>
Mirto	<i>Myrtus communis</i>
Osiride	<i>Osyris alba</i>
Fillirea angustifolia	<i>Phillyrea angustifolia</i>
Fillirea media	<i>Phillyrea media</i>
Lentisco	<i>Pistacia lentiscus</i>
Terebinto	<i>Pistacia terebinthus</i>
Tè siciliano	<i>Prasium majus</i>
Leccio	<i>Quercus ilex</i>
Alaterno	<i>Rhamnus alaternus</i>
Rosa sempreverde	<i>Rosa sempervirens</i>
Ruta	<i>Ruta chalepensis</i>
Camedrio fruticante	<i>Teucrium fruticans</i>

Specie utilizzabili nella fascia di vegetazione all'interno del parco della Favorita (climax potenziale del *Quercion ilicis*)

Quercia castagnara	<i>Quercus virgiliana</i>
Corbezzolo	<i>Arbutus unedo</i>
Terebinto	<i>Pistacia terebinthus</i>
Bagolaro	<i>Celtis australis</i>
Laurotino	<i>Viburnum tinus</i>
Alloro	<i>Laurus nobilis</i>
Caprifoglio etrusco	<i>Lonicera etrusca</i>
Mirto	<i>Myrtus communis</i>
Leccio	<i>Quercus ilex</i>
Alaterno	<i>Rhamnus alaternus</i>
Rosa sempreverde	<i>Rosa sempervirens</i>
Biancospino	<i>Crataegus monogyna</i>
Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Ginestra di Spagna	<i>Spartium junceum</i>

LE SIEPI E GLI ALBERI MONUMENTALI

Gli alberi monumentali

In questi ultimi anni diverse ricerche sono state condotte sugli alberi monumentali nel nostro paese ma anche e recentemente in Sicilia.

Agli alberi monumentali viene riconosciuto un ruolo fondamentale di tipo storico e culturale e spesso di tipo biologico perché consentono una diversa “lettura” del territorio. Le attuali tecniche di rilievo di porzioni di legno (realizzati attraverso appositi strumenti come il succhiello di Pressler), consentono inoltre di effettuare studi sull’andamento climatico e sulle variazioni di composizione dell’atmosfera, e rendono quindi queste piante particolarmente preziose. Non può essere infine trascurato il ruolo paesaggistico svolto da questi alberi.

Pur in assenza di una standardizzazione di “monumentale” possiamo affermare con certezza che all’interno del Parco della Favorita, sono presenti diverse piante annoverabili come monumentali. Sono in buona parte risalenti all’impianto settecentesco della Favorita e solo in qualche caso si tratta di piante spontanee sopravvissute ai tagli e pertanto localizzate in zone meno soggette alla pressione antropica. L’età in mancanza di rilievi dendrocronologici appropriati è soltanto stimata.

Si tratta prevalentemente di piante del genere *Quercus*, *Cupressus*, *Pinus*, di dimensioni eccezionali, presenti nell’ambito di formazioni forestali, di siepi, o come relitti tra i coltivi.

Il censimento degli alberi monumentali è stato effettuato utilizzando una scheda mutuata dalla letteratura sull’argomento e che riporta le seguenti informazioni: identificazione (nome scientifico, famiglia e nome volgare), ubicazione (Comune, località, accesso), caratteristiche stazionali (altitudine s.l.m., esposizione, giacitura, substrato), caratteristiche morfologiche e biologiche (descrizione generale, circonferenza massima e a 1,30 m (DBH), altezza della pianta, ampiezza della chioma, età stimata), stato vegetativo e fitosanitario, eventuali minacce, interventi proposti e infine note caratteristiche dell’esemplare e/o dell’ambiente che lo circonda.

Particolare attenzione è stata prestata al rilevamento dello stato vegetativo e fitosanitario delle piante, e agli eventuali interventi consigliati, su alcuni di essi infatti sarebbero necessari, oltre ad un periodico monitoraggio, probabilmente interventi di natura fitosanitaria.

Il presente censimento può essere considerato una buona base di partenza per un’indagine completa del patrimonio arboreo monumentale della Favorita la cui individuazione e salvaguardia riveste una notevole importanza. La loro adeguata valorizzazione, infatti, può rappresentare una rilevante, quanto non indifferente, attrattiva del Parco.

Complessivamente sono stati individuati 29 alberi la cui posizione è riportata nella carta allegata.

SCHEDA

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 1

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. Pyramidalis* Targ.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso maschio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: a monte della statua d'Ercole
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 67
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare con portamento piramidale-appressata e chioma asimmetrica per la presenza di un esemplare di *Cedrus atlantica* molto ravvicinato. Il tronco è monocormico, portante a 2,20 m diverse branche.

Altezza (m): 23

Circonferenza massima del tronco (m): 2,55 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,20

Ampiezza della chioma (m): 7,60 x 3,80

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono.

Minacce: urbanizzazione e incendi.

Interventi proposti: L'esemplare non necessita di particolari cure.

NOTE

L'esemplare risale all'epoca d'impianto del parco e si trova ubicato insieme ad altri cipressi di dimensioni inferiori nei pressi di una colonna d'acqua posta a una cinquantina di metri dalla statua d'Ercole.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 2

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: area attinente la statua d'Ercole

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 72

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare con portamento espanso. Tronco di notevole sviluppo nella parte basale e chioma asimmetrica, presentante i rami più bassi con andamento pendulo.

Altezza (m): 8,50

Circonferenza massima del tronco (m): 2,73 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,19

Ampiezza della chioma (m): 9 x 7,6

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre. La pianta è stata interessata nel tempo da tagli irrazionali a carico di diverse branche e rami. Si rilevano attacchi da parte di funghi patogeni del legno. Il tronco presenta l'apice troncato a circa 7 metri.

Minacce: fuoco e soprattutto cattiva gestione (potature).

Interventi proposti: interventi di potatura sulle parti attaccate dalle carie.

NOTE

La pianta è inserita in quello che, in passato, doveva essere un filare di lecci al margine di un vialetto secondario situato alle spalle della statua d'Ercole.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 3

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: area alle spalle della colonna d'Ercole

Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 64

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare monumentale a portamento espanso, con chioma simmetrica e fusto eretto che si biforca in due grosse branche a 3 metri.

Altezza (m): 16

Circonferenza massima del tronco (m): 2,85 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,30

Ampiezza della chioma (m): 8 x 8,80

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta una buona vegetazione, anche se si rilevano attacchi di funghi cariogeni. La pianta evidenzia maldestre potature effettuate a carico di una branca principale.

Minacce: fuoco e cattiva gestione (potature).

Interventi proposti: nessuno in particolare, ma sarebbe necessaria una migliore e più specialistica cura generale.

NOTE

L'esemplare si trova all'angolo di un incrocio, alle spalle della colonna d'Ercole, fisionomizzato da altri vetusti esemplari di *Quercus ilex*.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 4

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. pyramidalis* Targ.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso maschio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: piazzetta della colonna d'Ercole
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 64
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di notevoli dimensioni con portamento colonnare e chioma piramidale appressata. Il tronco è policormico e aumenta di dimensioni fino ai 2 m, da dove si dipartono diverse branche.

Altezza (m): 17

Circonferenza del tronco alla base (m): 3,01

Circonferenza massima del tronco (m): 3,65 a 1,30 m dal suolo

Ampiezza della chioma (m): 5,30 x 3

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La pianta è stata interessata nel tempo da tagli irrazionali a carico di branche e rami.

Minacce: urbanizzazione, fuoco, maldestre potature.

Interventi proposti: l'esemplare non necessita di particolari cure.

NOTE

L'esemplare rappresenta, insieme con altri vetusti cipressi, lo sfondo scenografico vegetale della colonna d'Ercole.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 5

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. pyramidalis* Targ.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso maschio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: piazzetta della colonna d'Ercole
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 64
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare maestoso con enorme sviluppo in senso radiale, dotato di Fusto policormico, probabile risultato di un concrescimento.

Altezza (m): 13

Circonferenza tronco alla base (m): 3,70

Circonferenza massima del tronco (m): 4,05 a 1,30 m dal suolo

Ampiezza della chioma (m): 7 x 6,50

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: La pianta vegeta rigogliosamente e non presenta rilevanti traumi o danni all'apparato epigeo.

Minacce: urbanizzazione, fuoco, maldestre potature.

Interventi proposti: l'esemplare non necessita di particolari cure.

NOTE

L'esemplare rappresenta, insieme con altri vetusti cipressi, lo sfondo scenografico vegetale della colonna d'Ercole.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 6

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Pinus pinea* L.

Famiglia: *Pinaceae*

Nome volgare: Pino domestico

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: giardino della Palazzina Cinese

Accesso: viale d'Ercole, dopo la Palazzina Cinese

Altitudine (m s.l.m.): 57

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di eccezionale sviluppo con chioma ombrelliforme molto espansa. Tronco di notevoli dimensioni dal quale si biforca a 3,50 m dal suolo tre grosse branche.

Altezza (m): 20,50

Circonferenza massima del tronco (m): 4,30

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,63

Ampiezza della chioma (m): 20 x 16,50

Età stimata: 200-300 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: La pianta è dotata di una buona attività vegetativa; Si possono però notare diversi danni ai rami dovuti a irrazionali potature.

Minacce: inquinamento e urbanizzazione, oltre alla cattiva gestione (potature).

Interventi proposti: frequenti controlli sulla stabilità del tronco e dei rami, data l'ubicazione ed il Conseguente rischio per i passanti.

NOTE

L'individuo, oltre ad esser dotato di sontuose dimensioni, evidenzia importanti legami con gli edifici monumentali; posto, infatti, lateralmente al museo Pitrè, si trova all'entrata del viale d'Ercole, di cui ne rappresenta un spettacolare sfondo scenico.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 7

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: Città dei ragazzi

Accesso: dall'entrata del viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 48

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: La pianta si presenta con un portamento espanso e una chioma molto densa. Il fusto è dotato di un grosso sviluppo nella parte basale ed è inclinato di circa 20°.

Altezza (m): 12,50

Circonferenza massima del tronco (m): 3,30 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,30

Ampiezza della chioma (m): 15 x 10,80

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: Il leccio si presenta in buone condizioni e non ha danni all'apparato vegetativo, presentando una fitta chioma.

Minacce: non si rilevano particolari problemi.

Interventi proposti: l'esemplare non necessita di particolari cure.

NOTE

L'individuo è collocato, insieme ad altri vetusti esemplari di *Quercus ilex*, alle spalle della Palazzina Cinese, all'interno dell'ex giardino informale della "caffeaus".

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 8

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: Città dei ragazzi

Accesso: dall'entrata del viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 48

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: Dalla pianta, dotata di un portamento espanso, si biforcano a i m altezza due enormi branche. Il fusto è il probabile risultato di un concrescimento di due polloni ravvicinati.

Altezza (m): 12

Circonferenza del tronco alla base (m): 3,15

Circonferenza massima del tronco (m): 3,40 a 90 cm dal suolo, dove avviene una biforcazione.

Ampiezza della chioma (m): 7 x 9,40

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: Il leccio si presenta in buone condizioni e non ha danni all'apparato vegetativo, evidenziando una fitta chioma.

Minacce: non si rilevano particolari problemi.

Interventi proposti: l'esemplare non necessita di particolari cure.

NOTE

L'individuo è collocato, insieme ad altri vetusti esemplari di *Quercus ilex*, alle spalle della Palazzina Cinese, all'interno dell'ex giardino informale della "caffeaus".

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 9

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Pinus halepensis* Mill.

Famiglia: *Pinaceae*

Nome volgare: Pino d'Aleppo

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: siepe centrale del viale Diana

Accesso: dall'ingresso dei Leoni, dopo 100 m

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 30

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di dimensioni monumentali con chioma ampia e ombrelliforme. Fusto dotato di corteccia screpolata in piccole placche di colore grigio-cinereo, portante a 2,50 m dal suolo branche di diverso sviluppo.

Altezza (m): 13,50

Circonferenza massima del tronco (m): 3,83 a 2,20 m dal suolo

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,52

Ampiezza della chioma (m): 16,70 x 13,60

Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: La pianta è in buone condizioni vegetative anche se non presenta produzione di conifere. Si possono notare grosse potature ai rami sovrastanti il viale Diana.

Minacce: principalmente l'inquinamento e i tagli irrazionali.

Interventi proposti: sono necessari frequenti controlli della stabilità della pianta ed una particolare cura delle potature.

NOTE

L'esemplare è inserito nel contesto di una siepe centrale del viale Diana, di cui ne costituisce certamente l'elemento più magnifico.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 10

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Schinus molle* L.

Famiglia: *Anacardiaceae*

Nome volgare: Falso Pepe

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: siepe laterale del viale Diana

Accesso: dall'ingresso dei Leoni a circa 200 m

Altitudine (m s.l.m.): 33

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: l'esemplare è dotato di un portamento espanso e piangente, con una chioma ampia e frondosa; il fusto, inclinato, presenta un notevole sviluppo nella parte basale.

Altezza (m): 12

Circonferenza massima del tronco (m): 3,90 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,65

Ampiezza della chioma (m): 10 x 8,50

Età stimata: 100-150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre. La pianta è stata interessata nel tempo da attacchi parassitari che hanno prodotto una grossa cavità all'interno del tronco.

Minacce: inquinamento e urbanizzazione.

Interventi proposti: urgenti interventi di potatura sulle parti attaccate, anche per salvaguardarne la stabilità dell'esemplare.

NOTE

L'esemplare è inserito nel contesto di una siepe laterale del viale Diana, di cui ne costituisce uno degli elementi caratteristici.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 11

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: siepe laterale del viale Diana

Accesso: dall'ingresso dei Leoni a circa 200 m

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 33

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di un portamento espanso con chioma asimmetrica; il fusto si presenta monocormico e inclinato di circa 20°.

Altezza (m): 12,40

Circonferenza massima del tronco (m): 3,14 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,60

Ampiezza della chioma (m): 10,20 x 5,60

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre; sono evidenti irrazionali potature ad alcune grosse branche; si rilevano inoltre attacchi da parte di insetti a carico del tronco e di diversi rami.

Minacce: inquinamento e cattiva gestione (potature sbagliate).

Interventi proposti: urgente monitoraggio dell'apparato vegetativo al fine di salvaguardare la stabilità dell'albero.

NOTE

L'esemplare è inserito nel contesto di una siepe laterale del viale Diana, di cui ne costituisce uno degli elementi caratteristici.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 12

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. pyramidalis* Targ.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso maschio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: piazzale Trappeto
Accesso: incrocio tra viale d'Ercole e viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 33
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: portamento colonnare-piramidale con chioma molto densa e fusto che a 2,20 m si divide in diverse branche.

Altezza (m): 19,50

Circonferenza massima del tronco (m): 3,80 a 1,80 m dal suolo

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,50

Ampiezza della chioma (m): 7,60 x 9,20

Età stimata: circa 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta si presenta in ottimo stato di salute, non sono evidenti malattie e danni dovuti a potature.

Minacce: principalmente l'inquinamento.

Interventi proposti: nessuno in particolare.

NOTE

L'esemplare è situato dopo piazzale Trappeto, all'incrocio tra viale d'Ercole e viale Diana, di cui, insieme con altri vetusti cipressi risalenti all'epoca dell'impianto, ma più piccoli di dimensioni, ne costituisce il paesaggio scenico.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 13

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Pinus pinea* L.
Nome volgare: Pino domestico

Famiglia: *Pinaceae*

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: ex scuderie Reali
Accesso: dal viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 80
Giacitura: lieve pendenza
Esposizione: sud-ovest
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di un portamento slanciato e di un'ampia chioma ombrelliforme, quasi perfettamente simmetrica.

Altezza (m): 15,5
Circonferenza massima del tronco (m): 3,50 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,80
Ampiezza della chioma (m): 14,80 x 14,90
Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente molto buono; non presenta danni agli apparati vegetativi dovuti ad attività antropica o patogena.

Minacce: non si rilevano particolari problemi.

Interventi proposti: monitoraggio per la stabilità.

NOTE

L'esemplare si trova lateralmente al piazzale delle ex scuderie Reali ed è, probabilmente, l'ultima essenza rimasta della siepe originale.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 14

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L.
Nome volgare: Olivo

Famiglia: *Oleaceae*

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: frutteto alle falde di Monte Pellegrino
Accesso: traverse a monte di viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 90
Giacitura: ripida (circa 20% di pendenza)
Esposizione: sud-ovest
Substrato: Litosuolo

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: L'esemplare di dimensioni veramente notevoli è costituito da una grossa Ceppaia e da alcuni polloni avventizi relativamente giovani. Il tronco è irregolare con un grande sviluppo basale e la chioma è molto ampia ed espansa.

Altezza (m): 5,50

Circonferenza massima del tronco (m): 7,12 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevabile per via del fusto policormico.

Ampiezza della chioma (m): 8,20 x 10,10

Età stimata: 300 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente sufficiente. La pianta presenta i segni di potature non sempre razionali. Si rileva una grossa cavità nel tronco.

Minacce: non si rilevano particolari problemi, eccetto la caduta massi dalle rupi calcaree e piccoli-Smottamenti del terreno.

Interventi proposti: urgente monitoraggio con successivi interventi di potatura per garantire la Stabilità dell'annoso esemplare nonché opere di consolidamento del terreno.

NOTE

L'esemplare di dimensioni ed età eccezionali è situato in un frutteto misto ad ulivi e carrubi, sulla falda detritica del Monte Pellegrino, insieme ad altri annosi elementi di cui rimangono molto spesso le sole ceppaie.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 15

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Nome volgare: Carrubo

Famiglia: Leguminosae

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: ex scuderie Reali
Accesso: lungo viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 64
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di notevoli dimensioni con portamento molto espanso. La chioma si presenta molto densa, mentre il fusto è decisamente contorto.

Altezza (m): 11,70

Circonferenza massima del tronco (m): 3,75 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,90

Ampiezza della chioma (m): 11,60 x 12,90

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre. Il carrubo è stato sottoposto nel tempo ad irrazionali potature a carico di grosse branche ed in più si rilevano attacchi da parte di insetti a carico dei rami.

Minacce: inquinamento, cattiva gestione (potature) e fuoco, per la vicinanza di una fitta macchia.

Interventi proposti: monitoraggio seguito da interventi di potatura sulle parti attaccate dai patogeni, per salvaguardare la stabilità dell'esemplare e l'incolumità della gente.

NOTE

La pianta fa parte dell'originario impianto di alberatura di viale Diana ed oltre che per le notevoli dimensioni, presenta motivi di interesse in quanto essenza rappresentativa della cultura contadina della Sicilia.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 16

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: ex scuderie Reali

Accesso: lungo viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 64

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di dimensioni monumentali caratterizzato dal concrescimento di due polloni che si biforcano a 50 cm dal suolo in enormi branche.

Altezza (m): 12,50

Circonferenza massima del tronco (m): 4,12 alla base

Ampiezza della chioma (m): 14,50 x 12,85

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: non eccezionale, soprattutto per gli attacchi di funghi patogeni, al tronco.

Minacce: inquinamento, cattiva gestione (potature) e fuoco, per la vicinanza di una fitta coltura di Macchia arbustiva.

Interventi proposti: monitoraggio seguito da interventi di potatura sulle parti attaccate dai patogeni, per salvaguardare la stabilità dell'esemplare e l'incolumità della gente.

NOTE

La pianta fa parte dell'originario impianto di alberatura di viale Diana ed oltre che per le notevoli dimensioni, presenta motivi di interesse in quanto essenza rappresentativa della vegetazione siciliana.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 17

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Celtis australis* L.
Nome volgare: Bagolaro

Famiglia: *Ulmaceae*

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: ex scuderie Reali
Accesso: lungo viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 60
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: elemento con portamento espanso e chioma simmetrica molto densa

Altezza (m): 16
Circonferenza massima del tronco (m): 3,14 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,70
Ampiezza della chioma (m): 12 x 11,20
Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente molto buono. Non si rilevano recenti potature.

Minacce: inquinamento, cattiva gestione (potature) e fuoco, per la vicinanza di una fitta macchia.

Interventi proposti: frequenti controlli per garantire l'incolumità della gente.

NOTE

L'esemplare risulta inserito all'interno dell'alberatura del viale Diana, anche se probabilmente è stato aggiunto successivamente.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 18

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. pyramidalis* Targ.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso maschio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: ex teatro vegetale
Accesso: dal viale Diana

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 77
Giacitura: lievemente inclinata
Esposizione: sud-ovest
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: l'esemplare presenta un fusto monocormico con portamento colonnare piramidale ed una chioma appressata, asimmetrica per la presenza della vegetazione circostante.

Altezza (m): 15,40

Circonferenza del tronco alla base (m): 2,11

Circonferenza massima del tronco (m): 2,33 a 1,30 m dal suolo

Ampiezza della chioma (m): 7 x 3,40

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: decisamente buono; si rilevano potature che hanno interessato nel tempo le branche ed i rami principali.

Minacce: urbanizzazione e incendi.

Interventi proposti: monitoraggio più accurato a garanzia della stabilità dell'esemplare.

NOTE

L'esemplare fa parte del caratteristico "teatro vegetale", costituito da due file di cipressi disposte ad anfiteatro. Tra questi annosi elementi spiccano, per dimensioni, altri due esemplari, i quali presentano una circonferenza alla base di 2,22 e 2,10 metri.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 19

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Schinus molle* L.

Famiglia: *Anacardiaceae*

Nome volgare: Falso Pepe

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: ex campi sperimentali ellittici

Accesso: dal giardino della Palazzina Cinese

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 59

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di notevoli dimensioni con chioma espansa e piangente.

Il tronco policormico è costituito da fusti contorti, caratterizzati da un evidente accrescimento della parte basale.

Altezza (m): 10,80

Circonferenza massima del tronco (m): 3,75 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevabile per via del fusto plicormico.

Ampiezza della chioma (m): 9,20 x 11

Età stimata: circa 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: decisamente buono.

Minacce: soprattutto l'incendio, essendo circondato da macchia degradata.

Interventi proposti: nessuno in particolare.

NOTE

L'esemplare è ubicato in quello che, originariamente, era il giardino della Palazzina Cinese, in una zona ricoperta da un fitto strato arbustivo che lo protegge dall'azione antropica, ma che, al tempo stesso, nel periodo estivo in cui molte essenze seccano, lo minaccia di incendio.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 20

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus pubescens* (s.l.) L. (*Q. virgiliana*)

Famiglia:

Fagaceae

Nome volgare: Quercia Castagnara)

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: bosco di Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 48

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare maestoso, dotato di dimensioni e forma monumentali. La Pianta presenta un tronco colonnare molto sviluppato con un portamento espanso e una vegetazione di chioma rigogliosa.

Altezza (m): 16,50

Circonferenza massima del tronco (m): 4,93 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,95

Ampiezza della chioma (m): 14,60 x 18

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: straordinariamente buoni; l'individuo non evidenzia danni dovuti a patogeni e le potature, effettuate in passato, non hanno creato Particolari danni.

Minacce: incendio.

Interventi proposti: efficiente monitoraggio interno per la salvaguardia e la stabilità dell'individuo.

NOTE

Quasi sicuramente antecedente all'impianto della Favorita, l'esemplare è ubicato nella zona perimetrale del bosco di Niscemi e, più in generale, rappresenta uno dei più maestosi esemplari all'intero del parco.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 21

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: villa Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 60

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di un'ampia chioma ombrelliforme e simmetrica, con fusto colonnare, dall'enorme sviluppo della parte basale, portante a 2 m dal suolo, branche di diverso sviluppo.

Altezza (m): 16,20

Circonferenza massima del tronco (m): 4,50 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,35

Ampiezza della chioma (m): 13,30 x 13,30

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: tutto sommato buono; la pianta non presenta attacchi patogeni, ma è stata interessata nel passato da tagli, spesso, irrazionali.

Minacce: irrazionali potature e fuoco.

Interventi proposti: monitoraggio per una maggiore conoscenza dello stato sanitario.

NOTE

L'esemplare fa parte dell'originario impianto di alberatura del parco ed è ubicato in un vialetto adiacente la villa Niscemi.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 22

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: villa Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 58

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: L'esemplare è costituito da due polloni concresciuti che si biforcano a pochi centimetri dal suolo. La chioma è espansa e molto fitta.

Altezza (m): 16,50

Circonferenza massima del tronco (m): 4,15 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevato

Ampiezza della chioma (m): 12,30 x 13,97

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: tutto sommato buono; la pianta non presenta attacchi patogeni, ma è stata interessata nel passato da tagli, spesso, irrazionali.

Minacce: irrazionali potature e fuoco.

Interventi proposti: monitoraggio per una maggiore conoscenza dello stato sanitario.

NOTE

L'esemplare fa parte dell'originario impianto di alberatura del parco ed è ubicato in un vialetto adiacente la villa Niscemi.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 23

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo

Località: bosco di Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 47

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: L'esemplare è costituito da tre polloni concresciuti, di cui uno con notevole accrescimento, separantisi a pochi centimetri dal suolo.
La chioma è espansa e molto fitta.

Altezza (m): 11,50

Circonferenza massima del tronco (m): 4,15

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevata

Ampiezza della chioma (m): 9,90 x 11

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: tutto sommato buono; la pianta non presenta attacchi patogeni, ma è stata interessata nel passato da tagli, spesso, irrazionali.

Minacce: irrazionali potature e fuoco.

Interventi proposti: monitoraggio per una maggiore conoscenza dello stato sanitario.

NOTE

L'esemplare è adiacente al bosco di Niscemi, fa parte di una originaria siepe che protegge un agrumeto.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 24

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Morus alba* L.

Famiglia: *Moraceae*

Nome volgare: Gelso bianco

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: bosco di Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 47

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di chioma ampia ed espansa, con fusto risultante dal concrescimento di 4 polloni che si distaccano ad un'altezza di 60 cm.

Altezza (m): 11,50

Circonferenza massima del tronco (m): 2,50 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevata

Ampiezza della chioma (m): 11,50 x 9,60

Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono; non si ha traccia di attacchi parassitari.
La pianta non presenta potature traumatiche.

Minacce: non si rilevano particolari problemi.

Interventi proposti: periodico monitoraggio.

NOTE

L'esemplare è inserito in filare insieme ad altri individui di *Morus alba* ed ha rilevante importanza in quanto rappresenta una vera e propria "banca del germoplasma".

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 25

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L. *Var. horizontalis* Mill.; **Famiglia:** *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso femmina

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: bosco di Niscemi
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 50
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare di dimensioni eccezionali con chioma piramidale-espansa a palchi regolari. Tronco colonnare notevolmente sviluppato.

Altezza (m): 22,50
Circonferenza massima del tronco (m): 4,70 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,65
Ampiezza della chioma (m): 11,65 x 9,70
Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono; non si ha traccia di attacchi parassitari e la pianta non presenta potature traumatiche.

Minacce: non si rilevano particolari problemi.

Interventi proposti: periodico monitoraggio.

NOTE

L'esemplare è ubicato all'interno del bosco di Niscemi e, più in generale, rappresenta uno dei più maestosi esemplari di cipresso dell'intero parco.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 26

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: bosco di Niscemi

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 51

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: Esempio costituito da un tronco, concresciuto insieme ad altri vecchi polloni, che insieme formano un fusto policormico notevolmente sviluppato.-
La chioma è espansa e molto fitta.

Altezza (m): 15,55

Circonferenza massima del tronco (m): 4,35 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): non rilevata

Ampiezza della chioma (m): 13,50 x 12,40

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: La pianta vegeta rigogliosamente e non presenta rilevanti traumi o danni all'apparato epigeo.

Minacce: incendio

Interventi proposti: periodico monitoraggio.

NOTE

L'esemplare si trova nella zona perimetrale del bosco di Niscemi.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 27

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.
Nome volgare: Leccio

Famiglia: *Fagaceae*

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: siepe del viale d'Ercole
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 51
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: La pianta si presenta con un portamento espanso e una chioma molto densa. Il fusto è dotato di un grosso sviluppo nella parte basale.

Altezza (m): 13,70

Circonferenza massima del tronco (m): 4,45 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,65

Ampiezza della chioma (m): 14,70 x 14,50

Età stimata: 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta una discreta vegetazione, anche se è stata interessata nel passato da tagli non sempre razionali a carico di diversi rami.

Minacce: inquinamento dovuto al continuo passaggio di autovetture e cattiva gestione.

Interventi proposti: urgente monitoraggio interno al fine di prevenire una perdita di stabilità dell'esemplare.

NOTE

L'esemplare fa parte dell'originario impianto di alberatura del viale d'Ercole, di cui ne rappresenta uno degli elementi più sviluppati.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 28

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: *Fagaceae*

Nome volgare: Leccio

LOCALIZZAZIONE

PARAMETRI STAZIONALI

Comune: Palermo

Località: siepe del viale d'Ercole

Accesso: dal viale d'Ercole

Altitudine (m s.l.m.): 52

Giacitura: pianeggiante

Esposizione: //

Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di chioma ampia e ombrelliforme. Tronco biforcantesi, a 1,70 m dal suolo, in due grosse branche.

Altezza (m): 14,80

Circonferenza massima del tronco (m): 3,15 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,00

Ampiezza della chioma (m): 11,60 x 14,50

Età stimata: 150 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: esternamente buono. La pianta è interessata da attacchi di funghi cariogeni di cui sono evidenti i corpi fruttiferi. Notevoli ferite e traumi hanno, inoltre, arrecato irrazionali potature.

Minacce: principalmente l'inquinamento, dovuto al continuo passaggio di autovetture, ed in secondo luogo la cattiva gestione, a causa delle inadeguate potature.

Interventi proposti: urgente monitoraggio interno al fine di prevenire una perdita di stabilità dell'esemplare.

NOTE

L'esemplare fa parte dell'originario impianto di alberatura del viale d'Ercole.

E' uno degli elementi più sviluppati.

SCHEDA ALBERI MONUMENTALI N. 29

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Celtis australis* L.
Nome volgare: Bagolaro

Famiglia: *Ulmaceae*

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palermo
Località: siepe del viale d'Ercole
Accesso: dal viale d'Ercole

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 53
Giacitura: pianeggiante
Esposizione: //
Substrato: Terra Rossa

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dotato di un maestoso portamento con chioma espansa e fusto eretto.

Altezza (m): 15,60

Circonferenza massima del tronco (m): 3,50 alla base

Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,30

Ampiezza della chioma (m): 13,50 x 14,60

Età stimata: 100 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: La pianta vegeta rigogliosamente e non presenta rilevanti traumi o danni all'apparato epigeo.

Minacce: inquinamento ed errate potature.

Interventi proposti: periodici controlli per la stabilità.

NOTE

L'esemplare è inserito nell'alberatura del viale d'Ercole, anche se, probabilmente, è di impianto successivo.

LE SIEPI

Le siepi hanno sempre caratterizzato il Parco della Favorita, quando nel 1935, la *Real Favorita*, grazie ad una legge di conversione del R. D. n° 186 del 25/1/1932, viene riunificata nell'Amministrazione Comunale di Palermo, l'articolo III del verbale precisava: “ *la presente sub-concessione in uso è gratuita e revocabile. Il Comune di Palermo però si obbliga: a mantenere la Palazzina Cinese nella sua attuale destinazione per pubblico godimento ... a conservare e mantenere gli artistici disegni formati da basse siepi di bosso esistenti nei giardini ornamentali...*”.

Nell'assetto ottocentesco, ben rappresentato nella pianta topografica del Guttoso, i lunghi viali alberati dovevano apparire come una lussureggiante galleria di vegetazione che dalla colonna d'Ercole, attraversando il bosco di Niscemi, conducevano fino al boschetto di Diana.

Attualmente la situazione dei viali principali è molto diversa, all'interno delle siepi, infatti, sono numerose le interruzioni e le discontinuità, nonché la presenza di essenze estranee agli impianti originari. Rilevante è, comunque l'importanza che, nell'ambito del parco della Favorita, assumono oggi le siepi alberate; dati inediti raccolti dall'Università di Palermo, hanno infatti accertato il ruolo di filtro che le siepi svolgono nei riguardi degli inquinanti provenienti dal traffico veicolare mentre numerose ricerche condotte anche nei frutteti siciliani hanno dimostrato che le siepi svolgono un ruolo fondamentale nel facilitare il controllo delle avversità biotiche in agricoltura.

Andrebbero pertanto messe in atto delle iniziative volte a ripristinare le siepi mancanti e/o a crearne di nuove secondo alcuni criteri (desunti dalla letteratura sull'argomento) qui di seguito riportati.

Criteri per la realizzazione di nuove siepi

- individuazione corretta delle aree dove impiantarle. La scelta non può rispondere a criteri generici tendenti ad aumentare comunque le siepi ma va tenuto conto dell'influenza che queste possono avere sul paesaggio. In genere andrebbero preferite le aree dove le siepi esplicano i migliori effetti per ciò che concerne la difesa dal vento e dagli inquinanti. Le specie da utilizzare sono le stesse individuate nel capitolo relativo alla rinaturalizzazione e comunque possono essere utilizzate solo specie autoctone;

Criteria per la realizzazione di nuove siepi o per il loro rinfittimento

- la particolare e felice situazione della Favorita (aree di proprietà pubblica) non dovrebbe determinare problemi di eventuali interferenze delle siepi con l'attività altrui, normata, nel caso di siepi poste al confine, dagli Artt. 892-899 del Codice Civile che stabiliscono le distanze dal confine in funzione del tipo di pianta;
- scelta delle specie in funzione del ruolo che la siepe deve svolgere. In realtà è difficile separare i diversi effetti di una siepe, la scelta è spesso determinata dall'altezza che la siepe deve avere.. Va valutato inoltre lo sviluppo finale delle piante che può entrare in concorrenza con le piante adiacenti o, una volta cresciute, impedire di fruire della vista di elementi di pregio architettonici o paesistici. Possono essere utilizzate solo specie autoctone e sono inoltre da evitare le specie pollonifere;
- previsione dei costi di gestione (irrigazioni almeno nei primi anni, potature, ecc.). In realtà le specie utilizzate per l'impianto delle siepi dovrebbero essere rustiche e non necessitare di grossi interventi di manutenzione, pochi interventi al momento dell'impianto quali irrigazioni di soccorso, sarchiature, apposizione dei tutori tuttavia, facilitano l'attecchimento e un corretto sviluppo delle piante;
- possibilità che le specie scelte ospitino artropodi e vertebrati dannosi alle piante contigue. Questo anche se possibile, in realtà è largamente bilanciato dagli effetti positivi che gli artropodi e i vertebrati ospitati dalle siepi esercitano sulle colture, tuttavia, per ragioni psicologiche, gli effetti "dannosi" vengono percepiti più facilmente;
- possibilità che siano veicoli di incendio se contigue a zone incolte. Questo problema è scarsamente presente alla Favorita ma è corretto comunque tenerne conto in particolare se si andranno a realizzare siepi pedemontane.

Criteria di gestione

- è in realtà difficile se non impossibile standardizzare i criteri di intervento. In linea di massima considerato anche la tipologia di siepi esistenti e il ruolo che queste svolgono all'interno del Parco della Favorita, la loro manutenzione dovrebbe essere ridotta al minimo. Quello che andrebbe condotto è comunque un monitoraggio continuo per valutare l'insorgere di eventuali problemi fitosanitari, etc..

Emendato

Tipologie individuate

Complessivamente sono state individuate 5 tipologie la cui posizione è riportata nella carta allegata:

1. Siepe costituita da specie di macchia, con *Quercus ilex* dominante nello strato arboreo;
2. Siepe costituita da specie di macchia, con *Ulmus minor* dominante nel piano arboreo;
3. Siepe costituita da specie di macchia, con *Quercus ilex* e *Celtis australis*;
4. Siepe a *Pinus halepensis*;
5. Siepe discontinua di recente impianto con essenze autoctone ed esotiche.

SIEPE COSTITUITA DA SPECIE DI MACCHIA CON LECCIO (*QUERCUS ILEX*) DOMINANTE NELLO STRATO ARBOREO

La tipologia in esame è quella maggiormente rappresentata, essendo stata riscontrata in diverse aree ricadenti nelle fasce limitrofe dei viali principali e di quelli secondari. Tali siepi sono rappresentative della vegetazione potenziale dell'area ma gli elementi costituenti la flora si presentano spesso inseriti in maniera caotica e, non di rado, si assiste a gravi danni a carico delle branche principali dovuti a maldestre potature.

Questo tipo di siepe è costituito da uno strato arboreo e da uno strato arbustivo ed è costituito, con poche varianti, da essenze mesofile tipiche del contingente *Quercion ilicis*, alle quali si aggiungono esemplari di specie esotiche naturalizzate.

Il piano arboreo è dominato dal leccio (*Quercus ilex*), ma molto presenti risultano pure il bagolaro (*Celtis australis*), l'olmo (*Ulmus minor*), l'ailanto (*Ailanthus altissima*), il falso pepe (*Schinus molle*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*), mentre più sporadicamente sono stati riscontrati l'albero di giuda (*Cercis siliquastrum*), il cipresso comune (*Cupressus sempervirens* var. *pyramidalis*), il carrubo (*Ceratonia siliqua*), l'olivastro (*Olea europaea* var. *silvestris*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), ed il *Ficus microcarpa*.

Il piano arbustivo risulta caratterizzato da viburno (*Viburnum tinus*), fillirea (*Phillyrea latifolia*), mirto (*Myrtus communis*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), ramno (*Rhamnus alaternus*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), pungitopo (*Ruscus aculeatus*), leccio (*Quercus ilex*), olmo campestre (*Ulmus minor*), orniello (*Fraxinus ornus*), frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia*), rovo (*Rubus ulmifolius*), oltre alle naturalizzate acacia (*Acacia karoo*), ailanto (*Ailanthus altissima*), fico d'india (*Opuntia ficus-indica*) e *Parkinsonia aculeata*.

All'interno della tipologia dominata nel piano arboreo dal leccio è stata effettuata una ulteriore suddivisione a seconda della maggiore o minore presenza di essenze naturalizzate

infestanti; si è così potuto distinguere un sottotipo maggiormente contaminato da elementi esotici (1.1), da un altro in cui le trasgressioni esotiche hanno un trascurabile peso e l'assetto originario sembra quasi invariato (1.2).

Il primo sottotipo (1.1) è riscontrabile lungo i viali principali (viale d'Ercole e viale Diana) si tratta di siepi nelle quali le essenze si accalcano senza un preciso ordine e dove si sono insediati in maniera rilevante, a discapito delle autoctone, elementi esotici spontaneizzati come *Ailanthus altissima*, *Parkinsonia aculeata*, *Rhus coriaria* (di dubbio indigenato), *Ricinus communis*.

Diversa è la situazione nei vialetti secondari (1.2) dove raramente si riscontrano elementi estranei al *Quercetum ilicis* e dove, grazie alla minore pressione antropica, si sono preservati vetusti esemplari di leccio risalenti all'impianto borbonico.

1. SIEPE COSTITUITA DA SPECIE DI MACCHIA, CON OLMO CAMPESTRE (*ULMUS MINOR*) DOMINANTE NEL PIANO ARBOREO.

Questa tipologia si contraddistingue per la dominanza, a livello arboreo, dell'olmo campestre (*Ulmus minor*), per la notevole presenza di elementi caratteristici della macchia mediterranea mesofila, e, purtroppo, per la eccessiva discontinuità rilevata in più tratti delle alberature.

Tali siepi sono quasi tutte adiacenti al viale Diana, tranne una rilevata nel viale d'Ercole; esse sono insediate su una terra rossa a giacitura pianeggiante nello spazio di pertinenza del *Quercion ilicis*, di cui se ne riscontrano tipiche essenze guida. Lo strato arboreo è caratterizzato da *Ulmus minor*, *Quercus ilex*, *Celtis australis*, *Ailanthus altissima*, *Cercis siliquastrum* e *Ceratonia siliqua*, mentre quello arbustivo, non sempre presente, risulta fisionomizzato da uno strato semi-arbustivo di olmo, ed inoltre mirto (*Myrtus communis*), fillirea (*Phillyrea latifolia*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), viburno (*Viburnum tinus*), lentisco e terebinto (*Pistacia lentiscus* e *P. terebinthus*).

Le condizioni generali di queste siepi sono complessivamente mediocri, sia per la mancanza di cure colturali che per gli evidenti danni sofferti dagli olmi, i quali risultano fortemente attaccati da bruchi defogliatori.

Si può differenziare in questo tipo una variante, rilevata in due tratti del viale Diana, che si distingue per la composizione bispecifica, in cui il piano arboreo è fisionomizzato dal solo olmo campestre, mentre quello arbustivo è dato nel, primo caso, dal viburno e, nel secondo, dalla fillirea.

2. SIEPE COSTITUITA DA SPECIE DI MACCHIA, CON LECCIO (*QUERCUS ILEX*) E BAGOLARO (*CELTIS AUSTRALIS*) DOMINANTI NEL PIANO ARBOREO.

Questa tipologia racchiude in sé le siepi che presentano una vegetazione fisionomizzata principalmente da elementi afferenti all'alleanza *Quercion ilicis*, ma il cui piano arboreo è dominato dal leccio e dal bagolaro ed è localizzato in fasce lungo i viali principali.

Anche in questo caso uno dei principali problemi è dato dalle intromissioni di elementi spontaneizzati, i quali, spesso, si appropriano di spazi lasciati aperti dalla vegetazione autoctona e che presentano una maggiore competitività e capacità di rinnovazione; non di rado, infatti, si assiste a vuoti di vegetazione riempiti da colonie di *Ailanthus altissima* e di *Ricinus communis*.

All'interno di questo raggruppamento si è distinto un sottotipo in cui la quasi totalità del piano arboreo è espressa dal solo bagolaro.

3. SIEPE A PINO D'ALEPPO (*PINUS HALEPENSIS*).

Risalta, per la sua povertà, questa alberatura a pino d'Aleppo, non tanto per la presenza di quest'ultimo, quanto per l'estrema discontinuità del piano arbustivo, il quale risulta inoltre essere caratterizzato da specie arbustive infestanti che collocano la siepe tra i tipi paesaggisticamente più poveri.

La siepe è ubicata nel tratto che va da viale Diana a piazza Leoni, costeggiando l'ippodromo.

Il piano arboreo è costituito, per la quasi totalità, dal pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) oltre al quale si rinvencono un esemplare di cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) ed uno di bagolaro (*Celtis australis*).

Il piano arbustivo è quasi inesistente; le specie presenti sono: *Parkinsonia aculeata*, *Ailanthus altissima*, *Nerium oleander*, *Bougainvillea glabra*, *Ulmus minor*.

4. SIEPE DISCONTINUA DI RECENTE IMPIANTO CON ESSENZE AUTOCTONE ED ESOTICHE.

Lungo viale d'Ercole, nel tratto che precede piazzale Trappeto, è localizzata una siepe di recente impianto, caratterizzata da una miscellanea di essenze autoctone ed esotiche inserite in gruppetti discontinui e tra loro isolati.

All'interno della siepe sono comunque presenti esemplari di specie autoctone: *Quercus ilex*, *Celtis australis*, *Viburnum tinus*, *Ceratonia siliqua*, *Arbutus unedo*, *Laurus nobilis*, *Myrtus*

communis, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus*, *Olea europaea* var. *sylvestris* e *Nerium oleander*; mentre tra gli elementi esotici presenti vi sono: *Thuja orientalis*, *Parkinsonia aculeata*, *Eucaliptus camaldulensis*, *Platanus* sp., *Cercis siliquastrum* e *Jasminum canariensis*.

BIBLIOGRAFIA

- Associazione Agricoltori della Provincia di Rovigo – Norme di qualità per l'ortofrutta.
- AA VV (1996) Linee-guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Reg. Siciliana, Ass. BB. CC. AA e P.I..
- Barbera G., Cerasola M., Crescimanno F.G., Di Lorenzo R., La Mantia T. (1992) - Costituzione di una banca dati ipertestuale del germoplasma frutticolo siciliano. Atti del congresso sul Germoplasma frutticolo, Alghero, 21-25 settembre, pp.: 629-635.
- Barbera G., La Mantia T. (1993) - Proposta per un giardino-museo dell'Agricoltura della Conca D'Oro. Atti del III Convegno (I Internazionale) "Paesaggi e Giardini del Mediterraneo". Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pompei 4/6 giugno, pp.: 11-18.
- Barbera G., La Mantia T. (1997) - Tutela e valorizzazione dell'agrumicoltura periurbana della Conca d'Oro. Atti delle III giornate Tecniche S.O.I.. Cesena 13-14 novembre 1997, pp.: 27-31.
- Barbera G., La Mantia T. (1998) - Ogni sorta di arbori e frutti: evoluzione e conservazione del germoplasma frutticolo della Conca d'oro. IV Congresso Nazionale Biodiversità: germoplasma locale e sua valorizzazione, Alghero 8-11 Settembre.
- Bullo S., Cirino E., Longhitano N. (1995) - La vegetazione della Sicilia: quadro sintassonomico. Acc. Naz. Lincei, Atti Conv. Lincei, 115, XI Giornata dell'Ambiente, Convegno sul tema "La vegetazione Italiana": 285-305.
- Bullo S., Marcenò C. (1985) – Contributo alla conoscenza della classe Quercetea ilicis in Sicilia. – Not. Fitosoc. 19 (1): 183-229.
- Bullo S., Minissale P., Signorello P., Spampinato G. (1995) – Contributo alla conoscenza della vegetazione forestale della Sicilia. – Coll. Phytosoc., XXIV: 635-647.
- Buffa, Venturella, Raimondo (1986) - Il Parco della Favorita, Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. Il Naturalista Siciliano, Vol. X, suppl..
- Ciancio O., Nocentini S. (1994) – La gestione forestale nelle aree protette. Linea ecologica 26 (6): 10-13.
- Cobianchi D., Bergamini A., Cortesi A. (1988) – Il susino. Edagricole.
- Columba P., La Mantia T. (1990) - L'agricoltura periurbana nella Conca d'Oro. Quaderni dell'Università di Reggio Calabria.
- Crescimanno F.G. (1954). Il Mandarino "Tardivo di Ciaculli". Riv. Della Ortofrutticoltura Italiana. N. 5-6.
- Cupani F. (1696). Hortus Catholicus. Presso F. Benzi, Napoli.
- Cusimano G. e Liguori V. (1980) – Idrogeologia della Piana di Palermo. 4° Conv. Intern. sulle acque sotterranee, 3a Conf. Intern. Sulla pianificazione della acque, Acireale (Ct).

- Di Palma M.G. (1990) - Il paesaggio come ecosistema: un'ipotesi di lavoro. Normativa e problemi di tutela. *Naturalista sicil.*, 14 (Suppl.): 131-136.
- Fabbi P. (1993) - La salvaguardia dei corridoi ecologici nella pianificazione del territorio. *Genio Rurale*, 1: 9-17.
- Fatta Del Bosco G., La Mantia T., Bazan E., Panno M. (1996) - Confronto tra tecniche di gestione del suolo in agrumicoltura: influenza sui livelli degli elementi minerali nelle foglie e nel suolo. Atti delle III° Giornate Scientifiche S.O.I. - Erice, 10-14 marzo 1996.
- Fierotti G., (1988) - Carta dei Suoli della Sicilia. Reg. Sicil. Ass. Terr. e Amb..
- Gianguzzi L., Ilardi V., Raimondo F.M. (1993) - La vegetazione del promontorio di Monte Pellegrino. *Quad. Bot. Ambientale Appl.*, 4: 79-137.
- Giuffrida R., Giuffrè M., (1986) - La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della favorita a Palermo. Edizioni Giada, Palermo.
- Guet G., (1997) – Agricoltura biologica mediterranea. Edagricole.
- La Mantia T. - L'agricoltura nelle aree protette. Lavoro presentato al convegno "I parchi siciliani alle soglie del XXI secolo". Corso di laurea in Scienze Forestali ed Ambientali, Bivona, 24 maggio 1996.
- La Mantia T. (1997) - Il ruolo degli elementi diversificatori negli agroecosistemi mediterranei: valorizzazione e relazioni con le popolazioni di vertebrati. *Naturalista sicil.*, Vol XII (suppl.): 175-211.
- La Mantia T. (1997) - L'evoluzione delle tecniche nell'agrumicoltura. In "Il Progetto LIFE per il Parco Agricolo di Palermo", pp: 53-58.
- La Mantia T. (1997) - Tecniche colturali nella frutticoltura periurbana della Conca d'Oro di Palermo. Atti delle III giornate Tecniche S.O.I.. Cesena 13-14 novembre 1997, pp.: 47-53.
- La Mantia T., Barbera G. (1995) - Analisi agronomico-energetica. In "Filieri atte allo sviluppo di aree collinari e montane: il caso dell'agricoltura biologica". Pubblicazione RAISA n.2218. Univ. degli Studi di Palermo, Dipartimento EITA, Settore Economia.
- La Mantia T., Gugliuzza G. (1997) - La conservazione della biodiversità frutticola. In "Il Progetto LIFE per il Parco Agricolo di Palermo", pp.: 81-84.
- La Mantia T., Massa B. (1995) - Il ruolo degli uccelli negli agrosistemi frutticoli: l'esempio siciliano. *Frutticoltura* n.1: 39-45.
- La Mantia T., Pasta S. (In Stampa) Lineamenti della flora e della vegetazione reale e potenziale dell'area della Riserva Naturale di S. Ninfa (TP) e ruolo degli impianti forestali artificiali. *Naturalista Siciliano*.
- La Mantia T., Quatrini P. - Importanza e funzioni della sostanza organica e tecnica dei sovesci in agrumicoltura. Atti del I° Seminario regionale di Agrumicoltura Biologica, 9-11 dicembre 1994 Viagrande (Ct).

- La Mantia T., Quatrini P. (1996) - Norme tecniche di produzione del mandarino tardivo di Ciaculli. CIA, pp: 46. Palermo.
- Lo Verde G. e Massa B. (1997) - Siepi, bordure e margini di vegetazione spontanea negli agroecosistemi: effetti sulla diversità delle comunità di Artropodi. *Naturalista sicil.*, 21 (suppl.): 123-157.
- Massa B., La Mantia T. (1997) - Benefits of hedgerows-windbreaks for birds and their valorisation in sustainable agriculture. *Agricoltura Mediterranea*, 127: 332-341.
- Nocentini S., (In stampa) - Una forma di gestione forestale: la rinaturalizzazione dei rimboschimenti.
- Nocentini S. (1995) – La rinaturalizzazione dei rimboschimenti. Una prova su pino nero e laricio nel complesso di Monte Morello (Firenze). *L'Italia forestale e montana*, 50 (4): 423-435.
- Oieni S., (1967) - Sperimentazione di nuove specie di eucalitti nella provincia di Palermo, in “L'Eucalitto per l'agricoltura e per l'industria”, Ed. Fiera del Mediterraneo, Palermo.
- Pirrone G., (1965) - Il Parco della Favorita. Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo.
- Quatrini P., Di Pisa A., Gristina L., La Mantia T. (1996) - Confronto tra fertilizzazione organica e chimica in agrumicoltura: influenza sui parametri agronomici, chimici e microbiologici. *Atti delle III° Giornate Scientifiche S.O.I. - Erice, 10-14 marzo 1996.*
- Renda F. (1978) - Dalle riforme al periodo costituzionale 1731/1816 in “Storia della Sicilia”, Napoli, Volume VI.
- Riggio S. (1976) - Il Discoglossio in Sicilia. Pp. 417-464 in Pedrotti F. “S.O.S. Fauna. Animali in pericolo in Italia”. Edizioni W.W.F., Camerino.
- Sansavini S. (1995) - Dalla produzione integrata alla “qualità totale” della frutta. *Frutticoltura*, 3: 13-23.
- Sansavini S., (1996) - Limiti e prospettive della produzione integrata in Italia e in Europa. *Frutticoltura*, 3: 11-20.
- Schicchi R., Raimondo F.M. (1999) – Contributo alla conoscenza degli alberi monumentali delle Madonie (Sicilia centro-settentrionale). *Naturalista Sicil.* Vol. XXIII n.: 1-2.

RINGRAZIAMENTI – I miei più sentiti ringraziamenti vanno al Sig. E. Caporino ex caposquadra del Corpo Forestale e al di Lui figlio per le informazioni forniteci sugli interventi forestali, agli agricoltori della Favorita, e in particolare al Sig. R. Bonanno, per le preziose informazioni fornite e per la disponibilità mostrata durante le numerose visite all'interno del Parco, ai Rangers, Ente Gestore della Riserva e in particolare ai Sigg. Livreri Console e Scavuzzo per la disponibilità e la cortesia dimostrata, al Dr. Salvo Pasta per le informazioni e riguardanti la vegetazione, al Prof. Giuseppe Barbera che ha messo a disposizione alcuni dati inediti in suo possesso riguardanti la Favorita e, ultimo ma non da meno, al gruppo di progettazione per la disponibilità e l'aiuto prestatomi in ogni fase del lavoro.

ALLEGATO V

Norme specifiche per la gestione e l'uso delle aree agricole

Dott. Agr. Tommaso La Mantia

PREMESSA

Le norme tecniche qui riportate si differenziano rispetto alle usuali Norme e/o Disciplinari perché si riferiscono specificatamente all'area della Favorita. Scopo di queste norme è quindi di regolare l'attività agricola all'interno di un'area che presenta delle peculiarità anche da un punto di vista normativo; si tratta infatti di proprietà pubblica concessa in gestione a privati nonché di un'area protetta che sempre più verrà fruita dai cittadini.

Pertanto le norme sono state redatte tenendo conto delle necessità di tutelare l'ambiente puntando a tecniche cosiddette "integrate" o "biologiche". Una precisazione è doverosa, le norme qui riportate fanno riferimento a delle leggi oggi operanti sull'"integrato" e sul "biologico" per evitare che io stesso incorressi nel rischio di scegliere in maniera arbitraria le tecniche agronomiche applicabili nonché i prodotti utilizzabili. Tuttavia queste norme sono soggette a periodici aggiustamenti e correzioni. Infatti le misure alle quali si fa riferimento decadranno tra qualche tempo, a queste seguiranno altre misure agroambientali (già previste dal regolamento CEE 1257/99 e 1750/99) ma non bisogna trascurare l'eventualità che si debba ricorrere alla redazione di norme proprie che tengano conto degli orientamenti espressi a livello nazionale ed europeo nel settore dell'integrato e del biologico.

Inoltre, a causa ad esempio della presenza di nuove avversità o di problemi per la fertilizzazione legati al fatto che al momento non si conoscono i livelli degli elementi nel suolo, bisognerà prevedere, come già accennato una struttura che dia risposta a questi quesiti. La figura giuridica che quindi si farà carico di applicare più in generale il piano d'uso della Favorita deve considerare questo aspetto.

Le norme devono quindi risultare uno strumento dinamico, suscettibile di modifiche sia sulla base delle innovazioni a livello tecnico-scientifico che dal contributo che deriva dalla esperienza degli agricoltori.

E' necessario precisare sinteticamente cosa si intende per "agricoltura integrata e biologica" anche per via dei continui riferimenti che nel testo verranno fatti a questi due sistemi di gestione degli agroecosistemi.

La produzione integrata si basa su una attenta scelta di principi chimici a basso impatto ambientale, ma anche su un utilizzo di tutti i mezzi agronomici e biotecnologici disponibili per l'ottenimento di una produzione che necessiti di bassi input. Questo sistema di produzione è stato normato a livello comunitario dal regolamento CEE 2078/92. La Regione Sicilia ha, con proprie circolari, previsto le norme di attuazione. L'ultima, alla quale faremo riferimento, è quella del 6 agosto 1999 n 279, dal titolo "Aggiornamento 1999 <<Norme tecniche>> per l'applicazione della Misura A1 del regolamento CEE n.2078/92" (ma si vedano anche le Circolari dell'Assessorato

Agricoltura e Foreste n.171/D.R. del 5 dicembre 1994, dell'8 marzo 1996 n.202/D.R. e 237 del luglio 1997 e il Decreto dell'Assessorato Agricoltura e Foreste del 26 gennaio 1998).

I servizi allo sviluppo dell'Assessorato Agricoltura e Foreste hanno svolto un lavoro egregio, mettendo a punto le suddette Circolari ma anche, attraverso i servizi periferici, preparando agili manuali finalizzati soprattutto alla facilitazione della lotta alle avversità in agrumicoltura.

L'applicazione delle tecniche di agricoltura integrata dovrebbe stimolare l'agroecosistema a trovare la propria capacità di autoorganizzarsi, soprattutto per la difesa dalle avversità entomologiche, e dovrebbe pertanto facilitare (ma il passaggio non è meccanico e neppure obbligato) l'applicazione delle tecniche di agricoltura biologica.

Le tecniche di produzione biologica escludono in genere l'utilizzo di prodotti di sintesi e ricorrono a tecniche agronomiche che favoriscano l'autoregolazione del sistema. Anche questo sistema è normato da Regolamenti Comunitari (2092/91, 2078/92 e 1488/97) nonché dalle Circolari dell'Assessorato Agricoltura e Foreste (n.171/D.R. del 5 dicembre 1994, dell'8 marzo 1996 n.202/D.R. e 237 del luglio 1997) e dal Decreto dell'Assessorato Agricoltura e Foreste del 26 gennaio 1998.

Gli agricoltori che intendono applicare le norme previste dal suddetto Regolamento possono, o più esattamente potranno, attingere ai contributi previsti dalle misure agroambientali e produrre secondo i principi della agricoltura integrata e biologica stabiliti dalle organizzazioni internazionali di settore.

Si è scelto di prevedere gradualmente il passaggio da integrato a biologico per consentire un adeguamento biologico del sistema nonché tecnico e culturale degli agricoltori. E' tuttavia indispensabile che i servizi di assistenza agli agricoltori, in particolare per i trattamenti antiparassitari che sono l'aspetto più difficile da gestire, attuino il monitoraggio per stabilire i momenti di intervento e le scelte dei principi attivi da adoperare.

I criteri che hanno guidato quindi la realizzazione di queste norme tengono conto di quanto prima detto e non sono pertanto trattati quegli aspetti, che pure sono parte integrante in genere delle norme, come la vocazionalità. Non vengono riportati i divieti già operanti nell'area perché imposti dalle leggi che regolano le riserve naturali in Sicilia.

Le norme sono state suddivise in tre parti, quelle comuni, quelle relative alla frutticoltura e alcuni accenni all'orticoltura. Per quanto concerne la frutticoltura si fa riferimento esplicito, quando necessario, ai mandarini e/o alle altre specie da frutta presenti nel Parco, considerando che la specie più coltivata è il susino.

Inoltre per la necessità di valorizzare non solo le funzioni produttive dell'agricoltura ma anche e soprattutto le funzioni ambientali, paesaggistiche, didattiche e ricreative, le norme dedicano spazio agli argomenti connessi (siepi e biodiversità).

Le norme tecniche rappresentano uno strumento indispensabile per regolare l'attività degli agricoltori ma anche un primo passo verso la valorizzazione dei prodotti ottenuti.

NORME COMUNI

Non è consentito, se non dopo autorizzazione, il cambio di destinazione dell'uso del suolo.

Dal momento della sottoscrizione delle Norme, l'agricoltore potrà applicare per tre anni in frutticoltura le norme dell'integrato dopo quindi dovrà applicare le norme del biologico. In orticoltura le norme del biologico potranno essere applicate dopo quattro anni.

Per quanto non indicato nelle norme perché dipendente da molteplici fattori tecnici non prevedibili (ad esempio le dosi di fertilizzanti per la concimazione di fondo) via via che si porranno i problemi questi dovranno essere posti dagli agricoltori alla struttura che gestirà l'applicazione del Piano d'Uso.

COMUNE DI PALERMO

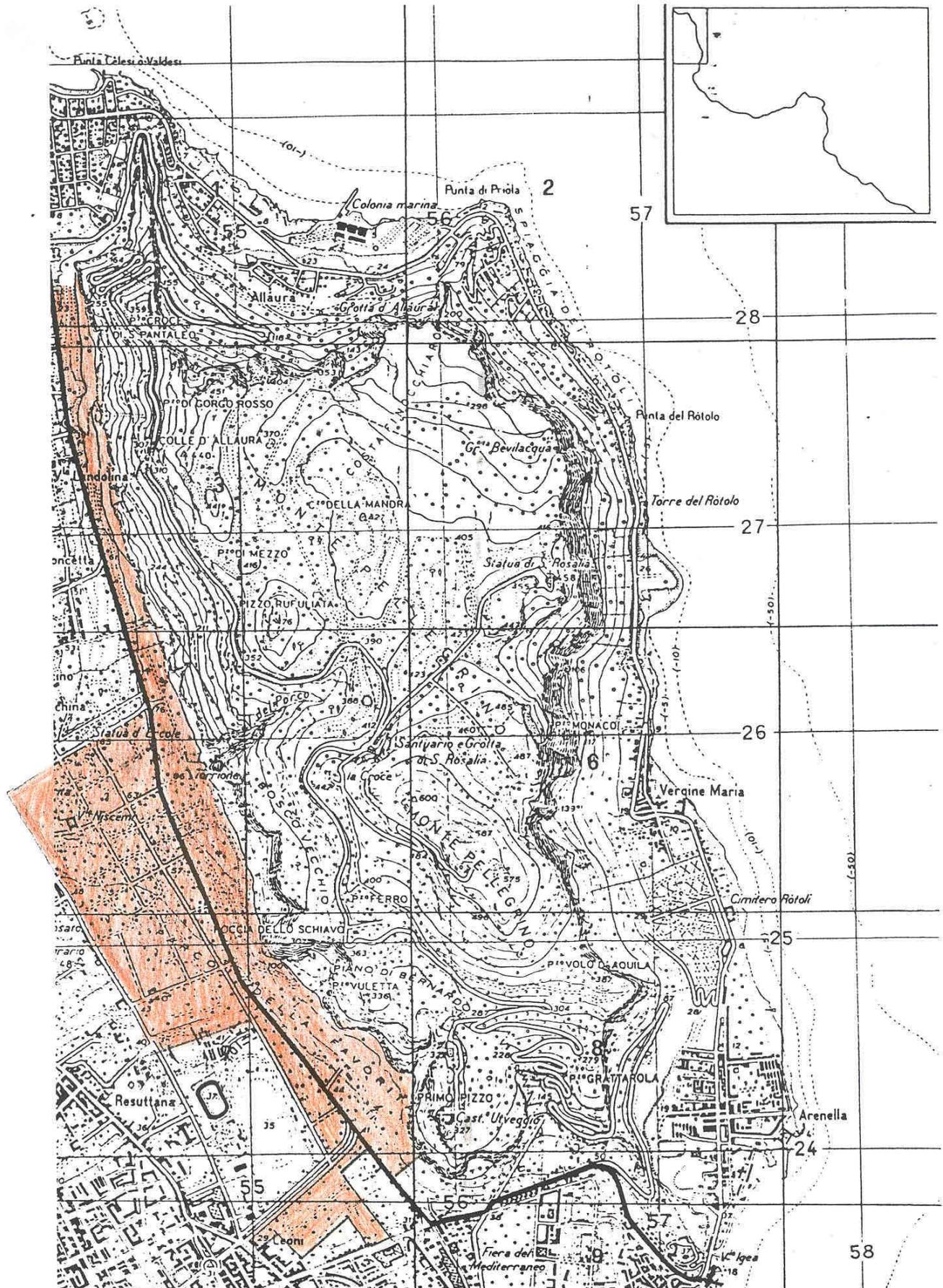
**PIANO DI UTILIZZAZIONE
DELLA ZONA B DELLA R.N.O. DI MONTE
PELLEGRINO**



Antonella Bondì
Architetto Paesaggista

Collaboratore esterno per la redazione del piano d'utilizzazione

OTTOBRE 1999



INDICE

ANALISI MORFOLOGICO INSEDIATIVA

Dinamica del paesaggio

L'assetto del territorio precedente al parco borbonico

Il parco borbonico

Il parco dopo l'Unità d'Italia

La situazione attuale

VERIFICA DELLE STRATEGIE DI P.R.G.

LA COSTRUZIONE DEL PIANO D'USO

Problematiche

Carenze informative

Problemi di accessibilità e circolazione

Problemi derivanti dall'uso improprio delle risorse

Limitazioni alla pubblica fruizione

Problemi di gestione delle risorse naturali

Difficoltà di gestioni operative

Obiettivi

Recupero dell'unitarietà del parco

Recupero della leggibilità dei rapporti con le condizioni al contorno

Promozione di azioni che carichino il parco di nuovi valori

Promozione di un processo di "appropriazione collettiva"

Sperimentazione di un modello operativo e gestionale

Ricerca di uno stabile supporto finanziario

Orientamenti culturali

Valenza storica del parco

Connotazione di zona sottoposta a tutela

Destinazione a parco urbano

Sistemi di lettura

Lettura dei segni di permanenza

Riconoscimento delle sequenze percettive e dinamiche

Valutazione del potenziale ecologico

Lettura delle trasformazioni dell'assetto colturale
Individuazione dei nodi critici attuali

Criteri guida per gli interventi

Riproposizione di configurazioni paesaggistiche
Potenziamento degli elementi di naturalità
Ruolo delle aree agricole

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEL PARCO

Aspetti organizzativi

Aspetti gestionali

ANALISI MORFOLOGICO-INSEDIATIVA

La zona B di prereserva della R.N.O. di Monte Pellegrino, oggetto del Piano di utilizzazione, coincide sostanzialmente con il real parco borbonico della Favorita, oltre ad includere alcuni giardini privati ed una zona militare.

L'area instaura un rapporto privilegiato da un lato con il Monte Pellegrino, fondale scenografico di indiscutibile suggestione, e dall'altro con il tessuto edificato, costituendo elemento di forza del sistema urbano del verde e anticipazione del sistema delle ville suburbane della Piana dei Colli.

Morfologicamente l'ambito della prereserva si articola in una fascia pressochè pianeggiante che si spinge fino alla quota 100, raccordandosi alle pendici del fronte occidentale del Monte che è caratterizzato da un sistema di cime, interrotto dalla profonda spaccatura della Valle del Porco, via di accesso al Monte.

Le pendici del Monte sono costituite dai "detriti di falda quaternari, sciolti e poco cementati al alta permeabilità per porosità" e su questi detriti, alla base del rilievo, "si sono costituiti potenti accumuli di terra rossa di origine colluviale, che costituisce un tipo di terreno caratteristico della zona mediterranea".

E ancora rivenibile in prossimità di Villa Airoidi la presenza del sistema dei *qanàt*, mentre la preesistenza di aree di cava è riconoscibile di fronte alla Palazzina Cinese dove, come suggerito da M. Buffa, ha sicuramente costituito spunto progettuale per la configurazione del giardino ornamentale.

La copertura vegetale attuale è il risultato di un processo continuo di antropizzazione che ha sostituito quella originaria, verosimilmente caratterizzata in larga misura dalla macchia e dalla foresta mediterranea.

L'impianto di colture agrarie, di boschetti ed, in tempi più recenti, di essenze per la riforestazione ha determinato un quadro paesistico che alterna elementi di valore con effetti banalizzanti.

DINAMICA DEL PAESAGGIO

Lo studio della stratificazione dei segni lasciati dalle diverse modalità di insediamento, con il confronto dei documenti e delle cartografie storiche, ha consentito di ricostruire la dinamica evolutiva del paesaggio.

E' stato possibile ricostruire alcune soglie temporali:

- la strutturazione dell'area prima della realizzazione del parco borbonico con l'articolazione insediativa e produttiva determinata dalle proprietà baronali;
- la configurazione determinata dagli interventi borbonici;
- la fase successiva all'Unità d'Italia con lo smembramento dovuto alle diverse attribuzioni gestionali;
- la fase dell'inserimento delle attrezzature sportive.

L'assetto del territorio precedente al parco borbonico

L'assetto della Piana dei Colli riflette e testimonia il fecondo processo di relazione città-campagna che si instaura nel '700 con l'età delle ville suburbane che coniugano esigenze di svago e necessità di sviluppo delle tecniche agricole, sotto l'impulso delle correnti culturali che inaugurano la stagione illuministica della sperimentazione agraria.

In continuità con le modalità di uso del territorio suburbano della cultura araba, la Piana si trasforma in rapporto alla attività agricole, ma ammettendo come imprescindibile la dimensione estetica e ricreativa dei giardini che impreziosiscono le pertinenze delle ville stesse.

Le proprietà baronali che verranno poi accorpate con la costituzione del parco, (desumibili dagli Atti del notaio Cavarretta) sono quelle che, situate a monte dall'attuale Via del Fante, si estendono fino alle pendici di Monte Pellegrino, in una posizione felice e particolarissima dal punto di vista microclimatico e percettivo.

Le proprietà, come risulta dai documenti storici, erano le seguenti:

Terre del Principe di Malvagna,

Terre del Marchese Vannucci,

Terre del Principe di Niscemi, (28 salme e 4 tumuli);

Terre del Duchino di Pietratagliata (10 salme e 12 tumuli);

Terre del Marchese don Stefano Airoidi (15 salme 20 tumuli);

Podere dei Salerno (10 salme e 8 tumuli);

Podere di Pino Airoidi

Casino dei Lombardo

Dalla lettura dei contratti che siglano l'acquisizione dei terreni da parte di Ferdinando IV, e soprattutto dalla stima dell'agronomo che accompagna ciascuno di essi per definirne il censo, risulta agevole valutare la tipologia delle colture e di conseguenza immaginare il quadro paesistico che ne derivava.

In quanto all'articolazione della tessitura agraria, si denotava un paesaggio dell'ulivo, che era la coltura principale, e poi del mandorlo e del sommacco. A queste tessiture si accostava la

varietà stagionale delle colture annuali e si sovrapponeva la punteggiatura di elementi isolati costituiti da gelsi, carrubbi, fichi, palme e cipressi.

Il sistema di organizzazione del territorio, che è rintracciabile nell'ambito delle diverse proprietà baronali, si esprime in un sistema di regole codificate, di tracciati ordinatori che dominano, al tempo stesso, spazi di dimensioni finite, la *flora* prossima alla villa, e spazi di dimensione paesaggistica, i campi produttivi, secondo le due prospettive, rinascimentale e seicentesca.

I giardini, nei quali il rapporto con la natura si esprimeva sia in schemi regolari (Lombardo, Airoidi) che in schemi più liberi (Malvagno, Niscemi, Vannucci), riflettevano il rapporto con la dimensione estetica del paesaggio;

L'ordinata tessitura agraria e la strutturazione dei segni antropici (il reticolo di trazzere e di strade interpoderali delimitate dai *firriati*, gli abbeveratoi, i manufatti di servizio all'attività agricola, i magazzini, i trappeti) riflettevano, invece, il controllo del territorio a fini utilitaristici.

La mole imponente di Monte Pellegrino doveva costituire un fondale scenografico che nella sua naturalità faceva da contraltare a questa duplice appropriazione antropica.

In rapporto con la città era assicurato dalla "Strada pubblica", poi "via Real Favorita" (attuale via del Fante) che assumeva valenza territoriale nel sistema viario della Piana dei Colli e metteva in relazione le proprietà baronali suddette con le prospicienti ville Sofia, Bordonaro, Castelnuovo, Spina.

Fonti

BIBLIOGRAFIA

- ANISA Album *Architettura del paesaggio nel parco della Favorita di Palermo* Co.Gra.S., Palermo 1985.
- *Giornale Ufficiale di Sicilia* -Annate 1850-1860.
- Bellafiore G. *Parchi e giardini della Palermo normanna* Flaccovio editore
- Giuffrida R. Giuffrè M. *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Linee d'arte Giada, Pa 1987.
- Colajanni S. *Viali, case, acqua, flora* in M. Aprile "Dal giardino al paesaggio" Flaccovio ed.
- La Duca Rosario *Bagli, casene e ville della Piana dei Colli*, Pa '65
- Lo Piccolo Francesco *In rure sacra* Accademia di Scienza, Lettere, Arti.
- Pino A. *La Favorita da parco agricolo a parco pubblico* in Gulì et al. "Una nuova geografia per il parco a Palermo. Tre analisi del territorio della Conca d'oro". Quad. Ist. Urb. e Pianif. Fac. Architettura di Palermo, 7.

- Pirrone G. , *Palermo e il suo verde* in Quaderno n° 5-6-7- Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti , Facoltà di Architettura , Palermo 1965.
- Pirrone G., Buffa M., Mauro E., Sessa E., *Giardino della Casina Cinese nel parco della Real Favorita* Scheda PG in "Palermo detto paradiso di Sicilia. Ville e Giardini, XII-XX secolo" - Centro studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989.

ICONOGRAFIA

- *Corografia della reali Villa e terre a' Colli possedute da Ferdinando III (DioGuardi) re delle - Sicilie* in "A.S.N. Casa reale Amministrativa dei Siti Reali".
- *Planimetria generale dei giardini e del parco della Real Favorita. F. Guttuso, rilievo ,1856*
Museo etno-antropologico G. Pitre



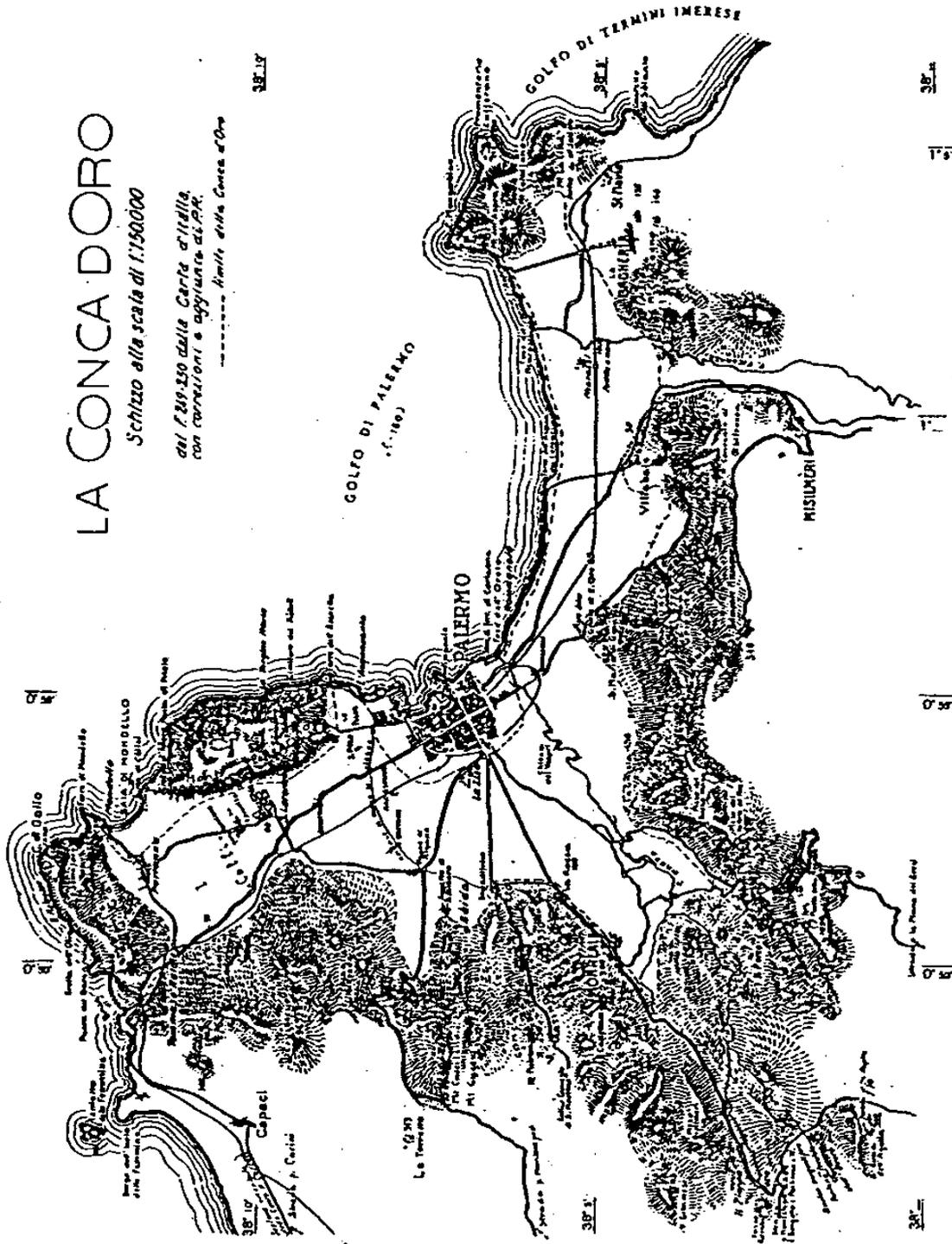
B. Strachwitz Palermo 1825

LA CONCA D'ORO

Schizzo alla scala di 1:150,000

del 1849-50 dalla Carta d'Italia,
con correzioni e aggiunte di P.K.

----- limiti della Conca d'Oro



Il parco borbonico

La realizzazione dell'assetto morfologico e funzionale del parco borbonico può essere compresa alla luce degli interessi, delle aspirazioni e delle vicende personali di Ferdinando IV , ma soprattutto alla sua aderenza al clima culturale che permeava la fine del '700 e che si respirava anche a Palermo.

Stabilita la residenza reale in città nel 1799, il sovrano decide di acquistare la *Casena* e i terreni limitrofi, nella Piana dei Colli, e provvede agli espropri, impiantando un parco di circa 400 ettari, esteso dai Colli al Pantano di Mondello, a cui dà il nome di *Favorita*, in ricordo della omonima reggia di Portici.

L'atto di recingere con il "firriato reale" le proprietà acquisite per censo dai baroni, separandole dalle ville nobiliari e dalla Real Riserva dei Colli che si estendeva al pantano di Mondello, sottolinea, secondo il Villabianca, la consapevole ripresa, da parte del sovrano, della tradizione dei *Solatii* nei parchi di caccia dei Re Normanni ed in effetti rappresenta un'operazione autoritaria di costruzione di un paesaggio - unitario e figurativamente riconoscibile - che si connota come "altro" rispetto all'immediato contesto territoriale, con il quale stabilisce nuove forme di relazione percettiva e d'uso.

Nel sistema precedente delle ville suburbane, si instaura la cesura tra le ville accorpate nel parco borbonico e le ville restanti (Bordonaro, Castelnuovo, Sofia, Spina, Niscemi) ed il Viale del Fante si trasforma in asse di separazione del sistema.

Il rapporto con la città è rinvenibile non più in senso di continuità di legame territoriale, ma nei rapporti di patrocinio che i sovrani Ferdinando III di Borbone e Maria Carolina d'Austria tengono con l'Orto botanico, (centro di propulsione di quelle idee utilitaristiche e fisiocratiche, di cui Domenico Caracciolo vicerè era uno dei più autorevoli assertori), e nei riflessi culturali che la sperimentazione agricola, condotta nel parco, irradia in città, come testimoniato nella descrizione del Parco e delle sue architetture, fatta nel 1816 da Gaspare Palermo:

"... Si sono da S.M. tentate in questi terreni diverse speculazioni ed esperimenti al miglioramento dell'agricoltura, applicandovi le teorie dei moderni e più accreditati autori, i quali su queste agrarie materie hanno dottamente scritto, e dei quali a sazieta ne abbonda la sua privata libreria; e la vegetazione delle piante, delle frutta, e di altre produzioni, ne ha riportato un utile e felice successo. Molti dei nostri, profittando di un tal lodevole e benefico esempio, hanno nei loro poderi tirato un ubertoso vantaggio".

Le trasformazioni del quadro paesistico, operate rispetto alle proprietà baronali con le opere di sistemazione del parco, sono il riflesso di alcuni filoni d'intervento:

- i lavori di sistemazione della villa e delle immediate adiacenze con la realizzazione dell'acquedotto, la realizzazione di nuovi edifici, la creazione del giardino "alla francese", antistante la residenza reale, e del "nuovo labirinto e giardino all'inglese";
- la realizzazione di una maglia di viali alberati che misurano lo spazio del parco e che, nelle loro intersezioni, costituiscono l'occasione per l'inclusione di episodi di valore artistico-architettonico unita ad una maglia di percorsi minori che disegnano geometricamente la composizione di ambiti minori (la pipinera, i campi di sperimentazione);
- la realizzazione del percorso di caccia che comporta la creazione di macchie, boschetti ed aree naturalistiche;
- l'impianto di colture agrarie di mutevole tessitura per via dell'alternarsi delle annuali, o di più stabile configurazione, nel caso delle colture arboree, destinate alla sperimentazione agraria e a poderi modello.

Si realizza quindi un'opera di estrema ricchezza compositiva in cui si bilanciano e si conciliano esigenze utilitaristiche ed estetico figurative ed in cui il rapporto con la natura è coniugato nelle sue diverse espressioni: l'apparente predominanza della natura negli impianti naturalistici dei percorsi di caccia e nel giardino all'inglese, la razionalità dell'uomo su di essa con l'utilizzo a fini produttivi del territorio e il controllo formale degli elementi vegetali nel parterre alla francese.

Il parco risulta, così, articolato in spazi chiusi e definiti ed in ampie prospettive.

Gli interventi prossimi alla Palazzina Cinese riguardano la realizzazione, sul retro di essa, di un giardino "misto" formato da un *parterre de broderie* e da un giardino di impianto informale con boschetto di decorazione alla "Coffee House" e, sul fronte della Palazzina, di un giardino, *Parterre o "Flora"* in cui è presente una doppia visuale prospettica, resa possibile dalla particolare inclinazione dei muri di confine.

L'impostazione decorativa della Real Favorita può collocarsi nell'ambito delle sollecitazioni che si diffondono nel '700 dai circoli di elaborazione culturale europei che suggeriscono, quale nuovo ideale di cultura e di gusto, l'esotismo estremo orientale, del vicino oriente, turchesco o cinesizzante.

In particolare per il Parco della Favorita Rosario Assunto, nel suo libro sull'estetica del paesaggio nel Settecento, riconosce la realizzazione dell'esotismo teorizzato dal Chambers, e fa un'analogia, in tal senso, con il progetto di G. Pregliasco per il giardino del principe di Carignano in Racconigi.

La realizzazione del sistema degli assi viari interni sancisce l'unitarietà funzionale e figurativa del parco.

La struttura principale viene risolta con il tracciamento dei viali paralleli di Diana, dall'ingresso dei Leoni alla falde del Monte, e di Pomona, dalla Palazzina Cinese ad una piazzetta circolare, tagliati, quasi a metà, da un asse di forte valenza prospettica, il viale d'Ercole, che attraversa longitudinalmente tutto il parco.

Ogni viale terminava con un elemento figurativo, il primo con la statua della dea della caccia, il secondo con la statua della dea della frutta, il terzo con la colonna dell'Ercole Farnese, contornata da una bordura sagomata secondo l'arte topiaria.

Il Viale di Pomona risulta, poi, affiancato da una "via d'acqua" che è punteggiata dagli elementi torre, colonna, colonna della fontana d'Ercole, stele e fontana.

La maglia dei percorsi minori alberati è l'occasione per la distribuzione nel parco di altri manufatti decorativi e di supporto alla conduzione agricola della tenuta.

In particolare nell'ex podere di Malvagna vennero realizzate "due gran colonne doriche per servizio della condotta dell'acqua", nell'ex podere di Pietratagliata "una fabbrica della Real Cascina " (oggi case Rocca) "con una gran cantina sotto per la conserva di casci incavata nella roccaforte ...", nell'ex podere degli Airoidi "una gran fabbrica destinata per il trappeto dell'oglio; stallone di bovi; ...", nell'ex podere dei Vannucci "due grandi magazzini ognuno capace di 300 salme circa" e "una gran cisterna", nell'ex podere del Pino d'Airoidi "... un acquedotto per trasportarvi l'acqua del Gabriele dalle terre della montagna di S.Elia de' reverendi padri dell'Olivella e luogo del Parrino".

Nella *Guida* di G. Palermo, così come nella cartografia della metà dell'Ottocento, risulta l'esistenza, alle falde di Monte Pellegrino, di un "magazzino del sommacco" che costituiva il fondale di un asse parallelo ai viali di Diana e Pomona in coincidenza con il Vallone sede della grotta Niscemi.

Il percorso di caccia aveva inizio dalla parte dell'attuale piazza Generale Cascino, dove era posta la statua di Diana, oggi non più esistente, e costeggiava le falde di Monte Pellegrino, all'epoca assai ricco di fauna selvatica.

Lungo il percorso furono realizzati i padiglioni dei Torriglioni, costruiti dal R. Capomaestro Giuseppe Patricola, che fungevano da deposito di armi e munizioni e da luogo di appostamento e riposo; ad essi vennero annessi gli alloggi per i guardacaccia e le scuderie.

La componente agricola, che viene accresciuta dal sovrano con il potenziamento dell'approvvigionamento idrico e la creazione di una rete per l'irrigazione, connota il parco nel senso di una "azienda agricola", tanto è vero che nelle annate del Giornale Ufficiale di Sicilia sono riportati gli avvisi d'asta della vendita di legno, sarmento, agrumi, sommacco, vino, amarandole e carrubbe, fichi d'india, uva zibibbo, uva corrente e uva delle pergole del pantano, olive da salare e da olio.

A queste note fanno riscontro sia le indicazioni contenute nella *Pianta topografica del Recinto della Real Favorita* di F. Guttuso (1856), (figlio di un impiegato della Real Favorita ed allievo dell'Istituto Agrario Castelnuovo), sia la precedente descrizione, già citata, di G. Palermo che a tal riguardo riporta: "Ampia è la villa, comprendendo più di 200 salme di terra di diversa indole e natura, custodita la maggior parte di mura, le quali terre sono distribuite in campi da seminarvi grano, e qualunque sorta di civaje, in praterie, giardini, fruttiere, boschetti, oliveti, vigneti ed orti".

La coltura degli agrumi non era assolutamente estesa, ma il Pasca riporta nel Giornale della Real Commissione di Agricoltura e Pastorizia per la Sicilia che "dalla Real Favorita venne l'arancio mandarino di cui la pianta madre primitiva esiste tuttora sin dal 1810 e oggi se ne fa gran commercio".

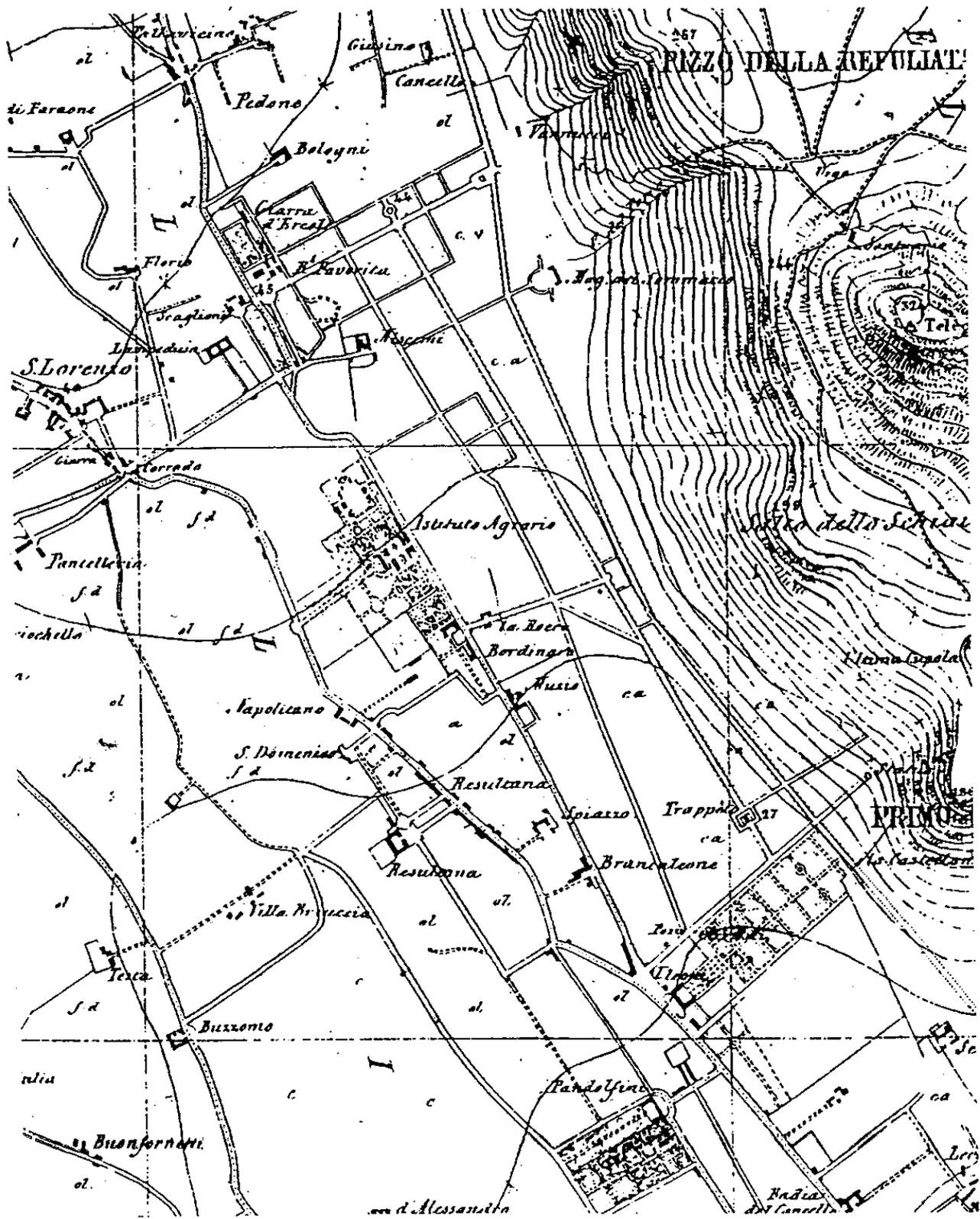
Fonti

BIBLIOGRAFIA

- ANISA Album *Architettura del paesaggio nel parco della Favorita di Palermo* Co.Gra.S., Palermo 1985.
- Assunto Rosario *Il Parterre e i ghiacciai - tre saggi di estetica sul paesaggio del Settecento* Ed. Novecento, 1984
- *Giornale Ufficiale di Sicilia* -Annate 1850-1860.
- Giuffrida R. Giuffrè M. *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Linee d'arte Giada, Pa 1987.
- Pino A. *La Favorita da parco agricolo a parco pubblico* in Gulì et al. "Una nuova geografia per il parco a Palermo. Tre analisi del territorio della Conca d'oro". Quad. Ist. Urb. e Pianif. Fac. Architettura di Palermo, 7.
- Pirrone G. , *Palermo e il suo verde* in Quaderno n° 5-6-7- Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti , Facoltà di Architettura , Palermo 1965.
- Pirrone G., Buffa M., Mauro E., Sessa E., *Giardino della Casina Cinese nel parco della Real Favorita* Scheda PG in "Palermo detto paradiso di Sicilia. Ville e Giardini, XII-XX secolo" - Centro studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989.

ICONOGRAFIA

- *Carta in scala 1:20.000 redatta dal reale Ufficio Topografico di Napoli*, 1851-52 (Firenze I.G.M.)
- *Planimetria generale dei giardini e del parco della Real Favorita*. F. Guttuso, rilievo ,1856 Museo G. Pitrè



Carta in scala 1:20.000 redatta dal Reale Ufficio Topografico di Napoli, 1851-52 (Firenze, Archivio Istituto Geografico Militare).

Il Parco dopo l'Unità d'Italia

Caduto il Regno delle Due Sicilie i relativi territori furono annessi all'Italia e con legge 14 marzo 1865 n° 2198 fu stabilita la dotazione immobiliare della corona, tra cui figurava in Sicilia "il sito" ai Colli detto Favorita, con proprietà annesse.

Da questo momento diversa sorte seguirono i terreni annessi alla tenuta (oltre il cancello del Giusino) e quelli costituenti il Parco della Favorita: i primi venivano "retroceduti al demanio" dello Stato e furono alienati in favore del Sindacato per la colonizzazione di Mondello, gli altri formarono oggetto di altri provvedimenti:

- il "Casino, villa e giardini", fu assegnata in uso al Ministero dell'Educazione Nazionale "per scopi compatibili con la monumentalità del parco" .
- il Podere del Drago fu assegnato in proprietà all'Opera Nazionale Combattenti;
- il "Campo delle Corse" e relative dipendenze fu assegnata al Ministero dell'Aeronautica;
- il rimanente parco monumentale Real Favorita viene assegnato in uso al Comune di Palermo per la destinazione a pubblico godimento (cfr. Decreto legge 4 ottobre 1926 n° 1795 - Definitiva destinazione del Parco Monumentale "Real Favorita" di Palermo).

Si attua così lo smembramento del parco che, con la perdita dell'unità funzionale, comporterà il processo immediato di perdita della leggibilità e l'inizio di usi impropri che connoteranno la Favorita fino ai nostri giorni.

Il 21 gennaio 1935 anche la Palazzina Cinese con le sue pertinenze viene affidata nella sua destinazione per pubblico godimento e tramite una subconcessione in uso, al Comune di Palermo che è autorizzato a collocare, nei fabbricati adiacenti la Palazzina, il Museo etnografico siciliano e la biblioteca folkloristica G. Pitrè.

La situazione giuridica suddetta è durata fino al 1962, anno in cui fu approvato il P.R.G. di Palermo, di cui fa parte integrante l'elenco monumentale che riporta le emergenze artistiche della Favorita.

Dal 1930 fino agli anni '60 si ha la realizzazione degli impianti sportivi a cui segue la costruzione di scuderie, magazzini, casa del cane, campeggio e colonia comunale.

E' dell'ultima fase l'occupazione del fronte di Viale del Fante con il bowling, la piscina comunale, l'ippodromo, lo Stadio comunale e di atletica leggera.

Il Piano del '62 non ebbe efficacia tale da garantire un'inversione di tendenza nei processi di degrado e di uso improprio che minacciavano già pesantemente il parco, tanto è vero che nel 1981 venne deciso il regime di tutela vincolistico di Monte Pellegrino (Decreto 14.02.81 G.U.R.S.

13.06.81 n° 30) motivando, nella fattispecie, che il Parco della Favorita "è obiettivamente manomesso a mezzo di pubbliche discariche, di apocalittici posteggi con squarci nel tessuto connettivo del verde e di rimboschimenti contestualmente anomali" e che "lo splendido, ma abbandonato piccolo giardino di piazza Niscemi, prezioso esempio di presenze esotiche nella flora palermitana in totale abbandono, nonché il verde della zona circostante la villa Malvagno l'uno e l'altro da considerare come naturali espansioni della Favorita e memoria storica nell'insieme di quello che fu il parco, sebbene rosicchiati ogni giorno di più dalla speculazione edilizia".

E' evidente che la collocazione di tutte queste attrezzature ha pesantemente gravato sul disegno del parco borbonico alterando i rapporti funzionali tra le parti, occultando o annullando i rapporti percettivi tra episodi del parco e, in modo irreversibile, tra il parco stesso e il fondale costituito dal Monte Pellegrino.

La situazione odierna

Il confronto tra l'attuale uso del suolo e la memoria del parco borbonico, rinvenibile dai documenti e dall'iconografia storica, ci permette di fare delle valutazioni sulla consistenza e qualità dei segni che ancora permangono.

E' da questi che sembra opportuno trarre forza vitale per ancorare ogni ipotesi di pianificazione attuale.

Segni forti dell'impostazione borbonica rimangono le permanenze dei tracciati dei viali Pomona, Ercole e Diana, i filari arborei, il boschetto Niscemi, oltre alle emergenze architettoniche.

La loro presenza è, però, snaturata dalle modalità di percorrenza diverse rispetto al passato che, divenute sostanzialmente di attraversamento carrabile, non rispettano né i tempi di fruizione percettiva, né le direzioni utili a percepire i fondali prospettici che caratterizzavano ed impreziosivano il parco. Peraltro alcuni elementi sono del tutto spariti, quali, ad es. la statua di Pomona che fonti bibliografiche riportano fosse posta al centro del teatro vegetale, ma che già la pianta del 1856 del Guttuso non censisce.

Altri elementi risultano, poi, difficilmente leggibili, come il sistema della "via d'acqua", o non più apprezzabili nell'originaria configurazione, come la corona di cipressi che contorna la fontana d'Ercole, che erano tagliati a bassa cortina, o il Teatro vegetale posto al termine del viale Pomona che era delimitato da un doppio filare di cipressi.

Oggi, in entrambi i casi si è sminuito il loro valore nella fruizione percettiva del parco.

Alla luce di quanto osservato si pone il problema delle modalità di riproposizione di un apparato scenico adeguato all'importanza della Favorita, in cui gli elementi di valore artistico e

architettonico sapientemente localizzati nelle maglie del parco storico tornino ad assumere il loro ruolo di landmarks, di riferimenti visuali, ordinatori dello spazio.

Per quanto riguarda la componente vegetale, il confronto evidenzia la sostanziale modificazione dell'assetto colturale, la banalizzazione della componente boscata, operata con gli interventi di rimboschimento, la perdita di identità di alcune aree, quali, ad es., i campi sperimentali e la pipinera.

Il più recente impianto delle colture agrumicole ha, per buona parte, sostituito le colture precedenti determinando, pertanto, un cambiamento nell'assetto paesaggistico complessivo.

Il degrado che ha connotato pesantemente il parco negli ultimi decenni, gli usi impropri, le localizzazioni delle attrezzature sportive in tempi recenti hanno determinato una perdita dell'unità figurativa del parco e hanno creato delle tare nella composizione del verde difficilmente ricucibili.

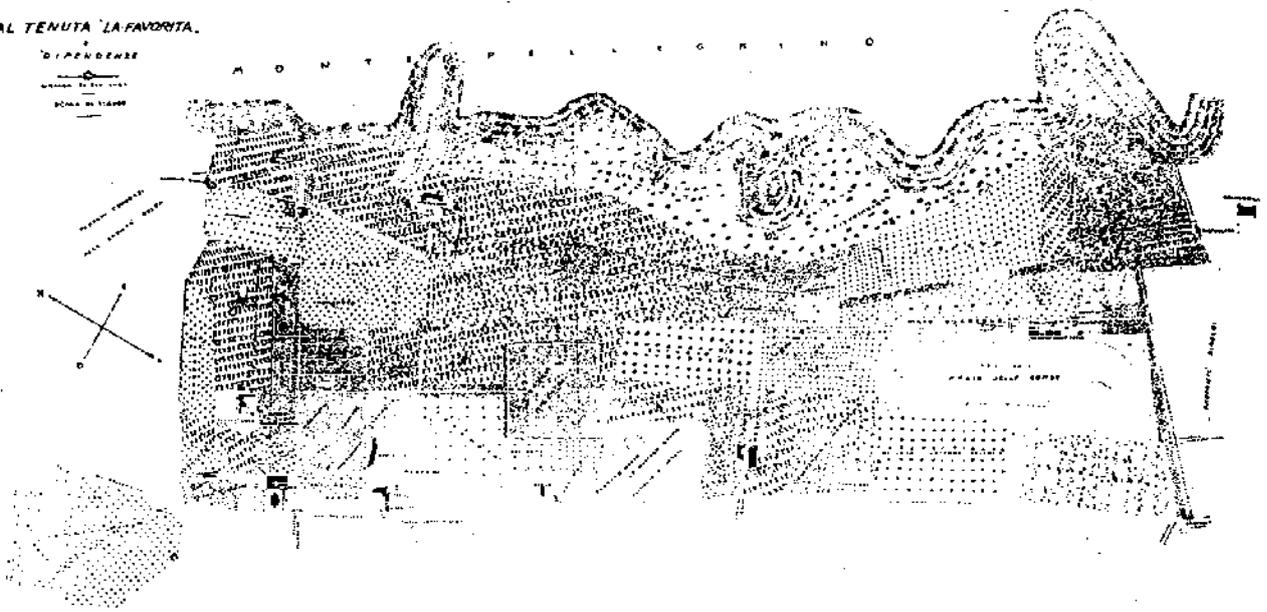
PLANIMETRIA GENERALE

DELLA

REAL TENUTA LA FAVORITA.

DIPENDENZE

Scala di 1:10000



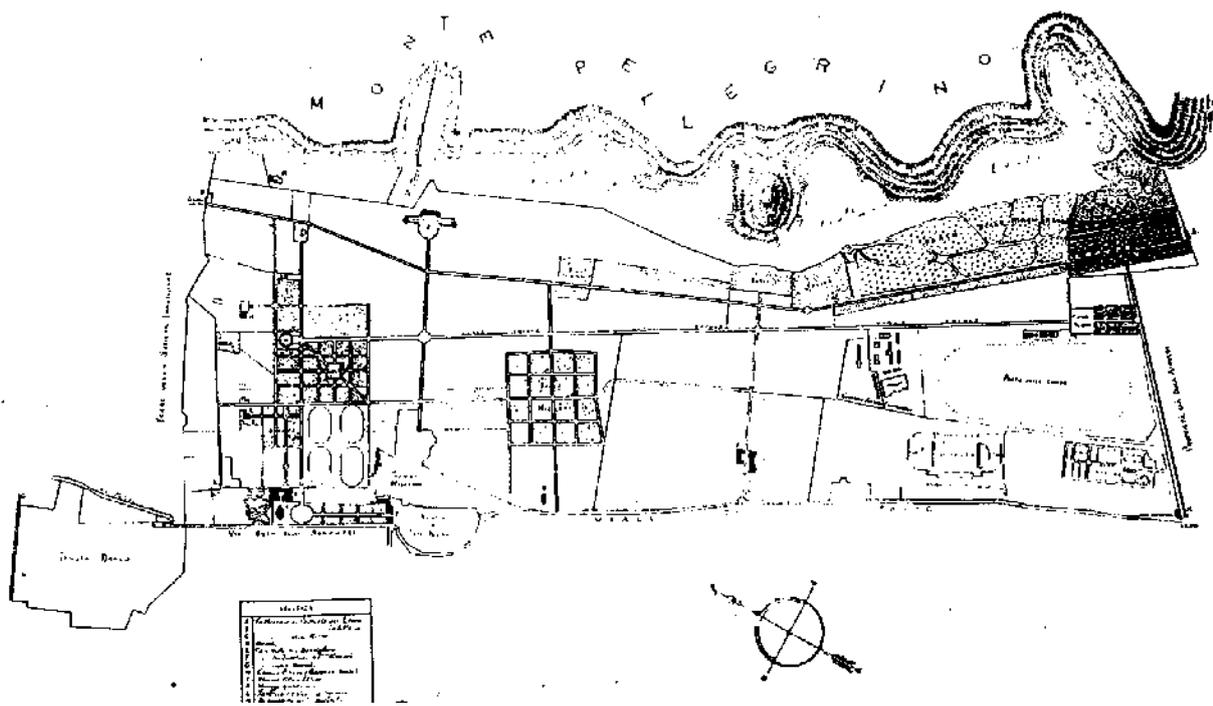
Planimetria del Parco della Favorita del 1928.

Planimetria del Parco della Favorita, con l'inserimento delle prime attrezzature sportive. 1934 circa

PLANIMETRIA

DELLA REAL TENUTA LA FAVORITA

Scala di 1:10000



VERIFICA DELLE STRATEGIE DEL P.R.G.

Il piano d'utilizzazione per le aree di prereserva, ai sensi della L.R. 98/81, ha la stessa efficacia dei Piani Particolareggiati (L.R.27/12/78 n° 71) ed è redatto in deroga allo strumento urbanistico vigente; la sua approvazione costituisce variante allo strumento medesimo.

Fatta questa premessa la destinazione data all'ambito che ricade in zona di prereserva nella Variante Generale al P.R.G., alla scala 1:5.000, è tuttavia utile per comprendere quale peso è stato ad esso attribuito all'interno del sistema città, al quale risulta strettamente connesso.

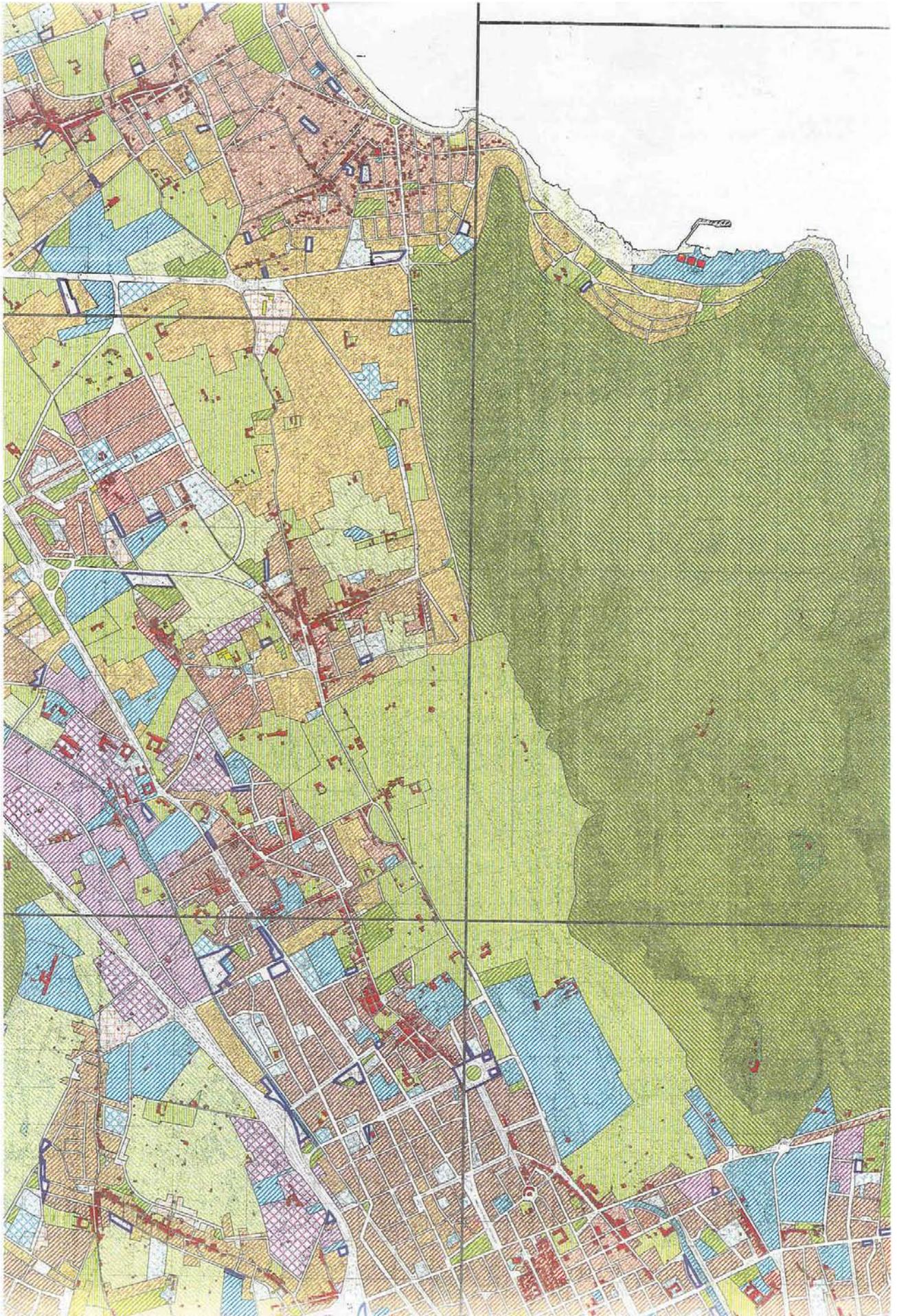
La destinazione dell'ambito della prereserva coincidente con il parco borbonico, è verde storico con "A1" - manufatti storici e loro pertinenze di rilevante valore ambientale, "V3" - spazi pubblici a verde - , in prossimità delle attrezzature sportive, "V1" - Campi gioco bimbi - in corrispondenza della Città dei Ragazzi. L'ambito che si estende alle falde di Monte Pellegrino fino a Valdesi ha destinazione "E2" - Aree caratterizzate prevalentemente da una vegetazione di tipo spontaneo. L'area di prereserva è inclusa nella delimitazione "F4" - Parchi urbani e territoriali".

E' indubbio che nel sistema del verde cittadino il parco costituisce un riferimento ineludibile e strettamente collegato alla salvaguardia e al recupero del sistema delle ville della Piana dei Colli. Il Piano Regolatore ne riconosce il carattere di storicità e ne evidenzia la natura di parco cittadino di valenza territoriale.

La scelta delle destinazioni d'uso della riserva ripropone il problema delle modalità di fruizione che non può che orientarsi alla completa esclusione del traffico privato, se si vuole raggiungere la completezza degli obiettivi che l'istituzione del regime di tutela comporta.

Il suo attuale ruolo di attraversamento per la mobilità verso Mondello rende biunivocamente connesse le strategie di intervento al suo interno e al suo contorno.

Pur se le prescrizioni del Piano d'utilizzazione non possono avere valore cogente per le aree estranee al regime vincolistico e gestionale della prereserva, è ovvio che si pone la necessità di un momento di confronto costruttivo per creare coerenza nelle scelte della mobilità nell'ambito della pianificazione comunale.



LA COSTRUZIONE DEL PIANO D'USO

PROBLEMATICHE ED OBIETTIVI

A seguito dei risultati della fase preliminare di ricerca, condotta in collaborazione con il gruppo per la redazione del piano d'uso della zona B della R.N.O. di Monte Pellegrino, secondo il piano di lavoro che ho ritenuto utile suggerire nella fase iniziale del mio mandato, mi è stato possibile elaborare con maggior completezza una check list delle problematiche e degli obiettivi fondamentali.

Questi hanno orientato, a loro volta, la definizione degli strumenti e delle metodologie di tutela e di gestione.

Problematiche

Le ricerche condotte hanno evidenziato alcune problematiche:

1. *Carenze informative*

Si è rilevato fin dall'inizio del lavoro la mancanza di un'organica raccolta di quanto da più parti approntato sul tema della Favorita in termini di studi e di progetti, nonché la mancanza di rilievi puntuali dei beni. La parte analitica della redazione del Piano ha tentato di colmare questo vuoto con la redazione di elaborati che sintetizzano la ricerca condotta con il confronto delle cartografie e dei documenti storici, l'esame dei contributi di studiosi e dei progetti fin qui elaborati.

2. *Problemi di accessibilità e circolazione*

Molti degli accessi monumentali lungo il perimetro del parco della Favorita sono invalicabili perché chiusi o murati. Si interrompe così la relazione di corrispondenza con gli accessi alle ville della Piana dei Colli esistenti lungo via Del Fante.

Il traffico veicolare di attraversamento per Mondello, oltre a produrre i ben noti problemi di congestione e inquinamento, snatura il senso di apprezzamento percettivo degli episodi del parco.

3. *Problemi derivanti dall'uso improprio delle risorse*

La mancata attenzione alla natura e all'importanza del parco borbonico nella scelta della ubicazione delle attrezzature sportive cittadine (stadio, bowling, piscina, ippodromo), ha, intanto, ridotto l'area da inserire nel regime di tutela vincolistica della zona B, interrompendo irrimediabilmente il rapporto percettivo e visuale con il fondale di Monte Pellegrino e falsando il rapporto con il contesto urbano.

All'interno, poi, della zona protetta la presenza di una comunità di nomadi, la presenza di attività private -regolate da un regime concessorio- che rende attualmente alcune aree indisponibili alla fruizione, l'uso improprio da parte di categorie sociali diverse, la permanenza del traffico automobilistico di attraversamento per Mondello denuncia una casualità di utilizzazioni e la mancanza di un organico quadro di strategie e di sistemi di controllo che contrastano visibilmente con la necessità di tutela, conservazione e valorizzazione promossa con l'istituzione della Riserva stessa.

Ne deriva un'illegibilità del sistema delle permanenze e degli elementi di valore, come anche un'illegibilità della concezione unitaria di quest'area privilegiata del tessuto urbano.

4. Limitazioni alla pubblica fruizione

Attualmente vi sono ostacoli di varia natura - culturale, percettiva e di uso che impediscono un processo di conoscenza e di appropriazione collettiva.

Occorre forse ricordare che il parco borbonico, per sua stessa natura di luogo ad uso esclusivo recinto dal "firriato", è sorto come "altro" dal contesto delle ville periurbane, per quanto abbia, poi, irradiato le proprie peculiarità, legate alla sperimentazione agraria, nel contesto culturale e scientifico cittadino.

L'apertura al pubblico con il passaggio al demanio statale si è rivelata l'occasione mancata per la formazione di un processo di identificazione della comunità con il suo parco urbano, basata sulla conoscenza e sulla possibilità di una corretta modalità di fruizione ed uso.

Vi è quindi, a mio avviso, un ostacolo di natura culturale e percettiva:

i cittadini non conoscono sostanzialmente la ricchezza in termini di risorse artistiche, architettoniche e naturalistiche e vegetazionali della riserva, non hanno parametri per identificarne con certezza i valori percettivi e paesaggistici.

Oggi ereditiamo quindi un'area protetta che presenta molte "patologie" e va, perciò, "sanata" in molti suoi aspetti, a cui occorre restituire riconoscibilità, perché si attivi il processo collettivo di identificazione con la risorsa parco, che è l'unico in grado di supportare e garantire ogni azione di tutela e di valorizzazione.

Vi sono, poi, ostacoli di natura fisica o ragioni di sicurezza che riducono le reali possibilità d'uso e di fruibilità:

il degrado che caratterizza alcune aree, l'impenetrabilità di altre perché di impianto naturalistico o perché area a verde con manutenzione non sufficiente, la concessione a privati di aree agricole per garantire la continuità delle cure colturali, in dichiarata carenza operativa e gestionale da parte dell'Amministrazione comunale, i fenomeni di pericolosità sociale.

5. *Problemi di gestione delle risorse naturali*

La gestione delle aree naturalisticamente interessanti è stata condotta dall'Associazione Rangers d'Italia con operazioni di controllo e protezione e l'attivazione di visite guidate. E' in corso d'opera la realizzazione di un percorso pedemontano di interesse naturalistico.

Pur tuttavia è necessario attivare ulteriori azioni per la rinaturalizzazione di alcune aree, utilizzando personale specializzato, e costruire una rete di opportunità didattiche e ricreative per la scoperta e la corretta fruizione di questo patrimonio "sensibile", così prossimo al tessuto urbano.

6. *Difficoltà di gestioni operative*

La insufficienza delle strutture operative e la non completezza del quadro delle figure professionali il cui contributo è essenziale per il corretto indirizzo da dare gli interventi, nonché la insufficienza delle risorse finanziarie, a fronte di una generale mancanza di cultura del verde e del rispetto della natura, rende estremamente difficile all'Ente gestore l'assolvimento dei compiti assegnati all'atto di affidamento della Riserva.

Obiettivi

L'occasione della redazione del Piano d'uso della zona B di prereserva, coincidente sostanzialmente con il parco storico della Favorita, è l'occasione per un serio ripensamento sul ruolo che questo ambito deve avere in relazione al tessuto urbano e nel più vasto contesto territoriale.

Gli obiettivi che il piano deve porsi sono, a mio parere, i seguenti:

- ***Recupero dell'unitarietà del parco***, nella sua identità figurativa e nelle sue reali possibilità di fruizione. Ritengo sia il primo e ineludibile obiettivo dal quale discendono tutte le altre indicazioni. L'operazione è sicuramente complessa, perché gli interventi recenti (impianti sportivi) hanno creato ambiti rigidi di difficile trasformabilità, nonché hanno creato un'interruzione sostanziale nella trama del verde. Altri ambiti, oggi usati impropriamente, sono però recuperabili. Si tratta allora di compiere un'operazione di ricucitura di tutti i segni forti di permanenza dell'impianto borbonico e di "riprogettazione" degli ambiti degradati, in modo da creare una rete di occasioni conoscitive e fruibili all'interno di tutto il parco, in modo da poterlo riconoscere ed apprezzare nella globalità delle sue articolazioni, naturali, agricole, ornamentali e storiche, rimuovendo ogni recinzione artificiale, come peraltro prescritto nel regolamento dei divieti della R.N.O.
- ***Recupero della leggibilità dei rapporti*** che il sistema storico ambientale, costituito dalla zona B della R.N.O., instaura ***con le condizioni al contorno***:

Si tratta da un lato di ristabilire la corrispondenza con le ville su via del Fante, liberando gli accessi monumentali, lungo il muro di recinzione del parco, dalle ostruzioni che sono state costruite. A questa possibilità di continuità fisica occorre, poi, accostare un programma di fruizione del sistema delle ville della Piana dei Colli che consenta visite guidate, secondo un calendario concordato.

- **Promozione di azioni coerenti e leggibili che carichino il parco di nuovi valori** coerenti con le tensioni del dibattito culturale attuale per un rilancio della zona B di preriserva come luogo di identificazione locale e come laboratorio di sperimentazione di una prassi gestionale e operativa, capace di costituire un modello, e di attirare sponsor grazie ad un'intensa azione di promozione e pubblicizzazione.

- **Promozione di un processo di "appropriazione collettiva"** e di riconoscimento del valore e del ruolo del parco.

Il generale stato di degrado in cui versa l'ambito sottoposto a regime di tutela e la necessità da parte dell'Amministrazione Comunale di passare, con l'attuazione delle prescrizioni del Piano d'uso, alla fase della tutela attiva e della valorizzazione impone necessariamente il coinvolgimento sociale nella condivisione della idea di parco che si intende proporre.

Questo per alcuni ordini di motivi: intanto perché gli ingenti investimenti in termini di risorse umane e finanziarie che il passaggio alla tutela attiva necessariamente comportano hanno bisogno di un clima generale di "attesa sul tema parco" che sia di stimolo e di supporto per catalizzare i contributi finanziari di enti e di sponsor pubblici e privati.

In secondo luogo perché la maturità o meno dei comportamenti collettivi riguardo il rispetto della natura, del verde, dei beni ambientali e culturali comporta il buon o cattivo esito di qualsiasi tipo di intervento.

Infine perché solo il presidio costante delle componenti sociali, culturali, tecniche e professionali più mature della città, sia in termini di esperienze di cogestione, sia in termini di presenza nelle diverse modalità di fruizione del parco, potranno garantire lo scoraggiamento di usi impropri e degradanti la zona B.

- **Sperimentazione di un modello operativo e gestionale** che, rafforzando il ruolo dell'Ente gestore, sia in grado di garantire il supporto tecnico e culturale di professionalità, enti, istituti, associazioni, istituendo le modalità di coinvolgimento più adeguate al raggiungimento degli obiettivi comuni.

La complessità delle tematiche evidenziate nell'ambito della preriserva pone sicuramente la necessità di una nuova definizione dei profili professionali e dei mezzi per la corretta conduzione delle attività di manutenzione, di tutela e di gestione.

L'amministrazione comunale, nell'assolvere al ruolo attribuitogli con il decreto di concessione in uso, può dare un contributo determinante sia in termini di supporto tecnico, sia per la mobilitazione di risorse, di interessi e di collaborazioni che è in grado di attivare, sia, infine, per la forte operazione di promozione e di pubblicizzazione di cui si può far carico, attribuendo al tema della riserva e del parco urbano ruolo centrale nell'ambito dei suoi programmi pianificatori.

Questa evidenza di interesse pubblico può sicuramente incoraggiare investimenti sul tema del parco da parte degli Enti pubblici e dell'imprenditoria privata.

- **Ricerca di uno stabile supporto finanziario:** E' osservazione scontata che occorre istituire e/o individuare capitoli di bilancio ad hoc nella programmazione economica regionale e comunale e ricercare fonti di finanziamento integrative e contributi degli sponsor, nella consapevolezza che la riuscita dell'operazione dipende in buona parte dalla costanza dell'erogazione dei fondi nella gestione ordinaria.

ORIENTAMENTI CULTURALI

La ricerca condotta ha consentito un'analisi puntuale dei "materiali" costituenti la zona B di prereserva (emergenze naturalistiche, storico-architettoniche, botaniche).

L'azione di tutela e valorizzazione passa necessariamente attraverso una valutazione dei pesi da attribuire ad ogni ambito omogeneo e ad ogni singolo componente di valore artistico e architettonico, così da stabilire dei criteri di indirizzo fondamentali che costituiscano la base teorica della pianificazione dell'area e dello stesse norme di attuazione del Piano d'uso.

L'approccio utile per definire il Piano d'uso della riserva ritengo debba partire da tre **premesse culturali:**

- A) Ci dobbiamo confrontare con le tematiche proprie di un parco storico; la zona B di prereserva racchiude, infatti, il real parco borbonico della Favorita;
- B) La zona B, nell'accezione più matura dell'evoluzione del dibattito culturale, deve rispondere a finalità di ordine conservativo, manutentivo, promozionale, di fruizione pubblica;
- C) Il parco della Favorita, per la sua valenza storico testimoniale e per la sua collocazione all'interno del tessuto edificato, deve assolvere al ruolo di parco urbano in linea anche con le finalità del decreto di concessione in uso del parco al Comune di Palermo che lo destinava al "pubblico godimento".

In merito al **punto A - la valenza storica del parco** - l'azione di tutela deve fondarsi sul riconoscimento di valore di alcune componenti che sono testimonianza della storicità del parco.

Come già espresso nella relazione d'indirizzo, consegnata nel giugno '99, l'eredità del parco borbonico presenta delle "tare" non facilmente riproponibili nella sostanza originale: cambio dell'assetto colturale, scomparsa di impianti vegetali a carattere ornamentale, scomparsa di lembi di macchia mediterranea, scomparsa di elementi scultorei e di sistemazioni paesaggistiche poste come fondale scenografico di percorsi.

Esistono, però, tracce significative dell'impianto e delle caratteristiche peculiari del parco stesso: la grande maglia dei viali di attraversamento del parco e di connessione tra gli "episodi" artistici e architettonici, l'articolazione della componente vegetale in ambiti di impianto naturalistico, in aree boscate, in aree agricole ed in aree a verde ornamentale. Tutti elementi che restituiscono almeno un'idea dei segni significanti il parco e dell'idea sottesa alla sua creazione.

In merito al **punto B - la connotazione di zona di prereserva** - il piano deve assicurare la tutela delle zone di maggior vulnerabilità e mediare il rapporto tra il contesto urbano e la zona A di protezione integrale della R.N.O. di Monte Pellegrino.

La redazione del Piano d'Uso vuole, in sostanza, attuare il passaggio da una dimensione di salvaguardia passiva, di identificazione e vincolo delle risorse, ad una dimensione attiva di conservazione, valorizzazione e d'intervento compatibile con le finalità istitutive.

Il Piano d'Uso si intende come un processo conoscitivo, pianificatorio e gestionale che, a partire dalle invarianti individuate, valuta e disciplina il livello di trasformabilità e la compatibilità di nuovi usi.

In merito al **punto C - la destinazione a parco con valenza urbana, aperto alla fruizione** -la redazione del Piano deve relazionarsi alla pianificazione più generale della città ed in particolare al Piano del traffico.

Inoltre deve normare e orientare le modalità ed i tempi della fruizione.

SISTEMI DI LETTURA

Si pone la necessità di scegliere alcune **invarianti** da tutelare e riproporre e di dare giudizi di valore sulle diverse aree. Sicuramente, nella necessità di creare un parco urbano che è comunque area di prereserva, si impongono diversi regimi di tutela e di controllo, nonché diverse modalità di uso a seconda che si tratti di aree naturalistiche, boscate, agricole, di verde ornamentale.

Vista la complessità del tema, per stabilire i criteri con i quali occorre intervenire ritengo sia necessario elaborare diversi **sistemi di lettura integrati**:

- **la lettura dei segni di permanenza dell'impianto borbonico:**

Il recupero del parco borbonico si intende assicurato seguendo alcuni criteri guida:

- Immodificabilità degli elementi di permanenza;
- Riproposizione di sequenze visive paesaggisticamente significative;
- Potenziamento degli elementi di naturalità;
- Riproposizione del ruolo delle aree agricole come luogo di sperimentazione agraria e di arricchimento percettivo e della biodiversità.

- ***il riconoscimento delle sequenze percettive e dinamiche che connotavano il parco storico:***

questo approccio, che ho ritenuto utile proporre, mira alla interpretazione delle sequenze visive che dovevano aprirsi lungo i percorsi del parco storico, grazie al confronto delle cartografie e dei documenti storici. Lo scopo è quello di trarre spunto per restituire valore ad alcune configurazioni strutturanti l'impianto borbonico nelle quali il rapporto tra gli impianti vegetali, le aree scoperte e i manufatti di valore artistico e architettonico erano attentamente calibrati.

- ***la valutazione del potenziale ecologico con il censimento degli elementi di naturalità diffusa e puntuale;***

la presenza di elementi di naturalità nella zona B, che anticipano la ricchezza ecologica della zona A di R.N.O., ha estremo valore in sé e per la vicinanza al tessuto urbano. Censirne la consistenza è utile sia a livello scientifico che didattico; al tempo stesso occorre innescare processi di rinaturalizzazione.

- ***la lettura della trasformazione dell'assetto colturale***

la comprensione della valenza delle aree agricole, nella strutturazione del parco storico, e il confronto con l'assetto colturale più recente ci impone dei giudizi circa il loro valore, e il ruolo che possono assumere nell'ambito della zona di prereserva, alla luce anche della sua vocazione a "parco urbano".

- ***la individuazione dei nodi critici attuali***

Si evidenziano alcune problematiche: le previsioni inerenti il sistema della mobilità cittadina che devono coniugarsi con la possibilità di rendere fruibile la riserva a livello esclusivamente pedonale, la permanenza di usi impropri e non compatibili con le norme che regolano la zona B della R.N.O. di Monte Pellegrino (è vietata la presenza di "ogni struttura prefabbricata, anche mobile o roulotte"), la presenza del vivaio comunale che necessita di azioni per un miglior inserimento paesaggistico.

CRITERI GUIDA PER GLI INTERVENTI

Il tema della riproposizione di configurazioni paesaggistiche:

Con la lettura delle sequenze percettivo dinamiche si evidenziano alcuni rapporti funzionali e dimensionali tra i vuoti ed i pieni che, in alcuni casi, risultano negati dall'introduzione di più recenti impianti colturali o dall'assenza o carenza di manutenzione della componente vegetale stessa.

Un esempio servirà a chiarire quanto osservato.

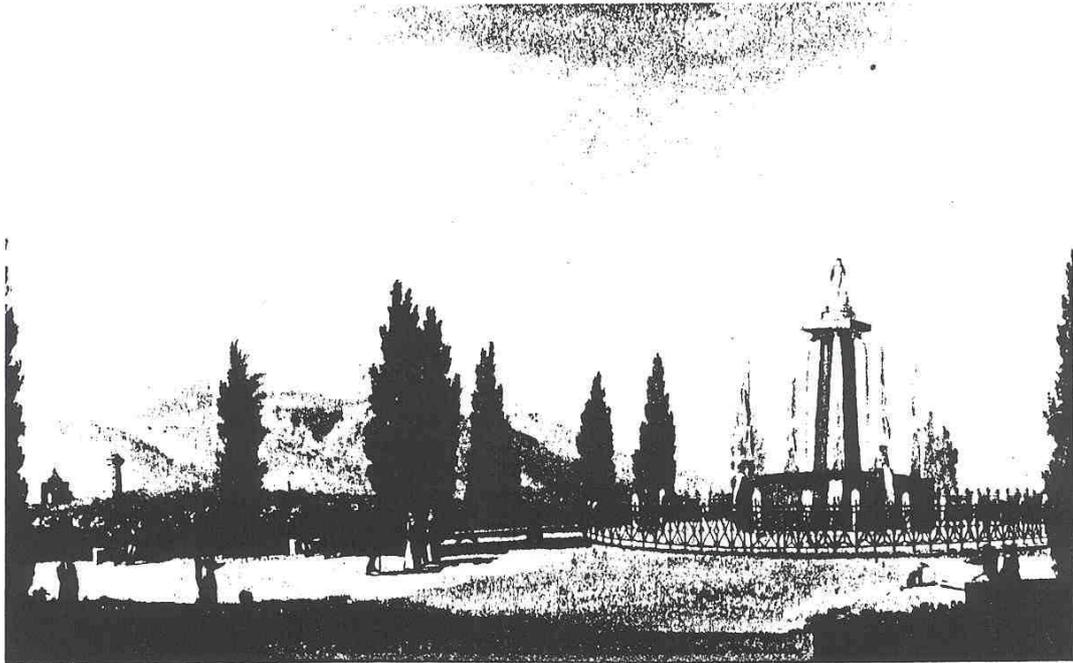
L'interpretazione della carta del Guttuso ci restituisce un'immagine dei rapporti dimensionali e funzionali esistenti tra tutti gli elementi di contorno alla fontana d'Ercole.

A partire dalla piazza ellittica di fronte alla Palazzina Cinese il viale di Pomona si articolava in sequenze spaziali che correvano parallele alla linea d'acqua, sottolineata dal sistema delle torri di sollevamento, tutte visibili. Alla destra del percorso si succedevano l'ambito del semenzaio, con la ripartizione in quattro sottoambiti ellittici, il quadrato della pipinera, con specie vegetali annuali che consentivano l'apertura visuale verso la statua d'Ercole circondata dalla bordura di topiaria.

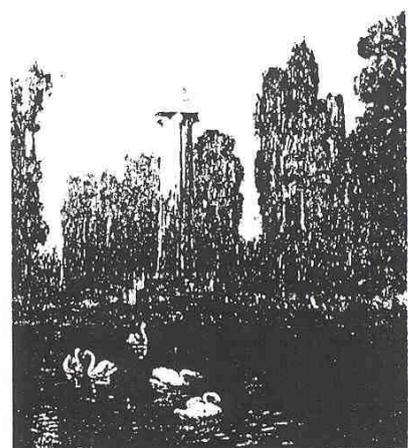
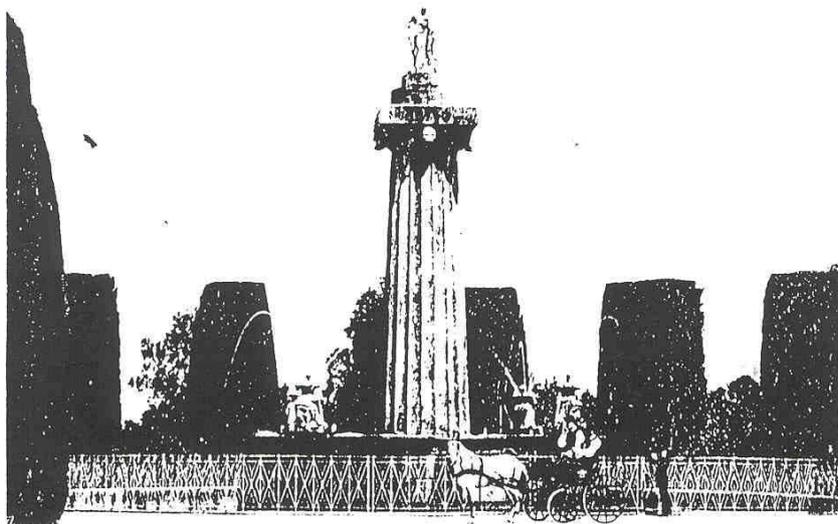
Questi rapporti sono oggi completamente alterati: lo sviluppo della vegetazione sul lato sinistro impedisce la lettura del sistema dell'acqua, la presenza di un boschetto nell'ambito della pipiniera annulla la percezione della statua che risulta decontestualizzata.

Nella consapevolezza, ormai ampiamente acquisita, che il bene culturale deve essere tutelato e valorizzato non prescindendo dal contesto in cui è inserito, mi è sembrato coerente, allora, un approccio di questo tipo:

- la configurazione vegetazionale assunta oggi dal parco si ritiene parte di un processo di strutturazione del territorio che ha prodotto valori ambientali e paesaggistici, pur necessitando di un'attenta e competente operazione di recupero;
- qualora, però, si evidenzi che un assetto colturale di più recente impianto altera i rapporti formali tanto da impedire la chiara lettura di elementi strutturanti e connotanti l'impianto borbonico, il recupero passa attraverso la sostituzione con un impianto vegetale che rispetti le antiche configurazioni (erbacee o arbusti mantenuti a basso sviluppo dove esistevano le annuali, arbusti o elementi arborei dove vi erano composizioni di medio ed alto fusto);
- laddove, invece, i rapporti formali e dimensionali si sono mantenuti, anche se con l'impianto di una specie diverse dall'originaria (es. agrumi al posto di olivi), si può ritenere valida la permanenza di quest'ultima.



Ph. Hackert. *Real Casino della Favorita ai Colli da dentro il Boschetto della Fontana e Città di Palermo da fuori il piano della Consolazione* (Napoli, collezione Santangelo).



Nel caso preso ad esempio l'intervento di recupero dell'assetto del parco borbonico si sostanzia nella eliminazione degli elementi di disturbo che impediscono la libera visione della statua d'Ercole con la potatura degli arbusti così da configurare, rispettando il reticolo degli assi storici, un parterre di forte carattere ornamentale.

In tal modo si intraprende, a mio parere, un percorso che consente, valutando attentamente il "peso" di ogni singola configurazione paesistica, di coniugare lo sforzo di recupero dei segni storici con interventi di nuovo impianto che possono divenire nuovi spazi di fruizione.

Il tema del potenziamento degli elementi di naturalità

La R.N.O. di Monte Pellegrino è stata istituita "per la conservazione dell'ambiente naturale, per l'interesse botanico che scaturisce da numerosi neo-endemismi" , per la presenza di numerose "grotte di interesse speleologico, paleontologico e paleontologico" e perché è stata riconosciuta come un'area di notevole interesse ornitologico per lo studio delle migrazioni e per la presenza di specie svernanti ... e di molte specie nidificanti nella macchia".

La convenzione di affidamento della R.N.O. impegna l'Ente gestore alla salvaguardia dell'ambiente naturale, alla promozione della ricerca scientifica e alla diffusione della conoscenza dei beni della riserva.

Il valore scientifico e didattico è senz'altro amplificato dalla localizzazione di quest'area all'interno del contesto urbano. Sono evidenti, inoltre, i vantaggi in termini di regolazione del microclima cittadino e di depurazione dell'aria che il parco procura.

La potenzialità della Riserva potrebbe, peraltro, essere aumentata con la costruzione di un sistema di aree verdi negli spazi liberi all'interno della città che garantirebbe la creazione di una rete ecologica più ampia.

E' evidente che il Piano d'uso della zona B debba tutelare i residui di naturalità presenti normando le modalità ed i tempi di fruizione compatibili con la vulnerabilità di queste aree; ma sono necessari interventi di rinaturalizzazione attuabili soprattutto nella fascia pedemontana che conserva tuttora la maggior ricchezza in termini di biodiversità.

Il tema della valutazione del ruolo delle aree agricole

Dalla carta di uso del suolo, redatta in occasione dell'elaborazione del Piano d'utilizzazione, si evince che attualmente la coltura prevalente è costituita dal mandarineto, ma che a questa si accostano frutteti, ficodindieti, orti.

Per valutare il ruolo che le aree agricole possono o debbono assolvere oggi, ritengo occorra rispondere ad *alcuni interrogativi*: sono elemento testimoniale dell'impianto agricolo borbonico o hanno comunque valore storico? costituiscono un "paesaggio culturale"? sono conciliabili con l'articolazione di un parco urbano? Se pur sono produttive, possono rivestire altri ruoli rispetto a quello? Sono consentiti interventi al loro interno?

Ritengo utile proporre, a tal riguardo, alcune considerazioni:

- ***Le permanenze dell'impianto borbonico:***

La ricerca storica ha chiarito che il parco borbonico si configurava in effetti anche come un'azienda agricola e incentivava al suo interno una forte opera di sperimentazione agraria. Oggi rimangono, però, poche testimonianze, e complessivamente l'assetto colturale e la configurazione paesaggistica conseguente sono mutati, soprattutto per il successivo impianto della coltura degli agrumi e la scomparsa, ad es., delle colture annuali che determinavano ampi spazi "aperti".

Non può, pertanto, ritenersi proponibile un intervento di riproposizione dell'assetto originario, anche in considerazione delle nuove valenze che la zona deve assolvere.

- ***Impianti di particolare rarità:***

Nella carta di uso del suolo sono comunque stati attribuiti dei giudizi di valore e si evince che alcuni impianti presentano caratteri di rarità. Si tratta in particolar modo dei frutteti, (frutteti misti, mandorli e olivi, mandarini tra filari di ficodindia con piante di mandorlo e alberi da frutta) dove "sono presenti numerose varietà di alberi da frutto appartenenti al germoplasma storico della Conca d'Oro altrove sparite".

Il Piano, a mio parere, deve garantire la permanenza di questi impianti sia per il loro valore testimoniale, sia perché arricchiscono il patrimonio di biodiversità, sia, infine, per il ruolo didattico che possono svolgere.

- ***Mandarineti:***

Costituiscono l'elemento di mutazione più consistente rispetto all'assetto originario e la componente agricola più diffusa attualmente, anche se non tutta coltivata, anzi in parte addirittura non più recuperabile.

Premesso che occorrerà un'attenta valutazione della datazione, della consistenza e della qualità degli impianti, ritengo che la loro presenza non possa essere esclusa, perché rappresenta comunque l'esito della dinamica di un assetto agricolo che storicamente si è connotato e ha caratterizzato il paesaggio di questo sito.

In particolare le ragioni della loro permanenza possono essere rintracciate:

- nel recupero della connotazione del parco borbonico che comunque, anche se con colture diverse, dava ampio spazio alla componente agraria;

In questo senso la valenza agricola può essere riproposta e valorizzata in quanto è stata storicamente una componente essenziale che, insieme alla valenza naturalistica e alla valenza ornamentale, ha connotato questo sito e serve a far apprezzare anche oggi le diverse articolazioni che declinavano l'idea unitaria di parco.

- nel valore testimoniale che questa coltura, in questa città, ha assunto da ormai molto tempo.
- nel valore di supporto per la trasmissione di tecniche agricole tradizionali, come indicato nella legge istitutiva dei Parchi e delle Riserve regionali.

La loro permanenza non esclude però, a mio parere, il principio della trasformabilità, in funzione delle finalità che il piano di utilizzazione della zona B si pone.

Occorre chiedersi come la loro presenza possa oggi inquadrarsi nell'ambito dei caratteri della priserva e nella vocazione di "parco urbano" che essa contiene.

Ritengo opportuno a tal proposito suggerire alcune riflessioni circa la necessità di potenziare il ruolo ornamentale dei mandarineti, intesi a pieno titolo come giardini.

Pur riconoscendo che nella cultura dell'agrumo la bellezza e la produttività costituiscono un binomio importante, non mi sembra plausibile la permanenza degli appezzamenti a mandarino, solo o eminentemente in considerazione della loro eventuale capacità produttiva, perché ben altre sono le estensioni in cui si possono ricercare parametri di economicità aziendale; è ovvio che la loro coltivazione non potrà dare ritorni significativi, vista la relativa estensione delle aree coltivate o recuperabili e le difficoltà gestionali della zona B, demanio statale che ha assunto la doppia valenza di area sottoposta a regime di tutela, e di "parco urbano" aperto ai cittadini.

La loro permanenza si giustifica, piuttosto, a mio parere, nel valore simbolico, estetico e testimoniale che questa coltura, in questa città, ha assunto da ormai molto tempo.

E d'altra parte, a supporto di questa valutazione, si può notare come le istanze di conservazione di ben più estesi paesaggi di agrumi, la cui coltivazione non risulta più redditizia e competitiva sui mercati, si richiede proprio in forza del loro valore semantico.

Trattare i mandarineti come giardini d'agrumi può, invece, costituire il carattere originale di una riserva con forte connotazione storica in area mediterranea qual è quella in oggetto.

Ciò comporta un loro inserimento negli itinerari di libera percorrenza del parco ed una loro maggior articolazione in senso varietale e nei metodi colturali.

Ritengo utile suggerire di valutare caso per caso la necessità di permanenza a soli fini produttivi, la compatibilità con nuovi ruoli quale quello testimoniale-didattico, nonché i margini di intervento nel diradamento di sesti o nel diverso metodo colturale così da creare una possibilità di fruizione reale, come gli esempi di piazze d'agrumi ci sollecitano da più parti.

MODALITA' DI ORGANIZZAZIONE/GESTIONE DEL PARCO

ASPETTI ORGANIZZATIVI

Con la convenzione di affidamento allegata al decreto dell'Ass.to Reg.le al Territorio e Ambiente n°610/44 del 6/10/95, la gestione della R.N.O. di Monte Pellegrino è stata attribuita all'Associazione Rangers d'Italia.

Attualmente il funzionario delegato, che è tenuto a far rispettare il testo coordinato delle L.R. 98/81 e 14/88, può contare, in quanto a figure in organico, su 5 unità, e su somme accreditate dalla Regione dell'ordine di alcune centinaia di milioni l'anno.

A fronte dell'estensione della riserva, nella sua articolazione in zona A e B, ed in relazione agli impegni gestionali che si evincono dalle scelte del piano di utilizzazione della zona B di preriserva, appare ovvio che si impone un potenziamento dell'organico, delle strutture operative ed una certezza di disponibilità finanziarie adeguate, pena l'evidente inapplicabilità dei contenuti del Piano d'utilizzazione che, è superfluo ricordare, è redatto ai sensi dell'art. 22 della L.98/81 ed ha valenza di Piano particolareggiato.

Diventa, a mio parere, indispensabile che sia promossa l'istituzione di una struttura di supporto all'Ente gestore, in particolar modo in relazione alla gestione della zona B per far fronte agli obiettivi delineati dal piano, costituita da:

- Un Ufficio tecnico con le adeguate competenze;
- Una "giardiniera";

L'Ente gestore dovrà poi essere dotato di strutture per l'informazione sulle peculiarità della Riserva e sulle attività promosse e di una struttura per favorire e orientare la partecipazione delle componenti sociali:

- Un Centro studi e documentazione;
- Uno sportello di promozione e di relazione esterna.

Appare poi indispensabile:

- Attivare modalità di consultazione e di concertazione che consentano all'Ente gestore di avvalersi della competenza di una *consulta tecnico-scientifica*;
- Attivare corsi di formazione per personale qualificato nei settori della manutenzione del verde, del monitoraggio ambientale, della guida naturalistica e della sorveglianza;
- Dotare l'Ente gestore di un parco tecnologico adeguato per fronteggiare la complessità delle esigenze;

- Stabilire modalità per la formazione di un nucleo di vigilanza in grado di garantire il controllo, la difesa dai vandalismi e la sicurezza.

Riguardo alle strutture proposte si possono prevedere i seguenti compiti:

L'ufficio tecnico

Si tratterebbe di una struttura costituita da esperti e professionisti qualificati selezionati tra le seguenti figure professionali: architetto paesaggista, agronomo, botanico, ecologo, fitopatologo, geometra, ingegnere idraulico, operatore in informatica.

Dovrebbe avere, in particolare, il compito di:

- approntare un sistema informativo per il censimento ed il monitoraggio del verde;
- predisporre progetti esecutivi per approntare i cantieri di lavoro per la manutenzione;
- predisporre progetti esecutivi per la richiesta di finanziamenti;

L'Ufficio dovrebbe avere un responsabile, *un direttore tecnico* con le seguenti funzioni:

- è responsabile della direzione tecnica, secondo le direttive ed i criteri stabiliti dal funzionario delegato;
- dirige l'ufficio tecnico e la struttura operativa (la giardiniera);
- si avvale della collaborazione della Consulta tecnico-scientifica, partecipando ai lavori delle commissioni tecnico-consultive;
- indica le carenze di organico e di mezzi e segnala eventuali disfunzioni dei servizi;

La "giardiniera"

Si tratterebbe di una struttura operativa dell'ufficio tecnico a cui sono affidate le operazioni di manutenzione straordinaria ed ordinaria.

Il personale potrebbe essere rappresentato da:

- direttore/part time;
- giardiniere capo;
- giardinieri;
- agricoltori esperti in tecniche biologiche;
- operai edili.

Il centro studi e catalogazione

Ritengo possa essere un archivio permanente ed aggiornato con una attività di catalogazione - settore cartografia e settore bibliografia - e costituire un laboratorio multimediale aperto agli studiosi e al pubblico con sale per la consultazione e installazioni l'approfondimento della conoscenza del parco, della sua storia e delle sue attività.

Lo sportello di promozione e di relazione

Avrebbe il delicato compito di dare visibilità alle attività che si svolgono nel parco, e svolgerebbe, pertanto, i seguenti compiti:

- promuovere e intrattenere rapporti con Enti pubblici e privati, Istituzioni, Fondazioni, Associazioni culturali, ambientali e di volontariato, Cooperative e Società per raccogliere pareri, informazioni e proposte sui principali atti ed interventi concernenti il parco;
- promuovere e intrattenere rapporti con società di servizi e di promozione pubblicitaria, nonché con gruppi editoriali per l'attuazione di periodiche campagne di promozione e pubblicizzazione del parco;
- predisporre e bandire concorsi sulle tematiche ambientali e predisporre programmi appositi di coinvolgimento per le scuole;
- istituire borse di studio;
- ricercare e contattare sponsor per favorire "l'adozione di tematismi e di ambiti del parco" ai fini di garantire la continuità dei flussi finanziari;
- attivare campagne di informazione.

L'Ente gestore della riserva dovrebbe potersi avvalere, per la gestione della zona B, del supporto legale, tecnico-amministrativo e scientifico delle strutture dell'Amministrazione comunale.

Dovrebbe, inoltre, avvalersi della collaborazione di tutti gli Enti pubblici e privati, delle Associazioni cittadine, del Volontariato, così come della collaborazione tecnico-consulativa degli Istituti agrari e degli Istituti universitari, tramite la stipula di protocolli d'intesa.

Aspetti gestionali

La necessità di rendere attuative le disposizioni del piano di utilizzazione comporta una riorganizzazione operativa e una articolazione complessa delle modalità di gestione.

Occorre notare che la complessità e la peculiarità dei temi della zona B della R.N.O. di

Monte Pellegrino impongono una sorta di sperimentazione continua per affinare i sistemi di controllo, di tutela e valorizzazione dell'area.

Sicuramente si pone la necessità di prospettare un quadro di profili professionali adeguati all'assolvimento delle diverse categorie di interventi necessari, così come si rende necessario dotare l'ente gestore di adeguati strumenti operativi.

Nella convinzione, supportata dalle esperienze in atto nel resto d'Europa, che un'azione di tutela di siti notevoli non può effettuarsi senza il supporto di una collettività locale preparata a condividere gli impegni ed i risultati, perché condivide gli scopi delle azioni, si ritiene, poi, indispensabile l'attivazione di stabili meccanismi di coinvolgimento e si propone di tentare operazioni di "affido" a componenti sociali e culturali qualificate, così da garantire un'interesse costante della realtà locale.

Al tempo stesso sarebbe utile attivare la stesura di protocolli d'intesa che coinvolgano in esperienze di cogestione enti ed istituti qualificati in grado di fornire all'ente gestore supporto scientifico, tecnico ed operativo, rendendo tangibile una rete di interessi legittimi che qualificano l'uso e la fruizione dell'area.

La "regolamentazione" di questo interesse diffuso garantirebbe l'allontanamento di usi impropri e supporterebbe la necessaria ricerca costante di fonti economiche per il sostegno delle attività di manutenzione ordinaria.

Occorre, infine, a mio parere che l'Amministrazione comunale recuperi positivamente il suo ruolo, a fianco dell'Ente gestore, per garantire una unitarietà nelle finalità e nell'attuazione degli interventi, nonché per attivare forme di concertazione stabili con gli enti amministrativi di livello superiore e con gli istituti e gli enti di livello nazionale e internazionale.

Emendato

PARCO DELLA FAVORITA

BIBLIOGRAFIA

A cura di Raimondo F. M., *Studio e catalogazione della flora e delle emergenze botaniche ed ambientali del Monte Pellegrino (Palermo)*, Comune di Palermo, Ass.to Parchi, verde e arredo urbano, 1992.

Alliata N., Buffa M., Raimondo F.M., *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 3 Villa Niscemi* Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio".

ANISA Album, *Architettura del paesaggio nel parco della Favorita di Palermo*, Co.Gra.S., Palermo 1985.

Assunto R., *Il parterre e i ghiacciai - Tre saggi di estetica sul paesaggio del Settecento*, Ed. Novecento, 1984.

Buffa M., Venturella G., Raimondo F.M., *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. Carta della vegetazione del Parco della Favorita*, Natur. Sicil. s 4,10 (suppl).

Buffa M., Venturella G., Raimondo F.M., *Proposta per il recupero, la gestione, e l'uso sociale del parco della Favorita a Palermo*, in Parchi e giardini storici, parchi letterari. Atti del III convegno "Paesaggi e giardini del Mediterraneo. Ministero BB.CC.AA., Salerno 1993.

Caronia Roberti, V. *Marvuglia*, Palermo 1934.

Casina cinese, ville palermitane, la Favorita, miscellanea della biblioteca del Museo Pitre.

Cocchiara G., *La nuova sistemazione del Museo Etnografico G. Pitre nel Parco della Favorita a cura del Comune di Palermo*, Palermo 1935.

Colajanni S., *Viali, case, acqua, flora*, in M. Aprile "Dal giardino al paesaggio" Flaccovio ed.

Cutrerà A., *Perché sorge la real Favorita*, Palermo 1976.

Di Martino A., Raimondo F.M., *Flora e vegetazione*, in Biondo V.S. et al. "Parco la Favorita e Monte Pellegrino a Palermo", Firenze 1989.

Di Matteo, *La Casina alla cinese del buon re Ferdinando*, in "Accadimenti di Sicilia", La ginestra ed. 1990.

Giornale Officinale di Sicilia, Annate 1850-1860.

Giuffrida R., Giuffrè M., *La Palazzina Cinese e il Museo Pitre nel Parco della Favorita a Palermo*, Pa 1987.

Giustolisi V., *La montagna sacra*, Palermo 1977.

Guardione F., *I palazzi che non sono più del Re*, Palermo 1976.

La Duca R., *Bagli, casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo 1965.

Liuzzo G., *Dalla favorita ai Colli- il complesso delle Case Rocca e Viale del Fante*, Tesi di Specializzazione - Scuola di spec. in Architettura dei Giardini, Progettazione ed Assetto del Paesaggio, Palermo 1993.

Lo Piccolo F., *In rure sacra*, Accademia di Scienza, Lettere, Arti.

Manfrè A., *Nei giardini di Palermo*, Palermo 1979.

Manzi E., *Dalle regge di Fontana e Vanviteli alla Palazzina cinese*, Atti del convegno "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio".

Marconi, Bovio, *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del monte Pellegrino*, in "Bollettino di Paleontologia Italiana n°8", Palermo 1954.

Mezzatesta D., *Dalla favorita ai Colli- Villa mazzarino e Viale del Fante*, Tesi di Specializzazione - Scuola di spec. in Architettura dei Giardini, Progettazione ed Assetto del Paesaggio, Palermo 1993.

Mondini F., *La Favorita - il lungo esilio dei Borboni a Napoli*, 1976.

Parco de la Favorita e Monte Pellegrino, in "Notiziario AIAPP-Pietro Porcinai, architetto del giardino e del paesaggio", Palermo 1979.

Pino A., *La Favorita da parco agricolo a parco pubblico*, in Gulì et al. "Una nuova geografia per il parco a Palermo. Tre analisi del territorio della Conca d'oro". Quad. Ist. Urb. e Pianif. Fac. Architettura di Palermo, n.7.

Pirrone G. , *Palermo e il suo verde*, in Quaderno n° 5-6-7- Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti , Facoltà di Architettura , Palermo 1965.

Pirrone G., Buffa M., Mauro E., Sessa E., *Giardino della Casina Cinese nel parco della Real Favorita*, Scheda PG in "Palermo detto paradiso di Sicilia. Ville e Giardini, XII-XX secolo" - Centro studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1989.

R. Salvo di Pietraganzili, *Palermo*, Palermo 1886.

Simonini G., *Parco della Favorita*, in "Giardini italiani II", Idealibri 1992.

Villabianca, *Diario palermitano*, conservato nella biblioteca Comunale di Palermo, vol. Qq. D. 114 pag. 96-97-404.

Allegato

PROPOSTA PER LE NORME TECNICHE D'ATTUAZIONE

Arch. Antonella Bondi

PREMESSA

La redazione del piano d'Utilizzazione della zona B della R.N.O di Monte Pellegrino costituisce l'occasione per l'approfondimento dei tematismi e dei valori che hanno sostanziato l'istituzione del regime di protezione.

La valutazione dettagliata delle problematiche in atto e delle difficoltà di natura gestionale suggerisce di cogliere l'occasione anche per un serio ripensamento su ruoli, compiti e responsabilità degli organismi di gestione, nonché sulle modalità organizzative, in termini di strutture e di professionalità.

L'area in oggetto è sottoposta a regime di tutela, come zona B, di prereserva, ed affidata con decreto all'Associazione Rangers d'Italia, ma include al suo interno il parco storico della Favorita, tutelato dalla L.1089/89, che è divenuto demanio statale, transitato alla Regione Siciliana, ed è stato concesso in uso al Comune di Palermo per "il pubblico godimento".

Questa ricchezza di contenuti delinea un quadro gestionale sicuramente complesso. Le norme di attuazione del Piano d'uso devono, delineare un apparato regolamentare che, nel rispetto delle finalità di istituzione della Riserva, tenga conto anche della peculiarità storica e al tempo stesso delinei gli strumenti con i quali le indicazioni del Piano possano essere agevolmente e concretamente attuate.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi **la bozza delle norme di attuazione** proposta, pur nel rispetto dell'articolato del decreto istitutivo della zona B della R.N.O., propone l'istituzione di nuove strutture e di nuovi profili professionali, nella convinzione che le finalità di tutela e valorizzazione che si sono delineate non possano essere perseguite nella carenza attuale di mezzi e di personale.

Sarà oggetto di riflessione comune se queste articolazioni (indicate come *linee guida*) possano avere valore di suggerimento o possano divenire, all'interno delle norme attuative, delle vere e proprie prescrizioni, con valore immediatamente operativo.

Se pur non ci si spinge ad un ripensamento globale sulla inclusione in zona B del parco della Favorita, è il caso di arricchire il quadro della legge istitutiva dei Parchi e delle Riserve, alla luce delle peculiarità della zona in oggetto, che indirizzano verso un apparato organizzativo e gestionale più articolato e complesso di quello indicato dalla legge stessa.

~~La bozza è intesa e proposta come un articolato di riferimento complessivo che si dovrà necessariamente arricchire e completare con il contributo dell'Ufficio e degli specialisti.~~

PROPOSTA PER LE NORME TECNICHE D'ATTUAZIONE DEL PIANO D'USO DELLA ZONA B DELLA R.N.O. DI MONTE PELLEGRINO

DISPOSIZIONI GENERALI

Finalità generali delle norme tecniche d'attuazione per la zona B della riserva

Le norme di attuazione del Piano d'Utilizzazione della zona B della R.N.O. del Monte Pellegrino (di cui all'art. 22 della L.R. 98/81 e successive modifiche e integrazioni) integrano le norme per la zona B del *Regolamento delle modalità d'uso e dei divieti vigenti nella R.N.O. Monte Pellegrino (Allegato 2 D.A.R.T.A. 610/44 - 06/10/95)*, precisando le tipologie e le modalità di intervento consentite, in aderenza alle premesse culturali e alle indicazioni gestionali che hanno indirizzato la redazione del Piano d'uso.

Le norme tecniche d'attuazione sono articolate come segue:

1. **definiscono gli ambiti omogenei di applicazione dell'apparato normativo;**
2. **disciplinano le azioni di tutela** ed in particolare:
 - la tutela dei siti di interesse naturalistico;
 - la tutela della vegetazione nelle sue diverse articolazioni;
 - la tutela della fauna;
 - la conservazione dei percorsi storici;
3. **disciplinano la tipologia degli interventi:**
 - interventi sul patrimonio artistico e architettonico;
 - recupero naturale;
 - restauro e recupero paesaggistico;
 - riqualificazione di aree degradate;
4. **disciplinano l'esercizio delle attività consentite all'interno del suo perimetro** ed in particolare:
 - le attività di ricerca scientifica;
 - le attività ricreative, sportive e didattico educativo;
 - le modalità di fruizione pubblica;
 - le attività commerciali.;
 - le attività di promozione e pubblicizzazione;

5. indicano le destinazioni d'uso degli immobili.

L'efficacia del Piano d'utilizzazione dipenderà dall'attribuzione di ruoli chiari nel processo gestionale, dalla creazione di nuovi profili professionali e dalla messa in atto di azioni specifiche per la promozione e la pubblicizzazione, nonché per il coinvolgimento attivo delle componenti culturali, sociali e professionali.

6. Le norme tecniche, pertanto, contengono alcune linee guida circa:

- i criteri generali per le modalità di organizzazione e gestione;
- l'istituzione e le funzione di un *Centro studi e documentazione*;
- l'istituzione e le funzioni di uno *Sportello di promozione e di relazione con gli utenti*;
- la prassi di periodica informazione e di consultazione di enti, associazioni ed organizzazioni sociali.

La finalità perseguite con il Piano d'uso e le relative norme attuative, in considerazione del regime di protezione instaurato dall'istituzione della riserva, del valore storico-testimoniale dell'impianto borbonico del parco della Favorita e della vocazione a parco urbano, sono la tutela e la valorizzazione delle peculiarità storiche, architettoniche, paesaggistiche, naturali, botaniche, agro-forestali , faunistiche.

Divieti di carattere generale

1. La presente disciplina si attua nel rispetto di quanto previsto nell'art. 17 della L.R. 98/81 (interamente sostituito dall'art. 16 della L.R. 14/88) - *Divieti di attività nei parchi regionali e nelle riserve regionali* - e nell'allegato 2 del decreto di istituzione della R.N.O. di Monte Pellegrino (D.A.R.T.A n° 610/44 del 6 ottobre 1995) - *Regolamento delle modalità d'uso e divieti* - il quale in particolare prevede, relativamente alla zona B di prereserva comprendente il Parco della Favorita, il divieto delle attività che possono compromettere l'integrità degli ambienti naturali e la protezione della vegetazione e della fauna e che possono alterare la qualità del patrimonio architettonico e artistico.

ORIENTAMENTI CULTURALI

Alla luce della ricerca effettuata si è valutato che la zona B di prereserva contiene al suo interno univoci caratteri di specificità e di valore e, al tempo stesso, notevoli elementi di criticità.

L'impostazione del Piano d'utilizzazione ha riconosciuto **tre aspetti caratterizzanti**:

- la storicità del parco borbonico della Favorita che fa parte integrante della Riserva;
- la ricchezza della componente naturalistica e la sua importanza dal punto di vista ecologico, oltre che scientifico e didattico, specie in un ambito così prossimo al tessuto urbano;
- la valenza di "parco pubblico" che discende dall'atto di concessione in uso del parco della Favorita al Comune di Palermo e dalle indicazioni stesse che sono maturate in ambito culturale e nella prassi pianificatoria e che hanno riconosciuto a quest'ambito un ruolo nodale nel sistema del verde cittadino.

Da queste premesse è conseguita la necessità di individuare ambiti omogenei e componenti isolate, così da attribuire a ciascuno di essi categorie di giudizio utili a definirne le potenzialità e le vulnerabilità.

Da queste valutazioni è discesa l'indicazione delle tipologie d'intervento da promuovere per la loro tutela e valorizzazione e le attività ammissibili da consentire.

E' indispensabile attuare il passaggio da una tutela passiva, meramente vincolistica e limitata ad ordinarie e insufficienti operazioni di manutenzione, ad una tutela attiva che definisca i criteri e i metodi di costruzione del paesaggio il quale, alla luce dei più recenti modelli culturali in Europa, è giustamente da considerare come "elemento d'identificazione nazionale e locale che contribuisce a rafforzare la relazione dei cittadini con i luoghi di vita, contribuendo al loro sviluppo personale e sociale".

Al tempo stesso, in aderenza ai principi della Carta italiana del Paesaggio si ritiene che occorre armonizzare "i caratteri naturalistici ed antropici che determinano la configurazione del paesaggio" della riserva con i "nuovi inserimenti in un processo di compatibilità tra la preesistenza, da mantenere e valorizzare, e le aggiunte portatrici di significati aggiuntivi".

Si riconosce, infatti, che il principio della conservazione dei caratteri storici implichi intenzionalità, scelte, proprio nel "dar senso" a ciò che si è ereditato dal passato, in modo che possa produrre nuovi valori per la società contemporanea.

In linea con le finalità d'istituzione delle riserve, s'intende la zona B come un ambito privilegiato in grado di accogliere laboratori di sperimentazione di metodologie di gestione e tutela, di progettazione e manutenzione del verde, di miglioramento della biodiversità che svolgano anche attività educative in campo ambientale.

Si ritiene che nella riserva si debbano promuovere iniziative d'investimento in termini di risorse, progetti, ricerca scientifica, professionalità e sperimentazioni in aderenza agli orientamenti dell'Unione Europea che indica le aree protette come l'ambito privilegiato della politica eco-sostenibile e della tutela della biodiversità.

L'obiettivo è quello di rivalutare la risorsa ambientale e culturale costituita dall'ambito di preriserva, così da realizzare un valore aggiunto, motore di processi culturali, ricreativi, educativi e didattici, e da innescare un processo d'identificazione collettiva, unico vero deterrente ad ogni perpetrazione di usi impropri.

CLASSIFICAZIONE DI AMBITI OMOGENEI

Si riconoscono e si normano le seguenti tipologie di aree omogenee:

1. Aree di interesse geomorfologico ed archeologico;
2. Aree naturali e seminaturali;
3. Aree boscate;
4. Aree agricole;
5. Aree agricole di valore storico-testimoniale;
6. Aree con impianti a verde ornamentale - giardini storici;
7. Vivaio;
8. Campi gioco e attrezzature sportive;
9. Aree per servizi ricreativi.

POLITICHE DI TUTELA

Tutela dei siti di rilevante interesse geomorfologico, delle grotte di interesse speleologico.

Il piano d'uso localizza i siti vincolati.

Saranno segnalati con apposite tabelle che indichino le peculiarità, i vincoli ai quali sono sottoposte e le norme di comportamento più idonee.

In questi ambiti è vietato realizzare trasformazioni, o modellamenti del suolo e compiere azioni di qualsiasi natura che alterino la configurazione esistente.

L'azione dell'Ente gestore è prevalentemente di conservazione e, pertanto, esso è tenuto a intervenire affinché i siti mantengano inalterate le loro caratteristiche.

Nella zona B di prereserva le emergenze geomorfologiche e le grotte d'interesse speleologico sono riconosciute come ambiti d'interesse anche ai fini dell'educazione naturalistica e quindi della conduzione delle esperienze guidate all'interno del parco.

Tutela della vegetazione

Le azioni di tutela riguardano diverse tipologie di "materiale vegetale", costituenti elementi puntuali, lineari e areali, presenti all'interno del parco.

In relazione alle problematiche fitosanitarie riscontrate nell'indagine condotta dai consulenti del piano si rileva che, ad una prima valutazione, si rendono necessari interventi quali potature di risanamento, disinfezioni fino all'eliminazione di alcune piante.

Si riscontra la necessità, pertanto, di eseguire il censimento delle specie vegetali.

Tale rilievo dovrà essere redatto da specialisti del settore e dovrà indicare puntualmente, in schede informatizzate, la singola specie, l'ubicazione, la data d'impianto, le caratteristiche morfologiche e biologiche, le patologie eventualmente riscontrate, le caratteristiche ornamentali e tutti i dati utili per una corretta gestione del patrimonio vegetale.

L'ente gestore tutela gli "alberi MONUMENTALI" di valore ambientale e culturale, descritti in elenco, proibendone l'abbattimento o la rimozione e reprime eventuali atti vandalici.

Occorre, poi, determinare un piano che programmi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (pulizia, irrigazione, concimazione, sfalcio, potatura, dendrochirurgia) a breve, medio e lungo termine.

GLI ELEMENTI ISOLATI MONUMENTALI E LE CONFIGURAZIONI VEGETALI DI VALORE STORICO E SCIENTIFICO

Con le definizioni "elementi isolati monumentali" e "configurazioni vegetali di valore storico" s'intendono gli alberi monumentali e le permanenze vegetali dell'impianto del parco borbonico quali il boschetto Niscemi, le formazioni di lecceta o i residui di macchia mediterranea.

Si prescrive il loro mantenimento nell'estensione e nella configurazione d'impianto attuali.

I filari

I filari arborei sono ancora presenti e facilmente leggibili lungo i viali principali; rivestono notevole valore semantico in quanto sottolineano l'impostazione storica dell'articolazione

paesaggistica del parco. Dovranno essere perciò attentamente censiti, reintegrati, restaurati e salvaguardati.

Le siepi

Si tratta di elementi lineari di connessione ecologica che occorre salvaguardare, reintegrare e incrementare. Svolgono un'importante ruolo nella difesa dal vento e dagli inquinanti e contribuiscono all'arricchimento percettivo, sia nel sottolineare i percorsi che nel delimitare gli appezzamenti agricoli.

Gli appezzamenti agricoli

Si tratta di appezzamenti in cui solo in parte permane l'articolazione tipologica delle colture originarie espressione di un forte interesse per la sperimentazione agraria, quale l'aveva intesa la cultura illuministica che informava la mentalità del re Ferdinando IV.

La successiva introduzione delle colture agrumicole ha generato nondimeno un paesaggio che rende la suggestione della Conca d'oro e si proietta, a livello di percezione sensoriale, nella dimensione del giardino mediterraneo.

La ricerca di un equilibrio tra i possibili assetti della componente agricola del parco alla luce dell'aspetto testimoniale, produttivo ed ornamentale, ha imposto la necessità di attribuire un "giudizio di valore" alle singole espressioni colturali, così che gli interventi futuri possano coniugare memoria e nuove potenzialità.

Sarà predisposto un puntuale censimento degli elementi arborei e una valutazione dell'epoca d'impianto.

Si disciplinano pertanto i criteri d'intervento in area agricola alla luce dei seguenti principi informativi:

1. Obbligo di salvaguardia degli assetti colturali con valore testimoniale o di rarità: i frutteti misti, gli appezzamenti a mandorli e ulivi, la tipologia "mandarini tra filari di ficodindia con notevole presenza di mandorli e alberi da frutta"
2. Obbligo di reintroduzione, dove compatibile con le condizioni attuali del soprassuolo e con la praticabilità azioni di gestione, delle varietà colturali dell'impianto borbonico;
3. Possibilità di eliminazione di elementi puntuali o areali degli appezzamenti agricoli, qualora questi ostacolano la lettura degli elementi scenografici del parco borbonico o alterino rapporti percettivi essenziali;

4. Possibilità di sostituzione, anche con altre specie, degli esemplari malati e non più recuperabili;
5. Potenziamento delle valenze didattico-formative legate alla cultura della coltivazione degli agrumi;
6. Reintroduzione di esperienze di sperimentazione agraria;
7. Conduzione dell'esperienza di fruizione controllata del patrimonio delle aree agricole e sperimentali.
8. Incentivazione degli interventi connessi alle tecniche di agricoltura biologica e alla sperimentazione agraria riguardo alle varietà colturali.
9. Realizzazione di un museo del germoplasma che garantirà la permanenza del patrimonio agronomico tipico della Piana.

I frutteti:

Si prescrive il mantenimento di sistemi frutticoli e di varietà presenti in Favorita tipici della Conca d'oro e non più o scarsamente rinvenibili in altre aree, sia per il loro grande valore testimoniale, sia per il loro valore didattico, così come rilevati nella carta d'uso del suolo.

Le formazioni forestali:

Permangono lembi interessanti di vegetazione naturale o seminaturale nella fascia pedemontana - boschi misti a pini ed eucalipti, nei quali sono in atto processi di rinaturalizzazione – e leccete di impianto storico che attualmente versano in condizioni di degrado. Vi sono, poi, pinete e leccete di recente impianto.

Si prescrivono, nei diversi casi, interventi per facilitare i processi di rinaturalizzazione, interventi di graduale conversione all'alto fusto, interventi di manutenzione ordinaria per favorire un uso ricreativo.

TUTELA DEGLI IMPIANTI A VERDE ORNAMENTALE

Gli impianti ornamentali sono componente essenziale dell'impianto delle ville storiche (Villa Niscemi, Palazzina Cinese). La loro tutela è attuabile con un'attenta e costante opera di manutenzione che preservi il disegno geometrico delle bordure e mantenga gli elementi arborei.

Tutela della fauna

Nella zona B di preriserva si intende promuovere la conservazione della biodiversità e a tale scopo si dispone:

1. la salvaguardia delle zone ad elevato grado di naturalità e delle zone con copertura arbustiva e boschiva;
2. la salvaguardia delle grotte e degli anfratti, habitat ricchi di fauna;
3. il mantenimento ed il reintegro delle siepi, nonché la costituzione di nuove entità lineari ai margini di aree coltivate in quanto esse costituiscono rifugio per molte specie d'invertebrati e vertebrati;
4. la conservazione e la protezione attiva dei substrati del suolo con le sue componenti biologiche;
5. la protezione delle zone residuali di macchia mediterranea;
6. il divieto di introduzione di specie faunistiche alloctone; la reintroduzione di specie estinte dovrà essere preceduta da un accurato studio di fattibilità.
7. il divieto di cattura dell'entomofauna, di raccolta di uova e nidi di uccelli;
8. l'attivazione della pratica dell'agricoltura biologica e l'introduzione di colture finalizzate all'esclusiva alimentazione della fauna selvatica.

L'Ente gestore elaborerà un Piano per la gestione faunistica che individui tutte le specie stanziali e migratorie, ne disciplini la tutela e ne monitori lo sviluppo.

Conservazione del sistema dei percorsi storici

Il confronto con la cartografia storica ha consentito la redazione della mappa dei percorsi degni di nota e di salvaguardia. In stretta relazione ad essi si considerano le siepi che ne definivano l'andamento, nonché gli elementi vegetali o artistici che ne connotavano il fondale prospettico.

Il recupero e la salvaguardia di questi segni consiste nella riproposizione dei materiali del fondo e delle specie vegetali delle siepi di bordo.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Disciplina del patrimonio architettonico

E' vietata la demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti.

E' consentita:

1. la manutenzione ordinaria di cui al punto a) Art. 20, L.R. 71/78
2. la manutenzione straordinaria di cui al punto b) Art. 20, L.R. 71/78?
3. il restauro di cui al punto c) Art. 20, L.R. 71/78

Recupero naturale

Per “recupero naturale” si intende l'intervento volto al riavvio di processi evolutivi naturali capaci di arrivare a comunità stabili prossime a quelle naturali.

Restauro e recupero paesaggistico

Per “restauro paesaggistico” si intende la riproposizione di un assetto paesaggistico attraverso l'integrazione degli elementi eliminati o compromessi da eventi involutivi, mentre per “recupero paesaggistico” si intende l'intervento di ricomposizione formale di un sistema, in un ambito in cui le trasformazioni sono state così incisive da non consentire un'operazione di restauro paesaggistico.

Riqualificazione di aree degradate

Le aree degradate sono considerate ambito di potenzialità dove riproporre assetti colturali o vegetali, se le condizioni del substrato lo consentono, o ambito a bassissima “sensibilità” dove collocare servizi e attrezzature per la ricettività, qualora il compattamento del suolo sia a tale grado da non consentire reimpianti.

CAPO VI DISCIPLINA DELLE ATTIVITA' CONSENTITE

Attività di ricerca scientifica

Nella zona B sono consentite ed incentivate le attività di ricerca scientifica relativamente alle risorse disponibili. Sono promosse iniziative rivolte al rilevamento sistematico dei dati ambientali, e alla redazione di carte tematiche; in tal senso l'ente gestore stabilisce accordi con istituti universitari e privati nonché con enti specializzati nel settore G.I.S.

Si ritiene strettamente connessa all'attività di ricerca la pubblicazione dei risultati delle ricerche e delle scelte gestionali che da questi possono discendere

Attività ricreativo-sportive e didattico-educative

Nell'ottica dell'incentivazione di una fruizione matura e consapevole sono favorite tutte le iniziative di valore didattico ed educativo e , in particolar modo, quelle che provengano dal mondo della scuola o dell'associazionismo.

Sono consentite attività ricreative all'aria aperta nelle aree attrezzate per la fruizione; le escursioni negli ambiti naturalistici del parco o nelle aree di interesse speleologico sono consentite solo se guidate.

Modalità di fruizione pubblica

La fruizione pubblica pedonale è consentita in tutto il parco anche se è calibrata nei modi e nei tempi in relazione alle vulnerabilità dell'area protetta, nonché alle esigenze manutentive e gestionali in cui è impegnato l'Ente gestore.

Il Piano specifica le modalità di accesso e di percorrenza e indica itinerari tematici.

L'Ente gestore distribuirà una guida ai servizi della riserva con un decalogo di comportamento che ricordi anche i divieti.

L'accesso a gruppi organizzati e scolaresche deve essere preventivamente concordato con il responsabile della Riserva in modo da poter evitare un eccessivo carico antropico in periodi concentrati.

Sono vietati e puniti atti vandalici e il non rispetto delle norme. La vigilanza è condotta dal servizio della Riserva e da guardie giurate volontarie designate da associazioni ambientaliste o da enti istituiti con finalità di protezione della natura.

La fruizione lungo i percorsi è garantita in assenza di barriere architettoniche.

Attività commerciali

Tutte le attività commerciali di servizio al pubblico (vendita bevande e cibi, giornali, riviste, ecc.) devono svolgersi entro edifici esistenti. Sono, infatti vietati sia l'installazione di chioschi o altre strutture, sia il parcheggio di roulotte.

Attività di promozione e pubblicazione

Il parco è dotato di proprie strutture per l'informazione sulle peculiarità e sulle attività e per la partecipazione delle componenti sociali:

Il centro studi e catalogazione

Costituisce un archivio permanente ed aggiornato con un'attività di catalogazione - settore cartografia e settore bibliografia - e costituisce un centro aperto agli studiosi e al pubblico con sale per la consultazione e installazioni multimediali per l'approfondimento della conoscenza del parco, della sua storia e delle sue attività.

Lo sportello di promozione e di relazione

Ha il delicato compito di dare visibilità alle attività che si svolgono nel parco, pertanto:

- promuove e intrattiene rapporti con Enti pubblici e privati, Istituzioni, Fondazioni, Associazioni culturali, ambientali e di volontariato, Cooperative e Società per raccogliere pareri, informazioni e proposte sui principali atti ed interventi concernenti il parco;
- promuove e intrattiene rapporti con società di servizi e di promozione pubblicitaria, nonché con gruppi editoriali per l'attuazione di periodiche campagne di promozione e pubblicizzazione del parco;
- predispone e bandisce concorsi sulle tematiche ambientali e predispone programmi appositi di coinvolgimento per le scuole;
- istituisce borse di studio;
- ricerca e contatta sponsor per favorire "l'adozione di tematismi e di ambiti del parco" ai fini di garantire la continuità dei flussi finanziari;
- attiva campagne di informazione.

DESTINAZIONE D'USO DEGLI EDIFICI E DEI COMPLESSI MONUMENTALI

All'interno degli edifici esistenti saranno ospitate le attività di servizio alla fruizione e alla divulgazione. In particolare si prevede di destinare dei locali a:

centro informazioni, ristoro e soggiorno, centro studi e documentazione, sale espositive, sede dell'Ente gestore.

DISCIPLINA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI

Percorsi

La necessità di pedonalizzare l'intera area di priserva per apprezzare l'unitarietà del parco della Favorita è condivisa e condivisibile, ma l'attuazione di questa previsione dovrà passare attraverso alcune fasi temporali.

In ogni caso il Piano d'uso segnala alcuni itinerari principali di fruizione pedonale .

Elettrodotti

Sarà definito un programma dettagliato inerente la costruzione, manutenzione ed esercizio degli impianti per la fornitura di energia elettrica.

Per la sua attuazione potrà essere stipulato un protocollo d'intesa con l'ENEL

Impianti per telecomunicazioni

Sarà definito un programma dettagliato inerente la costruzione, manutenzione ed esercizio degli impianti per le telecomunicazioni.

Per la sua attuazione potrà essere stipulato un protocollo d'intesa con la TELECOM.

Altri impianti tecnologici

Sarà definito un programma dettagliato inerente la costruzione, manutenzione ed esercizio degli impianti tecnologici a rete interrati (gasdotti, .acquedotti, fognature...)

Per la sua attuazione potranno essere stipulati un protocolli d'intesa con le Società che gestiscono detti impianti.

Raccolta rifiuti

L'Ente gestore indice un'apposita gara d'appalto per la raccolta ed il trasporto a discarica dei rifiuti dei contenitori e per la manutenzione degli spazi

Segnaletica e cartelloni pubblicitari

La progettazione della segnaletica all'ingresso dell'area e all'interno sarà oggetto di un concorso di idee. Sarà poi realizzata in dimensioni e materiali unificati.

Gli itinerari tematici saranno indicati con appositi simboli o colori che permetteranno di valutare anche il grado di difficoltà e la durata del percorso.

In prossimità degli ingressi al parco saranno installati pannelli con la mappa e descrizioni dei servizi e degli itinerari.

Sono vietati all'interno dell'area i cartelloni pubblicitari, se non sotto forma di segnaletica di dimensioni unificate a dimostrazione di una attività di sponsorizzazione del parco.

LINEE GUIDA

Criteri generali per le modalità di organizzazione

Il passaggio da una tutela passiva ad una tutela attiva che si intende attuare con l'applicazione delle indicazioni del piano d'utilizzazione, impone un adeguamento dell'apparato gestionale, in termini di strumenti attuativi e di profili professionali adeguati alla complessità delle tematiche presenti nella zona di prereserva.

Si ritiene indispensabile istituire un sistema di relazioni permanenti tra la Regione Siciliana-Ass.to Territorio e Ambiente, il Comune di Palermo e l'ente affidatario della Riserva Naturale Orientata al fine di innescare un processo costruttivo di cogestione in cui siano definiti ruoli, compiti e responsabilità, attraverso la stipula di accordi programmatici.

Se l'Ente può continuare ad assolvere il ruolo attribuitogli con il decreto di affidamento della riserva, specie riguardo alla tutela degli aspetti naturali e naturalistici, l'Ass.to T.A. ed il Comune di Palermo possono svolgere un ruolo di indirizzo, di gestione attiva e di promozione in particolar modo riguardo al parco della Favorita, che è l'ambito nel quale convergono una serie di valori che possono essere apprezzati solo se si sviluppano in relazione con gli orientamenti dell'Amministrazione comunale e degli enti di programmazione di livello superiore.

Si ritiene, pertanto indispensabile istituire un "Comitato per la Favorita" nel quale siano presenti un referente dell'Ass.to T.A., un referente di fiducia dell'Amministrazione comunale ed il responsabile della Riserva che, con cadenza periodica, si riunisca con funzione di indirizzo, consultoria e di monitoraggio. Questo nucleo ristretto potrà garantire l'unità dei processi decisionali e dovrà essere in grado di gestire i rapporti con tutti gli altri enti istituzionali regionali, con gli organismi e le strutture di livello nazionale che si occupano delle aree naturali protette, nonché con le Direzioni Generali dell'U.E.

L'Ente gestore dovrà essere messo nelle condizioni di poter affrontare con mezzi e profili professionali adeguati i compiti che gli sono affidati.

Si ritiene pertanto indispensabile:

- 1) L'istituzione della figura di un *direttore tecnico*, la costituzione di uno *staff tecnico interno* e di una *giardineria*;
- 2) L'istituire un laboratorio permanente di sperimentazione articolato in un *centro studi e catalogazione* ed in uno *sportello di promozione e di relazione* con gli utenti e con i cittadini;
- 3) L'attivazione di procedimenti per la *formazione di personale qualificato* nei settori della manutenzione del verde, del monitoraggio ambientale e della sorveglianza;
- 4) L'acquisizione di un *parco tecnologico adeguato* per fronteggiare la complessità delle esigenze;
- 5) Lo studio ed il perseguimento di azioni per garantire un uso sociale diffuso, che contrasti l'attuale uso improprio, e per creare un nucleo di vigilanza.

Lo staff tecnico della zona b di preriserva- Ruolo e funzioni

Il Direttore tecnico

Il direttore tecnico potrebbe assolvere ai seguenti compiti:

- essere responsabile della direzione tecnica;
- dirigere l'ufficio tecnico e la struttura operativa (la giardineria);
- indicare le carenze di organico e di mezzi e segnalare eventuali disfunzione dei servizi;

Le professionalità tecniche

Dovrebbe configurarsi una struttura coordinata dal Direttore tecnico e costituita da esperti e professionisti qualificati selezionati tra le seguenti figure professionali: architetto paesaggista, agronomo, fitopatologo, geometra, operatore in informatica.

Dovrebbe avere il compito di:

- approntare un sistema informativo per il censimento ed il monitoraggio del verde;
- predisporre progetti esecutivi per approntare i cantieri di lavoro per la manutenzione;
- predisporre progetti esecutivi per la richiesta di finanziamenti;

La giardineria

Si dovrebbe configurare come la struttura operativa dell'ufficio tecnico a cui sono affidate le operazioni di manutenzione straordinaria ed ordinaria.

Il personale dovrebbe essere costituito da:

- direttore/part time;
- giardiniere capo;
- giardinieri;

- agricoltori esperti in tecniche biologiche;
- operai edili.

DISPOSIZIONI PARTICOLARI

Misure antincendio

Si intende effettuare la lotta agli incendi sia con l'opera di prevenzione che con un costante azione di sorveglianza.

L'opera di prevenzione si articola in programmi di educazione del pubblico che fruisce l'area protetta, nella conduzione di apposite forme di governo del bosco, nella predisposizione di un servizio di avvistamento e di monitoraggio con predisposizione di telecamere fisse collegate ad una centralina e con l'entrata in funzione di idonei mezzi di intervento. Si concretizza mediante un Piano annuale antincendio da predisporre in collaborazione con il Corpo forestale.

Sanzioni

Le violazioni delle disposizioni delle norme tecniche di attuazione del Piano d'utilizzazione e dei divieti del regolamento della riserva saranno punite con l'applicazione delle sanzioni penali ed amministrative punite dalle leggi e regolamenti statali e regionali. L'accertamento delle infrazioni e l'applicazione delle sanzioni spetta all'Ente gestore attraverso i propri addetti alla sorveglianza o attraverso le guardie giurate volontarie accreditate presso l'Ente stesso e incaricati sulla base di un apposito mansionario. Gli eventuali pagamenti di somme costituiranno introito per l'Ente.

Disposizioni transitorie e finali

Le presenti norme di attuazione sono state redatte a conclusione della fase conoscitiva che ha costituito la base per la redazione del piano di utilizzazione.

Il processo analitico necessita di ulteriori approfondimenti specialistici che consentano un censimento puntuale delle risorse e una restituzione cartografica di dettaglio delle varie componenti ambientali.

L'apparato normativo ha efficacia a tempo indeterminato, pur tuttavia si prevede una revisione decennale per la verifica degli obiettivi conseguiti e si prevede la possibilità di varianti relative all'aggiornamento di aspetti specifici, anche in previsione dell'evolversi del quadro

culturale e socio economico.

Il Piano d'uso e la relativa normativa d'attuazione si considerano vincolanti per tutti i soggetti pubblici e privati che, a vario titolo, svolgano attività all'interno della zona B.

Emendato

Regione Siciliana



Assessorato Agricoltura e Foreste

Osservatorio Regionale per le Malattie delle Piante di Palermo



Proposte di intervento per il risanamento fitosanitario della vegetazione del parco della Favorita

Dott. agr. Dacia Di Cristina e Dott. Agr. Maria Carla Rotolo

4. Proposte di intervento

La scelta dei criteri di intervento per il risanamento della vegetazione del parco della Favorita considera prioritariamente la destinazione pubblica del luogo limitando al massimo l'utilizzazione di fitofarmaci di sintesi e privilegiando tutte quelle metodiche alternative basate sulla protezione dell'entomofauna utile, sull'esaltazione delle naturali capacità di difesa delle diverse specie botaniche e sull'applicazione, quando possibile, di metodologie di lotta biologica. Gli interventi curativi saranno circoscritti al controllo di gravi avversità biotiche capaci di compromettere la vitalità delle formazioni ed alla salvaguardia degli esemplari di particolare pregio. Agli interventi curativi dovranno affiancarsene altri di tipo agronomico atti a favorire il rigoglio vegetativo delle piante e a rafforzarne le naturali capacità di resistenza nei confronti delle avversità biotiche.

La difesa fitosanitaria non ha come scopo, infatti, l'eradicazione di fitofagi e parassiti, obiettivo per altro irraggiungibile, ma deve tendere a favorire quell'equilibrio biologico capace di mantenere il livello delle diverse entità biotiche al di sotto della soglia di dannosità, salvaguardando l'attività degli antagonisti naturali ed individuando con tempestività, attraverso un'attenta sorveglianza della vegetazione, eventuali focolai di pericolose infezioni e/o infestazioni che andranno prontamente eliminati.

Considerata la presenza di diverse tipologie vegetazionali che coesistono nel parco sono previsti interventi di carattere generale, come la potatura di risanamento, rivolti alla maggior parte delle formazioni, ed interventi specifici per la difesa delle piante da particolari avversità, quali, ad esempio, i focolai infettivi rilevati su alcune piante di cipresso e olmo impiantate in diverse aree del parco, o gli attacchi di insetti xilofagi (riscontrati soprattutto nei grossi lecci e nelle conifere).

Si riportano di seguito le metodologie di difesa proposte.

Pericolosi focolai infettivi da eradicare

Si tratta dei focolai di *Seiridium cardinale* e *Verticillium* spp. precedentemente descritti e riscontrati rispettivamente su alcuni esemplari di *Cupressus macrocarpa* e di *Ulmus* sp Entrambi i patogeni costituiscono una grave minaccia per le piante che attaccano, portandole più o meno velocemente alla morte.

Il controllo chimico del cancro del cipresso offre scarse possibilità di successo: non esiste, infatti, per le piante adulte, la possibilità di una cura risolutiva; la difesa chimica viene applicata,

con parziale successo, solo su giovani piante nei vivai. Dato, inoltre, il notevole potenziale di inoculo che presentano le piante malate, si rende necessaria l'eliminazione tempestiva di tutti gli individui già morti, ancora in posa nel parco, o con infezioni attive.

In presenza di esemplari con infezione ancora in fase iniziale si può intervenire con l'eliminazione di tutti i rametti con sintomi seguita dalla scarificazione dei cancri, ancora non troppo estesi, presenti sul tronco. Si deve procedere, quindi, alla accurata disinfezione e protezione delle superfici messe a nudo e delle ferite con mastici cicatrizzanti addizionati a fungicidi (benzimidazolici o rameici). Il taglio dei rami infetti deve essere effettuato ben al di sotto delle zone che presentano sintomi della malattia. Trattamenti sia a scopo preventivo che curativo possono effettuarsi (in primavera- estate ed in autunno) con prodotti endoterapici (benzimidazolici) capaci di penetrare nei tessuti corticali e proteggere le piante da successive reinfezioni.

Data la facilità con cui la malattia si trasmette, particolare attenzione va posta nella disinfezione degli attrezzi da taglio, con soluzioni di ipoclorito di sodio o di sali di ammonio, passando da una pianta ad un'altra.

Anche nel caso della verticilliosi, riscontrata su olmo in un'area circoscritta, non è possibile far ricorso ad una efficace difesa chimica. La pericolosità della malattia è aggravata dalla polifagia del fungo che può attaccare diverse specie vegetali anche spontanee e dalla sua capacità di rimanere vitale a lungo sia nel terreno allo stadio scleroziale, che sui residui vegetali come saprofita. La lotta si basa sulla eliminazione tempestiva delle piante colpite, sulla bruciatura immediata del materiale di risulta e sulla disinfezione della buca con formalina. Gli attrezzi utilizzati andranno accuratamente disinfettati con i prodotti precedentemente descritti.

Per entrambe queste malattie è indispensabile un'azione preventiva di sorveglianza, con particolare riguardo per le aree più a rischio, limitrofe a quelle dove sono stati riscontrati i focolai infettivi, e per i secolari esemplari di Cipresso che devono essere periodicamente monitorati.

Potatura di risanamento

Questa operazione serve all'eliminazione di branche e rami secchi, alterati o deperiti per attacchi entomatici o fungini, al riequilibrio della chioma ed alla preparazione delle piante ad eventuali trattamenti fitosanitari.

L' intervento, necessario nella maggior parte delle formazioni presenti nel parco, appare di particolare rilievo nelle pinete e nelle aree di macchia per eliminare gli estesi seccumi presenti sulle piante, le branche deperite ed attaccate da scolitidi e da altri xilofagi . La potatura ha anche

lo scopo di riequilibrare le chiome di quegli esemplari pericolosamente inclinati, presenti soprattutto nell'area limitrofa alla Palazzina Cinese.

Nelle aree a macchia e lungo gli assi viari dove sono presenti gli esemplari secolari, questa pratica colturale, oltre le funzioni prime descritte, mira a preparare le piante alla dendrochirurgia ed ai trattamenti contro gli xilofagi. Nel Bosco Niscemi, la potatura serve inoltre a rimuovere i numerosi corpi fruttiferi prodotti da funghi lignivori, visibili lungo il tronco e le branche dei lecci. Questa formazione, oggi governata a ceduo, potrebbe essere riconvertita in fustaia per valorizzarne l'aspetto ornamentale e facilitare la fruizione dell'area.

Nelle colture agricole presenti nel parco, agrumeti in prevalenza e ortofrutteti, soggetti in questi ultimi anni a cure saltuarie e discontinue, la potatura di risanamento oltre ad eliminare rami e branche secche o deperite per attacchi localizzati di fitofagi, ha lo scopo di sfoltire e arieggiare la chioma per limitare lo sviluppo di cocciniglie e crittogame favorite da un microambiente ricco di umidità.

Nei ficodindieti e nei frutteti che, a causa dell'età avanzata e dell'abbandono, hanno assunto un aspetto impenetrabile o disordinato, l'intervento tende sia a risanare gli impianti sia a migliorarne l'assetto estetico e produttivo.

Nel rimboschimento a pini ed eucalipto, impiantato lungo le pendici di monte Pellegrino, l'intervento è necessario per eliminare branche e rami secchi, soprattutto presenti nella parti basali e mediane delle chiome e per rimuovere i numerosi individui morti e ancora in posa o caduti per sradicamento e la ramaglia accumulata sul terreno. Gli esemplari di questa formazione mostrano, nel complesso segni di deperimento e ridotta vitalità, dovuti anche all'eccessiva fittezza d'impianto e necessitano per il loro recupero gravosi e massicci interventi di risanamento. Si potrebbe ipotizzare, considerando che l'impianto non presenta particolare valore storico, estetico o naturalistico, la sua graduale sostituzione con le specie autoctone della macchia mediterranea (carrubo, olivastro, lentisco, ecc.), che già si sono insediate nelle aree più aperte, dove la moria e il ridotto sviluppo del rimboschimento, ne ha consentito la propagazione.

Durante tutte le operazioni di potatura, sono comunque da limitare, ai casi di effettiva necessità, le ampie ferite causate dai grossi tagli e dalle capitozzature che costituiscono le vie di accesso preferenziali per numerosi parassiti e predispongono le piante a processi cariogeni.

Le ferite, se piuttosto estese, devono essere protette con mastici cicatrizzanti addizionati con fitofarmaci quali benzimidazolici o sali di rame.

I tagli devono essere eseguiti in epoca appropriata, con la inclinazione più idonea per favorire lo sgrondo delle acque; i processi di cicatrizzazione saranno aiutati, dalla rifilatura dei bordi in modo che gli orli siano ben regolari e le superfici di taglio lisce, evitando di lasciare sul tronco monconi che favoriscono la penetrazione di pericolose infezioni; nel caso si debbano

asportare branche di una certa dimensione si dovrà adottare la tecnica del " taglio di ritorno" per evitare sbrancamenti e rotture.

I residui di potatura devono essere eliminati insieme agli alberi morti ancora in posa, alle ceppaie marcescenti ed alla ramaglia presente all'interno del parco che contribuiscono a mantenere potenziali di inoculo e di infestazioni elevati, offrendo rifugio e pabulum a numerosi parassiti e fitofagi (in particolare xilofagi)

Rimozione delle carie

Gli interventi di dendrochirurgia per la cura delle carie possono essere limitati agli esemplari di particolare pregio paesaggistico e storico quali ad esempio i grossi lecci, presenti soprattutto nel bosco d'Ercole e lungo i viali insieme a cipressi, platani, pini, bagolari di notevole mole, che presentano spesso ampie cavità nei tronchi e nelle branche principali. La metodologia di intervento consiste nella asportazione del materiale legnoso alterato (il legno cariato) fino ad arrivare con arnesi ben affilati a mettere a nudo il legno indenne. Si dovrà evitare di intaccare la zona di reazione, cioè il tessuto cicatriziale che la pianta ha prodotto per separare i tessuti sani da quelli alterati. Tutte le superfici interessate andranno disinfettate con fitofarmaci a base di rame e ricoperte con mastici protettivi (es. Lac -balsam) per limitare i rischi di successive infezioni.

Fondamentale, per completare questo delicato intervento, è garantire il drenaggio della cavità attraverso l'apertura di fori di scarico, quali ad esempio, le spighette; il ristagno dell'acqua favorisce infatti i processi di marcescenza.

Le cavità possono essere poi protette, con l'apposizione di speciali reti metalliche, dall'ingresso di materiale estraneo, come foglie, residui organici od altri substrati, che favoriscono l'insediarsi di crittogame.

Sia per gli interventi di dendrochirurgia che per la potatura di risanamento, gli attrezzi di taglio, passando da un esemplare ad un altro, dovranno essere accuratamente disinfettati con sali quaternari di ammonio o soluzioni di ipoclorito di sodio.

Lotta agli insetti xilofagi

La lotta agli insetti xilofagi con trattamenti fitosanitari direttamente curativi presenta notevoli difficoltà e può essere attuata soprattutto sui grossi esemplari di leccio, attaccati da alcuni coleotteri tra i quali i Cerambicidi. L' intervento, fa seguito alla potatura di risanamento e consiste nell'individuare le gallerie contenenti le larve, (riconoscibili per il rosume che si accumula in

prossimità dei fori di ingresso e sul terreno sottostante) e nell'immettere dentro le stesse, dopo aver allargato il foro d'ingresso, paste impregnate con sostanze fumiganti (ad esempio DDVP); il foro va poi occluso con del mastice per fare agire il principio attivo.

Il trattamento, di non facile realizzazione, deve essere affiancato da altri, di tipo agronomico, atti a ripristinare il rigoglio vegetativo ed il normale flusso linfatico delle piante: gli insetti xilofagi, infatti, attaccano di preferenza gli individui già indeboliti per altre cause quali, ad esempio, attacchi di defogliatori, stress idrici ed agenti inquinanti.

Le cure agronomiche assumono significato di rilievo per la lotta ad altri xilofagi, come gli scolitidi, vettori di pericolose malattie fungine, che possono essere limitati oltre che dalle operazioni di potatura soprattutto dal ripristino della normale attività linfatica delle piante.

Un altro xilofago, riscontrato su piante di platano, ma capace di attaccare numerose altre specie ornamentali, forestali e fruttifere è il lepidottero *Zeuzera pyrina* o rodilegno giallo, che infesta la chioma scavando gallerie nei rami. La lotta a questo insetto, come per gli altri xilofagi, appare complessa e si basa sull'individuazione delle gallerie larvali attraverso il rosario che fuoriesce dai fori d'ingresso e la successiva immissione di un preparato microbiologico di nematodi endoparassiti del genere *Steinernem*; in alternativa si può ricorrere alla difesa chimica utilizzando prodotti fumiganti (DDVP+ propoxur) con la tecnica precedentemente descritta. In entrambi i casi, la collocazione di trappole a feromone sessuale per la cattura massale dei maschi, consente di seguire l'andamento dei voli ed orientare il momento dell'intervento.

Le popolazioni di termiti, riscontrate sulle parti alterate di numerose piante, possono essere controllate con le operazioni di dendrochirurgia e potatura di risanamento.

Tutte le operazioni di potatura, di dendrochirurgia e di lotta agli insetti xilofagi devono essere condotte da personale altamente specializzato, che abbia conoscenze approfondite della fisiologia delle piante ed esperienze pregresse di queste delicate cure fitosanitarie. Interventi mal eseguiti od errati accelerano, infatti, i processi di deperimento, diminuendo le difese naturali prodotte dalla vegetazione e riducendo ulteriormente la vigoria delle piante.

Difesa da altre avversità biotiche

Per quanto riguarda le altre infestazioni è da segnalare la presenza del coleottero defogliatore dell'olmo *Phyrralthea luteola*, che da alcuni anni provoca intense filloptosi ed, in qualche caso, la completa defogliazione delle piante. Oltre ai danni diretti, le pullulazioni dell'insetto, se ripetute per più anni, indeboliscono gli olmi predisponendoli agli attacchi degli scolitidi, vettori della temibile grafiosi.

Il monitoraggio del fitofago è utile per verificare i livelli di infestazione raggiunti ed attivare, se necessario, una strategia di difesa che può utilizzare sia i mezzi biologici, con il *Bacillus thuringiensis* var. *kurstaki*, già sperimentato in altri paesi, che quelli alternativi a basso impatto ambientale. La difesa chimica, anche se di più facile applicazione, è da sconsigliare per limitare i fenomeni di inquinamento ambientale e salvaguardare l'entomofauna utile.

Un altro fitofago osservato con elevata densità di popolazione è la *Corythucha ciliata* o tingide del platano che provoca una evidente bronzatura delle foglie, seguita da disseccamento e caduta precoce; il fitofago può occasionalmente, arrecare fastidi ai visitatori con le proprie punture.

Anche questo insetto va attentamente monitorato al fine di stabilire la necessità di eventuali interventi di difesa che possono essere effettuati o con trattamenti endoterapici, somministrando i principi attivi, (es. acefate, imidacloprid) attraverso iniezioni al tronco (fleboclisi), o con il classico metodo delle irrorazioni alla chioma. Il metodo delle iniezioni, di recente applicazione, ha dato per questo fitofago, buoni risultati e presenta il vantaggio di ridurre drasticamente la dispersione dei prodotti fitosanitari nell'ambiente (effetto deriva); presuppone però la presenza di personale tecnico specializzato e qualificato onde evitare danni alla vegetazione.

Un forte attacco di cocciniglie della famiglia Coccidae è stato osservato sui *Ficus benjamina* che ornano piazzale dei matrimoni: questi fitofagi, se presenti con elevate densità di popolazione, possono comportare intristimento della vegetazione. Vanno pertanto controllati con una leggera potatura per arieggiare la chioma, seguita da trattamenti a base di insetticidi selettivi a basso impatto ambientale, (ad es. olii minerali estivi a basso dosaggio).

Altre infestazioni per lo più dovute a rincoti, quali afidi, psille e cocciniglie o a tisanotteri come i tripidi sono state riscontrate sulla quasi totalità della vegetazione ma i danni osservati sono prevalentemente di carattere estetico, dovuti a decolorazione e necrosi di parte della lamina fogliare, leggera filloptosi ed, in alcuni casi, alla produzione di melata, alla quale spesso è associata la presenza di fumaggine, prodotta da un insieme funghi saprofiti che si sviluppano sul substrato zuccherino. Per questi fitofagi le tecniche di difesa si basano sul controllo, attraverso osservazioni periodiche e campionamenti, dei livelli di popolazione presenti e, solo nel caso di attacchi di una certa gravità, si potrà intervenire con prodotti a basso impatto ambientale, quali ad esempio olii minerali estivi contro le cocciniglie presenti su piante con foglie coriacee. Per contrastare lo sviluppo della fumaggine si possono utilizzare prodotti rameici, tenendo conto che anche gli olii minerali possono favorirne il distacco. Sia per la lotta alle cocciniglie che per limitare la presenza di fumaggine possono essere associati ai trattamenti chimici interventi meccanici quali la spazzolatura dei tronchi e delle branche.

I fastidi provocati dalla presenza di melata si possono attenuare irrorando le piante con getti d'acqua a pressione addizionata a sapone di Marsiglia; l'intervento, oltre ad esplicare un'azione detergente (limitando l'accumularsi della produzione zuccherina), ostacola per azione meccanica le popolazioni di psille e afidi presenti sulla vegetazione.

I fitofagi galligeni riscontrati su svariate essenze, tra le quali lentisco, fillirea, olmo ed eucalipto, pur causando vistose deformazioni sugli organi vegetativi, procurano alla pianta prevalentemente un leggero danno estetico.

Alcune malattie crittogamiche largamente diffuse quali oidio su lecci e carrubi, occhio di pavone su olivastri e *Ascochyta* spp. su clematide, provocano filliottosi ma non necessitano interventi specifici (a base di zolfo e rame), se non quando l'entità della defogliazione diventa pregiudizievole per la pianta.

Per quanto riguarda le aree destinate a coltivi, problemi specifici sono stati riscontrati negli unici limoneti presenti, dove alcune piante risultano colpite da mal secco. Per questa malattia, ormai endemica, la lotta si basa sull'estirpazione delle piante infette, sulla rimozione delle ceppaie, seguita da disinfezione delle buche con prodotti rameici e sulla tempestiva bruciatura del materiale di risulta. Le piante colpite solo leggermente possono essere sottoposte all'asportazione delle parti malate seguita da trattamenti con prodotti rameici; i tentativi di risanamento risultano, però, spesso infruttuosi. In ogni caso tutto il materiale rimosso va sempre bruciato e gli attrezzi utilizzati disinfettati accuratamente con soluzioni di ipoclorito di sodio o di sali di ammonio. Anche alcune pratiche agronomiche sono importanti per limitare il diffondersi della malattia, quali ad esempio, la potatura che deve essere contenuta al fine di mantenere la vegetazione indurita e la concimazione azotata, da ridurre per non stimolare un'eccessiva vigoria. Dopo eventi meteorici che procurano alle piante ferite o traumi sarebbe opportuno proteggerle con trattamenti rameici.

Nelle altre colture agricole non sono state riscontrate avversità particolarmente gravi e il parziale deperimento osservato è imputabile, per lo più, all'assenza di adeguate cure colturali o, in qualche caso, al completo abbandono dell'appezzamento. Si suggerisce pertanto ai fini della loro conduzione, oltre agli interventi di potatura e di riassetto formale precedentemente indicati, l'adozione di tecniche di coltivazione biologica, utilizzando per la difesa fitosanitaria le metodologie ed i principi attivi ammessi dalla normativa relativa ai metodi di agricoltura biologica (Reg.2092/91 e successive modifiche); l'applicazione di tali tecniche consente infatti di proteggere l'entomofauna utile (che ha il compito di limitare le popolazioni di insetti dannosi) e di tutelare la salute dei cittadini. Altre tecniche di difesa quali ad es. quella integrata non sembrano adeguate alle peculiarità del parco poiché, pur limitando rispetto ai metodi tradizionali il numero

di trattamenti chimici, utilizza principi attivi che presentano una certa tossicità sia nei confronti dell'uomo che degli antagonisti naturali.

Interventi preventivi

Il mantenimento di un adeguato stato di salute per le piante presuppone l'attivazione di un sistema di prevenzione basato sul controllo periodico della vegetazione al fine di individuare tempestivamente la presenza di focolai di infezioni e di infestazioni pericolose che necessitano interventi immediati. Questi controlli hanno anche lo scopo di seguire l'andamento delle diverse popolazioni di fitofagi e parassiti presenti al fine di valutare la necessità di eventuali trattamenti.

La sorveglianza fitosanitaria deve essere svolta da personale specificatamente formato che abbia sufficienti conoscenze delle principali avversità delle piante del parco e delle possibili strategie di difesa; vanno in ogni caso segnalati deperimenti improvvisi o quadri sintomatologici non prontamente riconosciuti. Monitoraggi specifici devono essere effettuati per il cancro del cipresso, per il cancro colorato del platano, per la verticilliosi rilevata su olmo e per i defogliatori *Phyrraltha luteola* e *Corythucha ciliata*

Controlli periodici vanno eseguiti sui soggetti, di particolare valore storico-ambientale, sottoposti ad interventi di dendrochirurgia ed a trattamenti contro gli xilofagi, al fine di verificare l'andamento dei processi di cicatrizzazione, l'eventuale progredire delle carie, nonché la presenza di ulteriori infestazioni di xilofagi. Su questi esemplari sono inoltre da prevedere saggi specifici con apposite e sofisticate strumentazioni per valutare la loro stabilità e resistenza meccanica. Le indagini, piuttosto complesse, si basano su un accurato esame visivo seguito, se necessario, da verifiche strumentali altamente specialistiche (VTA, termografia, GPR, resistograph); la presenza di carpofori alla base del tronco rappresenta comunque un sintomo di alterazione dell'apparato radicale che potrebbe compromettere la stabilità dell'albero ed impone il ricorso ad una valutazione strumentale.

I risultati dei monitoraggi, i dati relativi alle infezioni, infestazioni e alterazioni riscontrate sulla vegetazione durante i controlli periodici, dovranno essere riportati in schede, riguardanti le differenti tipologie vegetali presenti nel parco ed i singoli esemplari di particolare pregio. Nelle schede, saranno riportati i sintomi osservati, gli agenti causali individuati, eventuali trattamenti fitosanitari effettuati ed i risultati ottenuti insieme ai dati rilevati dai singoli campionamenti. Gli elementi così raccolti, opportunamente elaborati ed organizzati in un archivio fitosanitario, costituiranno la base conoscitiva per programmare correttamente gli interventi di difesa necessari alla salvaguardia della vegetazione e per indirizzare studi su problematiche specifiche.

Spesso assai sottovalutate e raramente apportate, le cure agronomiche assumono grande importanza nella difesa fitosanitaria e sono indirizzate a migliorare le resistenze naturali che le piante mettono in atto per difendersi dalle avversità. Sintomi di ridotto accrescimento, vegetazione stentata, scopazzi, foglie di dimensioni ridotte, sono frequentemente indice di sofferenza non legata direttamente alla presenza di parassiti o fitofagi, ma causata da cattive condizioni ambientali.

In tal senso occorre sottolineare come alcune aree del parco, per lo più pinete-cipressete, sottoposte ad intensa pressione antropica (utilizzate anche per il parcheggio dell'auto in occasione di determinate ricorrenze), presentano eccessivo compattamento del suolo riducendo gli scambi gassosi a livello radicale. Questi terreni necessitano di lavorazioni superficiali (limitate ai primi cm di terreno in modo da non danneggiare gli apparati radicali) per ripristinare nel sottosuolo la normale circolazione dell'acqua e dell'aria.

Anche le irrigazioni potrebbero contribuire a migliorare la vigoria della vegetazione, visibilmente sottoposta a stress idrico d'estate. Molti studi hanno infatti evidenziato come nei fenomeni di deperimento, giochino un ruolo importante i fattori di stress ambientale, predisponendo le piante a successivi attacchi di fitofagi e crittogame ritenuti secondari; in particolare per il leccio è stata osservata una correlazione tra stress idrici e attacchi parassitari.

Periodiche somministrazioni di concimi organici possono essere utili per migliorare il substrato nutritivo e reintegrare le sostanze asportate.

Ai fini di limitare il diffondersi di infestazioni di xilofagi e di infezioni fungine è necessario, come più volte sottolineato, eliminare tempestivamente la ramaglia e le piante secche ancora in posa.

Grande attenzione e meticolosità va posta nelle operazioni di potatura che, se eseguite non correttamente, favoriscono l'insediamento di processi cariogeni. Sono infatti le ampie ferite di difficile cicatrizzazione, derivate da drastici ed estesi tagli, i substrati elettivi per l'insorgenza delle carie, che rappresentano oggi uno dei principali problemi fitosanitari del patrimonio ornamentale urbano. L'eccessiva menomazione della chioma inoltre, contribuisce ad innescare nelle piante squilibri fisiologici determinando una stasi nella crescita degli apparati radicali, un eccessivo consumo delle sostanze di riserva accumulate nei parenchimi ed un ricaccio vegetativo disordinato con vegetazione affastellata e debole, che richiederà nel futuro ulteriori energici interventi cesori. Nelle aree dove è previsto l'impianto di nuova vegetazione, ruolo rilevante assumono le tecniche di messa a dimora e la scelta oculata delle specie da utilizzare, che devono possedere un'elevata adattabilità all'ambiente specifico. Errori in questa fase, come spaziature inadeguate, profondità d'impianto eccessive, specie poco adatte alle condizioni ambientali, si

ripercuotono assai negativamente nel futuro sviluppo delle piante, determinando la crescita di soggetti deboli predisposti ad attacchi parassitari.

Da quanto detto finora emerge che i problemi fitosanitari della vegetazione sono, nella maggior parte dei casi, strettamente correlati ed aggravati da un complesso di stress ambientali, tra i quali assumono, nel nostro contesto, peso rilevante, gli stress idrici, termici, la compattazione dei terreni e la presenza di sostanze inquinanti quali ad es. ossidi di azoto, anidride solforosa ecc.

Le strategie di controllo devono quindi in primo luogo mirare a mettere le piante in condizioni ottimali per esplicare le proprie potenzialità di difesa, attraverso la riduzione, per quanto è possibile, dei fenomeni di inquinamento, l'apporto di appropriate cure colturali, ed il mantenimento di una complessità biologica capace di autoregolarsi e tendere verso l'equilibrio dell'ecosistema.

Chiaramente non trattandosi di ambienti naturali gli equilibri devono essere ricercati e mantenuti attraverso un oculato sistema di gestione basato su una attenta attività di vigilanza e prevenzione che mira alla convivenza con avversità non gravi, non pregiudizievoli per la vitalità della vegetazione ed a individuare e combattere tempestivamente specifiche emergenze fitosanitarie.

I funzionari

Dr.ssa Dacia Di Cristina

Dr.ssa Maria Carla Rotolo

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

GIARDINI DELLA CASINA CINESE

RELAZIONE FINALE PER GLI ASPETTI BOTANICI

Dott. Michele Buffa

GIARDINI DELLA CASINA CINESE

Relazione finale per gli aspetti botanici

Benché l'oggetto della collaborazione sia stato limitato agli aspetti botanici e alla flora di interesse ornamentale del parco, escludendo sia le aree agricole che quelle con carattere forestale, in questa fase finale del lavoro e a valle di una esperienza di carattere interdisciplinare che è poi la sola legittima nel campo di un tema complesso come quello del verde storico, è necessario proporre una sintesi che colga il carattere culturale complessivo della proposta, perché interdisciplinarietà non è semplice somma di "specialismi" che non dialogano fra loro, ma anche occasione costante di crescita e di formazione continua di quella professionalità specifica che è quella degli operatori sul verde e sui paesaggi storici. Questa esperienza non può che riguardare anche gli strumenti amministrativi per la tutela e la valorizzazione del verde storico, i mezzi cioè a disposizione della Pubblica Amministrazione per rendere efficaci le istanze che in maniera sempre più pressante sono poste dalla società, dopo decenni di disinteresse e di oblio.

Il mezzo più comune che attualmente consente la tutela nei confronti dei giardini storici è essenzialmente la Legge 1089/1939 sulla tutela delle cose di interesse storico o artistico, sia nel caso di parchi e giardini privati, sia in tutti quei casi in cui la tutela si attua *ope legis*, per i beni di proprietà di enti pubblici. L'esperienza dimostra la scarsa efficacia di tale strumento: si è assistito infatti nel tempo a veri e propri saccheggi a carico del verde storico e delle aree agricole ad esso pertinenti. Nel caso in cui sia stata conservata l'originaria estensione del giardino storico, come nel caso di molti parchi e giardini pubblici, non è stato possibile realizzare comunque un'efficace tutela secondo le più moderne indicazioni a livello nazionale ed internazionale sulla tutela di questa particolare e delicata categoria di beni culturali. Per tutelare anche i contenuti di interesse botanico-naturalistico dei giardini, che spesso rappresentano il motivo di maggiore interesse, è ovviamente necessario possedere adeguate informazioni sulla composizione floristica delle aree verdi ed elaborare conseguenti indicazioni sulle modalità degli interventi da condurre, sia riguardo alla conservazione del verde, che alla sua manutenzione, che al restauro.

Le precedenti considerazioni di carattere generale, volte a ristabilire il ruolo e la dignità specifici del verde nell'ambito dei giardini storici, lasciano però del tutto scoperto il versante della gestione e della manutenzione delle aree verdi, sia pubbliche che private. Non è infatti sufficiente individuare l'oggetto della tutela, per quanto compiutamente ed in modo articolato lo si faccia, senza suggerire nello stesso tempo il modo o i modi possibili perché la tutela stessa trovi reale e concreta attuazione. Gli esempi a nostra disposizione sembrano purtroppo dimostrare che, anche

quando si sia riusciti a conservare, almeno in parte, l'originaria estensione territoriale dei giardini, spesso non si è riusciti ad impedirne il degrado. E' il caso ad esempio di Villa Trabia, abbandonata a se stessa nel corso di lunghi anni di incuria e disinteresse, ma è anche il caso del Parco della Favorita, ridotto ad una squallida discarica in molte sue parti, o utilizzato impropriamente come campo sportivo, parcheggio, campo nomadi, pista di motocross, e ancora prima come circuito automobilistico, campo di equitazione, ricovero per dirigibili ed in genere recapito di attività ed insediamenti che la città non era disposta ad accogliere altrove. Neanche la recente istituzione della Riserva di Monte Pellegrino, di cui la Favorita costituisce la zona "B" di per sé può affrontare e risolvere la complessità dei problemi, e rischia inoltre di ridurre ad uno spazio meramente "naturalistico" quello che è invece un parco storico, con componenti agricole, paesaggistiche e ornamentali in senso stretto. Da qui la necessità di comprendere nel piano d'uso la molteplicità degli aspetti del parco, considerando la sua redazione come un'occasione irripetibile, e fino ad oggi l'unica esperienza condotta in questo campo, per la valorizzazione della complessità finalmente interpretata come risorsa e non come ostacolo.

E' necessario dunque individuare usi compatibili con la conservazione del bene culturale "giardino storico", così come è indispensabile mantenerne in vita la sua condizione dinamica con uno sforzo attivo e continuo, perché il parco non è "natura", benché sia vivente, e non è statico, benché sia "monumento". Un progetto culturale coerente sul verde storico, che vada dalla conoscenza, alla conservazione alla valorizzazione, non può allora fare a meno di occuparsi della gestione, dove gestione comprende manutenzione, pur senza ridursi a questa. Un'efficace politica di tutela non può ridursi ad una serie di divieti.

E' altrettanto indubbio, del resto, che il "verde storico", oltre a rappresentare, come già detto, un patrimonio da salvaguardare in sé, nelle sue singole espressioni, con un'attenzione puntuale verso i suoi numerosi esempi, assume una rilevanza fondamentale anche dal punto di vista urbanistico, sia quando è anche verde urbano nel senso più brutalmente quantitativo degli standard urbanistici, sia quando si esprime su scala territoriale, come è il caso proprio del parco della Favorita, dove non possono ignorarsi anche le interrelazioni con le grandi aree verdi contigue, ed il fondamentale ruolo connettivo svolto dai parchi e dai territori agricoli appartenenti alle varie tenute. Pertanto, pur non rappresentando "giardini storici" in senso stretto, le aree agricole costituite in particolare da quelle che erano un giorno le grandi distese di coltivi della Piana dei Colli certamente sono oggi territori da preservare sia a scopo storico-testimoniale, sia per la loro funzione ambientale, ovvero per fare parte semplicemente del "non edificato", che, nel caso di coltivazioni arboree, svolge un ruolo ecologico sempre più importante proprio in funzione della sua progressiva rarefazione. Inoltre, la funzione ecologica dei territori agricoli, una volta cornice delle Ville con i loro giardini, ha una fondamentale importanza anche per la

conservazione del verde storico, che non può essere decontestualizzato senza privarlo del significato, della dignità culturale e senza modificare le condizioni ambientali che permettono la sua stessa esistenza.

Il giardino storico, reinterpretato dunque non soltanto come area di verde urbano o di presenza accessoria legata a un edificio o a un monumento, ma anche come patrimonio botanico, pone il problema della propria conservazione come un'emergenza altrettanto importante di quella riconosciuta ad altri beni monumentali, artistici o archeologici. Il giardino è inoltre un'unità architettonica, che va riconosciuta e tutelata anche nei suoi rapporti con il suo contesto paesistico e, più in generale, ambientale, evitando o integrando provvedimenti e atteggiamenti nel campo della tutela che riguardino solo parti o componenti del sito - gli edifici, gli elementi di arredo architettonico e artistico o solo le parti "disegnate" o "murate" del giardino - e che ignorino, come spesso è avvenuto in passato, sia i contenuti naturalistici che la cornice ambientale.

Le piante sono elemento essenziale del giardino, rappresentando spesso la caratteristica più rilevante per la determinazione dei caratteri culturali del luogo in cui si trovano. Dunque, nella considerazione che l'interesse nei confronti del giardino storico sia motivato anche dalla qualità della sua copertura vegetale, si ritiene che non possano considerarsi sufficientemente adeguate tutte quelle condizioni di conservazione e manutenzione di parchi e giardini di interesse storico o artistico che non siano sostenute dal fondamentale criterio della conservazione della caratteristica composizione floristica del giardino.

Il primo passo è stato dunque quello di produrre gli elenchi floristici delle aree di verde ornamentale, non tanto per definire cataloghi o inventari di elementi intoccabili o immutabili in sé, quanto per individuare il carattere qualitativo del giardino, e attraverso questo il suo spirito.

In realtà molte sostituzioni e introduzioni nel tempo hanno modificato l'aspetto dei giardini ornamentali, insieme con molte perdite, almeno presunte e peraltro non documentate. Diverso certamente è l'aspetto odierno rispetto a quello settecentesco, e sicuramente molto si deve alla lunga stagione di introduzioni di nuove specie a Palermo durante tutto l'800. Oggi il carattere floristico del giardino non è dissimile da quello di tanti altri parchi e giardini palermitani, anche molto più tardi. Tuttavia una delle acquisizioni metodologiche più significative degli anni recenti impone di considerare il verde storico come palinsesto, rispettando – criticamente, com'è ovvio - le letture delle integrazioni fatte nel corso del tempo ed evitando per quanto possibile interventi strettamente di ripristino filologico che creino immagini artificiali e avulse dalla dimensione evolutiva che è propria dei giardini storici. Questo è stato almeno l'approccio utilizzato.

Si rende necessario di conseguenza prescrivere specificamente che, anche nel corso di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, venga mantenuto l'assetto floristico

complessivo delle aree sottoposte a tutela, evitando improprie o anacronistiche introduzioni di specie o alterazioni della struttura e della fisionomia del verde. E' inoltre essenziale che per conservare la specifica dignità culturale delle aree verdi, eventuali interventi di restauro e di ripristino della copertura vegetale rispettino gli attuali assetti floristici, quando siano da considerare ormai "storici" o "storicizzati" nelle porzioni meglio conservate, evitando in ogni caso, nel corso degli interventi, l'introduzione di nuove specie (tranne quelle la cui presenza nel passato è documentabile o comunque giustificabile culturalmente) e la sostituzione degli esemplari presenti con altri di specie differente. Nello stesso modo sono essenziali il mantenimento dei caratteri strutturali della vegetazione, il rispetto della forma e la dimensione delle aiuole e dei percorsi, la ricerca dei documenti di archivio, iconografici e fotografici disponibili, o l'effettuazione sul campo di specifiche indagini anche di tipo "archeologico". Tenendo comunque presente il punto fondamentale che il verde storico non è verde di quartiere o verde attrezzato, e che pertanto va interpretato e fruito come tale, si rende necessario mettere a punto ed applicare sequenze di operazioni-tipo e modelli di approccio complessivo al recupero ed alla conservazione del verde storico. Sinteticamente, i criteri comprendono la ricerca storica e documentale di cui si è già detto, il rigore nella scelta delle specie da impiegare, i metodi di intervento sulle alberature monumentali che non debbono limitarsi alle semplici "potature" - spesso peraltro rappresentate da tagli inutili, eccessivi o addirittura tali da sfigurare alberi di grande pregio - ma essere rappresentate da opere di cura e conservazione di esemplari spesso non sostituibili per rarità o monumentalità, rispetto o ricostruzione di percorsi, siepi e bordure antiche, vigilanza e disciplina dell'accesso del pubblico.

Le aree d interesse "ornamentale" in senso stretto del parco sono state individuate come segue:

- A) "Prateria di decorazione della Casina"**
- B) "Giardini a *parterre*"**
- C) "Frammento di giardino a paesaggio"**
- D) "Bosco di decorazione alla *Coffee House*"**

Questa ripartizione consente come si è detto di cogliere la sostanziale differenza nei caratteri stilistici dell'impianto, di distinguere condizioni di conservazione, trasformazioni subite e usi attuali, diversi nelle varie parti e, conseguentemente, di proporre metodi di intervento diversi nelle varie aree. Coerentemente con quanto sopra espresso a proposito della lettura a carattere di palinsesto vegetale del complesso, si è in generale adottato un approccio di carattere conservativo, anche nei confronti di elementi di più recente inserimento.

Seppure il dettaglio degli interventi può essere più facilmente definito in corso d'opera a valle di un'analisi puntuale sulle criticità del sistema che non è in questa sede agevole definire esaurientemente, appare tuttavia utile proporre i lineamenti essenziali degli interventi di recupero da effettuare nelle diverse zone.

A) “Prateria di decorazione della Casina”

La “Prateria di decorazione della Casina” si estende fra la Casina cinese e l'odierna Piazza Niscemi, ai due lati dell'ampio viale di accesso oggi asfaltato, ed è caratterizzata come già affermato dall'uso in senso di coni ottici divergenti dall'ingresso verso la Casina; il giardino ha così assunto l'aspetto di un sofisticato quanto quasi impercettibile impianto tridimensionale, con aiuole sfalsate su più piani, e collegate da piccole rampe inclinate in pietra.

Interventi:

- rimozione del manto asfaltato del viale centrale e sua sostituzione con manto in “macadam”
- restauro e manutenzione della viabilità minore: restauro del manto in “macadam”; restauro delle rampe inclinate in pietra;
- recupero delle simmetrie degli esemplari vegetali isolati;
- mantenimento delle attuali bordure in *Duranta*; recupero della loro continuità dove intercalate da specie estranee (*Quercus ilex*, *Viburnum tinus*; *Pistacia lentiscus*, ecc.).

B) “Giardini a parterre”

I “Giardini a parterre”, nella parte retrostante della Casina, sono rappresentati da un classico *parterre de broderie* oggi costituiti da siepi di *Duranta repens*. Sul lato orientale del *parterre* si trova un bell'esempio di *berceau* in ferro su cui si arrampica la bignoniacea *Distictis buccinatoria*.

Interventi:

- mantenimento delle attuali bordure in *Duranta*;
- reintegrazione degli esemplari vegetali isolati recentemente perduti (*Arecastrum romanzoffianum*);
- reintegrazione e potenziamento del *berceau* in *Distictis buccinatoria*.
-

C) “Frammento di giardino a paesaggio”

Il frammento di giardino a paesaggio rappresenta una parte molto trasformata del giardino, in cui permangono come segni forti gli elementi della morfologia del terreno (il brusco salto di quota rispetto al *parterre*, le rocce affioranti, le cavità artificiali). Numerosi elementi, come il boschetto di conifere, sono frutto di inserimenti relativamente recenti; comprende la parte posta a prosecuzione dell'attuale canale artificiale. L'uso ormai consolidato ne sconsiglia un ripristino integrale, in quanto non funzionale alla nuova destinazione di carattere ricreativo legata all'attività della “Città dei ragazzi”.

- mantenimento e risanamento del boschetto di conifere;
- mantenimento e potenziamento degli elementi ornamentali (*Agave americana*, *Aloe arborescens*);
- mantenimento e potenziamento delle siepi (*Buxus sempervirens*, *Duranta repens*).

D) “Bosco di decorazione alla *Coffee House*”

Il boschetto di decorazione della *Coffee house* è oggi rappresentato da una formazione mista di leccio e di altri arbusti sclerofilli termofili tipici della “macchia mediterranea”. Nel contesto di questa formazione, che circonda i resti della *Coffee house*, sono ancora riconoscibili frammenti di siepi in bosso.

- mantenimento, risanamento e potenziamento dei boschetti “mediterranei” (*Quercus ilex*, *Laurus nobilis*, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Fraxinus ornus*, ecc.);
- controllo degli elementi tendenti ad assumere carattere di infestanti (*Ailanthus altissima*)
- reintegrazione e potenziamento delle siepi in *Buxus sempervirens*.

PIANO D'USO ZONA "B" DELLA R.N.O.

DI MONTE PELLEGRINO

IL PIANO D'USO DELLA FAVORITA

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Prof. Agr. Giuseppe Barbera

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il progetto del piano d'uso si è misurato con una serie complessa di problemi dovuti al fatto che il Parco della Favorita è, allo stesso tempo, parte (Zona B) di una riserva naturale orientata, parco storico tutelato da una specifica normativa, sede di una importante attività produttiva agricola. E', inoltre, interno ad una grande area urbana ed è attraversato da due assi stradali di grande interesse per il traffico cittadino.

Il gruppo di lavoro ha dovuto, quindi, affrontare temi e individuare soluzioni che nascono da vincoli differenti e bisogni spesso contrapposti. Il ritardo nell'applicazione delle leggi regionali che istituiscono le riserve naturali, con l'assenza di altri piani d'uso che potessero costituire un riferimento, così come la mancanza, almeno in ambito nazionale, di approfondimenti culturali sui temi della tutela e della valorizzazione del paesaggio del "giardino mediterraneo" o dei sistemi fruttiferi tradizionali - due delle categorie di paesaggio agrario delle quali fa parte il Parco della Favorita - hanno, inoltre, costituito un problema, ma più ancora una sollecitazione culturale, da affrontare e risolvere preliminarmente.

Per questo è stato necessario costituire un gruppo di lavoro nel quale fossero comprese differenti culture - agronomica, architettonico-urbanistica, botanica - e che all'interno di esso si cercasse, anche attraverso il confronto con altri specialisti (geologi, giuristi...) un comune linguaggio analitico e progettuale.

L'integrazione tra competenze differenti - è bene ricordarlo - soprattutto nel settore dell'analisi e del progetto dei sistemi territoriali e del paesaggio è spesso enunciata ma raramente praticata: nel caso del Parco della Favorita, il comune riconoscimento che non esiste una cultura predominante a far da guida è stata la premessa di un lavoro comune il cui risultato certo, lasciando ad altri un giudizio sulla qualità del piano, è nella consapevolezza dei limiti delle proprie culture e nella necessità di un aperto confronto disciplinare. L'agronomo avrebbe, altrimenti, privilegiato l'aspetto produttivo, l'architetto la forma e la funzione urbanistica, il botanico i valori naturalistici. Avrebbero, agendo singolarmente, anche tradito il carattere peculiare del parco, essendo questo, fin dal suo sorgere, un luogo, produttivo e di piacere, dove coincidono, per usare parole di Rosario Assunto, "in un giardino assoluto, l'idea del giardino, natura contemplabile, con quella del frutteto natura, utile alla vita": un "giardino mediterraneo", quindi, coerente con i caratteri che l'evoluzione dell'idea di giardino ha mantenuto lungo la storia cittadina.

A partire da queste considerazioni iniziali, oggetto di animati ma fertili incontri e scontri di idee, si è concepito un piano d'uso che recupera i valori originari propri di quello che è nato insieme "luogo di delizie e di svago, di produzione e sperimentazione agraria, di oasi naturale" - e

che si confronta con il diverso significato che essi, dopo duecento anni, hanno assunto nella metropoli contemporanea, non privilegiando un particolare punto di vista, né agricolo, né ornamentale, né naturale. A partire dall'osservanza dei vincoli di legge - ed è facile comprendere come non sia agevole armonizzare le norme che regolano un parco storico con quelle che regolano una riserva naturale e queste con i bisogni, spesso drammaticamente urgenti, di una città molto povera non solo di spazi verdi pubblici ma più in generale, dopo gli anni della rapina territoriale mafiosa e affaristica, povera di spazi pubblici in genere - si sono mantenute le funzioni storiche e le forme, intervenendo su queste ultime, dove ritenuto necessario, con interventi che percettivamente hanno ripreso il disegno dell'impianto originario.

Il territorio del parco è stato suddiviso, in ragione della storia, dei caratteri ambientali, delle funzioni passate e di quelle progettate, in aree d'uso ricreativo, naturalistico e produttivo. Le prime comprendono gli antichi giardini ornamentali, per i quali si prevede un intervento di recupero dell'impianto storico, e nuovi spazi da progettare in funzione di nuove necessità. Per le seconde, oltre alla salvaguardia delle aree di elevato interesse naturalistico, si prevede, nel caso di impianti realizzati con specie esotiche di scarso pregio ambientale od ornamentale, l'avvio di processi di naturalizzazione che portino lentamente alla formazione di una copertura vegetale più ricca di complessità e biodiversità, in modo da valorizzare gli aspetti naturalistici ed anche la bellezza propria della macchia e della foresta mediterranea. Analoghi interventi di naturalizzazione riguarderanno anche le siepi che fiancheggiano la viabilità e delimitano gli appezzamenti per recuperare una funzione ornamentale spesso compromessa e insieme un valore ecologico fondamentale. Lungo gli antichi percorsi, chi passerà nel parco dovrà poter "leggere", attraverso discreti supporti didattici, le tappe e gli elementi più significativi di una storia naturale rappresentativa dell'intera piana di Palermo.

Particolarmente interessante, nell'analisi comune e nelle linee progettuali individuate, la questione degli spazi agricoli: mantenuti, con alcune non significative eccezioni, nella loro integrità non solo nel rispetto di una generale funzione produttiva originaria, ma anche per il perdurante valore paesaggistico e ambientale e come vivente testimonianza della storia della città.

Gli agrumeti in particolare, che costituiscono la tipologia d'uso del suolo quantitativamente prevalente, vengono salvaguardati e valorizzati riconoscendo ad essi il valore proprio (multifunzionale, cioè produttivo, paesaggistico, ambientale, culturale) dei sistemi frutticoli tradizionali in un'area, la Conca d'oro, che ha visto in passato, proprio con gli agrumi dei giardini reali arabo normanni e della grande industria ottocentesca, scorrere alcune tra le pagine più importanti dell'agricoltura mediterranea. Si è partiti, in primo luogo, dalla considerazione, in effetti tautologica, che solo gli agricoltori possono coltivare un'area agricola, anche perché una gestione che ne mantenga, come si richiede, il valore di bene della cultura

materiale ha necessità del controllo, costante e attento perché economicamente interessato, di chi persegue la funzione fondante di un frutteto: quella di produrre frutti. Ad essa si è aggiunta la consapevolezza che il valore pubblico - obiettivo del Parco e quindi anche delle sue aree agricole - di uno spazio verde, anche se coltivato ad agrumi, non risiede solo nella sua fruizione diretta ma anche nelle funzioni ambientali (difesa del suolo, ricarica della falda idrica, disinquinamento atmosferico, mitigazione dell'isola di calore e dell'effetto serra, incremento della biodiversità...), paesaggistiche e culturali di interesse comune. Del resto anche il profumo della zagara supera i confini di un agrumeto!

Ed è proprio l'individuazione di usi e di azioni che devono incrementare la funzione pubblica - in spazi che non possono che essere condotti da figure direttamente interessate alla loro produttività, quindi da imprenditori agricoli, (quali e come organizzati è altro discorso) - che costituirà, approfondendo le indicazioni del piano, un importante futuro tema progettuale. Adesso è possibile, comunque sottolineare la necessità che gli agricoltori siano vincolati alla conservazione dei caratteri propri del sistema produttivo tradizionale, che adottino il metodo colturale biologico e che i terreni loro concessi siano, attraverso percorsi interni, percorribili a fini ricreativi o culturali.

Oltre agli agrumi la Favorita conserva, però, la memoria di altre pagine della illustre storia agraria cittadina nelle aree occupate dal mandorlo, dall'olivo, dal ficodindia, dal carrubo o dalle altre specie della tradizione. Il loro mantenimento all'interno del Parco conferma anche il perseguimento di una funzione culturale, rivolta soprattutto agli studenti ma anche ai turisti che cercano e non trovano il ricordo della mitica Conca d'oro, che avverrà anche attraverso il "museo vivente dell'agricoltura", costituito dalle altre specie e varietà della tradizione agraria palermitana (la vite, gli orti, la canna da zucchero...) pensato nelle terre limitrofe alle ex scuderie reali, i cui locali potranno ospitare macchine, attrezzi, testimonianze della cultura materiale.

Con il recupero, la valorizzazione o la creazione di spazi e funzioni ornamentali, naturalistiche e agricole, i palermitani avranno, quindi, a disposizione un grande parco - ovviamente andrà sottratto al traffico automobilistico ed a qualsiasi uso improprio - che con il Monte Pellegrino rappresenta una straordinaria risorsa per il futuro della città. Per renderla davvero tale sarà però necessario acquisire, cittadini e amministratori, piena consapevolezza degli eccezionali valori e delle potenzialità.